Un dimanche après-midi:

rigenerare la città del loisir a partire dal sistema delle sue acque

Tesi magistrale | Politecnico di Torino

Facolta di Architettura
Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio

A. A. 2019-2020

Un dimanche après-midi:
rigenerare la città del loisir a partire dal sistema delle sue acque

Candidate: Darya Khachukayeva 254800
Maristella Fraiese 254808

Relatore: Nicola Paolo Russi
Correlatore: Federico Coricelli

Al nostro relatore Nicola Paolo Russi.
La ringraziamo per gli insegnamenti ricevuti e per averci
accompagnate alla realizzazione di questa tesi con dedizione.
La sua visione è stata preziosa per la nostra formazione.

Al nostro correlatore Federico Coricelli.
Un ringraziamento per aver sostenuto il nostro lavoro e per averlo
arricchito attraverso riflessioni e consigli stimolanti.

Indice

Introduzione 11

01

L'evoluzione del tempo libero a Torino. Tra spazi e architetture **15**

1.1 L'Ottocento: i luoghi del loisir della città aperta 17

1.2 Il Novecento: il volto industriale della città 51

1.3 Torino e il turismo: le nuove infrastrutture e servizi 113

1.4 Torino oggi: nuove prospettive per il benessere urbano 123

02

L'impianto sportivo Sisport **159**

2.1 L'indagine storica del sito (1925 - 2014) 160

2.2 Lo sviluppo morfologico dell'area (1953 - 2019) 168

2.3 Rilievo fotografico del contesto 182

2.4 Stato di fatto 184

03

Il progetto **199**

3.1 Strategia 206

3.2 Zona umida 215

3.3 Studio dei modelli insediativi e densità 220

3.4 Definizione dello scenario di rigenerazione 226

3.5 Suggestioni 230

Bibliografia 240

Ringraziamenti 249

Abstract

Nell'immaginario comune la città industriale ha due facce. Da un lato, la città pubblica a supporto della produttività dei lavoratori fatta di case popolari, scuole e parchi; dall'altro, la città privata fatta di uffici e negozi, villini recintati ed immersi nel verde, club e circoli.

Guardando retrospettivamente la città di Torino attraverso la lente del *loisir* e delle pratiche ricreative si scopre un paesaggio inedito. Le sponde del Po come spiagge urbane, cafè e cinema che popolano le gallerie coperte, uno zoo urbano, stanze al chiuso e stanze all'aperto utilizzate per qualsiasi tipo di sport.

Si svela così un paesaggio in cui la dicotomia città pubblica / città privata si sfuma sotto al palinsesto di luoghi appropriati per il divertimento ed il tempo libero. Oggi, la città si rivolge ad una popolazione diversa, ad un'altra economia ed altre priorità, lasciando molte di queste esperienze del passato abbandonate ed in attesa di un destino.

I servizi rivolti al turismo si identificano con quelli del cittadino, ma nonostante le politiche e gli interventi messi in gioco negli ultimi anni, dal lavoro di tesi è emerso come alcune parti di città dall'inestimabile valore naturalistico-ambientale ancora oggi risultino deficitarie di mezzi e strumenti volti ad una valorizzazione completa del territorio.

Nello specifico l'attenzione verte intorno al sistema delle acque, che a partire dai primi anni dell'Ottocento, è stato considerato un elemento centrale per lo sviluppo delle pratiche svolte durante il tempo libero e per il riconoscimento di Torino come città cosmopolita. La storia della città è stata interrogata al fine di delineare una strategia progettuale utile ad intervenire su frammenti di città che messi a sistema sono in grado disegnare una forma organica del contesto urbano.

L'area della Sisport, un tempo destinata ad ospitare le piscine per i lavoratori della FIAT, rappresenta una parte del sistema di spazi potenziali attestati sul Po. Le stratificazioni degli interventi del passato sia sugli spazi aperti sia sul costruito offrono tracce su cui costruire possibili scenari di rigenerazione.

Il progetto è pensato come strumento di ricerca al fine di verificare come diversi sistemi insediativi possano restituire quantità ed invarianti appropriate per future strategie di pianificazione.

Introduzione

Questa tesi parte dalle riflessioni condotte durante il corso di Atelier di Progettazione urbana frequentato durante il primo anno di laurea magistrale. All'interno dell'atelier è stata affrontata la relazione tra la città di Torino e il suo sistema delle acque, sviluppando temi di ricerca correlati.

La prima parte del lavoro è dedicata ad un' investigazione degli eventi storici che hanno contribuito a definire la città odierna intercettando la dimensione delle acque e del tempo libero come fattori chiave per lo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio torinese.

Gli attori che nella prima metà dell'Ottocento si servivano dello spazio intorno ai fiumi costituivano la più nobile aristocrazia e borghesia della città. Gli stessi diedero vita ai primi club sportivi e alle prime attività a scopo ricreativo. Con il concorso per la progettazione del parco del Valentino si apre il dibattito intorno al tema dello spazio pubblico. L'obiettivo era quello di regalare uno spazio verde per tutti e di tutti attraverso una divisione spaziale delle funzioni legate al tempo libero. Da un lato vi era l'usuale rito del passeggio urbano praticato come attività ricreativa lungo i viali alberati o i portici e dall'altro la volontà di inserire la dimensione dello svago all'interno di un verde progettato. Il rituale salubre della contemplazione, letture e meditazione andava ad arricchirsi tracciando una nuova concezione del *loisir*.

Con l'investitura a capitale nazionale, Torino si attiva per dotare la città di servizi investendo risorse pubbliche per la realizzazione di *squares*, polmoni verdi dove poter socializzare e stimolare la curiosità e l'istruzione dei cittadini. A seguito della perdita delle funzioni di capitale politica la città affronta una riconversione dell'economia trainata dal progresso tecnologico e dallo svilupparsi di produzioni particolari. Il celere aumento delle attività legate alla fotografia, cinema, moda e più tardi all'automobile, faranno di Torino una città pioniera nel saper carpire gli impulsi industriali più all'avanguardia ottenendo un importante richiamo a livello nazionale e internazionale.

Il fiume diventa cornice per molteplici esposizioni. Lungo il Po si inseriscono trattorie, osterie e caffè, apprezzate in particolare dalla gioventù e le sponde durante il fine settimana mutano in spiagge gremite di famiglie.

Nel 1899 Giovanni Agnelli, insieme ad altri im-

prenditori piemontesi, fonda la Fiat dando inizio alla stagione industriale. Ciò avrebbe caratterizzato la città per quasi tutto il secolo successivo. Si vanno a sviluppare nuove categorie di intrattenimento dettate dai nuovi gusti e consumi della società come cinema, caffè, birrerie, ristoranti, teatri per concerti, sale da ballo e impianti sportivi. Questi si vanno ad inserire nello spazio più urbanizzato della città ma anche in prossimità delle acque, territorio ancora poco edificato.
A partire dagli anni Trenta del Novecento, i bagni fluviali che erano stati allestiti e gestiti in maniera provvisoria fino a quel momento si delineano come veri e propri stabilimenti balneari. La clientela era trasversale e spaziava dalla borghesia sabauda alla classe media costituita da impiegati e operai. Durante la stagione estiva e soprattutto durante il fine settimana la popolazione immaginava di ritrovarsi su una spiaggia marina affollando i lidi dotati di ogni comfort.

Nella seconda metà del Novecento la dimensione naturalistica e paesaggistica viene sostituita dall'aspetto produttivo della fabbrica e il territorio che insiste intorno alle acque viene considerato materia superficiale per la città. La diffusione dell'automobile aveva comportato la costruizione di nuove strade e collegamenti che avevano favorito lo sviluppo dei flussi di matrice turistica verso località montane e marittime. Così i lidi vengono accompagnati alla definitiva chiusura dalle nuove mete vacanziere extraurbane e dal crescente inquinamento delle acque.
La profonda frattura generazionale venutasi a creare negli anni '60 del Novecento e la massificazione dei consumi cambia nuovamente la concezione dello spazio per lo svago che si concentra principalmente nel centro città con sale da ballo e discoteche.

Agli albori degli anni Settanta Torino è interessata da una crisi del sistema sul quale si fondavano gli equilibri politici, culturali, sociali ed economici. Questi anni sono stati interpretati come un passaggio dalla città del miracolo industriale degli anni sessanta alla città postfordista degli anni ottanta. La crisi è vista come opportunità per operare un intervento radicale sulla città. Lo strumento a cui viene affidato il compito di guidare il mutamento della matrice economica e sociale di Torino è il PRG approvato nel 1995, a cura della Gregotti Associati. I temi affrontati ruotano intorno alla rete del trasporto pubblico, il ridisegno dei tessuti industriali e storico-ambientali come quello disegnato dai corsi d'acqua. L'accento è posto anche sull'offerta culturale e sulla sfera del tempo libero rappresentato dai musei e dalle istituzioni universitarie.
Nella città si vanno a stabilire nuovi attori come studenti e turisti che danno il via ad un nuova tendenza che vedrà in pochi anni la riconversione di fabbriche in disuso in laboratori utilizzati da creativi o come sede di locali notturni alternativi. Su questa scia si inserisce la trasformazione della porzione di tessuto urbano che insiste nell'area di fondazione romana, il Quadrilatero e le infrastrutture ottocentesche dei Murazzi. Le aree acquistano popolarità tra i giovani di-

ventando un punto di aggregazione importante all'interno della città. Accanto all'immagine del ritorno al centro città si iniziano ad elaborare le prime riflessioni sul rapporto di Torino e il contesto territoriale limitrofo. L'occasione che verrà sfruttata per pensare a nuove vocazioni su ampia scala sarà quella delle Olimpiadi Invernali del 2006. L'evento sarà controllato per rilanciare il turismo invernale richiamando all'antica identità di Torino come capitale alpina e per dotare la città di nuovi servizi.
Il territorio fisico e naturale che disegnano i corsi d'acqua, considerato materia superficiale nel periodo fordista, diventa una porzione di città dall'inestimabile valore qualitativo. In un ottica di riqualificazione, improntata sul benessere urbano si va ad inserire il progetto del Parco Dora, inaugurato nel 2011, che costituisce un elemento cardine tra le trasformazioni delle aree industriali. La maggior parte degli interventi di recupero su zone industriali analoghe erano stati volti alla cancellazione delle testimonianze della storia produttiva fino a quel momento . Il progetto per il Parco Dora integra l'architettura industriale in una nuova connotazione d'uso di carattere ludico. Protagonista del progetto è l'acqua che qualifica e connette le varie zone del parco in un alternarsi di cisterne, bacini, canali restituendo la dimensione naturale all'area urbana e ricucendo il legame tra il cittadino, le acque e la dimensione del loisir.

L'investigazione sulla città odierna è stata condotta attraverso la mappatura dei luoghi dedicati al tempo libero e degli usi spontanei che ad oggi insistono lungo il fiume. Dalla carta è emerso come sulla sponda destra del Po, nel suo tratto delimitato da corso Moncalieri, la forte privatizzazione abbia escluso il pubblico e come siano sempre più frequenti utilizzi spontanei da parte della cittadinanza che assolve alle sue esigenze ricreative in maniera autonoma. Un altro dato importante è rappresentato dalle numerose aree spente che si inseriscono all'interno di un circuito di circoli e club privati che corre lungo tutta la sponda citata.

Ad oggi Torino ospita studenti, lavoratori e visitatori provenienti da tutto il mondo che si inseriscono in una società sempre più mutevole dove il verbo condividere è un filo rosso che lega più dimensioni della quotidianità (abitare, lavorare, socializzare...). In questo scenario, i servizi pubblici e lo spazio aperto pubblico come sono capaci di intercettare gli usi e le pratiche della società odierna?

A questa domanda si è cercato di dare una risposta attraverso l'elaborazione di un modello di strategia progettuale applicato ad un'area 'pilota'. L'area presa in esame è quella su cui insiste l'impianto sportivo dismesso Sisport, che agli inizi del Novecento si configurava come lido fluviale. Il primo scenario di investigazione progettuale ha come obiettivo la condivisione da parte dei fruitori di spazi per il tempo libero in un' ottica di valorizzazione delle sponde dei fiumi della città.

01

L'evoluzione del tempo libero a Torino
Tra spazi e architetture

1

1

Torino.
Veduta a volo d'uccello.
Incisione anonima sul disegno (1674) di Giovanni Tommaso Borgognio (in Teatrum Sabaudiae, 1682, vol. I, tav. 9)

2

2

Vista dal Monte dei Cappuccini.
Incisione dei Karl Artaria.1816.
(ASCT. Collezione Simeon, d166)

1.1 L'Ottocento:

i luoghi del *loisir* della città aperta

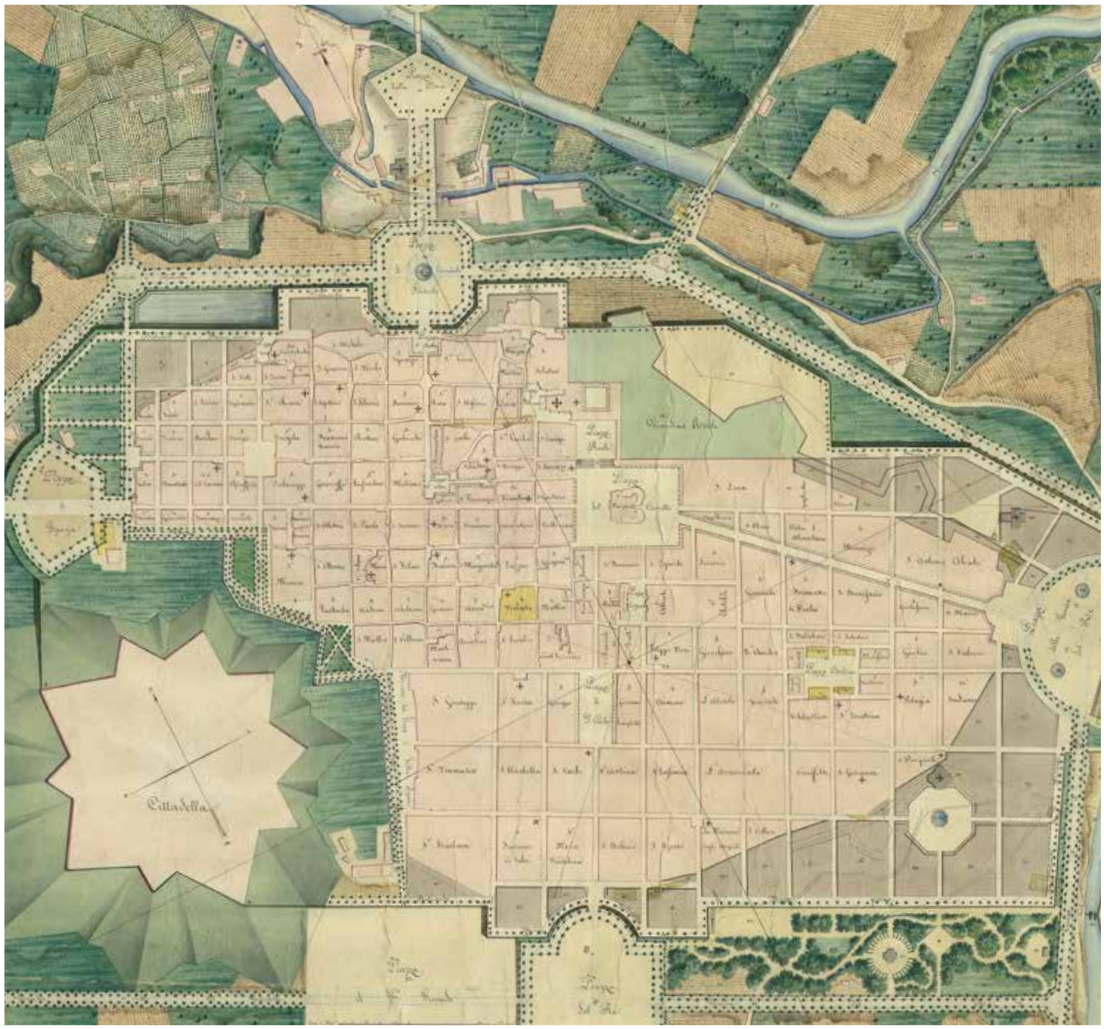
Promenades

Durante il Seicento e il Settecento l'urbanistica di Torino, antica capitale, è stata fortemente condizionata dalle opere militari. L'equilibrio urbano che fino alla fine del Settecento era rimasto pressochè immutato viene sconvolto drasticamente dalla disposizione di smantellamento delle fortificazioni cittadine[1] voluto da Napoleone dopo la battaglia di Marengo .

Nel 1802 in risposta all'annessione del Piemonte alla Francia, si ebbe una metamorfosi importante sull'impianto morfologico e strutturale della città. L'editto napoleonico interessava le mura di primaria grandezza su tutto il territorio Piemontese. Le operazioni di smantellamento dell'impianto difensivo simboleggiarono l' annichilimento dell'assolutismo monarchico e l'attestarsi di tutte quelle strategie urbanistiche già avviate in Europa volte a restituite un'immagine aperta della città[2] . Gli urbanisti francesi avevano già progettato la costruzione di infrastrutture come ponti, strade e piazze pubbliche per le aree sottoposte a demolizione[3]. Intanto l'amministrazione rintracciava approvazione in una nuova società non più fondata sui privilegi ma sull'uguaglian-

za. Il suolo risultante dalle demolizioni delle fortificazioni fu visto come sedime per strutture e funzioni pubbliche. Questo approccio ha un diretto richiamo agli ideali illuministici e allo stesso tempo introduce un'elaborazione del tutto nuova dell'uso del suolo[4]. La limitazione delle fortificazioni si è trasformata in un tracciato fittamente alberato che adempie alla funzione di circolazione dolce quale la passeggiata. In secondo lungo, la nuova cintura urbana alberata[5] enfatizzava e raccoglieva le porte di accesso alla città.

Dai disegni per il nuovo assetto urbano relativi al 1808 dal *Plan général d'embellissement pour la ville de Turin, dréssé par les ingénieurs composants le Conseil d'Ediles,* il verde è visto come uno strumento urbanistico che aiuta a comporre un profilo identitario per la città. I quattro accessi urbani sono accentuati da vuoti delimitati perimetralmente da alberature. Nel viale alberato



3

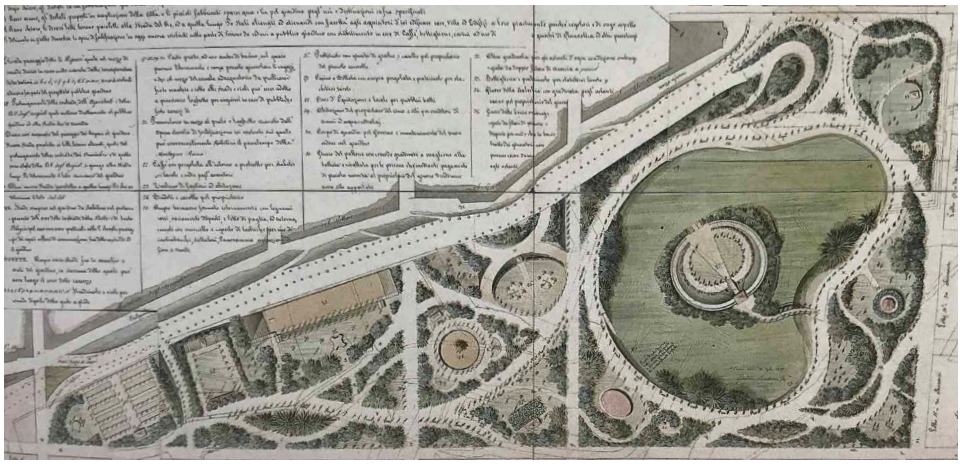
3

Gaetano Lombardi,
Piano Regolatore della città di Torino,
3 giugno 1817.
(ASCT, Tipi e Disegni, rotolo 15 B)

della Torino ottocentesca si va così a definire uno spazio per il ritrovo della collettività.

Il giardino dei Ripari primo prototipo di parco pubblico

Il concetto del passeggio come motivo di incontro è stato subito trasposto nel giardino pubblico arricchendo il rituale con elementi naturali come dislivelli, acque, varietà della vegetazione. L'architetto municipale Lorenzo Lombardi, che nel 1817 aveva raccolto le proposte per un piano di «ampliazione e abbellimento», viene incaricato di redigere un progetto per la sistemazione di un «giardino cinese» (1810 e successivi 1812 e 1826) pubblico nell'area dei bastioni del quartiere Borgo Nuovo. Lo schema progettuale pur seguendo il tema dell'abbellimento urbano introduce il concetto di parco divertimenti ed educazione sportiva per la giovane età. Il progettista aveva tenuto conto di molteplici aspetti come quelli di carattere igienico-sanitario, astenendosi dal prevedere laghetti, o legati all'accessibilità, con rampe di salita e connessioni viarie con il tessuto esistente. Il primo settore dell'area prevedeva campi da bocce e un padiglione che ospitava una birreria. Il secondo settore ospitava i grandi impianti sportivi. La zona centrale era pensata per famiglie e bambini e possedeva una spianata di terra battuta adatta ad accogliere eventi temporanei come i balli o lezioni d'equitazione. L'ultimo settore soddisfava i requisiti del giardino paesaggistico con viali curvilinei. E ancora erano disseminati in tutta l'area strutture volte ad ospitare teatrini, caffè, saltimbanchi, esposizioni o fiere. L'arredo costituito da panchine in pietra ordinate lungo i vialetti consentiva il rituale borghese della contemplazione del paesaggio. Il compito di finanziare i lavori era attribuito dal Comune ai concessionari delle strutture. Ma il rifiuto da parte del re Carlo Felice all'approvazione del progetto, ritenuto di carattere progressista, pone fine all'iniziativa. L'intervento per il Borgo Nuovo si materializzò nel 1834-1835 nel Giardino dei Ripari, seguendo schemi tradizionali vicini al modello borghese del tempo libero con la progettazione di modeste attrezzature come viali



4

Gaetano Lombardi,
Progetto per il Giardino
dei Ripari,
Torino, 21 novembre 1825
(ASCT, Tipi e Disegni,
5.1.7)

per carrozze e piccole strutture ospitanti caffè[6].

Le grandi piazze

Poichè il periodo francese aveva provocato un importante calo demografico toccò alla sfera politica e amministrativa stabilitasi in città trainare il risveglio economico e la crescita in termini di popolazione. In questo scenario si tracciarono i nuovi profili economici e sociali composti da una manodopera qualificata di stampo francese, la borghesia di primo Ottocento e la nobiltà proveniente dalla campagna limitrofa.

La Restaurazione aveva favorito lo sviluppo urbano prolungando quelle che si attestavano come le arterie storiche della città come esposto dalla progettazione urbana francese. Attraverso un'edilizia finanziata da investimenti privati le pertinenze pubbliche si trasformarono in occasioni di reddito. Il modello delle grandi piazze erette seguendo quelli che erano gli assi preesistenti e di espansione venne riproposto nel corso dell'Ottocento insieme ai piani di edificazione. Le *promenades* di circonvallazione, progettate come strumento efficiente di viabilità e occasione di *loisir*, divennero anche esse presto opportunità di investimento.

La realizzazione di Piazza Vittorio si può considerare un esempio che allude alla matrice di sviluppo di quegli anni: Carlo Alberto vi depositò grandi energie pubbliche assolvendo allo stesso tempo alle aspettative dei costruttori che aspiravano alla realizzazione delle banchine e dei Murazzi.

Il fervore politico, amministrativo e commercia-

5

6

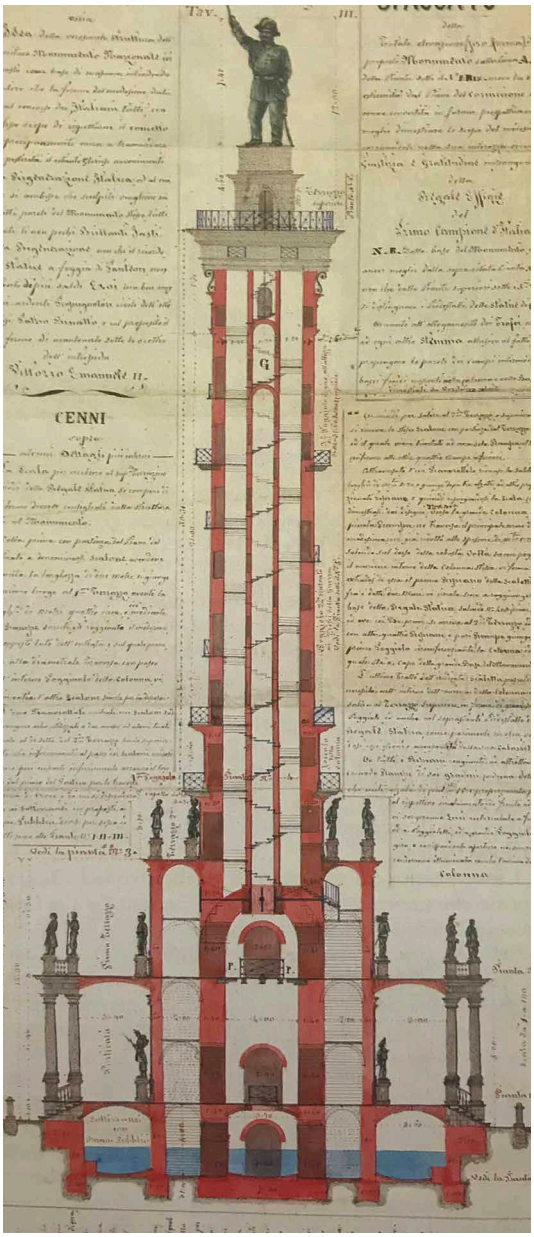
5

Veduta della piazza Vittorio Emanuele. Incisione, in Feste Torinesi del 1842 per le Nozze di S.A.R Vittorio Emanuele Duca di Savoia con la Principessa Adelaide Archiducessa d'Austria, 1842 (Torino, ASCT, Collezione Simeom, D 2085)

le intanto perdurava nelle piazze barocche, che non avevano perso la centralità acquisita durante il periodo cinque-seicentesco. In aggiunta al modello proposto dal *Theatrum* venne offerto uno spazio più concreto a disposizione dell'intera collettività, in cui le premesse barocche si fondono7 con elementi innovativi nel nome di una visione eclettica dell'arte[7].

Il desiderio era attribuire una valenza encomiastica intorno alla vita monarchica. Il neogotico venne utilizzato come riferimento per celebrare personaggi carismatici come il Conte Verde, Emanuele Filiberto, i Dioscuri. L'inserimento di questi monumenti venne risolto attraverso operazioni minute all'interno delle piazze che fino a quel momento erano state disposte in un solido quadro urbanistico della città. Superando la visione del puro riferimento storico, i monumenti erano utilizzati per dare una nuova visione della piazza e incitare programmi politici futuri[8]. In questo contesto si inserisce il progetto per il monumento a Vittorio Emanuele II ad opera del Barone Marocco. Questo prevedeva un'alta colonna sulla quale si disponeva la statua a Vittorio Emanuele II. Per l'importante sviluppo in altezza dell'opera (circa 60 metri) era necessaria un' attenta scelta di locazione. Il «Nazionale Monumento Italiano a dirsi Politico Pantheon Redentivo»[9] era fornito di una piscina circolare per i bagni pubblici nel suo piano interrato, la quale riceveva illuminazione da ventotto pozzi di luce inseriti nel pavimento stradale.

Intorno si definiva un'ampia piazza circondata da edifici e portici. Successivamente i protago-



7

6

Carlo Bossoli, Frédéric Salathé, Il cafe della Rotonda nel giardino Ripari. Incisione in acciaio acquerellata, 1853, in [Carlo Bossoli, Torino, Torino, Maggi, s.a.], (Collezione Privata)

7

Bartolomeo Marocco, Spaccato della totale elevazione (pro forma) del proposto Monumento Nazionale sormontato da Regale Statua [1862-1868] (ASCT, Affari Lavori pubblici, cart. 45, fasc. 13)

nisti Risorgimentali entreranno a far parte della raccolta tipologica dei monumenti. La chiave di lettura sarà più vicina alla commemorazione e non più allo stimolo comunicativo, proponendo caratteri come il verismo e l'allegoria e accanto ai monarchi verranno rappresentati uomini politici e di scienza.

Il parco del Valentino

Il decennio di preparazione alla città postunitaria vide la necessità di un importante sviluppo urbano seguendo quelle che erano le assialità preesistenti.

Si lavorò per settori: il Piano fuori Porta Nuova (1851), il piano d'ingrandimento parziale fuori di Porta Susa e sulla regione Valdocco (1851), l'Ingrandimento della città nel quartiere Vanchiglia e sue adiacenze (1852) e successivamente Il Progetto d'ingrandimento verso l'ex Cittadella (1857) con la demolizione di quest'ultima e il riuso dei suoli risultanti. In occasione dell'ampliamento a sud del Viale del Re (attuale Corso Vittorio) un riferimento importante è stato asserito al tema della realizzazione di un grande parco pubblico cittadino, il Valentino, disegnato sullo schema europeo. L'obiettivo era quello di regalare uno spazio verde per tutti e di tutti[10] attraverso una divisione spaziale delle funzioni legate al tempo libero. Da un lato vi era l'usuale rito del passeggio urbano praticato come attività ricreativa lungo i viali alberati o i portici e dall'altro la volontà di inserire la dimensione dello svago all'interno di un verde progettato. Ciò che era diventato un rituale salubre, allietato dall'esercizio fisico, contemplazione, letture e meditazione andava ad incastrarsi all'interno del parco pubblico tracciando una concezione del *loisir* più ricca di sfaccettature[11]. Nel 1854 viene bandito un concorso per la progettazione del parco a cui prendono parte i fratelli Marcellino e Giuseppe Roda , Antonio Capello, Gaspare Ardy e Jean Baptiste Kettman al quale viene assegnato il titolo di vincitore[12]. L'area che viene intercettata è quella che attornia il Castello del Valentino racchiusa tra Corso Vittorio e viale San Salvario (ora Corso Marconi). In questa occasione viene istituita una commissione per guidare l'assetto del giardino[13]. Il bando chiarisce che i progetti sono analizzati sulla base di attributi di equilibrio nelle forme e nei rapporti di proporzione tra i settori. Importante era la presenza di scenari incorniciati dal fiume e dalla collina oltre che un efficiente studio dei percorsi destinati ai pedoni e alle carrozze interni al parco. Il nuovo sistema infine doveva integrarsi con la viabilità e le strutture di interesse particolare come il Castello del Valentino e la chiesa di San Salvario[14].

Il modello di Kettmann viene apprezzato dalla commissione soprattutto per l'aspetto legato alla tridimensionalità del progetto che si esplica attraverso un uso sapiente della prospettiva e dell'organizzazione della viabilità.

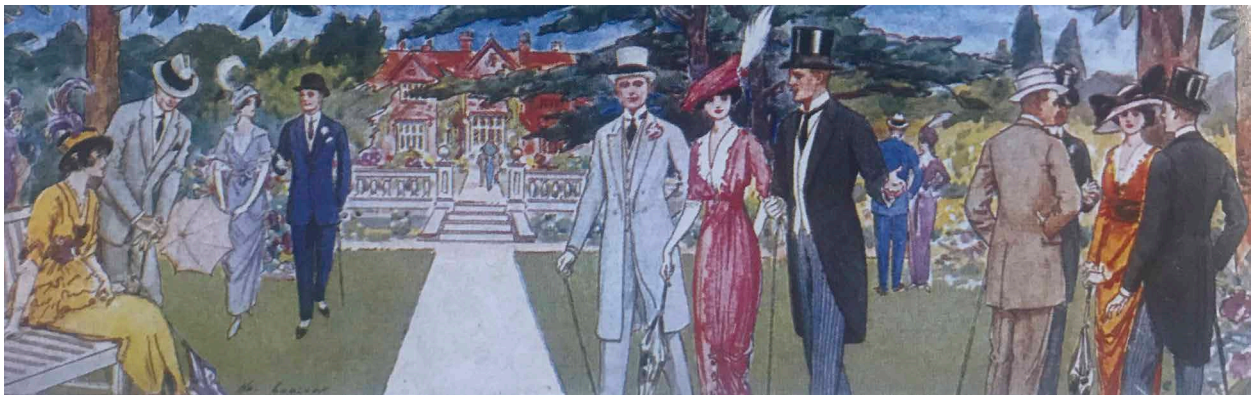
Il progettista propone una sezione dei viali molto ampia per carrozze e cavalli mentre i percorsi pedonali risultavano del tutto indipendenti. Motivo ispiratore del progetto è il prototipo del giardino paesaggistico corredato da abbellimenti, come fontane, un laghetto e un belvedere

8

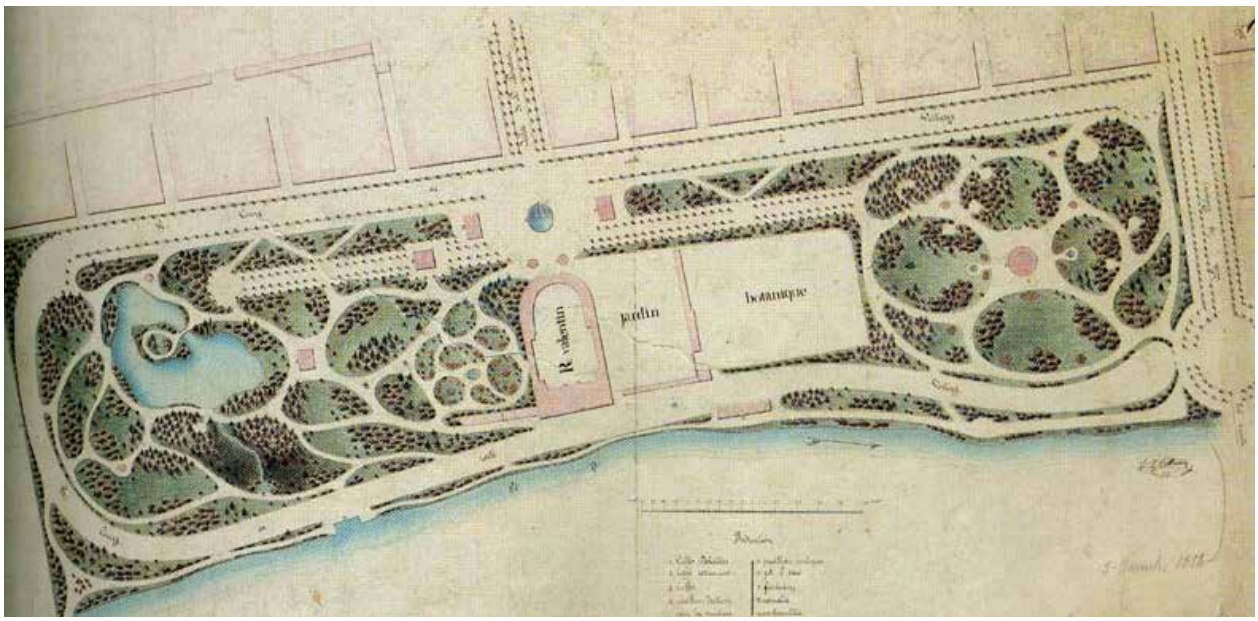
Il passeggio borghese nel parco (ASCT, Raccolta pubblicita', album 10)

9

Jean- Baptiste Kettmann, Projet et Dessein du Jardin Public de la Ville de Turin, 5 dicembre 1854 (ASCT, Tipi e disegni, 5.1.33)



8

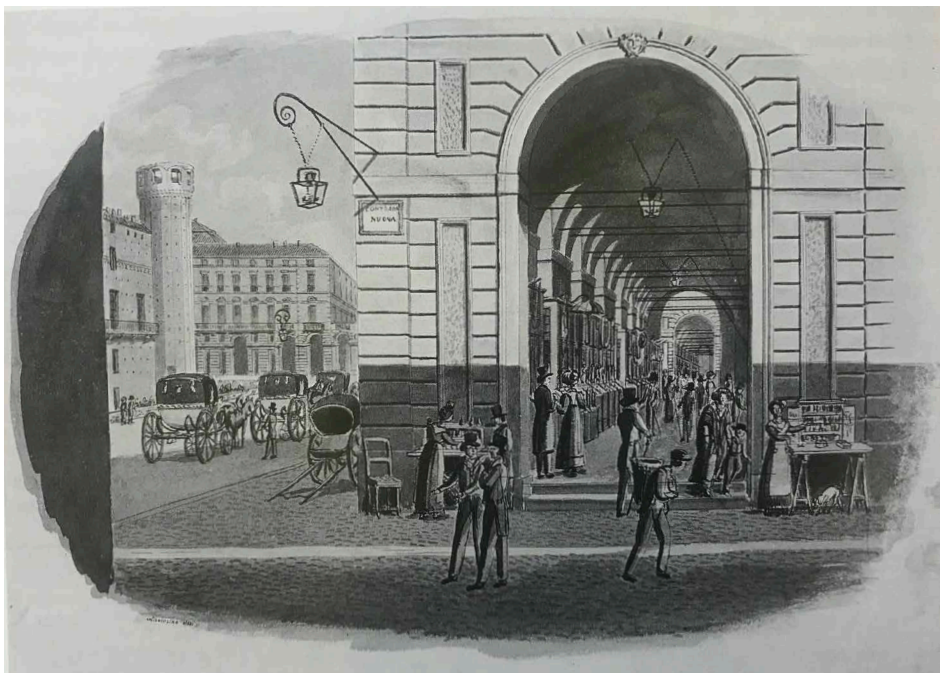


9

sulla collina, e da strutture ricreative come due caffè e due padiglioni per spettacoli musicali. Al vincitore viene chiesto di curare celermente un secondo progetto applicabile all'area di pertinenza comunale, a nord del Castello. Anche i fratelli Roda sono invitati a redigere un secondo progetto (1855), al quale però non verrà dato seguito[15]. L'obiettivo della municipalità non è quello di realizzare un parco ma concretizzare uno spazio frutto di un' unione armoniosa di giardini sul modello delle capitali europee[16]. Il progetto e la sua realizzazione vengono sviluppati nel corso del decennio preunitario in un clima ricco di aspettative. In questi anni sono molti i progetti presentati da ingegnieri e architetti o da chi per diletto si diverte ad esaltare lo spirito risorgimentale. Tra i tanti emerge per singolarità il disegno planimetrico di Napoleone Terramanzi. Il progetto, che si estende oltre i limiti territoriali consentiti, si serve del verde dei prati per tracciare la figura della penisola italiana proponendosi così come un monumento in onore del'Italia unita con Torino capitale[17].

Squares

Torino agli inizi degli anni Cinquanta dell'Ottocento indirizza la sua espansione rifacendosi alla metodologia settecentesca. Le operazioni compiute vertono ancora intorno all'affermazione del potere monarchico[18]. La città è consapevole di essere prossima all'investitura a capitale nazionale e per questo si attiva per ricercare quella «bellezza, di comodità e di van-



10

Piazza Castello angolo via Roma.
Disegni a china con ritocchi all'aquarello di Marco Nicolosino, ante 1827
(ASCT, Collezione Simeon, D 238, 342)

II

Stanislao Stucchi, Veduta prospettica di Piazza Carlo Felice a Torino. Incisione in rame disegno di Marco Nicolosino, 1827 (Payrot, n. 330/8, Collezione privata)

taggi, che altre città già posseggono, promuovendo così a lato del progresso intellettuale anche il materiale»[19].

A fronte delle grandi spese per dotare la città di servizi, come lo scalo per le ferrovie dello Stato, mercati coperti, fontane monumentali, la galleria di collegamento tra piazza del Castello e Carlo Felice oltre che la sede del Parlamento nazionale, si preferisce investire una cifra molto più contenuta per la realizzazione di *squares* sulle piazze di Torino. Queste sono incaricate della fruzione del tempo libero alla scala del quartiere mentre al parco e al viale è attribuito lo stesso compito a scala urbana. La valenza dell'intervento era di tipo «igienica, sociale, morale ed educativa»[20] e vide consulenze come quella di Jean-Charles-Adolphe Alphand, già noto per aver aver seguito i lavori nell'amministrazione di Parigi dal 1854, e del suo braccio destro Jean Pierre Barillet Deschamps. I due non condividevano la stessa concezione del giardino ma piuttosto integravano le loro conoscenze in merito. Il pensiero di Alphand si rivede nella sua opera *Les promenades de Paris* nella quale ribadisce la sua convinzione che «*un jardin est une oeuvre d'art e richiede autant d' autant d' étude, d' arrangements, d'effets recherchés et obtenus artificiellement dans une composition pittoresque, que dans un tracé régulier*»[21] mentre i parametri progettuali di Barillet si chiariscono in un disegno del 1868 pubblicato da Ernouf nel suo *L'art des Jardins [...]. Traité pratique et didactique par le Baron Ernouf*[22]. In quest'ultimo viene presentato un giardino residenziale che, in una conformazione vicina alla cultura francese settecentesca, si mostra attento alle nuove esigenze della borghesia: risulta completamente recintato e dall'ingresso si prosegue lungo un viale ellittico che circonda un *parterre.* Al centro è disposta una fontana centrale e nell'intorno si sviluppa un percorso per le carrozze.

Barillet, a Torino dal luglio del 1860, visita le piazze della città e subito redige dei progetti per la sistemazione di piazza Carlo Felice, piazza Susina, piazza Carlina, piazza Vittorio ed elabora un iniziale risoluzione dello spazio del parco del Valentino[23].

In seguito egli delega Marc-Louis Quignon, incaricato giardiniere della Città tra il 1861 e il 1866, per supervisionare i lavori relativi ai progetti citati. In questo periodo sono evidenti gli sforzi della municipalità nel concludere i lavori degli *squares* sulle piazze e nel porre le basi per un nuovo ampliamento.

Mentre il riconoscimento di piazza Vittorio, piazza Carlina, piazza Susina come occasione di trasformazione pare suggerita da gusto o moda, i progetti che hanno interessato piazza Lamarmora, piazza Emanuele Filiberto o i temi discussi intorno al verde per il giardino dei Ripari e del Valentino appaiono più strategici.

Di fatti questi vengono assorbiti in un sistema gerarchizzato di luoghi per il *loisir* (scala urbana e scala del quartiere) e utilizzati come strumento di collegamento. Il dibattito che ruota intorno allo *square* all'uso inglese avviene in contemporanea in altre città europee. Già dal 1750 gli *estate* londinesi sono generati a partire dal modello costante dello *square* posto al centro, ornato da un giardino cintato ad uso dei condomini. Questo prende vita dall'impulso autonomo del proprietario in risposta ad una logica immobiliare in cui l'*estate* si incastra tra le arterie principali esistenti. Nella Parigi di Haussmann quello che accade è l'opposto. I *boulevard* rompono la trama irregolare del tessuto urbano preesistente e diventano elementi ordinatori enfatizzati dall'omogeneità dei fronti sui quali insistono. L'edificato è isolato visivamente da alberature disposte in filari su tutto il perimetro della strada scanditi dal susseguirsi di gruppi di siepi o cespugli. Il disegno parigino degli *squares* presentava un profilo regolare ed erano edificati sotto iniziativa pubblica e per questo accessibili a tutti. Il processo di Haussmanizzazione aveva prodotto una macchina amministrativa con un nucleo stabile di funzionari pubblici altamente qualificati che si destreggiavano tra diversi settori, «acque e fognature, strade e trasporti, costruzioni pubbliche e private, parchi e giardini, appalti e contratti diventano i settori fondamentali in cui, a partire dalla seconda metà del secolo, si articolano stabilmente gli uffici tecnici»[24]. Mentre nel caso di Londra la crescita dipende esclusivamente dagli investitori immobiliari, «alla sfera pubblica competono regolamenti edilizi mentre tutto il resto, compreso il disegno di nuove strade, discende dall'iniziativa dei singoli»[19].

L'esigenza a Torino, come per le altre città d'Europa, è quella di avere un settore immobiliare normato capace di portare avanti un'espansione urbana pianificata e controllata assicurando aree non soggette all'edificazione per attuare scenari progettuali che imitino «il naturalismo e l'irregolarità della campagna»[25].

Gli *squares* realizzati sulle piazze torinesi, a causa della rapidità con cui sono stati edificati e della modestia delle spese effettuate, sono state teatro di sperimentazione di tecniche botaniche e irri-

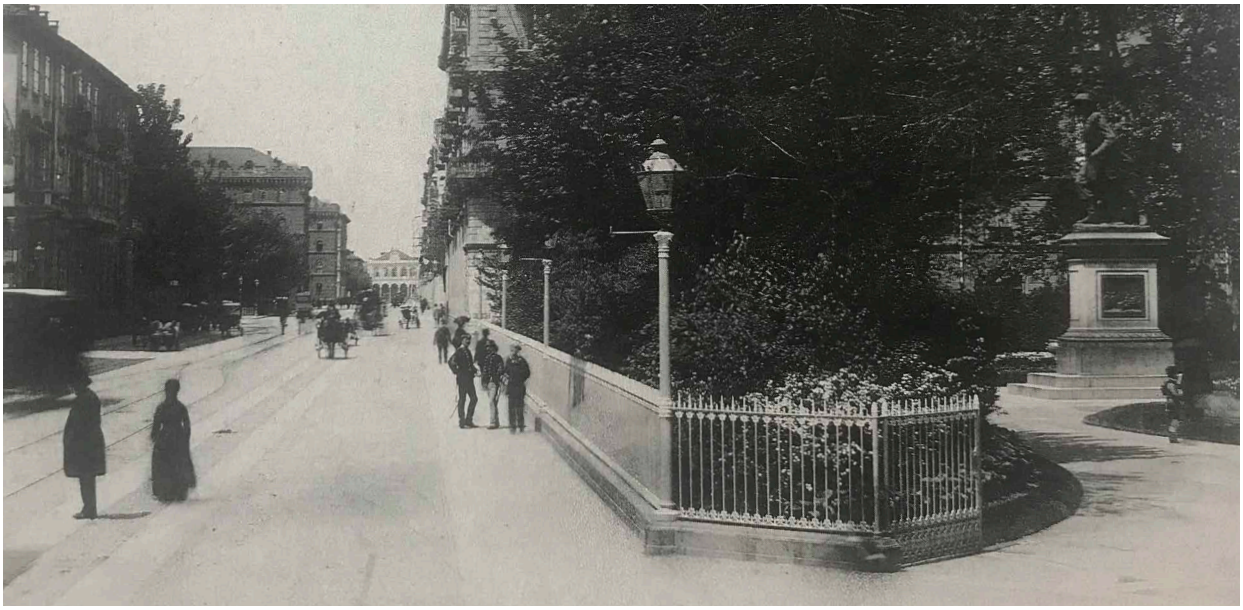
12

Henry Le Lieure, Pallone di Parigi fatto partire in piazza nel carnevale e fiera di Gianduja in Torino nel 1872, albumina, 1872
(ASCT, Nuove Acquisizioni Fotografiche, 10/31)

13

Cancellata con lampioni a gas a chiusura del giardino Lamarmora, progettato da Marc-Louis Quignon
(ASCT, Collezione Siemeom, D2739)

12



13

gazione. La strategia adoperata per lo square di Piazza Carlo Felice, inaugurato nel 1861, è quella del decoro. Oltre ad utilizzare i colori delle essenze, mutevoli a seconda delle le stagioni, come si evince dalla ricca documentazione fotografica, sono la fontana centrale e il suo getto d'acqua i veri protagonisti della scena. In conclusione, gli *squares* dovevano figurare come polmoni verdi all'interno del tessuto cittadino dove poter socializzare e luogo in cui veniva stimolata la curiosità e l'istruzione dei cittadini attraverso «lezioni di botanica, zoologia, geografia, musica, canto, storia, letteratura, educazione fisica e civica»[26] come prevedeva il modello parigino.

L'ultima piazza aulica edificata a Torino è la piazza dello Statuto (1864) nata a imitazione di piazza Vittorio Veneto e sul prolungamento di via Garibaldi.

14

15

14

Torino, Piazza Carlo Felice, 1900
(Torino piemonte vintage, facebook.com)

16

Torino, Piazza Statuto
(Torino piemonte vintage, facebook.com)

16

Chioschi e caffè-giardino

In risposta alla mancanza delle attività proprie di una capitale, dal 1864 per la città di Torino la sfida è affrontare la riconversione dell'economia. La Municipalità teme che con il trasferimento della capitale a Firenze possa verificarsi un allontanamento dal contesto italiano considerando anche le specificità di ambiente e tradizione della città. La soluzione sarà annunciata presto dal progresso tecnologico e lo svilupparsi di produzioni particolari. Fino a quel momento la più grande risorsa produttiva risiede nell'industria di tipo tessile ma il celere aumento delle attività legate alla fotografia, cinema, moda e più tardi all'automobile, faranno di Torino una città pioniera nel saper carpire gli impulsi industriali più evoluti.

La sua rappresentazione pittoresca continuava a perdurare attraverso la devozione alle tipologie dello stile medioevale e ai suoi aspetti formali, modelli di memoria e suggestione.

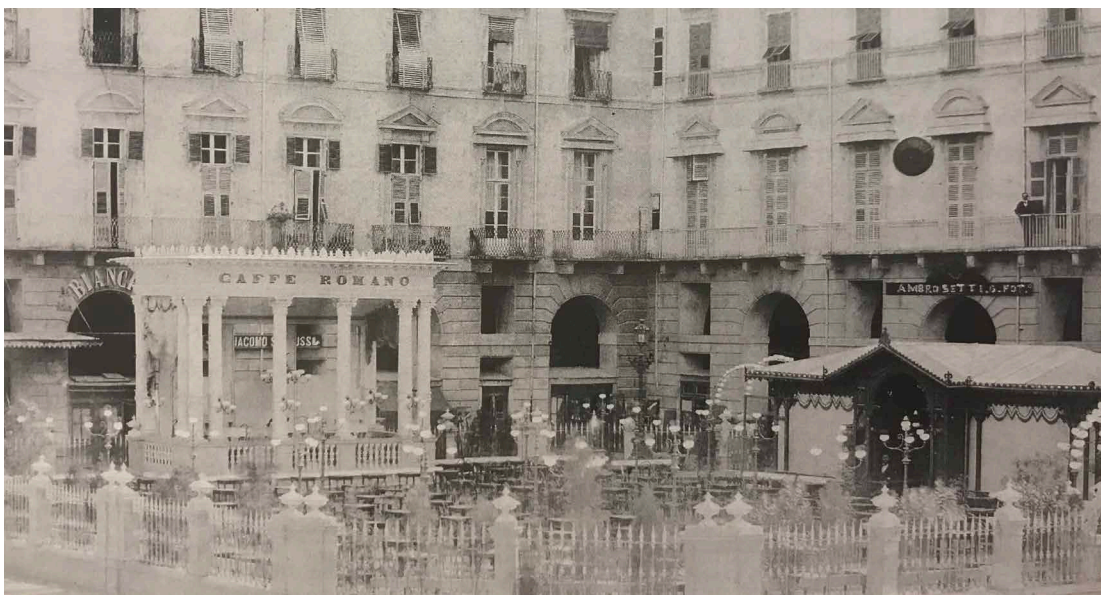
Attraverso un sottile gioco di equilibri, la città cerca di organizzare al meglio la sua figura urbana e le sue sembianze storicizzate[27] . Ai corsi d'acqua, alle *squares*, ai parchi, alle attrezzature per il tempo libero si contrappone l' immagine indiscussa di città campestre e alpestre. Questo carattere si rende evidente soprattutto attraverso le viste d'insieme della città, all'interno delle guide turistiche. Nelle illustrazioni si enfatizza il contesto naturale alludendo alla vicinanza della collina, dei fiumi e della corona delle Alpi come

15

Torino, Passeggio nei giardini di piazza Carlo Felice , 1902
(Torino piemonte vintage, facebook.com)

occasioni per escursioni e passeggiate. Siamo nel decennio post-unitario quando Pierre Barillet Deschamps, impegnato già nel progetto per lo *square* di piazza Carlo Felice, viene convocato dalla Municipalità per guidare la realizzazione di un nuovo ampliamento per il parco del Valentino. Il processo di compimento dei lavori procede in maniera instancabile nonostante le difficoltà economiche. Nel 1870 il Comune acquisisce i terreni a sud del Castello e incarica il sovrintendete dei giardini pubblici di Torino, il Conte Ernesto Balbo di Sambuy, direttore dei lavori per l'ampliamento affiancato da Marcellino Roda nelle vesti di direttore dei giardini[28]. L'esecuzione avanza in maniera pragmatica attraverso il rilascio di concessioni che garantiscono la copertura finanziaria necessaria alla realizzazione e alla manutenzione[29]. Il parco diventa occasione di sperimentazione sociale, estetica e scientifica. È il luogo che influenza i comportamenti e l'educazione della popolazione, attraverso strumenti didattici e ludici, e che a sua volta è influenzato da stili compositivi e decorativi. La parte a sud viene attrezzata con caffè, strutture per lo svago e per esercitare il fisico, acquistando così un carattere consumistico. La porzione disposta a nord assume una valenza aulica, legata alle aspettative estetiche di una città capitale[30]. Una nuova fase di progettazione, interrotta a causa dell'Esposizione Generale Italiana del 1884, comporta la sistemazione dell'area limitata dal ponte Isabella. La sistemazione del parco si potrà dire ultimata in occasione dell'esposizione del 1911.

Il parco e parallelamente lo spazio pubblico della città si inizia a costellare di piccole strutture temporanee definite con il termine 'chioschi' nella nominazione internazionale. Sul territorio torinese si identificavano con caratteri formali



17

17

Giuseppe Ambrosetti, Caffè Romano in piazza Castello.
Fotografia, 1888 circa
(ASCT, Collezione Simeom, D 2682)

18

19

18

Disegno Baraccone per la vendita di giornali (ASCT, Scritture private, vol. 56, pp. 133)

19

Disegno Baraccone per la vendita di giornali a pianta esagonale (ASCT, Scritture private, vol. 56, pp. 385)

precisi: un pinnacolo, una sfera o una guglia in conclusione alla copertura; arabeschi di derivazione turca per il decoro; forma esagonale o ottagonale utilizzata per l'impianto planimetrico. Dunque i progetti presentati da privati e dall'amministrazione erano molto simili nel loro lessico eclettico. Solo dopo gli anni settanta dell'ottocento si ebbe qualche modifica progettuale con la sostituzione del legno con il ferro per la struttura portante. Il metallo permetteva di riprodurre gli elementi dello scheletro in serie riducendone i tempi per la realizzazione e smontaggio, inoltre consentiva di realizzare costruzioni più solide e comode risparmiando sulla manutenzione. I primi chioschi, modesti in termini di dimensioni, ospitavano l'attività della vendita dei giornali mentre i successivi, più ampi, ospitavano i gabinetti o erano utilizzati per la vendita di bevande. Questi ultimi, come anche i chioschi per la vendita dei gelati, non ottenevano il permesso di essere costruiti facilmente. Infatti si credeva che, collocandosi in prossimità di aree verdi, potesserlo interferire con il decoro dettato dal verde urbano o che potessero gravare sull'economia dalle numerose attività che già insistevano intorno agli *squares:* caffè, spacci di bevan-

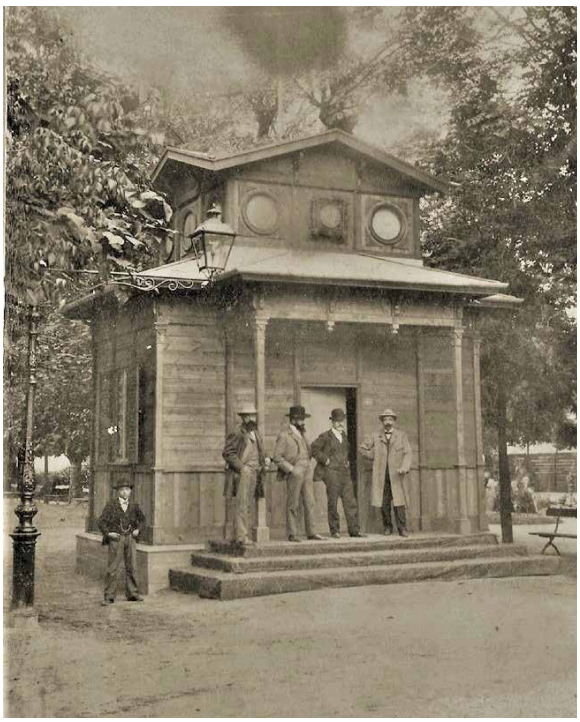
de, ristoranti, liquorerie, trattorie, allietavano l'occasione del passeggio dei torinesi intorno ai giardini e alle aiuole. Molti di questi stabilimenti si identificano con gli odierni *dehors,* al tempo chiamati caffè-giardino[31] . Talvolta si concretizzavano con la sola occupazione pubblica del suolo tramite sedie e tavolini ma spesso si organizzavano in edifici più articolati. Fra i più celebri caffè-giardino troviamo il Romano sito in piazza Castello anche questo, come il caffè San Carlo e le attività più famose del tempo, era circondato da una sontuosa recinzione.

Chalet

L'unica eccezione tipologica, fatta a discapito dell'attività economica del *dehor* e alla sottrazione di spazio pubblico, si ebbe per lo *chalet.*

L'Amministrazione di Torino giudica in maniera positiva il modello svizzero in quanto viene reputato come il più opportuno per l'ornamento e le esigenze dello spazio pubblico essendo una struttura di facile realizzazione, gradevole nei suoi caratteri formali e igienica. Inoltre il riferimento è alle numerose e conosciute locande adibite a luoghi di incontro e divertimento situate in alta quota. Lo *chalet* era stato concepito come riparo rurale semplice già in età antecedente alla stabilizzazione della popolazione germanica o scandinava sulle Alpi. Costruito con materiali reperiti in loco quali il legno o la pietra, presentava delle forme essenziali con planimetria di forma quadrata o rettangolare. Si sviluppava su un massimo di due livelli e la copertura si componeva di tetto a due falde appuntito di inclina-

20



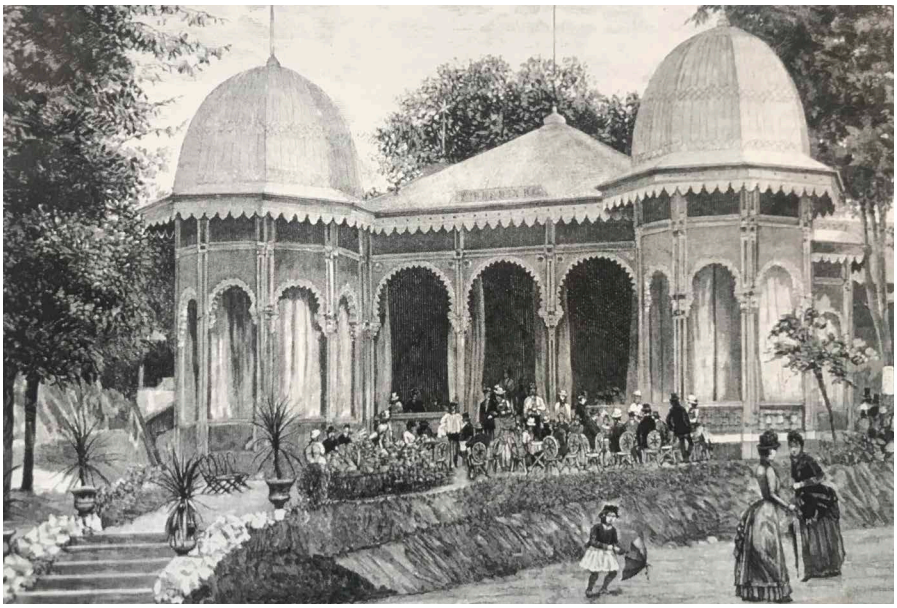
21

20

La Latteria Svizzera nel parco Valentino in una fotografia di fine Ottocento.
(ASCT, Affari Economato, anno 1885, cart 104, fasc. 4)

22

La Birreria Dreber, elegante ritrovo a Valentino dei visitatori della prima Esposizione generale torinese postunitaria. Xilogrfaia, in " Torino. L'Esposizione Italiana 1884", n.53, p. 417
(ASCT, Collezione Simeom, B 703)



22

zione variabile. Nella Torino Ottocentesca, la tipologia fu designata per restituire l'immagine di una società dedita al lavoro, alla democrazia e al rispetto del paesaggio naturale guardando allo stereotipo della vita alpestre[32]. L'Amministrazione, tramite una commissione d'arte che esamina i progetti presentati alla municipalità, si serve proprio della tipologia dello *chalet* in legno per dotare il Parco del Valentino, il parco Michelotti e i giardini dei Ripari di servizi per il ristoro, al fine di ottenere un modello costruttivo uniforme. La prima soluzione progettuale è stata esposta nel 1865 per il *caffè-chalet* del Parco del Valentino. L'Amministrazione ne aveva fissato alcune restrizioni riguardanti la vendita di vini e liquori, salvo per quelli più popolari o stranieri, affinchè lo stabilimento non avesse perso i caratteri di un vero caffè. Inoltre la scelta del materiale per la sua costruzione doveva ricadere necessariamente sul larice rosso e la copertura doveva essere rivestita di tegole piane di marsiglia[24].

Nel corso degli anni lo *chalet* diventa una tipologia ricorrente e affermata per l'architettura torinese. Troviamo questo modello applicato in diverse destinazioni d'uso come residenze, magazzini, stabilimenti industriali ma in particolar modo viene proposto come emblema delle strutture per il tempo libero. In occasione dell'Esposizione del 1884 il padiglione della *Latteria Svizzera,* ottenne una grossa risonanza da parte della collettività. La curiosità è che «otto o dieci belle vacchè bernesi che stanno nell'interno dello *chalet* somministrano quotidianamente mattina e sera il loro eccellente latte ai visitatori»[33]. Come si legge nei documenti[34], durante l'evento una folla minore è richiamata dagli *chalet* stranieri come il *Ristorante Europa,* ospitato nello *chalet* russo, o il *Ristorante Follis,* ospitato in una

21

Torino, Chalet in parco Valentino, 1890
(Archivio Hugo Daniel)

pagoda cinese. Le strutture più apprezzate invece erano i meno vistosi chioschi di caffè e birra come lo chalet della *Birreria Dreher*.

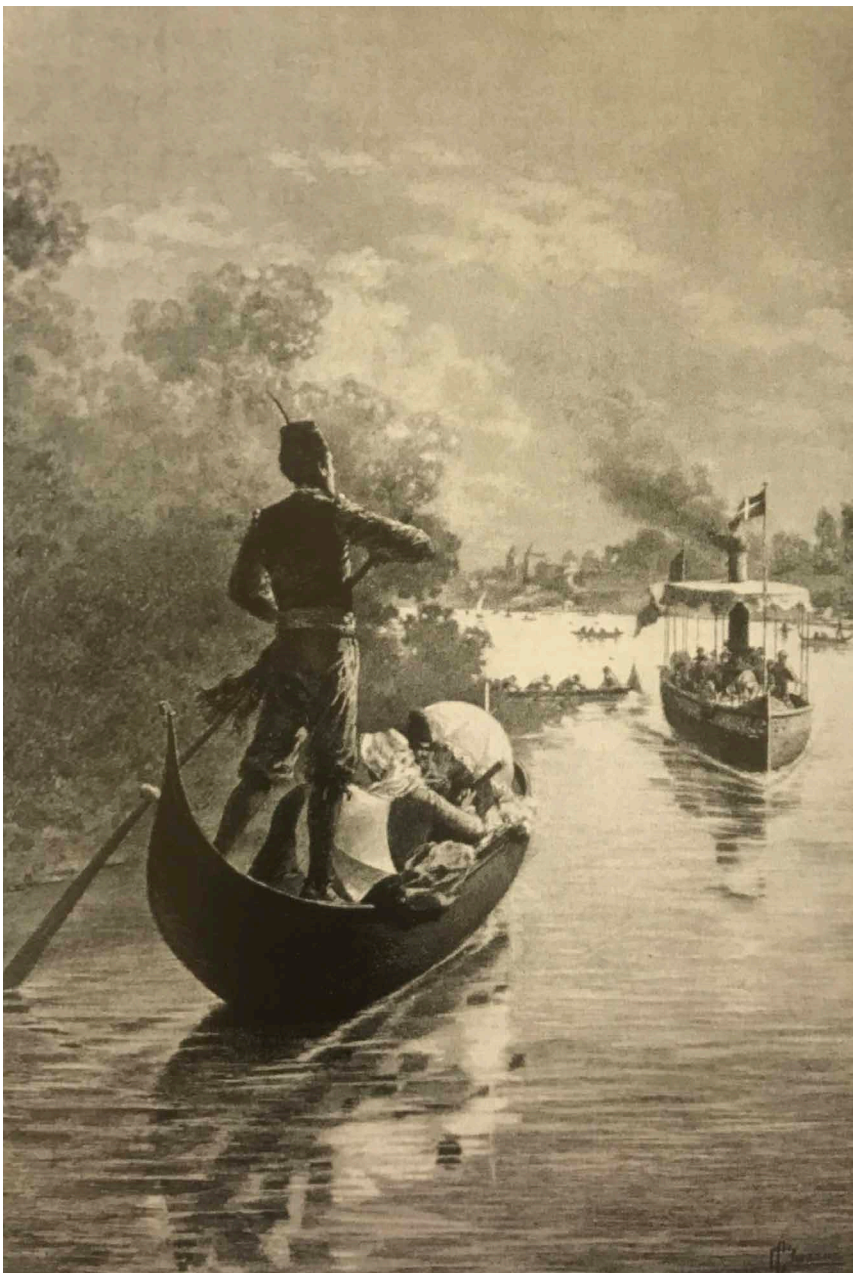
Il fiume Po e le sue sponde

Il parco del Valentino, sede scelta per le grandi esposizioni, è l'unico parco che offre una cospicua serie di attrezzature per diletti e divertimenti tra le alberature ombrose, musiche e aiuole dalle diverse varietà floreali. Tra la documentazione rintracciata viene annoverato anche il parco Michelotti, di cui si ricorda una birreria in stile liberty. L'Esposizione del 1884 è stata l'occasione in cui la *kermesse* torinese, composta da duecentomila persone, si è riunita intorno ad un turbine di sorprese per l'intrattenimento intorno al Po. Viene annoverato di uno spettacolo pirotecnico[35], seguito da tutta la popolazione impegnata in applausi mentre numerose barchette ondeggiavano sulle acque del fiume. Tutti gli spettacoli, per la maggior parte gratuiti, erano pensati per coinvolgere più affluenza possibile. L'illuminazione che si rifletteva sulle acque insieme allo scintillare delle girandole e fiammelle, contrubuiva a rendere l'atmosfera suggestivamente fantasiosa, mentre sei battelli a vapore, che trasportavano cento persone sovra coperta, percorrevano la rotta del fiume sino a Moncalieri e ricordavano a tutti le meraviglie prodotte dai progressi dell'industria[36].

Ma oltre ad essere oggetto di svago per gente comune, il fiume è anche argomento di lavoro e benessere fisico. Già dalla seconda metà dell'Ottocento esistono regole rigorose che sovrintendono la gestione e l'uso dei corsi d'acqua e delle sponde affinchè venga garantito il rispetto, il decoro ma anche la sicurezza dei fruitori. Fino ad allora l'utilizzo del fiume era circoscritto alla dimensione del lavoro quotidiano che trovava svariate applicazioni. Si annoverano le lavandaie che utilizzavano l'acqua del fiume per lavare i panni e gli argini per stendere, barcaioli, che traghettano la cittadinanza da una parte all'altra della sponda, pescatori o cavatori, incaricati di estrarre la sabbia dall'alveolo del fiume.

La vita sociale e mondana si innesta sulle rive del Po: il fiume diventa motivo e luogo di incontro per giovani aristocratici o borghesi che per diletto ripercorrono il corso d'acqua dal ponte di ferro Maria Vittoria (Umberto I dal 1903) fino alla passerella provvisoria in legno di Cavoretto (sostituita nel 1882 dal ponte in pietra)[37].

Lungo il Po si inseriscono esercizi di ristoro come trattorie, osterie e caffè, apprezzate in particolare dalla gioventù e le sponde durante il fine settimana mutano in spiagge gremite di famiglie.



23

Le gondole sul Po.
Xilofrafia, su disegno di
Carlo Chessa, in "Torino.
L'esposizione Italiana
1884", n. 39, p. 308
(ASCT, Collezione Sie-
meom, B 703)

24

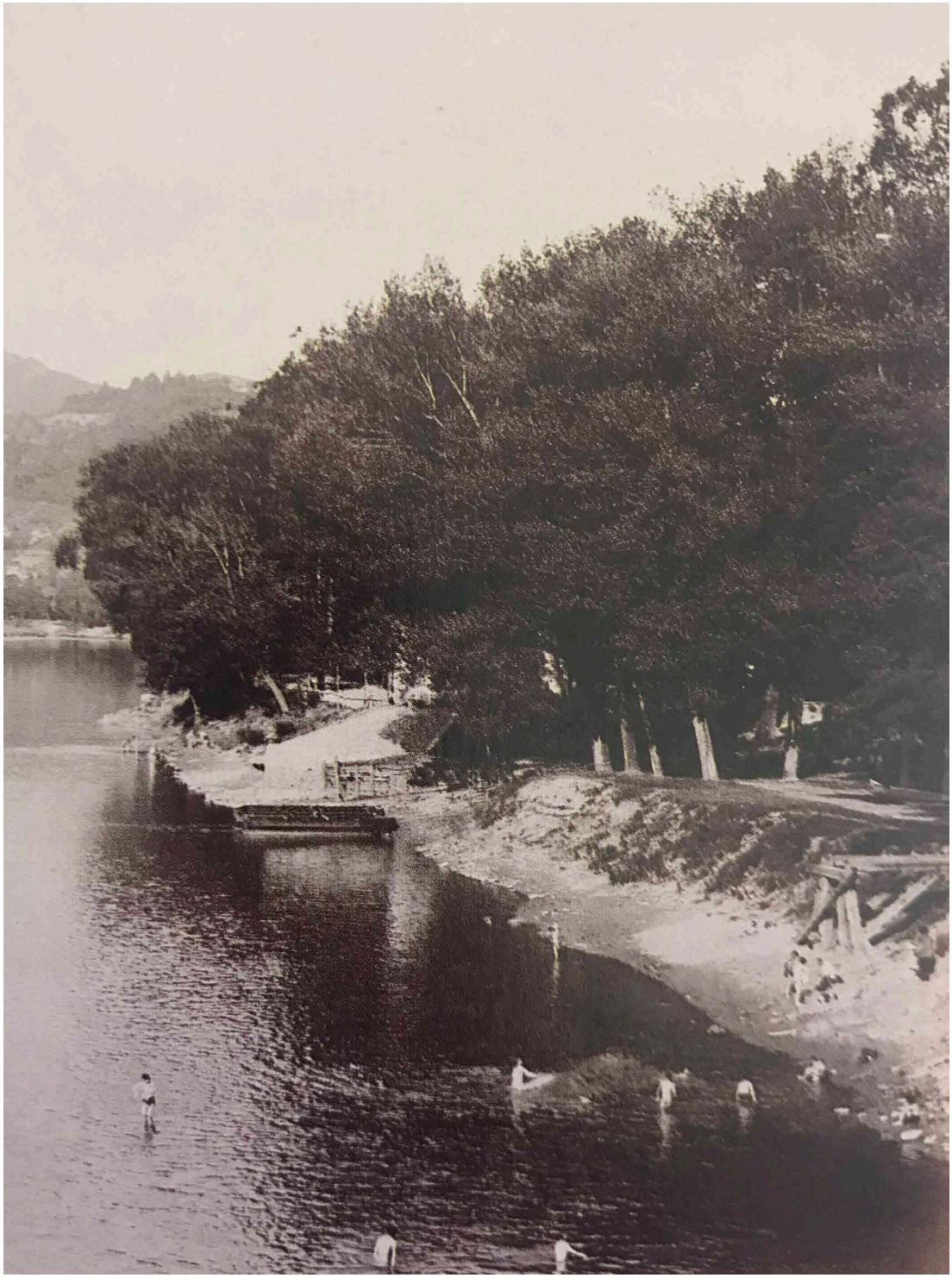
24

Protagonisti di una serata romantica sul fiume nell'ironica interpretazione di Camillo (Camillo Marietti) per il periodico torinese "La Luna", VI (1886), n. 23 (ASCT, Gec, P 496)

24

24

Rive del Po e Castello del Valentino, cartolina d'epoca, fine 1800, (ASCT)



25

Gaicomo Brogi, Veduta del Po presa da Ponte Regina Margherita. Bagnanti nelle libere acque del fiume, 1890 circa (ASCT, Collezione Simeom, D 2739, n. 8101)

Club e associazioni sportive

Dagli anni sessanta dell'Ottocento vengono inaugurate molte scuole di nuoto i cui allievi praticano l'attività nelle acque fluviali con la supervisione di attenti barcaioli di vedetta. È questo il periodo in cui vengono a formarsi un cospicuo numero di circoli, associazioni, e società di ogni tipo. La popolazione, desiderosa di accrescere il suo intelletto, reclama il bisogno di cultura, ricreazione e selezione sociale. In questo clima l'associazionismo anglossassone fu carpito e assimilato dalla società torinese. L'emanazione dello Statuto Albertino e l'attività di intellettuali e politici trasformano la città. Alla nascita dell'unità d'Italia, Torino è una città capitale pervasa da nuove tecnologie come treni e tramvai e illuminata da lampioni a gas, dispone di nuovi servizi come scuole e asili infantili mentre le attività culturali, associazioni di ogni tipo non sono più bandite o pianificate clandestinamente[38] . I club esclusivi, che prima dell'unità erano frequentati da personaggi politici membri di una classe nobile ed elitaria, adattandosi alla nuova condizione culturale, si rinnovano accogliendo personalità della borghesia emergente. Le divisioni di ordine sociale vengono sorpassate, se non del tutto almeno in parvenza, al termine delle lotte Risorgimentali. Nonostante non vi siano più privilegi di classe di tipo giuridico, persistono le disuguaglianze culturali ed economiche. L'universo borghese che in età liberale appare frammentato dalle appartenenze territoriali, socio-professionali, ideologiche e politiche, attraverso l'associazionismo trova un punto d'incontro. Il salotto borghese, prima occasione di dibattito, alla fine dell'Ottocento è un momento per il divertimento allietato da canti e balli che si declinerà poco dopo in circoli e caffè[39] .

Quelle che prima erano attività fisiche riservate al tempo libero degli aristocratici si vanno a delineare sempre di più come vere attività sportive all'interno delle società e circoli. Il ruolo trainante di Torino, nella diffusione delle pratiche sportive in Italia è ben riconoscibile dalle iniziative promosse dalla seconda metà del secolo. Al momento della fondazione della più famosa e antica società di nuoto, la *Rari Nantes,* non esisteva ancora un luogo per praticare questo sport. Per questo motivo tra il 1901 e il 1902 viene progettata a Torino la prima piscina agonistica, la "Vasca Diana", da parte di Pilade Chiantore. L'impianto era sito in corso Massimo d'Azeglio 54 angolo via Donizetti ed era dotato di un centinaio di cabine-spogliatoio lungo il lati della piscina trapezoidale lunghi 60 metri. La larghezza misurava dai 15 ai 30 mentre la profondità massima era di 2,5 m con una portata di circa 2000 metri cubi di acqua rinnovata a ciclo continuo.

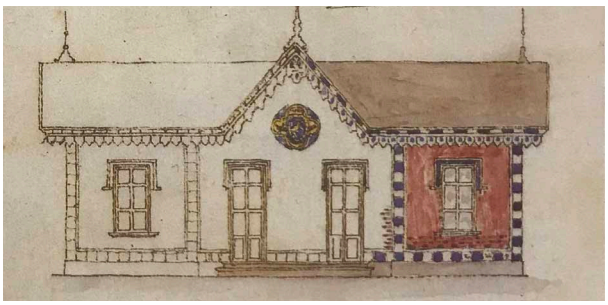
La Vasca Diana rimase sede della Rari Nantes, fino ai primi anni '20, quando venne trasferita sulla riva sinistra del Po, nella zona definita "zona Barbaroux" (tra le immediate vicinanze dell'attuale passerella di Italia 61), sfruttando l'argine balneabile del fiume[40] . Ad oggi esistono ancora diversi impianti sportivi per nuotatori in quella zona di cui si parlerà successivamente all'interno di questa tesi.

L'isolato tra corso Massimo d'Azeglio e le vie

26

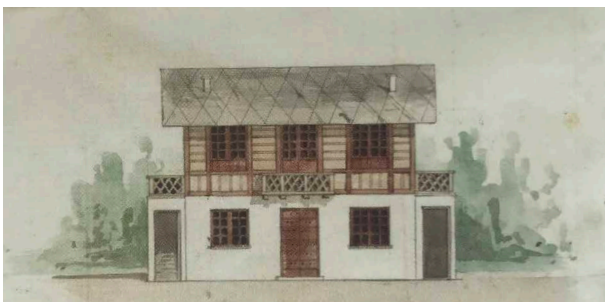
Il canottaggio della settimana. Zincografia su disegno di Casimiro Teja (ASCT, Fondo Gec,"Pasquino", XXXXVI (1893), n23, 4 giugno)

26



26

Prospetto dello chalet della Società Armida, 1873 (ASCT, Affari Economato, 1873-74, cart. 64, fasc. 6, stralcio)



27

Giovanni Berruti, progetto di un Chalet ad erigersi dalla Società Canottieri Cerea[...], Facciata verso il Po e giardino pubblico, prospetto, desegno a penna e acquerello (ASCT, Progetti edilizi, 1868.72)

Donizetti e Petrarca fu successivamente edificato e ospitò tra l'altro la ditta S.I.A.M., azienda autarchica di arredi metallici che proseguì l'attività fino agli anni cinquanta. Attualmente è occupato da moderni condomini.

La prima società remiera in Italia, la *Canottieri Cerea,* nasce nel 1863 da quattro giovani non ancora ventenni. La comparsa della Società Canottieri Cerea sancisce la nascita dello sport italiano. Per la prima volta l'abilità dei membri di una società sportiva viene valutata in base alle prestazioni, classificata in una rigida suddivisione in categorie disciplinate da un elenco di diritti e di doveri[47]. Da questo periodo in poi vengono istituite numerose società sportive sull'esempio delle Società Canottieri Cerea[41], soprattutto sulla sponda sinistra del Po, come la Società Canottieri Eridano, la società Armida, la Canottieri Caprera, e l'Esperia. I fondatori sono borghesi che ricalcano il pensiero culturale alimentato negli antichi circoli[42]. L'architettura delle loro sedi utilizza la tipologia dello *chalet e* le loro stanze sono ambienti di ritrovo di giorno animate dalle gare e regate, sulla traccia degli impulsi inglesi e francesi, e sale da ballo nelle ore serali. Il sodalizio tra il fiume, la borghesia torinese e l'attività motoria si fa ancora più sentito tanto che il puro diletto si trasforma in professionismo con l'istituzione nel 1888 il *Rowing Club Italiano,* il quale riunisce sotto una stessa confederazione le società di canottaggio di tutta Italia. Il club, ad imitazione delle gare che si disputavano in Inghilterra tra le rinomate università di Cambridge e Oxford, nel 1891 organizzò la prima compe-

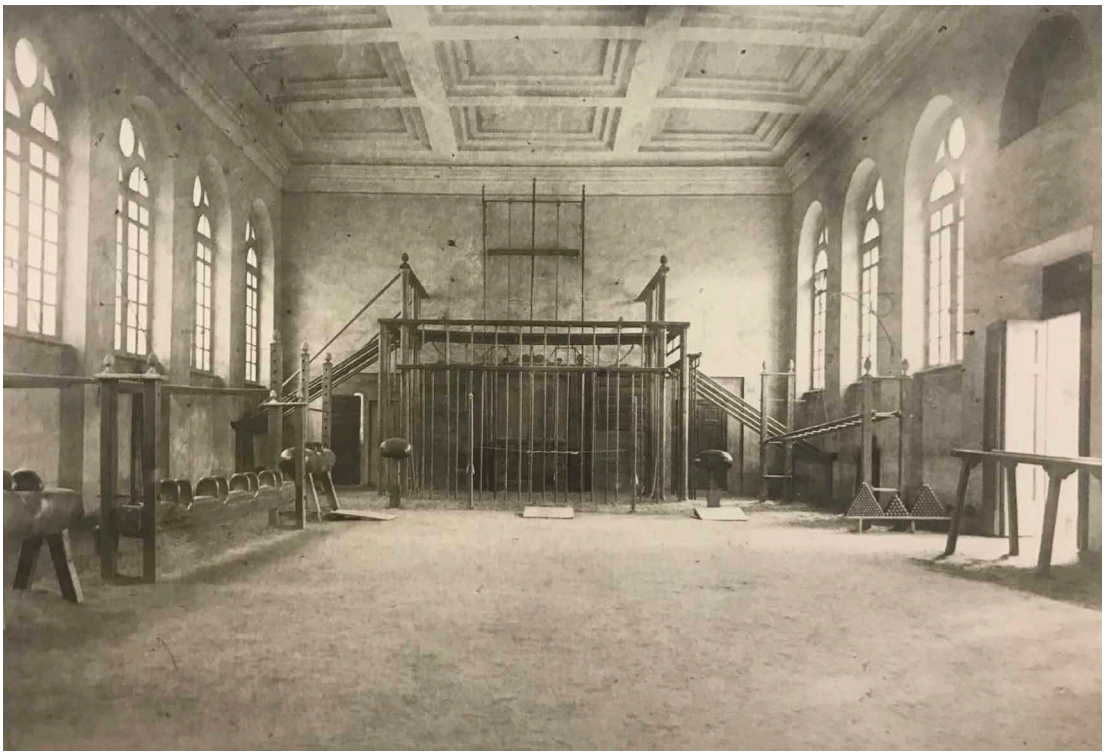
28

Rowing Club Italiano, Sede Centrale, Programma ufficiale delle Regate internazionali di Torino, 14 giugno 1891
(ASCT, Collezione Simeon, C 2622)

28

tizione a remi che vedeva protagoniste le facoltà dell'Università degli Studi (Legge, Medicina, Matematica, Belle lettere). Tra gli eventi cardine per lo sviluppo dello sport a Torino c'è l'Esposizione Universale del 1884, manifesto di fiducia nel progresso, per la quale vennero costruite la funicolare di Superga e il Borgo medievale. In questa occasione si tenne il primo concorso ippico nella storia dell'equitazione italiana[43]. Ma l'attività fisica fece il suo ingresso in città nel periodo pre-risorgimentale e da Torino prese piede in tutto il territorio della penisola. Il re Carlo Alberto, considerando di grandissima importanza la formazione di un esercito ben addestrato che potesse difendere egregiamente la patria, si rivolse al noto maestro di ginnastica Rudolf Obermann che dalla Svizzera fu chiamato a dirigere la Scuola Militare Ginnastica degli Artiglieri[44]. Il re, conscio che la preparazione militare dovesse partire dalla fisicità e dalla muscolatura dei soldati e da una mente altrettanto sana, si servì dello sport come addestramento militare al fine di plasmare un cittadino soldato. Sempre a Torino, Obermann, il 17 marzo 1844, insieme ad altri illustri personaggi dell'aristocrazia torinese, è stato tra i fondatori della prima società ginnica italiana e per questo anche il primo istruttore sportivo stipendiato. Dunque il programma partì da una volontà del tutto elitaria. Tra i soci erano presenti trentaquattro borghesi e otto ufficiali, tutti facenti parte dell'alta borghesia e dell'aristocrazia nobiliare e militare[45]. Questi erano i soli ad essere provvisti dei mezzi economici per sostenere le spese connesse alle discipline e del tempo libero sufficiente per praticarle. Ma il carattere esclusivo dell' avvenimento non ha inibito lo svilupparsi dell'attività sportiva sul resto popolazione. Infatti ha prodotto importanti conseguenze nei confronti delle classi meno abbienti, tra cui l'introduzione dell'educazione fisica come disciplina obbligatoria nelle scuole, che da riforma locale passò nel 1878 a disposizione nazionale. Nel 1844, a pochi mesi dall'inaugurazione della Reale Società Ginnastica, viene aperta al pubblico la seconda palestra d'Europa, allestita nella palazzina dei Glicini nel Parco del Valentino. L'evento fu inteso come un fatto sperimentale accolto clamorosamente in Svizzera e in Francia oltre che in Italia. Il numero degli iscritti lievitò tanto velocemente che la società inaugurò nel 1852 una seconda palestra sita in via Magenta, allora piazza D'Armi. Il fenomeno si diffuse non senza pregiudizi e discriminazioni di genere anche tra la popolazione di sesso femminile con l'avvio delle classi di ginnastica[46] e nel 1861 con il primo corso gratuito per i maestri autorizzato dalla Pubblica istruzione, che consentiva di insegnare la materia negli istituti scolastici[47]. Le palestre, gestite dalla società istituita da Obermann, erano affollate soprattuto da studenti che non generavano profitti, le sale erano messe a disposizione gratuitamente per le scuole e alla fine dell'anno scolastico i ragazzi che si distinguevano per l'impegno e capacità venivano addirittura premiati con «scatolette di colori e capi di vestiario» oppure «libri di educazione alla vita, alla moderazione, alla temperanza, ad una forte volontà» e ancora «bocce, birilli e palloni»[48]. Nel metodo di eser-

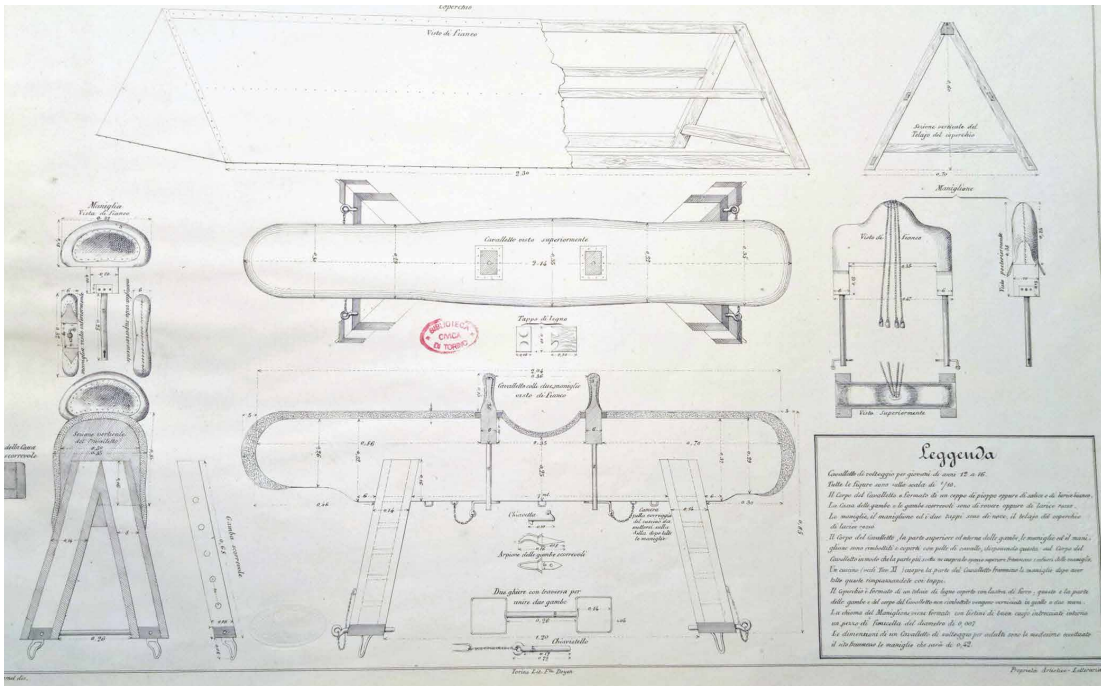
cizio sostenuto dalla società ginnica era ancora molto prevalente la caratteristica militare.
I bambini appartenenti alle classi elementari e secondarie eseguivano marce e pratiche tipiche della leva. Gli esercizi più stimolanti prevedevano l' impiego della sbarra, delle travi o delle parallele (attrezzi eseguiti seguendo i disegni di Obermann conservati nell'*Atlante degli attrezzi di ginnastica educativa*), il movimento degli arti, del capo e del busto o si componevano di gare con le bacchette. Per le classi liceali invece l'esercizio si serviva del maneggio delle armi e di pratiche come il tiro al bersaglio. Ma la ginnastica ripetitiva e monotona tipica dell'addestramento militare non entusiasma gli animi degli adulti in cerca di svago. Per sopperire alla diminuzione delle iscrizioni la Commissione di Amministrazione decide di rinnovare il volto rigido della ginnastica per l'educazione aprendo sezioni ad altri sport e incentivando la loro pratica su tutto il territorio del Paese[49]. Così si fanno largo, nel panorama del tempo libero e della cura della persona, società di calcio, scherma, tiro a segno, ciclismo, pattinaggio, hockey su ghiaccio, entità autonome che metteranno poi le radici per le prime federazioni a livello nazionale. In maniera parallela, si inizia a coltivare il moto come attività ludica all'interno degli oratori, inglobando l'esperienza ricreativa nell'immagine cattolica dello stare insieme, primi fra tutti gli oratori Salesiani di Don Bosco. L'ambiente cattolico aveva percepito le capacità educative e aggregative dello sport che



29

La palestra della Reale Società di Ginnastica, post 1866
(Reale Società di Ginnastica)

29



30

Disegno degli attrezzi (in Atlante degli attrezzi di ginnastica educativa, Torino, Doyen , 1865)

31

Convitto nazionale Umberto I, Concorso ginnastico 1894. Medaglia d'argento colletiva e 28 premi individuali (ASCT, Nuove acquisizioni fotografiche, 2)

avrebbe svincolato la visione del cattolico fiacco e debole teorizzata da Nietzsche[50].

La stessa filosofia viene assimilata dai primi gruppi operai che daranno vita ai primi episodi di organizzazione autonoma sportiva. Queste evoluzioni, insieme ai primi processi di industrializzazione, possono essere riconosciute come una serie di concitazioni culturali che hanno assistito la città nella ricerca di una connotazione europea. Per tutte le costruzioni nate ad ospitare attività sportive, così come per le attività ricreative, si sceglie di utilizzare la tipologia dello *chalet*[51] .

Ma il tempo libero in questo contesto storico continua ad essere un lusso destinato a pochi che allieta le domeniche o le festività più importanti come quelle religiose o patriottico-militari. Si basti pensare che a dieci anni dall'Unità d'Italia su 212.644 residenti, circa il 34% risulta senza occupazione, il 22% lavora nel settore industriale, il 6% nel settore commerciale, il 5% nel settore agricolo, il 5% risulta possidente, il 3% è rappresentato dai militari, poco meno del 3% è inserito come funzionari pubblici e privati, mentre solo l'1% degli individui è occupato nel servizio dei trasporti. Le opportunità di svago erano ristrette ad una esigua fetta di popolazione composta da insegnanti, artisti, religiosi, giornalisti e scrittori che rappresentavano meno dell'uno per cento e da studenti rappresentati dall'8,52%[52] .

Sono in molti a non possedere i mezzi per praticare attività sportiva, ma questo non ha impedito il divulgarsi di alcuni giochi di estrazione popolare come le bocce, la pallacorda, la pallamaglio e il gioco del pallone col bracciale.

I piccoli lembi di terra adiacenti alle osterie e le birrerie venivano sistemati per ospitare partite di bocce entusiasmando gli animi dei frequentato-

33

Il gioco delle bocce. Fine ottocento (in "Quella Torino" , La città popolare dal 1850 al 1900 di Elisa Gribaudi Rossi, 1978)

32

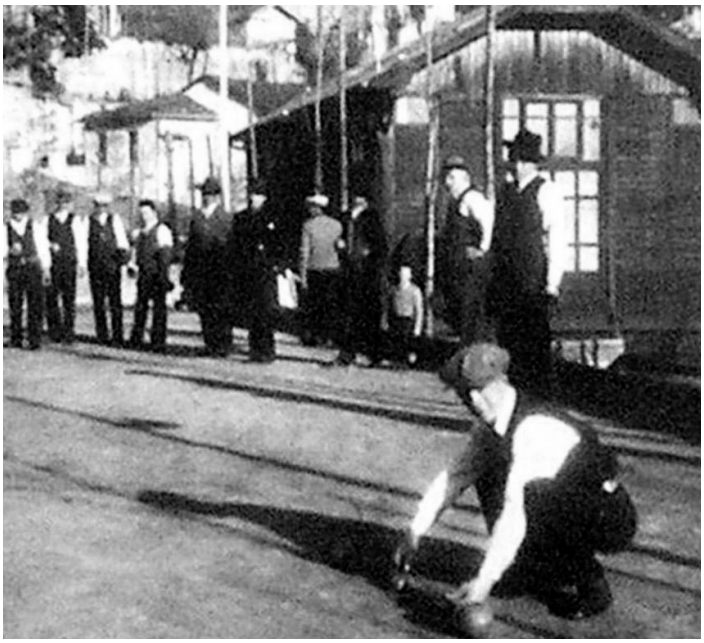
34

Torino, Campi da bocce (Torino piemonte vintage, facebook.com)

32

"Ginnasticanti"(Reale Società di Ginnastica, ASCT, Nuove acquisizioni fotografiche, 1)

33



34

ri. Nel 1874 viene costituita la Cricca Bocciofila[53] e il passatempo inizia ad estendersi anche tra ceti benestanti come l'aristocrazia. Il parco del Valentino continua ad attestarsi il massimo centro aggregregativo della città, dove la popolazione trascorre il tempo libero che ha a disposizione. La sua conformazione accellera lo sviluppo di numerosi campi da gioco e aree destinate all'equitazione o al velocipedismo. Nel 1872 nasce il Circolo Pattinatori Valentino che nel 1891 sposta la sua sede di Corso Cairoli in uno *chalet* costruito all'interno del parco. L' attività si teneva sul laghetto artificiale solcato da canoe durante la stagione estiva. Il laghetto sarebbe rimasto a disposizione dei pattinatori fino al 1933, anno in cui venne trasformato in sedime per il campo ad ostacoli della Società ippica torinese. Sono molte le iconografie che ritraggono damigelle e galantuomini pervasi dall'atmosfera della *patinoire.* Ancora una volta il parco del Valentino viene annoverato come sede del Veloce Club Torinese nel 1882, fondata dal conte Viarigi. In quegli anni anche l'industria incoraggia l'attività sportiva proponendo un nuovo veicolo: la bicicletta. Ai suoi albori, il veicolo veniva inteso come un congegno a disposizione del divertimento aristocratico ma ben presto diventa un simbolo del progresso, sinonimo di velocità e leggerezza. Alla fine dell'Ottocento la bicicletta è un lusso impossibile da possedere per le classi più umili. Il suo costo è assimilabile al salario annuale di un operaio ma in poco tempo diventerà veicolo di massa. In Italia nel 1896 se ne contano 30 mila in circolazione, dieci anni più tardi saranno 368.191

e ancora 1.363.939 nel 1919[54]. I ciclisti che si aggirano in città in quegli anni diventano numerosi e di conseguenza cresce il numero degli infortuni sui pedoni. La situazione rendeva necessaria l'identificazione dei veicoli cosicchè si ebbe una revisione del Regolamento di Polizia da parte del consiglio comunale del 12 novembre 1894.

Nel contesto nazionale Torino si contraddistinse per aver ospitato nel 1888 il primo campionato di velocipedistica, evento che attirò il successo da parte dei partecipanti e del pubblico. In città si inseriscono circuiti per gare miste o anche solo femminili. Inizialmente i premi consistevano in coppe o medaglie ma poi sarebbe mutato anche il profilo etico dello sport: l'interesse economico coinvolgeva sia gli atleti che le società, le quali stavano per diventare delle vere e proprie imprese commerciali. Il calcio torinese mantenne un'indole dilettantistica per qualche tempo sopraggiungendo in ritardo all'impostazione professionale del *foot-ball* inglese. Nella metà dell'Ottocento il gioco si teneva in un fossato della cittadella (attuale angolo Corso Palestro con Via Bertola). Il primo campionato di calcio italiano è stato presentato in città nel maggio del 1898[55] disputato tra il Genoa e le tre squadre fondatrici della Federazione Italiana del Football (1989), quali la Ginnastica Torino, l'Internazionale Torinese e il Football Club Torinese. Tra i due secoli la città dona i natali anche all'automobilismo. Nel 1899 Giovanni Agnelli, insieme ad altri imprenditori piemontesi, fonda la Fiat. Il primo prototipo di automobile è stata la vaporiera di Virginio Bordino, che nel 1861 ha attraversato via Po, mentre per la prima macchina a benzina si attenderà fino al 1895[56].

Subito l'avvenimento viene assorbito dal clima di agonismo e spettacolarità dando il via allo sport dell'automobile in Italia. La prima corsa si ebbe sempre nel 1895, ad un anno dalla prima gara automobilistica del mondo, la Parigi-Rouen. Da quella iniziativa nel 1898 viene programmata la Torino-Alessandria-Torino, con upercorso di 192 chilometri. Due anni più tardi lo stesso Giovanni Agnelli conquista il record del Giro d'Italia facendosi strada a bordo della sua Fiat 12 HP durante un tragitto di 57 ore. Molto spesso gli 'eroi' di tali eventi pioneristici erano gli stessi proprietari del veicolo. Partendo da Agnelli, Bugatti, Biscaretti, Fraschini. Questo lo rendeva uno sport fortemente elitario, sostenuto finanziariamente dal grande slancio dell'industria.

Nel 1907 nella penisola sono presenti sessantasei case automobilistiche di cui ventidue hanno sede a Torino, molte destinate ad essere assorbite dal gruppo Fiat.

35

Torino, Primo incontro di calcio
(Torino piemonte vintage, facebook.com)

36

Torino, Pista di ghiaccio, Parco del Valentino, circa 1900
(da museotorino.it)

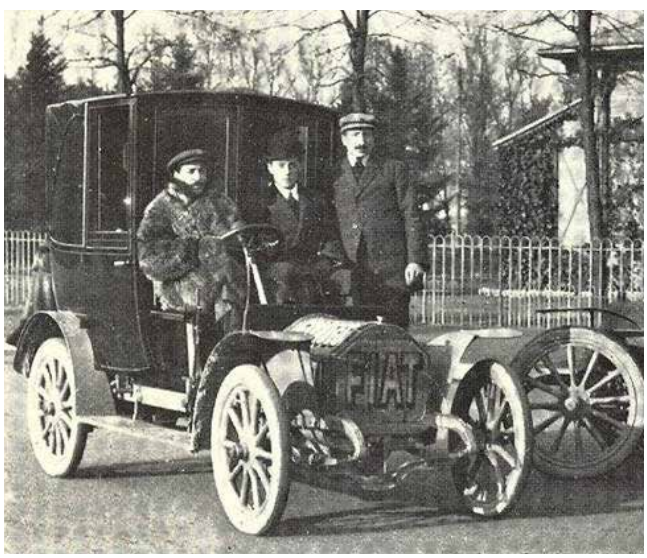
35

36

37

37

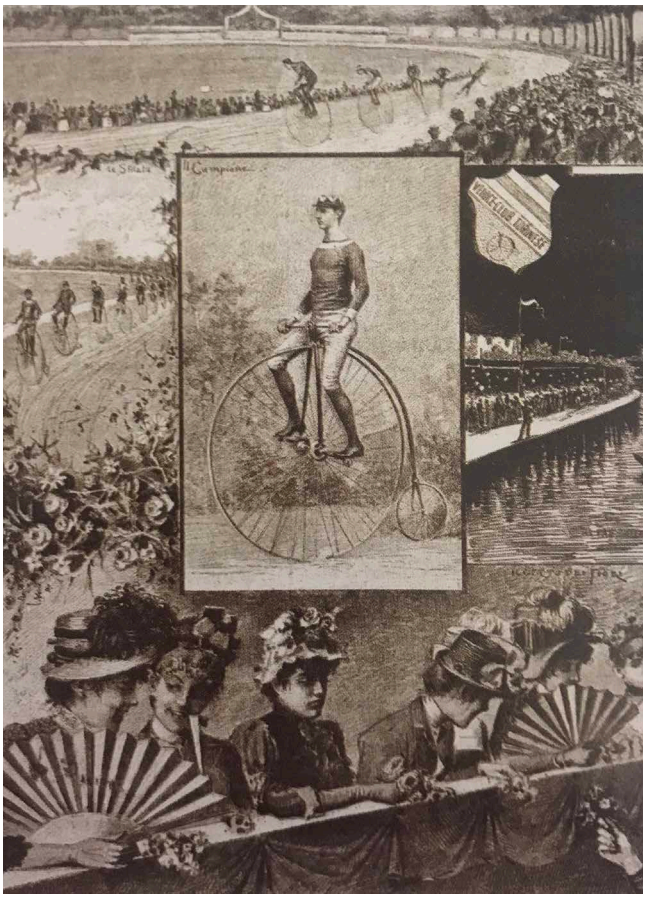
Le corse ippiche torinesi. Eleganza all'ippodromo e fervore di preparativi al Valentino, colti dall'obiettivo del fotografo tra Otto e Novecento (ASCT, Raccolte fotografiche, n.a.)



38

38

Torino, Fiat 1908-1910 (Torino Piemonte Vintage, facebook.com)



39

Le corse del velocipedisti, xilografia su disegno di Ettore Ximenes, in "Torino. L'Esposizione Italiana 1884", n. 41, p. 328
(ASCT, Collezione Simeon, B 703)

40

Cortile acciottolato. (Foto di M. Gambino, in Torino anni '20, Torino, 1974).

1.2 Il Novecento:

il volto industriale della città

I luoghi della socialità dei quartieri operai

Lo sviluppo industriale di Torino partì in maniera fiorente già dal 1895 per affermarsi in tutto il quindicennio successivo. Il settore trainante fu quello dell'automobile. Nel 1898 il 48,2 per cento dei lavoratori assegnati nell'industria lavorava in fabbriche site nei quartieri nord e nord-est poichè in quella fascia c'era la possibilità di utilizzare l'energia idraulica ricavata dai numerosi canali di derivazione del fiume Dora[57]. In seguito al referendum del 1907 la municipalita istituisce l'AEM (Azienda Elettrica Municipale) e il prezzo per Kw a Torino si attesta il minore d'Italia[58]. Questo fattore incentiva l'insediamento di altrettanti impianti industriali nell'intera area cittadina. I maggiori mutamenti si verificarono nell'area a sud della cinta daziaria costruita nel 1853. Gli operai, a cavallo tra i due secoli, provenivano principalmente dalla campagna piemontese ed erano condizionati da un'elevata mobilità residenziale dettata dalla stagionalità di alcuni settori: edilizia, vestiario, legno, alimentari, concerie, pelletteria e calzature[59]. Il mercato del lavoro ha ancora una forte stampo artigianale che assorbe anche la manovalanza infantile[60] . Il clima di precarietà era reso ancora più sofferente dall'irregolarità dei guadagni, generalmente bassi, e

41

41
Cantina degli operai.
(Foto di L. Levi. Proprietà E. Levi)

dall'assenza di prevenzione sociale, oltre che dalla stagionalità. Questo andamento provocò l'esodo da parte delle famiglie operaie, abitanti dalla zona centrale della città, verso l'area immediatamente fuori la cinta daziaria. Erano spinte da un costo della vita notevolmente più basso, con generi di consumo non sottoposti ad interessi di dazio, un costo dell'affitto molto ridotto, e dalla vicinanza con il posto di lavoro. Ma i borghi nascenti risultavano del tutto isolati dal centro e dunque dai principali servizi poichè oltre la cinta daziaria insistevano solo la linea ferroviaria e gli stabilimenti, di notevole dimensione. Si vanno a delineare dunque quelle che saranno vere e proprie «barriere operaie»[61].

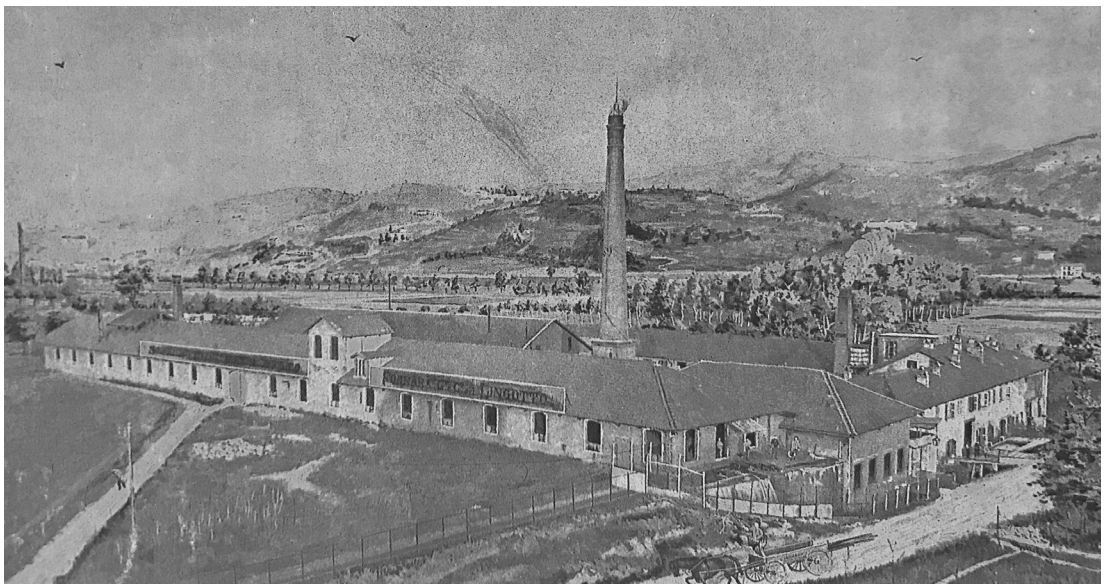
La popolazione operaia proveniente dalla campagna era solita organizzare feste e fiere rurali poichè portava con sé una cultura del vivere in cui il tempo del lavoro era intrecciato con il tempo dello svago. L'industrializzazione, con orari inflessibili di lavoro, aveva distrutto il binomio 'casa-podere' del produttore autonomo e con questo anche i ritmi del riposo. La vita domestica si svolgeva in alloggi sovraffollati, composti al massimo da due vani per famiglia. Nel cortile, sul quale si affacciavano gli intricati ballatoi degli ingrigiti caseggiati, prendeva forma la prima tipologia di spazio per la socialità familiare. Questi erano luoghi di ritrovo per tutta la comunità che vi viveva, dai bambini agli anziani. La socialità delle donne, che lavoravano poche ore al giorno per avere il tempo necessario di accudire la prole, avveniva intorno alle fontane e ai lavatoi. Di sera spesso i cortili si animavano di strimpellatori di violini e organetti.

Da queste premesse si svilupparono forme di associazionismo operaio e forme di socialità tra residenti. L' industrializzazione andando a per-

43

Stabilimento per la "Fabbricazione delle aste per casse da fucili", in borgo San Salvario. (Fotografia P. Bertieri, anni 1880 (?). Musei Civici di Torino.

42



42

Stabilimento metallurgico Fornara G. e C. del Lingotto nel 1896. (Collezione privata. Riproduzione in Archivio foto-storico del quartiere Lingotto)

43

fezionare i sistemi produttivi appoggiò sempre più la maggiore produttività piuttosto che l'allungamento delle ore lavorative, contribuendo a dare forma al tempo libero operaio. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento l'attività ricreativa acquista una dimensione di massa, ma allo stesso tempo il divario tra ceti borghesi e classe operaria si fa sempre più profondo.

La differenza interessa i luoghi dell'abitare, poichè la piccola e media borghesia si stabilirà in «casamenti di interi quartieri»[62] centrali alla città, ma anche gli stili di vita. Il tempo libero costellato da cinema, club sportivi, gare equestri e automobilistiche è molto lontano dalla realtà ludica operaia. L'identità delle classi più umili si costituiva di momenti conviviali scanditi da musica, cibo e vino. Più lo spirito comunitario si faceva sentito più si diffondevano osterie, piole e bettole lungo tutta la fascia delle barriere, dove questa cultura si esprimeva e si arricchiva. Non erano viste di buon occhio dall'etica borghese, che le reputava luoghi di ozio e perdizione. Solo in un secondo momendo verrà introdotto il tema della 'socialità da taverna', che accomunò questi luoghi a centri di rapporti sociali, dove oltre al consumo di vino si portavano avanti scambi cul-

turali e confronti politici. Gli operai vi stabilirono i primi uffici di collocamento clandestini, vi organizzavano scioperi e comitati elettorali e si dibatteva sui rapporti con il padronato. Nei primi anni del Novecento, quando si iniziò a prendere consapevolezza dei disturbi che le bevande alcooliche comportavano, il movimento operaio si fornì di sedi e strutture ricreative organizzate. Ma il carattere aggregativo delle osterie e delle bettole, delineato sul finire dell'Ottocento, non si deteriorò. Piuttosto la comparsa della tramvia e la diffusione della bicicletta ampliarono il loro raggio di frequentazioni[63] . I nuovi mezzi di trasporto permettevano lo spostamento della popolazione che si organizzava in gite e scampagnate. L'esito fu un riscoperto piacere naturalistico, che si manifestava con la riappropriazione degli spazi aperti che l'industrialismo aveva sottratto alla quotidianità delle famiglie operaie.

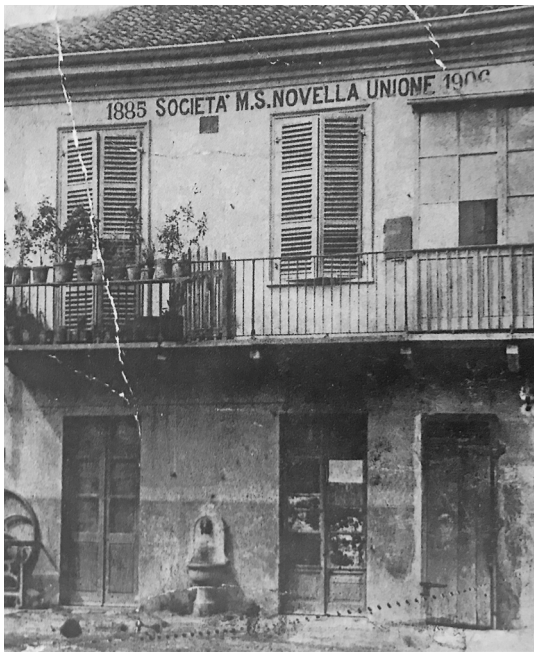
Nonostante il grande divario che insisteva con la classe più agiata, non vi fu una polarizzazione della popolazione, ma l'affermazione di due forze sociali: gli imprenditori, che in genere non possedevano ingenti capitali ma solo l'essenziale per finanziare le aziende, e la forza operaia composta da maestranze altamente specializzate[64]. I primi sindacati locali erano sorti nei decenni precedenti alla fondazione della Camera del Lavoro nel 1891[65]. All'interno della sede, sita in corso Siccardi, era possibile intrattenersi con concerti e spettacoli teatrali o cogliere opportunità educative prendendo parte a raduni. A partire dal 1900 vennero fondate diverse riviste, giornali e circoli culturali. Le Società di Mutuo Soccor-

44

45

44

Cortile, spazio di socializzazione e svago popolare.
(Foto di M. Gambino, in Torino anni '20, Torino,1974).



46

46

Sede della Società Campidoglio in piazza Moncenisio (in Il Sogno della città industriale, Torino, Fabbri Editore, 1994, p.191).

so nacquero a metà dell'Ottocento per far fronte all'assistenza medica e ai sussidi di malattia. All'inizio del secolo promossero diversi progetti per il tempo libero, scuole serali e professionali, cooperative e casse di prestito[66]. Nelle loro sedi si trascorrevano domeniche scandite dal calore umano tipico di una 'famiglia allargata'. La solidarietà era una caratteristica basilare per la comunità di barriera, volutamente autonoma da quella borghese. Le associazioni di mestiere contribuirono ad affermare l'identità di tutti i sobborghi 'fuori barriera', trasformandoli in veri e propri quartieri. La popolazione operaia riusciva a sopperire al bisogno di socializzazione e alla mancanza di servizi pubblici usufruendo degli spazi attrezzati e sportivi delle associazioni.

47

45

Lavoratori sull'uscio dell'osteria.
(Collezione M. Falzone del Barbarò, Torino)

47

Trattoria di Lucento anni '30.
(Torino piemonte vintage, facebook.com)

Le stesse si facevano portavoce della comunità rapportandosi con l'amministrazione comunale nel richiedere lavori pubblici, contribuendo alla crescita delle aree periferiche.

48

48

Festa nel cortile della Società De Amicis (in Il Sogno della città industriale, Torino, Fabbri Editore, 1994, p.183)

49

Locandina del Caffè concerto Romano (in Il Sogno della città industriale, Torino, Fabbri Editore, 1994, p.154)

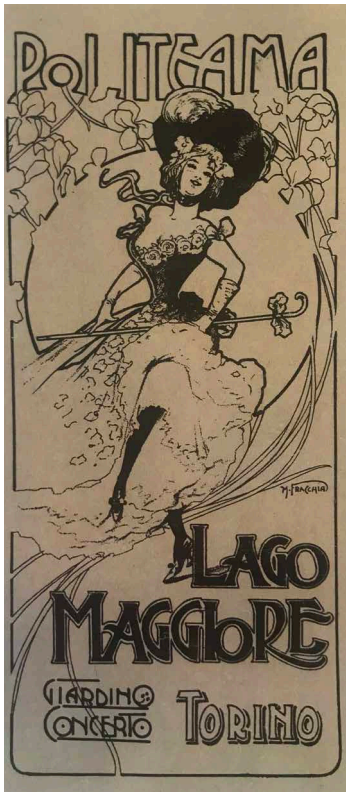
49

Café-chantant

La musica, che allietava feste ed eventi della società operaia, veniva proposta alla media e piccola borghesia nei *café-chantant o* caffè concerto[67]. In Italia, come in Francia, gli spettacoli avevano l'obiettivo di attirare una maggiore clientela nei caffè. I primi *café-chantant* erano arredati con un modesto palcoscenico, dove si teneva un'esibizione al pianoforte che in pochi anni acquistò la forma di un vero e proprio spettacolo, diffondendosi in ogni tipo di caffè. Lo spettacolo più in voga era di tipo sfarzoso con stampo parigino, e ad esibirsi erano artisti che non trovavano occupazioni nella sfera teatrale[68]. Non vi era nessun rimando intellettuale, piuttosto la clientela dei café più sontuosi era solita divertirsi fumando e bevendo. Il primo *café-chantant* torinese può essere ricondotto al *Caffé concerto Romano,* che svolge ancora ad oggi l'attività di caffè in un angolo dei portici di Piazza Castello. Non mancavano spettacoli stagionali e *café-chantant* di secondo ordine allestiti per una clientela modesta. In questi si esibivano compagnie teatrali regionali, 'corride' ricche di schiamazzi, momenti di satira politica e aristocratica.

In contemporanea prendeva piede un'altra tipologia di intrattenimento: il teatro del varietà, primo fra tutti il Romano[69] .

Il Teatro dell'Alleanza Cooperativa Torinese, fu edificato nel 1891 dando il via all'istituzione dei teatri di borgata[70]. Negli anni che precedettero la prima guerra mondiale sopraggiunse il Maffei, che si delineava come un teatro a tutti gli effetti con posti distinti in poltrona, palcosce-



50

51

52

50

Locandina del Caffè concerto Lago Maggiore (in Il Sogno della città industriale, Torino, Fabbri Editore, 1994, p.167)

51

Locandina del caffè concerto Emilia (in Il Sogno della città industriale, Torino, Fabbri Editore, 1994, p.162)

52

Programma del teatro Carignano 1904 (in Il Sogno della città industriale, Torino, Fabbri Editore, 1994, p.159).

nico, buffet e foyer. Fra i teatri più conosciuti si ricordano inoltre il Teatro Parco Michelotti, sulla riva sinistra del Po, il Trianon e il Politeama Chiarella. Il varietà era assimilato agli spettacoli del *café-chantant,* nonostante le diversità nell'impianto architettonico e nel genere di intrattenimento.Un elemento comune, che veniva proposto in entrambi i modelli, era la consumazione che consisteva in liquori, caffè, birra e veniva servita al posto. La serata era divisa in parti a seconda della notorietà degli artisti, partendo dai meno conosciuti fino ad arrivare all'esibizione dell'*etoile,* cantante o comico di fama. I numeri che si susseguivano erano tra i più disparati: giocolieri, ventriloqui, equilibristi e spettacoli di animali ammaestrati. Il pubblico rimase prevalentemente composto da uomini fino a quando, per aumentare i guadagni e rinnovare lo spettacolo ormai in concorrenza con il cinema, vennero proposti degli spettacoli pomeridiani per famiglie. In questo modo lo spettacolo del varietà si distaccò dal mondo della borghesia imprenditoriale per avviciniarsi alla media borghesia, più affine al proletariato. Con l'avvento del cinema, il varietà perse la risonanza che aveva acquisito nella sfera del tempo libero e gli spazi del *café-chantant* iniziarono ad essere condivisi con le prime rappresentazioni cinematografiche[71] insieme alle gallerie[72]. Sorte sul modello francese dei *passage,* durante la seconda metà dell'Ottocento si diffusero come luogo di commercio e d'incontro nelle aree più prestigiose delle città europee. L'ombra che avvolgeva saloni, corridoi e scale delle gallerie, conferì scenari ideali per le prime proiezioni, che erano accompagnate da orchestrine o musiche al pianoforte. I siparietti dei caffè-concerto furono ripresi dalle prime macchine e proiettati nelle gallerie, in tal modo gli attori del varietà divennero i protagonisti delle rappresentazioni cinematografiche.

Teatro e cinematografo

Del caffé Romano, che si affaccia ancora oggi sulla galleria dell'industria Subalpina e già citato come *café-chantant*, si annovera sulla «La-Stampa» del 29 giugno 1898: «Ieri sera ebbero luogo nel salone di questo caffè le esperienze dell'apparecchio Kinéphotographe ossia fotografia animata, i quali riuscirono splendidamente. Le rappresentazioni continueranno per alcuni giorni, dalle ore 2 alle 6,30 e dalle 9 alle 10,30 pomeridiane»[73]. Prima dell'Esposizione generale del 1898, che ospitava un cinematografo nel Padiglione Egiziano[74] , le prime proiezioni si tennero nella sala dell'antico Ospedale di Carità, sito in Via Po n.33. Come si legge sulle pagine de «La Stampa» dell'8 novembre 1896: «La vecchia e nuda chiesa» era stata rinnovata in «una severa sala, rischiarata da una dozzina di lampade elettriche» [75] con file di sedie rivolte verso la proiezione. Un tavolo era riservato al professor E. Louvet-Gay, incaricato di informare il pubblico dei principi della cronologia fotografica[76]. Gli spettacoli venivano proposti nelle ore diurne (dalle 14 alle 18) e nelle ore serali (dalle 20 alle 23)[77]. Oltre alle prime sale 'stabili' gli spettacoli erano allestiti anche in spazi foranei come capannoni di luna-park, tendoni di circhi equestri e in 'sale viaggianti' appositamente costruite[78]. Inizialmente si delineano come strutture improvvisate in tela e legno dove si colloca uno schermo e si allineano file di panche per una capienza che non supera i 300 posti a sedere. Il tendone del cinema è ospite fisso di tutti gli eventi temporanei della città: feste dei santi patroni, carnevali,

GRANDE PADIGLIONE EGIZIANO

presso il Salone Verdi ed il Pallone frenato

Presentazione delle Serie delle proiezioni rappresentanti l'**Incontro dei Sovrani d'Italia e di Germania a Venezia** e del **Carnevale d'Ivrea** - Nuovi e grandiosi Quadri animati.

Rappresentazioni continuate dalle ore 13 alle 19.

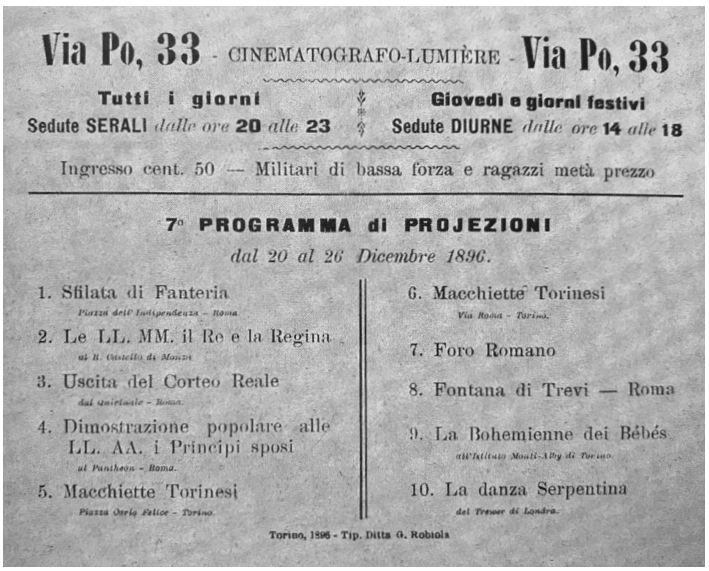
Rappresentazioni festive dalle ore 10 alle 23.

53

53

Annuncio della proiezione Lumière al Grande Padiglione Egiziano, 1898. (in Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995), Torino, Neos, 1996, p. 8).

54


Via Po, 33 - CINEMATOGRAFO-LUMIÈRE - **Via Po, 33**

Tutti i giorni — Sedute SERALI *dalle ore* **20** *alle* **23**

Giovedì e giorni festivi — Sedute DIURNE *dalle ore* **14** *alle* **18**

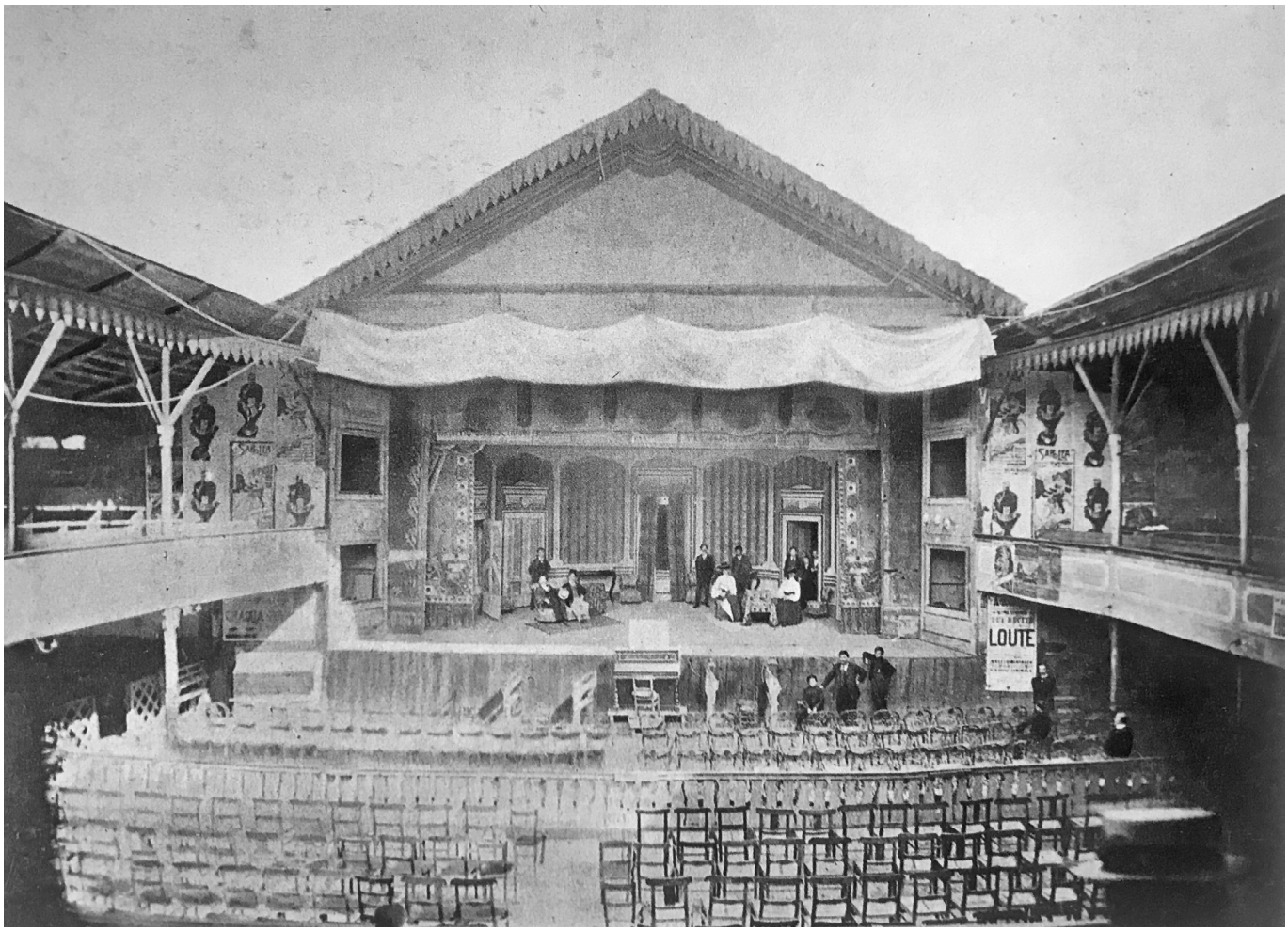
Ingresso cent. 50 — Militari di bassa forza e ragazzi metà prezzo

7° PROGRAMMA di PROJEZIONI

dal 20 al 26 Dicembre 1896.

1. Sfilata di Fanteria — *Piazza dell'Indipendenza - Roma.*
2. Le LL. MM. il Re e la Regina — *al R. Castello di Monza*
3. Uscita del Corteo Reale — *dal Quirinale - Roma.*
4. Dimostrazione popolare alle LL. AA. i Principi sposi — *al Pantheon - Roma.*
5. Macchiette Torinesi — *Piazza Carlo Felice - Torino.*
6. Macchiette Torinesi — *Via Roma - Torino.*
7. Foro Romano
8. Fontana di Trevi — Roma
9. La Bohemienne dei Bébés — *all'Istituto Monti-Alby di Torino.*
10. La danza Serpentina — *del Trewer di Londra.*

Torino, 1896 - Tip. Ditta G. Robiola



55

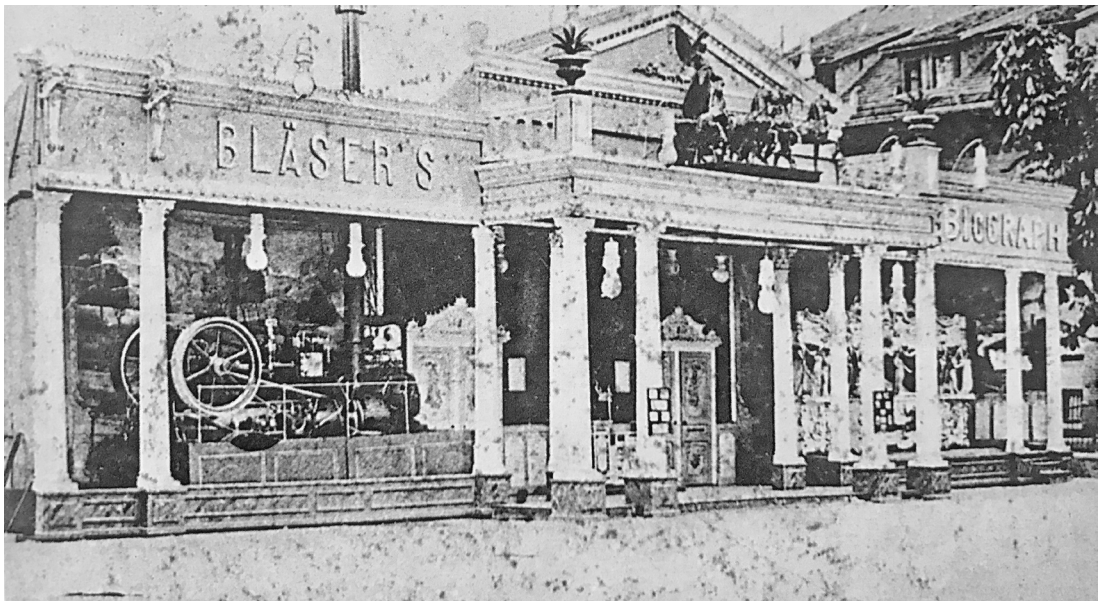
55

Palcoscenico del Teatro Torinese (in Il Sogno della città industriale, Torino, Fabbri Editore, 1994, p.158)

54

Programma del cinematografo Lumière, 1896. (in Una città al cinema. Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995), Torino, Neos, 1996, p.8

mercati annuali. Le piazze maggiormente utilizzate per l'allestimento sono quelle di Porta Palazzo, Statuto, Vittorio Emanuele I (oggi piazza Vittorio Veneto), Barriera di Nizza e Madonna di Campagna. In tutto il nord Italia il cinema assume la forma di padiglione dalle denominazioni e dalle tendenze più disparate. A Torino si ricorda il Cinema *Blaser* e l' *Eden Macanique* in occasione del Carnevale del 1899[79] . Quando nei primi anni del Novecento le città incrementeranno e miglioreranno le strutture permanenti, i padiglioni itineranti si sposteranno tra i borghi e le cittadine di campagna, mettendo a conoscenza anche le popolazioni più semplici del nuovo spettacolo per l'intrattenimento. Ai loro albori, le sale cinematografiche erano interessate da una suddivisione classista dei posti a sedere. Le prime file, considerate privilegiate per la visione, erano occupate dalla classe borghese, mentre le ultime file spettavano ad un pubblico prevalentemente

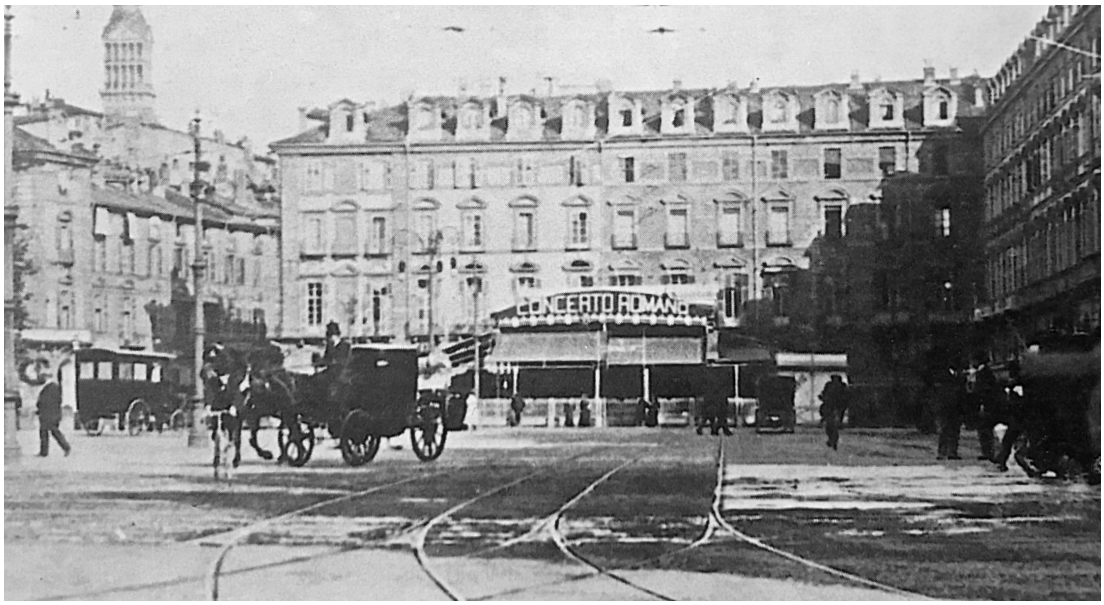


56

Cinematografo itinerante Blaser's. (in Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995), Torino, Neos, 1996, p. 13)

56

popolare. La differenziazione del prezzo dello spettacolo diventerà rigorosa a partire dal 1904 quando anche la ricerca architettonica e formale delle sale di proiezione diventerà volontà degli avanguardisti dell'esercizio e si vedrà la nascita delle prime case di produzione. Queste ultime spesso coesistevano insieme a negozi o agenzie per il commercio delle pellicole. Le prime sale cinematografiche stabili furono ricavate da ambienti preesistenti poichè i costi relativi alla rifunzionalizzazione risultavano minori rispetto alle nuove costruzioni. Le sale più gettonate erano quelle ospitate nei caffè-ristoranti, *café-chantant*, sale da pranzo, birrerie e alberghi in aree centrali alla città a diretto contatto con la strada e con la folla delle vie commerciali. Nel rivedere i caratteri fondamentali di questa tipologia troviamo la biglietteria collocata nell'atrio di ingresso, sopra la quale si disponeva una cabina per le proiezioni collegata all'atrio da una scala a chiocciola in legno. Sulla platea piana, suddivisa per posti, si affacciavano non di rado delle balconate, ricavate da salette poste al piano superiore allestite con poltrone destinate ad un pubblico d'*élite*. Inoltre era pensato anche uno spazio destinato all'orchestrina, recintato e ornato da basse cancellate in ferro e stucchi. L'arredo non veniva modificato dalla disposizione originaria degli ambienti, già riccamente ornati con dorature e stucchi eclettici. L'urgenza di rintracciare spazi centrali dove il tessuto urbano era già saturo ha reso necessaria la conversione di negozi e sale ipogee in cinematografi. Questo provocò l'incremento della rendita fondaria e lo sfruttamento di tutti quegli alloggi appartenti al patrimonio immobiliare della nobilità cittadina. Furono sfruttate anche le 'tettoie chiuse' collocate nei cortili delle delle abitazioni che erano adi-

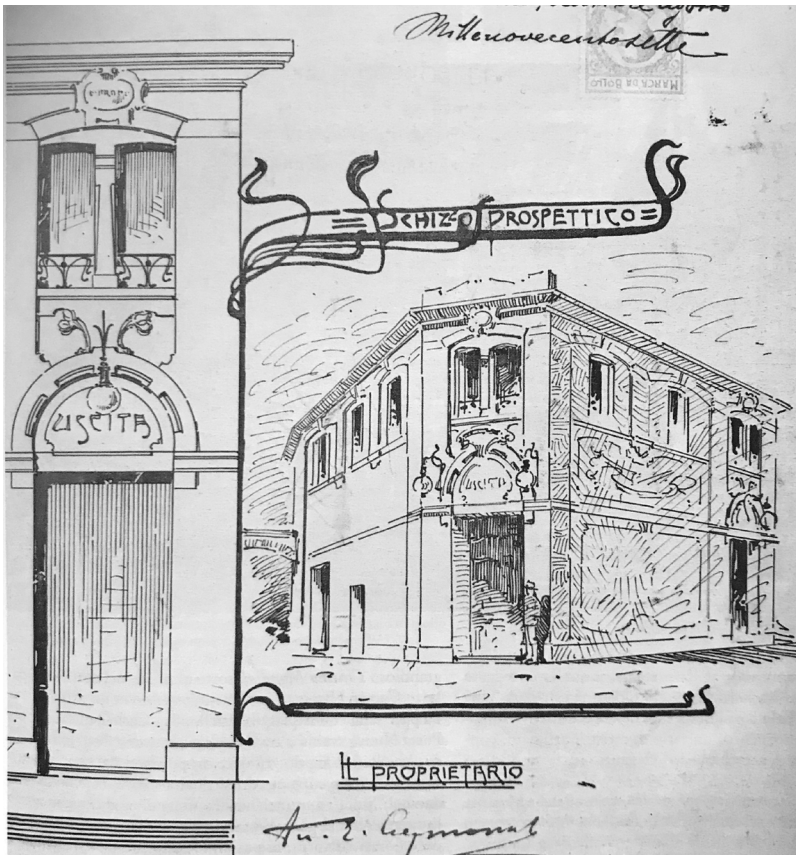


57
Caffè Concerto Romano.
(in Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995), Torino, Neos, 1996, p. 13)

biti a deposito. Il primo e vero progetto di sala per proiezioni porta la data del 23 agosto 1907 per il Cinema Garibaldi[80]. Seguendo il gusto *Liberty,* la distribuzione planimetrica porta alcuni segni di rinnovamento rispetto ai caratteri già noti: l'assenza di una cabina di proiezione, sostituita da un soppalco e la divisione dei percorsi tra gli spettatori di prima e seconda e classe. In questo periodo si moltiplicano anche le sale rionali. Accanto ad una ricerca dell'assetto interno si sperimentano forme di connotazione esterne così da rendere riconoscibili le nuove architetture e sale per l'intrattenimento. A tale circostanza si lega il progetto per il Cinema *Splendor,* firmato da Pietro Fenoglio, che riutilizza in parte spazi di un edificio esistente inglobandoli in una nuova architettura in calcestruzzo armato ad uso della sala principale ottenendo una capienza maggiore. La distinguibilità era affidata ad un insegna

58
Cinematografo Splendor, 1906
(in Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995), Torino, Neos, 1996, p. 25)

luminosa posizionata tra via Roma e l'attuale via Cavour. Mentre i cinema diventavano sempre più numerosi, gli spettacoli teatrali andavano a perdere l'egemonia dell'intrattenimento acquisita nel corso dei secoli[81] . Torino nei primi anni del Novecento viene definita 'la città dei teatri chiusi'[82] . Questo nuovo *status* ha scaturito un riassetto della tipologia per come era stata intesa nel corso dell'Ottocento per far fronte ai nuovi gusti ed esigenze degli spettatori. Si adottano i teatri diurni e a doppio uso per soddisfare le richieste di una fruizione rapida e si propone un ventaglio di spettacoli che va dall'operetta fino alla proiezione stessa. La polifunzionalità delle sale per spettacoli si materializza con il progetto del *Trianon Kursaal* di via Viotti nel 1906, poi variato nel 1908 ad opera di Mazzarelli. L'innovazione era nell'introduzione di alcune invenzioni tipologiche come il caffè-birreria-ristorante, il teatro per concerti, la sala da ballo, i locali per le aste pubbliche e per il gioco del biliardo e una serie di attrezzature per l'intrattenimento estivo come fontane e pergolati. Mazzarelli è l'ideatore della prima sala cinematografica all'interno del Grand'Hotel Savoie in via Cernaia all'angolo con i giardini Lamarmora. La sala cinematografica era collocata al piano interrato ed era destinata ad una clientela elitaria. Ma il pubblico che si raccoglieva intorno al grande schermo era costituito anche da ceti più umili. La stessa riconversione avvenne anche per il Teatro Torinese, edificato nel 1891 e poi ingranditosi nel Cinema Popolare. La conversione in cinematografi e in strutture polivalenti aveva toccato anche tutte



59

quelle osterie, bettole e birrerie diventati luoghi di ritrovo per la classe operaia. Un esempio è la Birreria Durio di via Cigna che nel 1925 cambierà la sua destinazione d'uso in Cinema Fortino. Oltre agli spettacoli cinematografici, al pubblico veniva offerta la possibilità di giocare a bocce in un padiglione in stile *liberty* annesso all'impianto principale, uno *chalet*[83]. Nei primi anni del Novecento si moltiplicano le sale: 21 sale nel 1910, 28 sale nel 1911, 58 sale nel 1912, 63 sale nel 1914[84] . Il raddoppiarsi delle sale dal 1911 al 1912 può essere giustificato dalla presenza dell'Esposizione Nazionale allestita al castello del Valentino nel 1911.

59

Disegno del Cinema Garibaldi, progetto di Enrico Bonicelli, 1907.
(in Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995), Torino, Neos, 1996, p. 27)

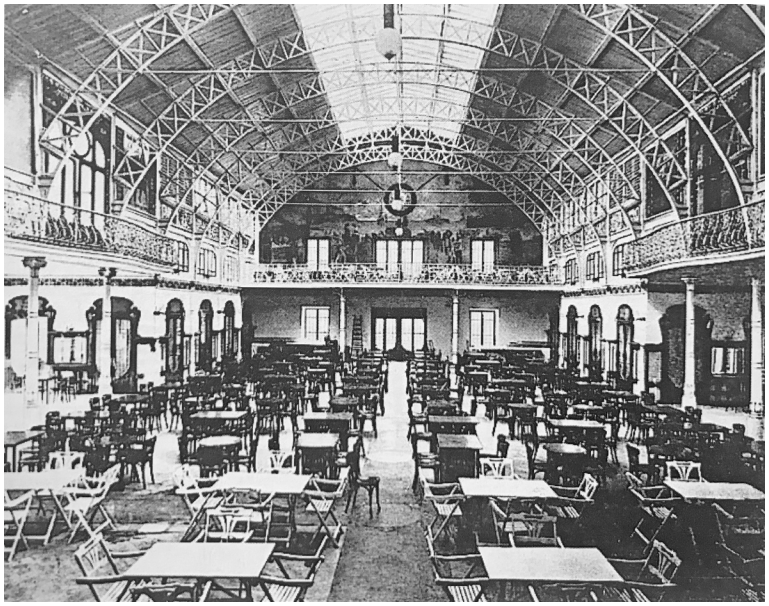
60

Chalet della Birreria Durio al Fortino.
(in Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995), Torino, Neos, 1996, p. 19)

60

61

Salone della Birreria il Fortino, 1909
(in Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995), Torino, Neos, 1996, p. 216)



61

Per l'occasione viene allestito un padiglione per lo spettacolo e l'intrattenimento progettato da Pietro Fenoglio in stile neobarocco. All'interno si svolgevano proiezioni provenienti da diverse nazioni, suscitando la curiosità dei visitatori e della stampa. Nel 1914 invece si ebbe la prima rappresentazione di un kolossal, il *Cabina* di Gabriele D'Annunzio, della durata di circa tre ore. Per il pubblico, educato a spettacoli più brevi, significò una novità rilevante. Con l'edificazione della sala cinematografica di Arturo Ambrosio, anche proprietario di una casa di produzione, si avvierà il processo che vedrà le stesse case di produzione possedere un cinematografo. Successivamente il cinema diventerà artefice di una nuova tipologia per un pubblico appartenente alla fascia agiata della società come luogo di intrattenimento che afferma il proprio *status*[85]. L'edificio ora viene inteso come un gioiello impreziosito da elementi stilistici - con rimando al teatro settecentesco subalpino - in cui convergono non meno di millecinquecento ospiti per spettacolo. Anche qui si realizzano le intenzioni di polivalenza: sono presenti un bar, sale da ballo che rimandano al *café-chantant* e un giardino interno con copertura in ferro e vetro adibito a area concerto. Il prezzo per il biglietto di ingresso, maggiorato rispetto ad altri cinematografi, escluderà il ceto medio-basso. Sulla scia dell'Ambrosio si inaugurano il Cinema Vittoria nel 1915 con 1500 posti e il Ghersi nel 1916 con 2000 posti.

Con la prima guerra mondiale le sale cinematografiche subiscono un cambiamento di tendenza che vedrà la loro riconversione nella tipologia originaria dei caffè concerto. Le motivazioni sono da ricercarsi nell'ordine di chiusura delle sale sotteranee e l'entrata in vigore

62

Anteprima di Cabina al Teatro Vittorio Emanuele, 1914
(in Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995), Torino, Neos, 1996, p. 37)

63

L'atrio del Salone Ghersi, 1916 (in Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995), Torino, Neos, 1996, p. 46)

64

Lucernaio del Cinema Ambrosio, 1914 (in Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995), Torino, Neos, 1996, p. 41)

della tassa sul biglietto d'ingresso.
Nonostante le sale site nel cuore della città sopravvivano attraverso il ritorno alla loro tipologia originaria, questo non accade per le sale collocate fuori città, che verteranno in uno stato di abbandono nell'attesa di un ritorno degli anni d'oro del cinema.

65

65

Facciata principale del Cinema Ambrosio, 1914 (in Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995), Torino, Neos, 1996, p. 40)

Grandi impianti sportivi: lo Stadium

L'evento cardine per il riconoscimento della città come capitale, se non altro dello sport, si ebbe in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia. Per l'evento venne fatto erigere uno Stadium nazionale nella vecchia piazza d'Armi. L'edificio si presentava come una struttura monumentale di 315 metri per 170 di estensione con 40 000 posti a sedere. La sua inaugurazione si ebbe il 31 aprile durante l'Esposizione Universale del 1911. Alla cerimonia 6000 bambini si sono riversati nell'arena trasformandola in una palestra all'aperto[86]. Tra i progettisti si annoverano Vittorio Ballatore di Rosana e l'ingegnere Ludovico Gonella. Il mastodontico edificio non fu mai terminato e fu demolito prima della seconda guerra mondiale. Dalla documentazione relativa i caratteri legati alla funzione e all'architettura appaiono all'avanguardia ma allo stesso tempo incerti[87]. L'impianto infatti doveva comprendere un ippodromo, una pista per la corsa, un campo da calcio, un'area per manifestazioni civili e militari, una piscina di 200 metri provvista di trampolino metallico per i tuffatori. Il suo invaso poteva inoltre essere svuotato per ospitare palestre o campi da tennis[88]. Una polifunzionalità assoluta che trovava la sua manifestazione in una grandiosa architettura tipica della visione francese del Sette e Ottocento. D'altra parte lo *Stadium* adottava un materiale del tutto innovativo per l'epoca: il calcestruzzo armato. In occasione della Contemporanea Esposizione del 1911, solo il palazzo del Giornale era realizzato seguendo questa tipologia costruttiva ed inoltre era adottata solo da al-

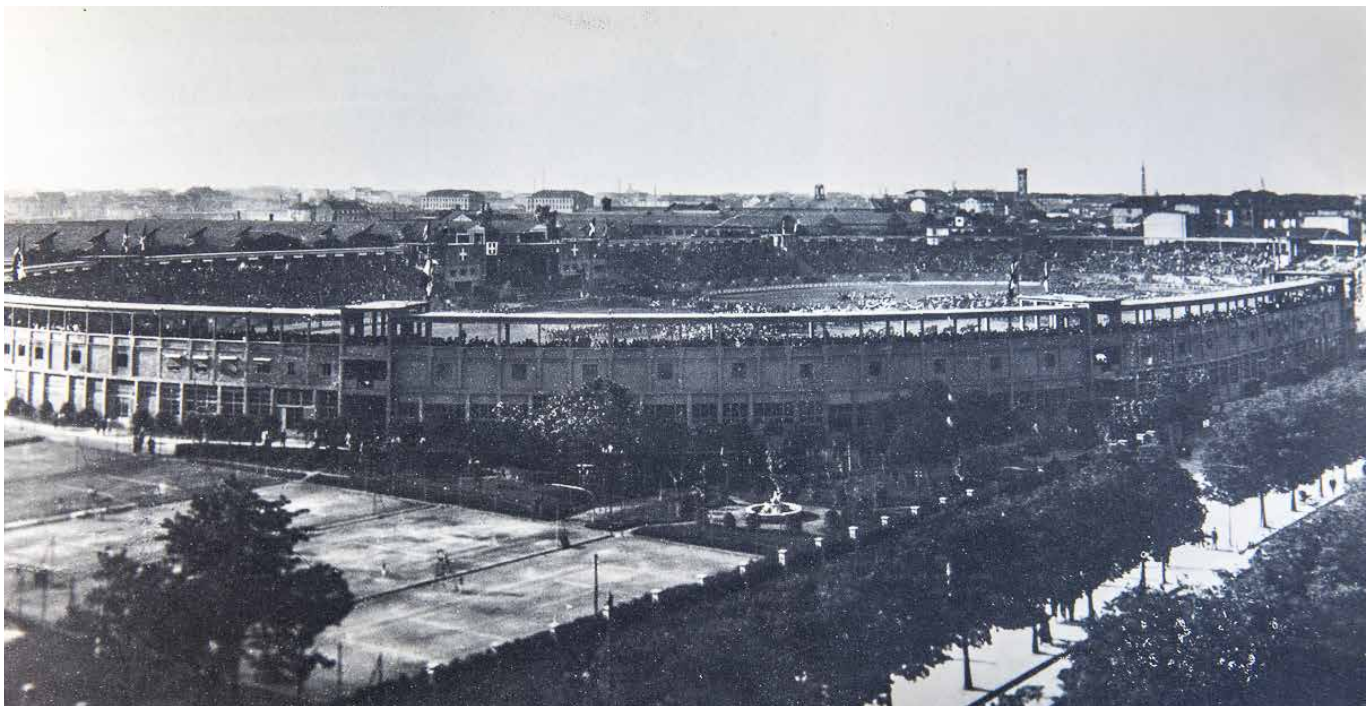
tri pochi edifici e stabilimenti privati come quello della Fiat Grandi Motori e i ponti dell'impresa Porcheddu[89]. Proprio per la scelta di questo materiale era possibile ottenere rilevanti sbalzi di pensiline che provocavano tuttavia problemi compositivi mai visti prima di allora, in quanto solitamente si adottava il modello romano (pilastri ed archi) per costruzioni di quella tipologia. Il suo utilizzo si limitò agli eventi legati all'Esposizione e a qualche partita di calcio disputata successivamente sino alla sua demolizione.

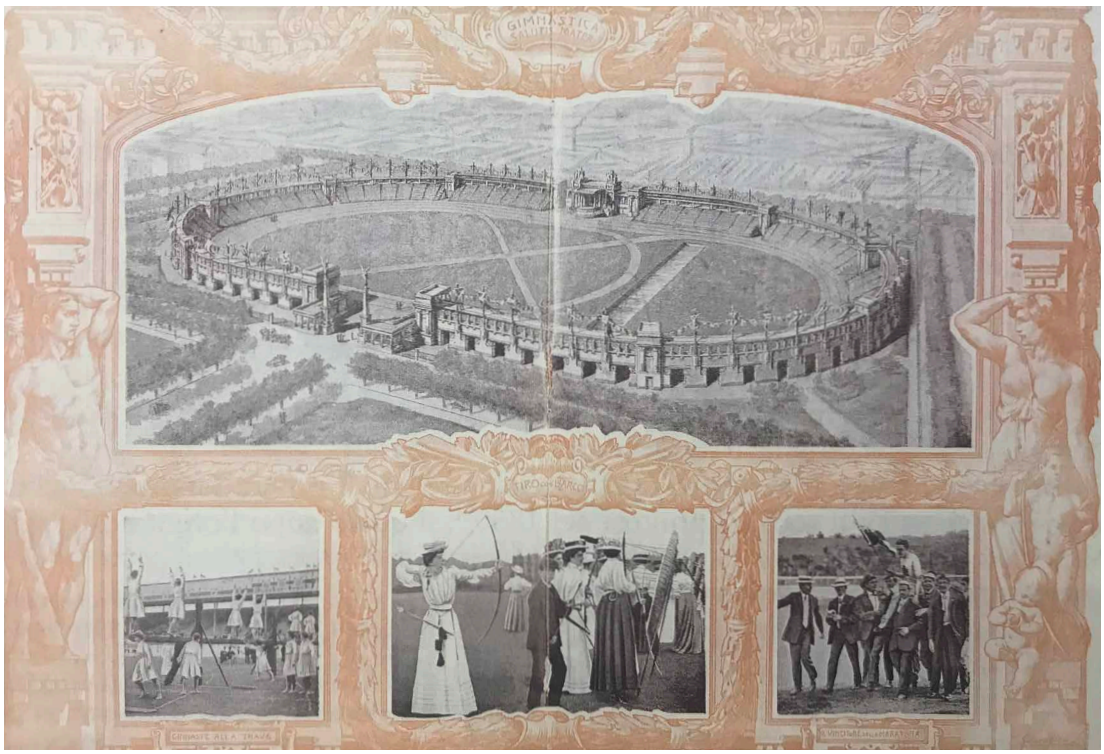
La rivoluzione sportiva che ha avuto inizio a partire dall'Ottocento all'interno di club e società fu portata avanti dalla cultura fascista nel corso del primo Novecento.

66

Lo Stadium di Torino, inaugurato nel 1911 (Torino piemonte vintage facebook.com)

66





67

Lo Stadium di Torino, inaugurato nel 1911

67

Il monopolio fascista del tempo libero

Con la Grande Guerra si era manifestata la debolezza fisica della popolazione maschile italiana. Questa considerazione, sorta dalle scomparse dei combattenti per disturbi fisici come problemi cardiaci, rachitismo e malattie della pelle, era andata ad aggravarsi in seguito agli sforzi procurati dalla trincea e alla scarsa alimentazione. Quando il fascismo si affermò in Italia, uno degli obiettivi prefissati dalla sua politica fu quello di curare la salute degli italiani passando *in primis* dal benessere fisico, in un'ottica di miglioramento della stirpe[90]. Allontanandosi dall'ideologia proletaria la quale sosteneva che «la gioventù proletaria non avesse bisogno di allenamenti fisici, in quanto già sottoposta ad un quotidiano e faticoso sforzo muscolare, e che anzi convenisse distrarla con un assai diverso lavoro nei suoi scarsi e stanchi momenti di riposo, per impedirle appunto la distrazione sportiva dal problema della sua educazione politica e spirituale»[91], riadattò il pensiero dell'età liberale dei conservatori e nazionalisti. L'attività fisica, delineata come mezzo per l'affermazione del patriottismo e dell'educazione militare, contribuì a modellare il senso di comunità e identità inteso dalla cultura del regime insieme a simboli, miti e manifestazioni scenografiche[92] . Nei suoi primi anni la dottrina fascista si occupò di designare nuove fattezze dell'attività fisica e sportiva mentre negli anni trenta del Novecento l'agonismo venne proposto come strumento di propaganda nazionalista. Il compito fu assolto dallo squadrismo interrompendo gli esercizi affidati alle numerose società e associazioni sportive di stampo socialista e cattolico. Una di queste fu la Federazione ginnastiche sportive della sinistra socialista, nata con il compito di provvedere alla scarsa offerta di svago e assistenzialità del mondo proletario e diventata anche luogo di diffusione di opposte idee politiche. Inoltre la nuova dottrina approfittò anche del clima di incertezze nel quale verteva l'insegnamento scolastico dell'educazione fisica[93]. Infatti la nuova materia di insegnamento si riduceva ad una ripetizione di esercizi a corpo libero assistiti da una inefficiente attrezzistica e ad un numero carente di strutture idonee. A nulla valsero gli sforzi frutto della riforma Gentile che provò a correre ai ripari istituendo l'ENEF (L'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica), sopresso nel 1927 e sostituito dall'Opera Nazionale Balilla che nel 1929 passò alle dirette dipendenze dello Stato.

68

Cartolina.
Stadio Comunale (già Mussolini), Torino.
(Archivio MAU Torino)

68

69

Fotografia della copertina della revista "Lo sport Fascista". Anno II. N. 4. April 1929. VII. (minervaauctions.com)

69

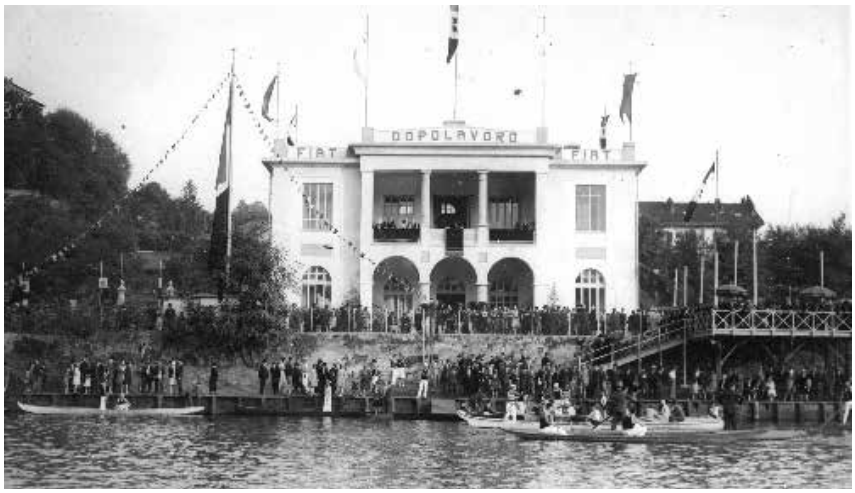
Il dopolavoro Fiat

Nel 1925 viene istituita l'Opera Nazionale Dopolavoro (OND) come organismo che si occupa di gestire il tempo libero della classe operaia attraverso iniziative culturali, educative e soprattuto sportive. Si annovera sul Bollettino ufficiale della nuova organizzazione: «Nella costituzione di un Dopolavoro, hanno parte preponderata la palestra e il campo sportivo»[94]. Queste iniziative sino a quel momento erano state proposte dalle numerose organizzazioni operaie e società di mutuo soccorso presenti in tutta la penisola ma in maggior numero al nord Italia. «Al 31 dicembre 1924 risultavano presenti nel territorio nazionale 2.130 mutue giuridicamente riconosciute, con 366.826 soci e 21.578 socie, e 3.589 mutue non riconosciute con 439.410 14 soci e 57.579 socie, in totale 5.719 mutue con 885.393 iscritti, un fenomeno quindi dal largo seguito popolare e dalla notevole importanza economica. L'anno successivo il regime fascista sciolse la Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso, per la sua "attività apertamente in contrasto coi fini nazionali". Le mutue, specialmente quelle di fabbrica, rappresentavano una forma di auto-organizzazione che il fascismo non poteva tollerare nel suo tentativo di ricondurre tutte le associazioni e tutta l'assistenza sociale sotto il controllo dello Stato, anche al fine di accaparrarsi il consenso delle masse»[95]. Già nel 1920 era stata istituita la prima associazione dopolavoristica Fiat l'A.I.F. (Associazioni impiegati Fiat)[96]. L'associazione, nata dalla spinta di funzionari e tecnici, aveva l'obiettivo di: irrobustire i rapporti di conoscenza tra i dipendenti attraverso riunioni e trattenimenti, sostenere la formazione culturale e professionale dei soci mediante visite di Cantiere e di Stabilimenti Industriali e l'istituzione di una biblioteca. Incoraggiava l'attività motoria attraverso l'avvio di Gruppi Sportivi come l'escursionismo, boccie, scacchi o il bigliardo. Inoltre assisteva con fondi sociali i dipendenti aventi problemi di salute e di indisponibilità economica creando istituzioni di previdenza con l'intento di apportare benefici e vantaggi a tutti i membri dell'associazione. Successivamente, nel 1922, venne istituito il gruppo Sportivo Fiat e conseguenzialmente una sezione Bocciofila, un gruppo per il gioco del calcio e di una sezione per il Canottaggio[97]. Le attuazioni del dopolavoro Fiat furono molto gradite dal governo fascista[98]. Il 29 settembre del 1929, in concomitanza con l'adozione da parte del gruppo del sistema Bedeaux, che incrementava al massimo la produzione cronometrando il tempo impiegato dall'operaio per ogni singola azione[99], fu inaugurata la sede dopolavoro Fiat di corso Moncalieri per i 30 mila impiegati[100]. L'evento fu celebrato alla presenza del Principe di Piemonte e del Ministro della Guerra nonchè del senatore Agnelli. L'edificio, oggi sede di un noto centro culturale, prevedeva una grande spianata che lo circondava. Il palazzo si sviluppava su due piani. Al piano terra erano collocati i locali destinati alla segreteria, alle commissioni tecniche, al buffet, ai magazzini e al deposito delle imbarcazioni con gli spogliatoi dei canottieri. Con l'installazione di docce dotate di acqua calda e fredda, rispettivamente per donne e uomini, si provve-

70

Ginnasti del dopolavoro Fiat
(in Il dopolavoro,Torino, Camiciotti, 1929, p. 20)

70



71

71

Sede del dopolavoro Fiat
(in Il dopolavoro,Torino, Camiciotti, 1929, p. 58)

deva anche all'igiene personale dei soci. I bagni erano provvisti di una doccia a spruzzi laterali e perpendicolari avente pianta a ferro di cavallo destinata agli sportivi. Il piano primo era destinato all'intrattenimento e comprendeva una grande sala per spettacoli, la sala del biliardo, la sala lettura e scrittura, l'Ufficio di Presidenza e la sala dei trofei oltre che degli spazi per servizi. Il tetto era stato destinato ad una terrazza per le cure elioterapiche dei dopolavoristi. La spianata comprendeva campi da tennis, da bocce e per il pattinaggio, un parco divertimento dei bambini e delle sistemazioni per poter ospitare spettacoli all'aperto[101]. Vi era anche una banchina d'approdo sul fiume Po per numerose imbarcazioni[102]. Nella sede di corso Moncalieri presero vita molte iniziative tra le quali un ciclo di concerti, proposti dall'8 febbraio del 1930[103]. Gli intrattenimenti vocali e strumentali si erano già sperimentati tra il 1924 e il 1925 sotto la direzione dell'A.I.F, in maniera del tutto occasionale.

Nel 1931 si forma la Corale sotto la spinta di Felice Girola, un dipendente interessato al canto polifonico. La prima esibizione di cantanti e strumentisti iscritti al dopolavoro si tiene il 28 Novembre 1931. La direzione era coordinata da Paolo Crispini per la sfera strumentale, da Fidelio Finzi per il coro. Allo spettacolo partecipava il soprano Stella Calcina, la quale ha dato l'impulso per l'organizzazione di una scuola di canto rimasta attiva per quasi trent'anni. Il 1932 fu inaugurata la palestra sportiva di Via Marochetti, dove oggi ha sede il centro storico Fiat. L'edificio, un capannone risalente al 1927, era stato ristrutturato e comprendeva un campo da tennis e uno da pallacanestro che vantavano di essere gli unici in italia con illuminazione artificiale. Al piano terreno si sviluppava una pista in terra battura per gli allenamenti e una fossa per il salto in lungo e in alto, un ring per il pugilato, pedane per la lotta, scherma e rulli per ciclismo. L'accesso era garantito ai soci e agli atleti ma anche agli interessati alle attività ginniche. Nello stesso anno viene attrezzato lo spazio in Barriera

di Milano, zona più densamente popolata da dipendenti Fiat[104], dove si tenevano maggiormente gare di bocce e tiro alla fune.

Nel 1932 le iscrizioni al dopolavoro raddoppiarono - in seguito ad una direttiva assegnata ai sorveglianti della struttura - cosicché alla fine dell'anno risultava essere tesserato il 75% dei dipendenti della casa automobilistica. Vennero ampliati i programmi ricreativi definiti nel 1928 per volere di Agnelli al fine di mitigare lo scontento delle maestranze per la depressione e di evitare epurazioni politiche. Quando le assunzioni furono riaperte nel 1933 le iscrizioni continuarono a crescere (nel 1935 si contava un organico totale di 45 mila addetti) e l'azienda ricevette una speciale dispensa dall'OND che concesse il tesseramento. La partecipazione totale al dopolavoro fu acquisita con il trattenimento di una lira al mese sulla busta paga dei lavoratori. I gruppi ricreativi erano divisi in impiegati d'ufficio e operai addetti alla produzione che ben presto ottennero una loro struttura amministrativa slegata da quella dei servizi al personale. Il consiglio d'amministrazione era composto da rappresentanti della direzione aziendale provenienti dalle undici sezioni della Fiat e da alcune filiali torinesi e aveva il compito di assicurare la massima flessibilità nella programmazione delle attività sportive, culturali e ricreative[105]. Nel 1933 viene programmato il primo evento natatorio per i soci nella piscina sita in Via Sospello. L'attività fu inizialmente associata alla Sezione Ca-

72

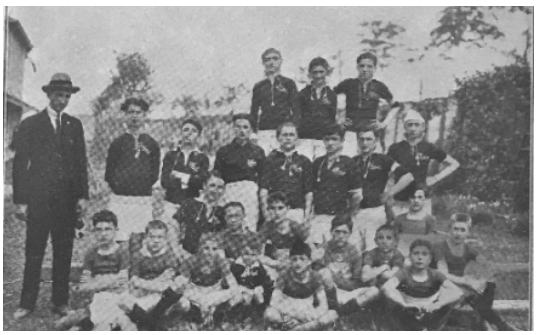
72

Sede del dopolavoro Fiat (in Il dopolavoro,Torino, Camiciotti, 1929, p. 58)

nottaggio, poichè mancavano piscine per l'allenamento. Le piscine a disposizione erano quelle YMCA (Young Men's Christian Association) in Via Gioberti angolo Via San Secondo, e quella posta in un piano inferiore di un edificio dell'Istituto Case Popolari in Via Sospello. In questi anni l'offerta di tutte le attività sportive e ricreative viene incrementata e si accentuano anche le iniziative culturali. Viene messa a disposizione dei dipendenti l'opportunità di dedicarsi al benessere fisico e cognitivo in contropartita al carico di lavoro stabilito dall'organizzazione taylorista della produzione.

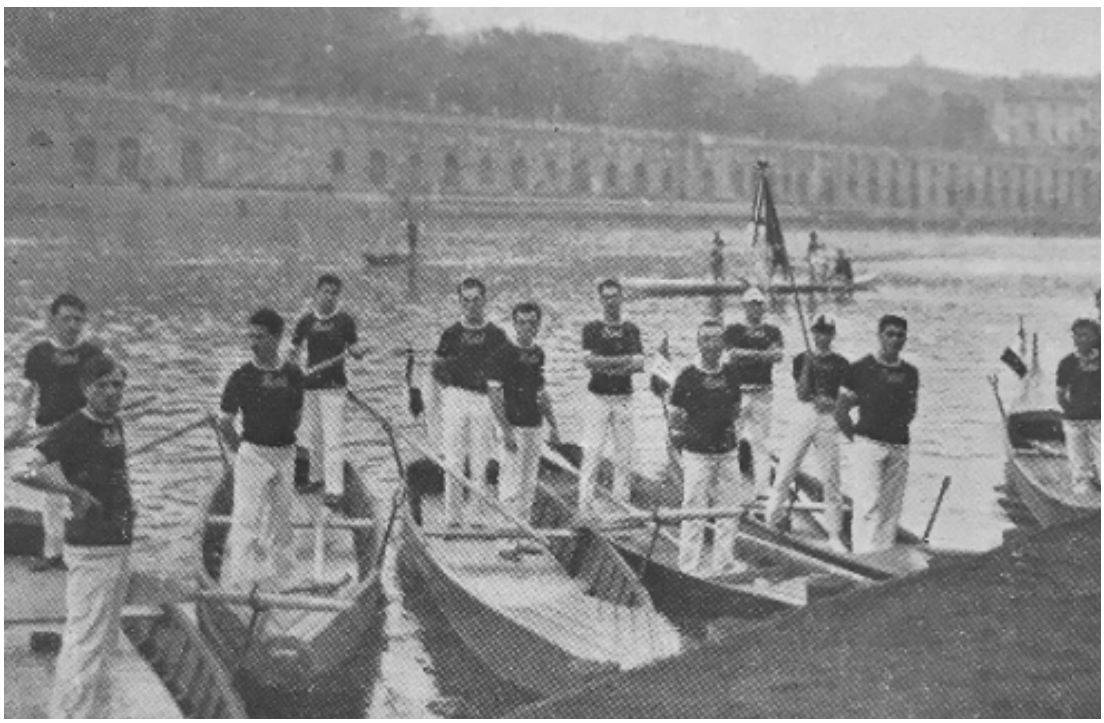
73

Gruppo Alpinisti del dopolavoro Fiat (in Il dopolavoro, Torino, Camiciotti, 1929, p. 17)



74

Squadra allievi calciatori del dopolavoro Fiat (in Il dopolavoro,Torino, Camiciotti, 1929, p. 23)



75

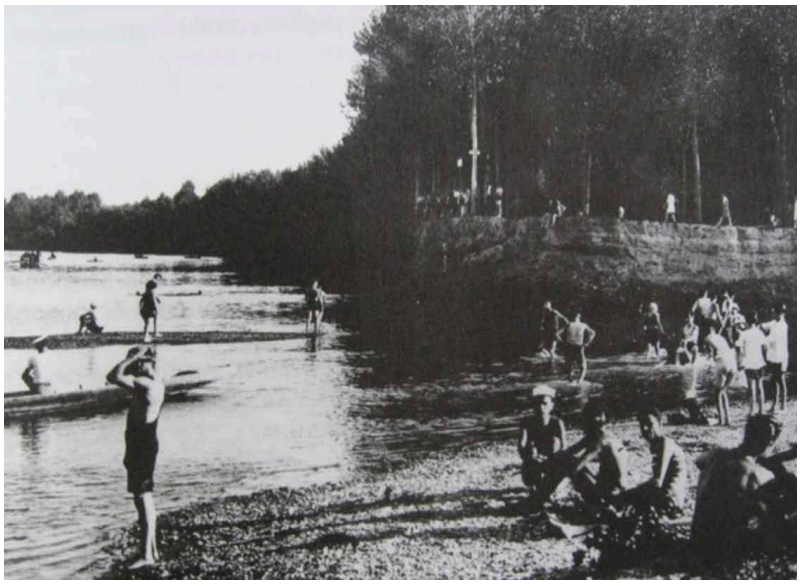
Gruppo di Canottieri del dopolavoro Fiat (in Il dopolavoro,Torino, Camiciotti, 1929, p. 17)

76

Spiaggia senza attrezzature alla confuenza Po e Sangone. Torino (da blog Torino Sparita)

77

Bagni Lido Savoia. Torino (da blog Torino Sparita)



76

77

Lidi fluviali

A partire dagli anni Trenta del Novecento, i bagni che erano stati allestiti e gestiti in maniera provvisoria nella metà dell'Ottocento lungo i corsi d'acqua sotto concessione prima dell'Ufficio del Vicariato, poi dell'Ufficio di Polizia, si delineano come veri e propri stabilimenti balneari. Inizialmente si presentavano come «baracche per maggior decenza e comodo delle persone che prendono i bagni, e per somministrar loro lingeria»[106] . I bagni dalle undici della sera fino al mattino erano vietati e i barcaioli erano addetti al primo soccorso in caso di annegamento. Le zone disposte per la balneazione erano nei pressi dei molini della Rocca, nell'area limitrofa all'isolotto del Meisino e nelle vicinanze del ponte Sassi. Erano fissate delle regole per il rispetto del decoro urbano come riporta il manifesto del Vicariato del 23 giugno 1848: «È rigorosamente vietato a chiunque di bagnarsi in pubblico senza essere convenientemente coperto di sottocalze, ossieno mutande, le quali per lo meno discendano insino alla metà della coscia. Continua la proibizione:

1°. Di spogliarsi sulle due sponde, e di bagnarsi nel fiume Po partendo dal lato inferiore dell'Isolotto detto il Meisino sin oltrepassato il muro di cinta del giardino detto della Palla a maglio attinente al Real Valentino.

2°.Di prendere bagni sulla sinistra del detto fiume anche inferiormente al detto Isolotto per i maggiori pericoli che vi sono, e di oltrepassare i segnali a forma di banderuole, che si sono nel fiume medesimo piantati.

3°. Di bagnarsi nell'attiguo canale Michelotti, in quello dei mulini di Dora, e negli altri denominati della Cittadella, del Martinetto e del Valentino.

4°Di esporsi in qualunque luogo indecentemente alla vista dei passeggieri, e di atteggiarsi in modi sconci, che offendano il buon costume.

5°. Di cagionare danni alle piante lungo le rive e nelle isolette. Un barcaiuolo starà di vedetta sovra un battello portante una banderuola turchina collo stemma civico, espressamente incaricato di avvertire i nuotatori dei siti profondi; ed è ordinato a coloro che useranno dei bagni del fiume, di rispettare la pubblica Autorità nella persona a ciò destinata, e di contenersi nei limiti, che loro verranno da essa indicati.»[107]

Nel 1858 in seguito all'autorizzazione da parte di Vittorio Emanuele II all'istruttore Anacleto Valle, l'acqua del Po fu deviata per alimentare una piscina galleggiante sul fiume, nei pressi del ponte napoleonico. L'impianto era attrezzato con strutture su terra e dotato di attrezzi ginnici, una birreria e un biliardo. Al prezzo di un biglietto, ridotto per i giovani al di sotto dei 12 anni e i militari semplici, si poteva usufruire di un paio di mutande, un telo e una cabina. La vasca era stata progettata con una profondità che andava dai due metri fino ad arrivare a mezzo metro per dare la possibilità di rinfrescarsi a chi non voleva cimentarsi nella pratica del nuoto[108] . Nella prima metà del Novecento, le spiaggie fluviali diventano sempre più affollate. Le strutture di fortuna del secolo precedente si attestano come veri e propri impianti ricreativi in un territorio

78

78

L'epoca d'oro delle spiagge in città sulle rive del Po
(da torinostoria.it)

79

Stabilimenti balneari sulle rive del Po (da torinostoria.it)

non ancora urbanizzato, caratterizzato da sabbia finissima e acque non completamente compromesse dagli scarichi urbani e industriali. Come si legge da un articolo de «La Stampa della Sera» datato 7 Luglio 1931, i bagni fluviali «danno a Torino un'aria festosa e fresca di città d'acqua. Davanti i nostri occhi ammirati sfilano il Meirano e il lido Savoia, il lido Diana e il lido Barbaroux, la spiaggia del Sangone alla confluenza del Po, la spiaggia di Moncalieri»[109]. La clientela era trasversale e veniva attratta dalle numerose inserzioni pubblicitarie sui quotidiani cittadini. Si componeva della borghesia sabauda con i suoi ufficiali, dirigenti, funzionari, professionisti e gerarchi e di una classe media costituita da impiegati e operai ma anche studenti e casalighe. Durante la stagione estiva e soprattutto durante il fine settimana, la popolazione immaginava di ritrovarsi su una spiaggia marina affollando i lidi dotati di ogni comfort. Erano presenti cabine, sedie-sdraio, ombrelloni e caffetterie, ristoranti e sale per il ballo, a somiglianza degli stabilimenti marini liguri, più vicini al mondo benestante degli industriali ed esponenti del mondo dell'alta borghesia cittadina. Il Superlido Meirano, era capace di ospitare duemila persone dove «la lunga fila della chiare cabine si distende sul limite della spiaggia sotto una pittoresca cortina di verdi fronde da cui scende una fresca ombra. Sul giallo e oro della sabbia spiccano gli ombrelloni a vivaci colori e su di essa è tutto un brulicare di folla in movimento. A rendere più armonioso il quadro intere flottaglie di canottieri passano risalendo o discendendo la corrente. Fra le im-

barcazioni c'è anche un motoscafo che passa e ripassa come un razzo sollevando ventagli d'acqua argentea e fornendo la doccia agli arditi nuotatori»[110].

Oltre agli impianti, scendendo il fiume verso Moncalieri si ci imbatteva nelle spiagge popolari del fiume Sangone dove si riunivano di domenica oltre diecimila torinesi[111]. La popolazione meno abbiente trovava refrigerio nei mesi estivi al Lido Sangone Dopolavoro Porcù, il più economico tra gli stabilimenti della città: «sotto gli alberi intere famiglie stanno preparando la merenda, uomini e donne su sedie a vimini gustano un guadagnato riposo, sul ballo pubblico le coppie danzano nonostante il caldo, temperato però dalla fitta cortina di foglie degli alberi, e sulle rive del torrente altri si godono il sole, mentre l'acqua pullula di bagnanti. Un'atmosfera di bella e sana festosità avvolge quest'incantevole quadro. Il lido Dopolavoro, per il rigoglio di verde che lo rinserra, richiama alla mente certe incantevoli spiagge della Toscana a cui fan da richiamo le pinete»[112]. Tra il pullulare di lidi sulle sponde del fiume Po si distingueva, per la folla che richiamava, il Lido Diana definito dalla cronaca locale come «il miglior indovinato ritrovo estivo balneare della spiaggia torinese»[113]. Questo ospitava «tre vaste piscine con profondità variabile da metri 1 a metri 4,50 alimentate da due gruppi di elettropompe che immettono nei bacini da 180 a 200 litri di acqua sorgiva al minuto al secondo: un magnifico imponente gruppo di cabine, con doccie e gli indovinati trampolini di varie altezze sulle piscine. Ottimo servizio di buffet a prezzi modici»[114].

Il vicino Lido Barbaroux, il primo stabilimento di bagni sorto sul Po, non comprendeva piscine ma solamente un trampolino galleggiante sul fiume e settanta cabine affittate ai bagnanti. Chi giungeva alla spiaggia tramite imbarcazione poteva sostare gratuitamente[115]. Nelle immediate vicinanze era situata la prima spiaggia della città chiamata "Spiaggia dei bruti"[116], frequentata soprattutto dai più giovani del Borgo Pilonetto. La popolazione della borgata Nizza Millefonti si riversava sulla spiaggia della riva sinistra del Po, al Lido Spezia, il più longevo in quanto rimarrà attivo sino agli anni Settanta del Novecento[117]. Il Lido più signorile era il Savoia Bagni, inaugurato nell'estate del 1928. Dalle descrizioni dei quotidiani e dalla documentazione rinvenuta, l'impianto può essere assimilato ad un centro acquatico con 300 cabine, palestra, campo da tennis, giochi e un arenile sul Po. Un club esclusivo al quale si poteva accedere mostrando la tessera nominativa. Sulle pagine de «La Stampa» si leggeva: «Tutt'intorno alla spiaggia una folla di bagnanti, per la maggior parte giovani, stavan ridendo sotto la doccia che l'alto tubo che circonda la vasca distribuisce perennemente a tutti. Nell'acqua era un disguazzare festoso, e sulla torretta che sorge al centro della piscina, simile a quella di un piroscafo, si vedevano grappoli umani dai quali tratto tratto qualche nuotatore si staccava per fare un tuffo. Sulla terrazza del caffè altra folla in costume attorniava i tavoli; nella sala da ballo al coperto, fitte coppie danzavano al suon di musica, ed altre sulla balconata che guarda il Po osservano la spiaggia sulla qua-

80

80

Bagnanti sulle rive del Po
(da torinostoria.it)

le spiccavano ombrelloni multicolore e sedie a sdraio a tutta una popolazione di dorsi nudi che stavan godendosi i benefici raggi del sole»[118]. Al calar del sole lo stabilimento offriva un ricco programma di intrattenimento, come quello offerto in occasione del ferragosto del 1930: tre giorni di divertimenti e spettacoli con musica Jazz[119]. I clienti d'*élite,* in eleganti completi e smoking si dissetavano a bordo piscina con Martini e bibite fresche del bar-caffetteria allietati da orchestrine e concerti. Successivamente saranno proposti eventi anche per il pubblico dei più piccoli, che affollavano la battigia in gran numero. In un'inserzione promozionale del luglio 1936 delle pagine de «La Stampa» si legge: «Dalle 16 alle 19 - "Fiori di spiaggia" - festa dedicata al mondo piccino. Ricerca del tesoro (Moneta del Pirata Azzurro). Gara col cerchio. Concorso per il miglior costruttore di fortezze ...di sabbia. Tiro alla fune. Gara ciclistica di lentezza e di equilibrio. Corse dei più piccoli. Corse dei sacchi. Ballo dei bambini. Premi ai vincitori. giocattoli a tutti. Ingresso gratuito ai bimbi accompagnati. Clubino Savoia: suggestività, eleganza. Ogni sera dalle ore 22. Tutti i giorni, tutte ore»[120]. La costellazione dei lidi fluviali regalava al popolo torinese una piccola vacanza all'interno del perimetro cittadino. I bambini potevano usufruire del servizio proposto dalle Colonie Marine municipali liguri, villeggiature finanziate dal regime fascista. Ma vi erano anche altre strutture comunali, come quella di Albega, riservata ai figli dei dipendeti dell'azienda tramviaria municipale e di Loano. L'alternativa più accessibile per vincere la calura

81

81

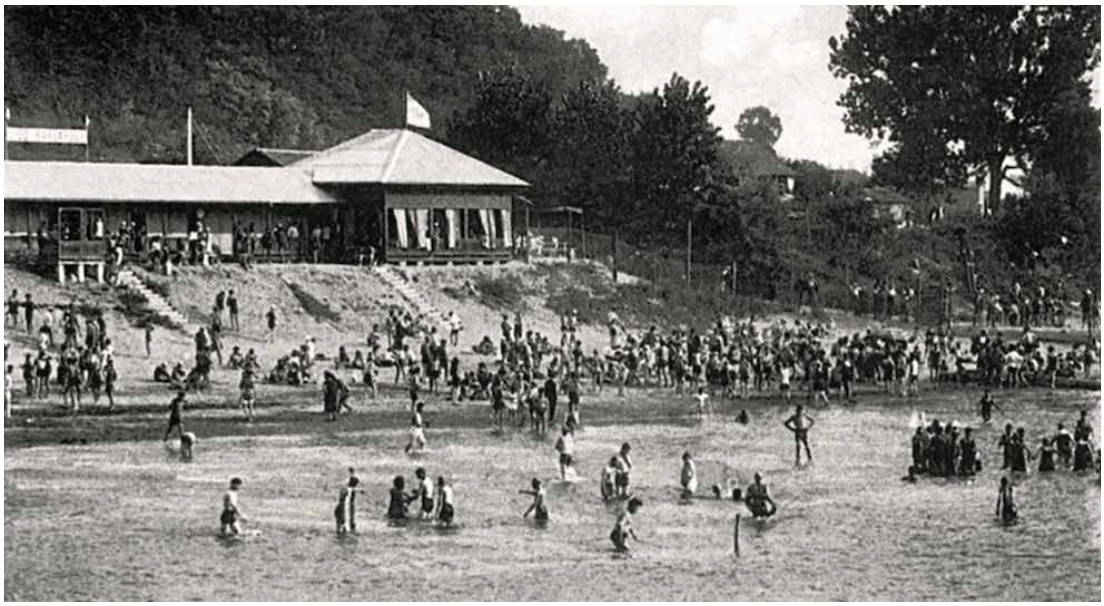
Bambino sulle rive del Po
(da torinostoria.it)

82

La piscina di Lido Bagni Savoia. Archivio famiglia Bassi-Pelazza.
(in Savoia Bagni, Dino Ramella, 2019, p. 189)

82

estiva rimase affidata per alcuni decenni ai lidi e alle spiagge urbane fino a quando l'automobile divenne un bene di massa e offrì la possibilità di raggiungere il mare in poche ore. I lidi come il Savoia Bagni verranno accompagnati alla definitiva chiusura dalle nuove mete vacanziere extraurbane, dagli eventi bellici e dai lavori per la costruzione del ponte Vittorio Emanuele che comportò il riversamento di materiale edile sulle sponde. I locali del lido furono adibiti a spazio ricreativo in occasione della liberazione del 1945 da parte delle truppe alleate, mentre la vasca che ospitava sarà riconvertita in piscina comunale, la Piscina Lido, ancora in funzione. Ma anche il divieto di balneazione decretato meno di 50 anni fa dall'amministazione comunale a causa del crescente inquinamento dei fiumi portò al completo abbandono degli impianti. Ad oggi il bagno nelle acque del Po continua ad essere vietato dal regolamento municipale ma il progetto per una spiaggia fluviale cittadina è stato riproposto nel 2014 attraverso la sperimentazione di un lido artificiale attrezzato lungo i Murazzi[121], sotto l'esempio di capitali europee come Parigi o Berlino. Il comune, pur allestendo ombrelloni, sdraio e docce, vietava la balneazione. Il tentativo di far rivivere quella stagione d'oro per i lidi fallì a causa dei costi troppo ingenti e delle sfavorevoli condizioni meteorologiche. L'ultimo rimando a quel periodo che vedeva la popolazione riversarsi nelle acque del Po è portato alla memoria ad oggi da gruppi di valorosi, gli "Orsi Polari", che nei giorni più freddi dell'anno sfidano le gelide acque tuffandosi dal pontile del Circolo Canottieri Caprera. La tradizione secolare nacque nel 1899 quando il Colonnello Nino Vaudano, fondatore della Rari Nantes Torino, organizzò la prima manifestazione per avvicinare i torinesi al nuoto[122] .



83

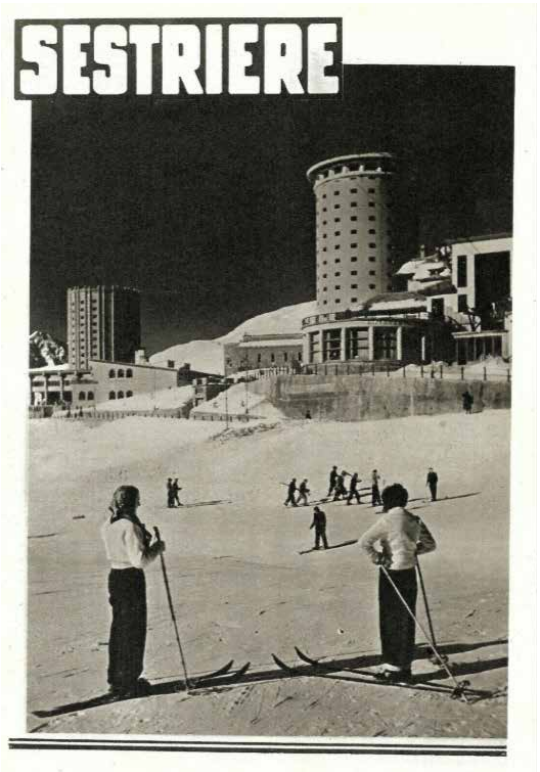
Bagni Lido Barbaroux sul Fiume Po, Torino (da torinostoria.it)

84

Savoia Bagni. Foto Ottolenghi, archivio famiglia Bassi-Pelazza.
(in Savoia Bagni, Dino Ramella, 2019, p. 183)

Luoghi di vacanze extraurbani

Agli inizi degli anni trenta la città si rivolge al turismo di montagna. Lo spirito sportivo non fu il motivo trainante, ma una conseguenza risultante dall'intuito economico di Giovanni Agnelli, il quale acquistò a prezzi molto vantaggiosi al metro quadro quasi tutto il territorio di Sestriere. Il territorio divenne occasione per un nuovo *buisiness* riguardante il tempo libero di tipo turistico-immobiliare[123]. Lo sci fu introdotto a Torino dall'ingegnere svizzero Adolfo Kind negli anni a cavallo tra L'Ottocento e il Novecento e venne pratica usuale nelle località montane raggiungibili dalla ferrovia come Bardonecchia. Il successo di Sestriere come meta turistica si deve a tre fattori innescanti. Primo fra tutti l'automobile che comportò costruzione di strade percorribili anche d'inverno, grazie all'ausilio dei trattori Fiat. In secondo luogo la realizzazione degli impianti di risalita, ed infine la costruzione di strutture ricettive come gli alberghi cosicchè la raffinata clientela potesse, con ogni comfort, immergersi nella natura alpina[124]. I progetti per l'allestimento della nuova città furono affidati quasi per intero all'ingegnere Vittorio Bonadé-Bottino che si occupò delle funivie, del cinema e degli alberghi. L'offerta era pensata per diverse classi di fruitori. L'albergo I Duchi D'Aosta si frapponeva tra il lussuoso Principi di Piemonte e il più modesto La Torre, pensato per una clientela di medio profilo economico. L'idea comune tra progettista e committente fu quella di scartare il modello svizzero dello *chalet* alpestre, idealizzato nel corso dell'Ottocento, per adottare una



85

85

Locandina di Sestriere. Natale 1937.
(da spicclick.i)

86

Gianni Agnelli scia vicino alla stazione sciistica di Sestriere in Italia nel 1967, David Lees
(The LIFE Picture Collection, via Getty Images)

86

87

Sestriere 1935. Giovanni Mirgovi
(da smapio.net)

87

soluzione standard più vicina alla concezione industriale di prodotto. I due edifici diventarono presto iconici tanto da essere utilizzati anche nella pubblicità Fiat. Di pianta circolare, furono progettati come due torri percorse da un'unica rampa elicoidale rispettivamente di diametro 18 metri per 38 metri di altezza (La Torre) e di diametro 25 metri per 50 metri di altezza (I Duchi D'Aosta). Intorno alle rampe si sviluppano le cabine. Il senatore Agnelli inoltre fece costruire sul tetto dell'albergo I Duchi D'Aosta una pista d'atterraggio, ancora funzionante, per raggiungere celermente la località montana[125]. Le maggiori riviste di architettura si occuparono della singolarità degli aspetti compositivi che si inserivano in un contesto ancora poco urbanizzato e molto suggestivo. Rapidamente Sestriere acquisì il titolo di stazione invernale per eccellenza attirando, per avanguardia, lusso ed eleganza delle sue strutture, una rinomata clientela nazionale ed internazionale, una borghesia emergente che raggiungeva il Colle in Balilla ma anche di grandi gruppi dopolavoristici organizzati in carovane di pullman che successivamente furono i promotori dei primi sci club. L'obiettivo del progetto urbano di Sestriere fu quello di incrementare la motorizzazione privata e suscitò importanti ripercussioni sulla sfera del tempo libero torinese

e sulla diffusione dello sci. Sul finire degli anni Settanta i consumi pro-capite risultavano più elevati del 20% rispetto alla media italiana e si componevano per l'80% da consumi privati. La rete del commercio si era estesa arrivando a 14 negozi ogni 1000 abitanti e le automobili di proprietà superavano la media nazionale con una ogni 10 abitanti mentre nel resto della pensiola se ne contava una ogni 15[126]. Attestandosi come provincia più motorizzata d'Italia, l'automobile cominciò subito ad impadronirsi dei vuoti urbani e degli spazi verdi come le aiuole dei controviali mutati in parcheggi. I collegamenti verso l'esterno si materializzarono con la costruzione di autostrade favoriti dal trasporto di massa su gomma. Nel 1960 si inaugurò la la Torino-Ivrea e il tratto di 40 km tra Ceva-Savona composto da 129 ponti e viadotti e 23 gallerie. I lavori proseguirono fino al 1965 con la realizzazione del tratto da Ceva a Fossano e si concluderanno nel 1970. Il traffico verso la Liguria passò da 1.027.969 vetture nel 1961 a 3.162.938 nel 1968 con una funzione principalmente turistica poichè permetteva alle famiglie di raggiungere velocemente il mare. Infatti il miracolo economico fu favorito dalla connessione con il commercio marittimo dei porti liguri e fu scandito dal *boom* di ottimismo emotivo che cancellò definitivamente le sofferenze inflitte dalla guerra.

88

89

90

88

Fotografia.
“L’esodo della città verso
il mare”
(da pinterest.it)

89

Fotografia.
“In viaggio verso il mare”
(da pinterest.it)

90

Fotografia.
“Le spiagge liguri duran-
te il periodo estivo”
(da pinterest.it)

L'espansione urbana

Il settore industriale di Torino riuscì a sopravvivere alle difficoltà provocate dalla Seconda Guerra Mondiale attraverso una riorganizzazione orientata verso il settore della produzione militare. Negli anni immediatamente precedenti Torino aveva acquisito lo status di città ricettiva, aperta all'accoglienza di moltissimi lavoratori provenienti non solo dal Piemonte ma da molte regioni italiane[127]. Il settore dell'automobile aveva risentito positivamente delle commesse belliche tanto da provocare un forte aumento degli impiegati in città. Gli abitanti erano passati da 415.667 nel 1911 a 499.823 nel 1921. Gli importanti danni dei bombardamenti del 1942 provocarono un calo della produzione sostenuto dalle materie prime e dal carbone rifornito dagli occupanti tedeschi fino al 1944[128]. Al termine del conflitto, la produzione industriale risultava cresciuta anche grazie agli ampliamenti degli stabilimenti che si ebbero nel 1940-1941. Alla fine degli anni quaranta la produzione ritornò a pieno ritmo lasciandosi alle spalle i disordini economici. Ma subito dopo la Liberazione il clima all'interno delle fabbriche era alimentato da grande incertezza politica dovuta alle lotte sostenute dai militanti socialisti e comunisti che miravano a far ottenere una posizione dominante della classe operaia diventando così una classe nazionale. La Fiat guardagnò il consenso tra i lavoratori attraverso un gioco di repressioni e concessioni fatto di premi e superpremi di produzione e del miglioramento del sistema di *welfare* aziendale. Nei primi anni Sessanta le agitazioni si fecero sentire

91

92

91

Fotogragia dell'inaugurazione stabilimento Fiat,1939, Torino. (da italnews.info.)

92

Fotografia.
Mirafiori, Via Onorato Vigliani, Torino
(da succedeoggi.it)

93

Fotografia.
Fiat Mirafiori
(EUT 10, in Museo Torino)

a causa della disoccupazione venutasi a creare dagli imponenti flussi migratori e da un' insufficiente offerta abitativa e dei servizi: la popolazione dal 1951 al 1961 passò da 720.000 a 1.020.000 abitanti. Le ondate migratorie non provenivano più dalla campagna Piemontese e dal nord Italia, bensì i nuovi residenti si trasferivano soprattutto dal Meridione. Il settore edilizio, poco normato, non riuscì a tenere il passo della crescita, tanto che le condizioni abitative furono per diversi anni precarie e sovraffollate.

L'assenza di un piano regolatore fino al 1959 provocò l'occupazione degli spazi liberi, ormai presenti solo nella periferia della città, da imponenti caseggiati che ridussero al minimo le aree di verde pubblico. Inoltre per la mancata applicazione della legge del 1942 sull'uso dei suoli e le scarse risorse finanziarie statali, l'edilizia popolare rappresentò solo un peso limitato rispetto alla domanda (15% degli alloggi di nuova costruzione tra il 1951 e il 1961). Il piano case programmato dalla Fiat nel 1956 per i propri dipendenti risultò anche esso poco efficace con la costruzione di soli 2800 alloggi rispetto 15000 richieste[129]. La crescita della città metropolitana si ebbe fino 1974 quando la popolazione raggiunse i 1.200.000 abitanti. Quando tutti gli spazi urbani furono saturi l'incremento demografico ed industriale si riversò nei comuni della prima e seconda cintura che videro quintuplicare gli abitanti.

93

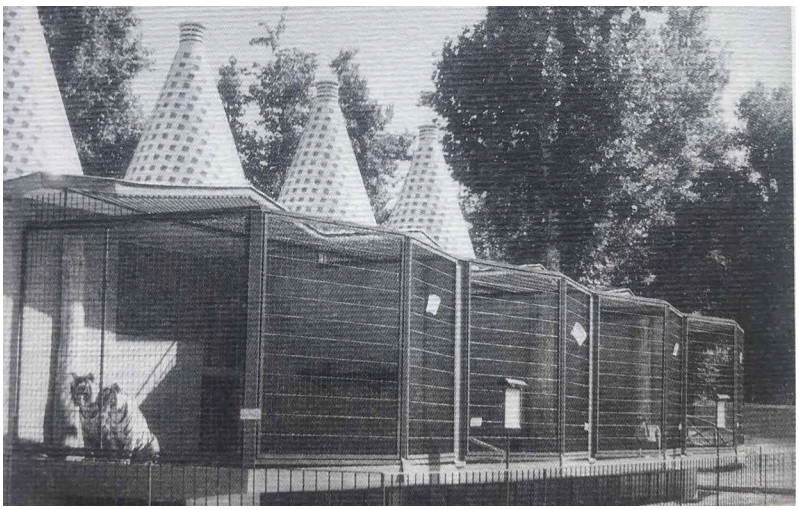
Il giardino zoologico del parco Michelotti

Il primo zoo di Torino fu voluto da Vittorio Emanuele II nel 1863 sul modello delle maggiori capitali europee. Era collocato presso i Giardini Reali nell'area sottostante ai bastioni. Ospitava voliere in stile moresco e casotti coperti e riscaldati abitati da primati e animali feroci. Nel 1878, dopo la scomparsa di Vittorio Emanuele II, la struttura del Reale Giardino Zoologico passò alle competenze del municipio che nel 1880 si vide costretto a vendere gli animali e a chiudere lo zoo a causa degli alti costi di gestione che comportava. La compravendita di animali esotici era una pratica diffusa negli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. In Italia il monopolio era conteso tra la famiglia Terni di Trieste e la famiglia Molinar a Torino. Dopo un periodo di rallentamento decretato dai conflitti della Seconda Guerra Mondiale, la famiglia Molinar riprese a pieno ritmo l'attività di commercio di animali per rispondere alla domanda proveniente dai giardini zoologici italiani e esteri, circhi e istituzioni scientifiche pubbliche e private[130]. In occasione dell'esposizione del 1948 vengono presentati dei progetti per la realizzazione di un giardino zoologico permanente a Torino. Il tema ritornò nel 1954 e la stampa locale iniziò a diffondere e promuovere l'iniziativa. Nel 1955 il progetto acquista una dimensione concreta e dopo una prima ipotesi di collocamento nel Parco della Pellerina e del Parco Pubblico Leone Ginsburg, l'attenzione ricade sul Parco Michelotti. La concessione è affidata alla Società Molinar che utilizza il parco come una sistemazione provvisoria degli animali che

94

94 G. Monfredi, Gairdino zoologico di Torino:ingresso originario. 1955. Fotocolor, 6X6 cm. (Collezione Ing.Monfredi, Torino) in Giardini Zoologici, 1990, Torino

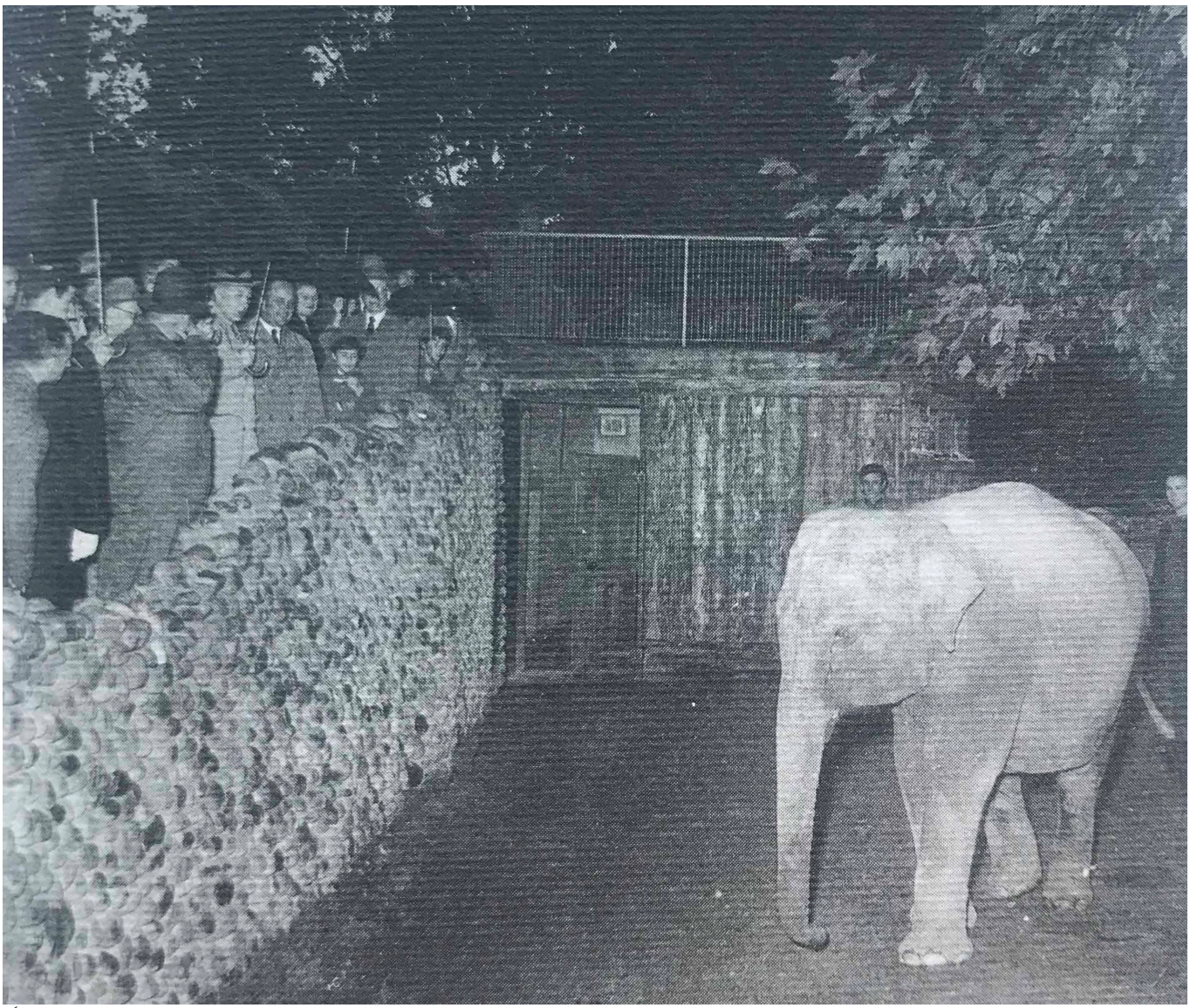
95 G. Monfredi, Gairdino zoologico di Torino: -veduta delle gabbie esterne dei felini.1955. Fotocolor, 6X6 cm. (Collezione Ing.Monfredi, Torino) in Giardini Zoologici, 1990, Torino



95

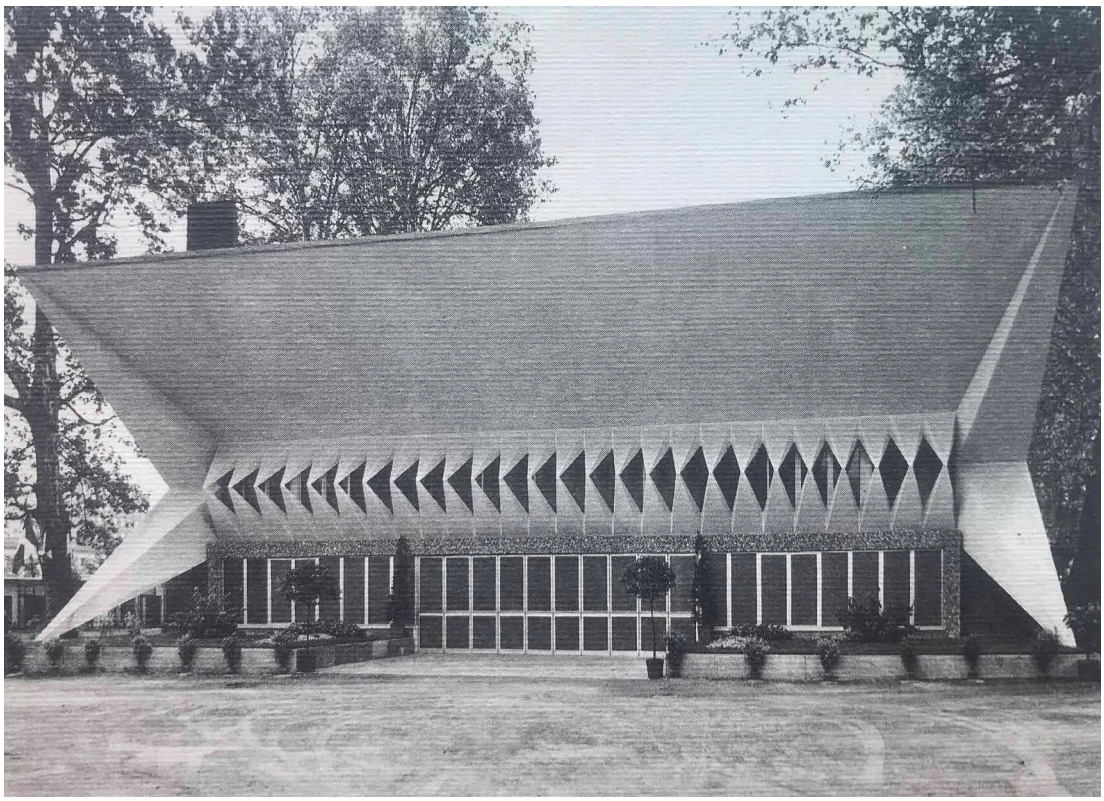
96

A. Torazza,
Inaugurazione del
Giardino zoologico di
Torino.
Visite delle Autorita al
recinto dove origina-
riamente era ospitato
l'elefante. 1955.
Fotocolor, 6X6 cm.
(Collezione Terni,
Torino) in Giardini Zoo-
logici, 1990, Torino



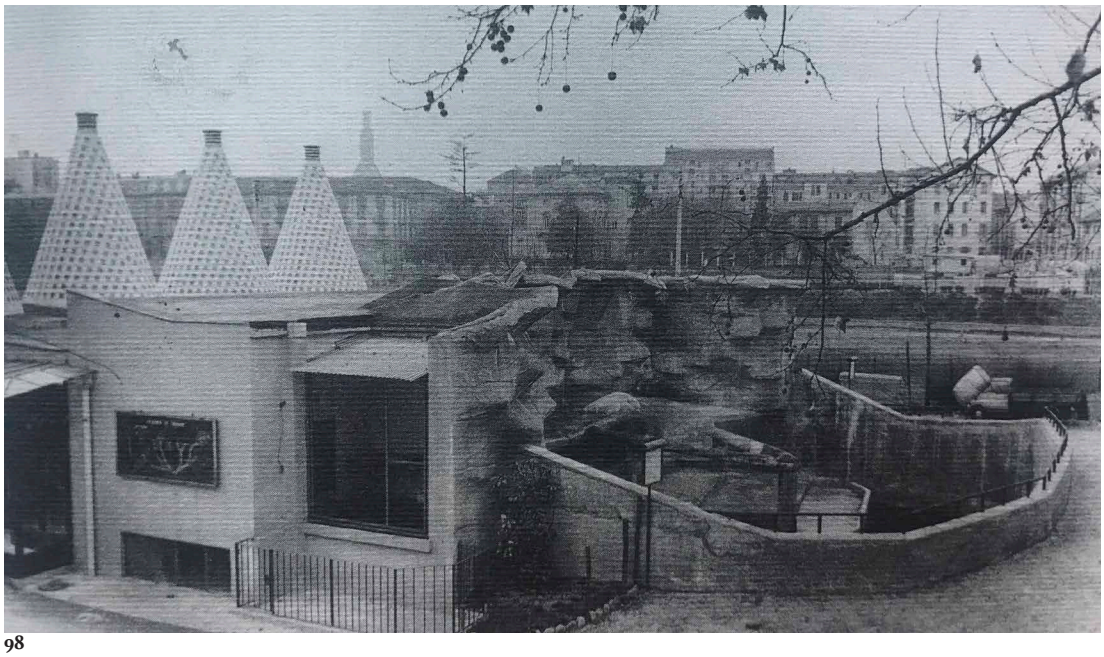
96

dovevano essere inviati all'estero[131]. Il fatto fu inteso positivamente in quanto avrebbe comportato un frequente ricambio di esemplari. La progettazione della maggior parte delle strutture è affidata all'ingegnere Gabriele Manfredi . Il nuovo zoo doveva svolgere una funzione educativa e scientifica. Viene inaugurato il 20 ottobre del 1955 e in un solo anno attrae oltre 400.000 visitatori incuriositi dall'ambientazione suggestiva[132]. Nel 1957 iniziano i lavori per l'ampliamento dello zoo e la costruzione della casa degli elefanti e delle giraffe che il comune attribuisce all'ingegner Ravanelli e l'acquario rettilario ad opera dell'architetto Venturelli[133]. L'esperienza torinese del giardino zoologico viene interrotta a seguito delle campagne di sensibilizzazione contro le metodologie sul trattamento degli animali in cattività avvenute a cavallo tra gli anni sessanta e settanta in tutta Europa. Il movimento di protesta darà vita ad un Comitato per la chiusura definitiva dello zoo e spingerà l'amministrazione ad istituire una commissione comunale apposita per la valutazione delle motivazioni delle contestazioni. Nel 1985 la commissione decide di rinnovare la convenzione stipulata tra il Comune di Torino e la Società Molinar e dopo una proroga estesa fino al 31 marzo 1987 lo Zoo chiude definitivamente le sue porte al pubblico. L'area venne solo parzialmente utilizzata. Nella parte centrale vennero ospitati gli animali rimasti che attende-



97

Giardino zoologico di Torino: veduta frontale dell'ingresso dell'Acquario Rettillario. 1960. Fotogarfia, 18 x 24 cm. (Collezione Terni, Torino) in Giardini Zoologici, 1990, Torino



98

C. Torazza,Giardino zoologico di Torino. fossa degli orsi. 1956. Fotocolor, 6x6 cm. (Collezione Terni, Torino) in Giardini Zoologici, 1990, Torino

98

vano una sistemazione, la zona che insteva nei pressi della Gran Madre convertita in una scuola di giardinaggio e quella vicino al ponte Regina Margherita occupata da bocciofile. La riqualificazione del Parco Michelotti rimane ancora oggi un tema insidioso per la Municipalità. Dalla sua chiusura ad oggi sono state presentate molte proposte di progetto che interessavano il parco e la riqualificazione delle strutture ma nessuna è stata resa effettivamente operativa. Il 22 gennaio 2019 sono state approvate dalla Giunta comunale le "Linee di indirizzo per il recupero e per la fruizione del Parco Michelotti – Area ex Giardino Zoologico", con la delibera presentata dall'assessore Alberto Unia[134]. L'*iter* è stato diretto dal Tavolo di progettazione civica della Città, uno strumento sorto nel 2017 al fine di coinvolgere i cittadini nelle scelte che riguardano l'organizzazione degli spazi della Città. Il documento prevede che la riconversione si espleti in un "parco urbano a elevata naturalità" del tutto permeabile dalla sponda del fiume Po al viale alberato. Per le strutture è stata prevista la demolizione salvo per il rettilario recuperato per ospitare attività culturati e divulgative. «Tutti gli aspetti naturalistici saranno evidenziati da cartelli, con funzione didattica e culturale, a fianco di aree dedicate ai laboratori e alle attività di educazione ambientale, con il pieno coinvolgimento delle associazioni e dei cittadini nella definizione delle attività da svolgere nel parco. Tali attività, comprese quelle sportive, non dovranno impattare sul parco ma essere svolte con strutture removibili»[135]. Le linee guida che sono state tracciate hanno lo scopo di indirizzare la progettazione seguendo le esigenze dei cittadini, primi fruitori del parco.

Torino in trasformazione: Italia '61

Nel 1961 si celebrò in tutta Italia il Centenario dell'Unità d'Italia. La città di Torino venne scelta come sede principale dei festeggiamenti offrendo ai visitatori giunti da tutta la penisola e da paesi stranieri tre mostre ufficiali quali la Mostra Storica, la Mostra delle Regioni e l'Esposizione Internazionale del Lavoro[136]. Le manifestazioni si tennero in due aree specifiche della città quali il centro storico con Palazzo Madama e il nuovo comprensorio di Italia '61 a sud della città nell'area compresa tra l'Ospedale Le Molinette, la ferrovia e il fiume Po. La motivazione che spinse a scegliere proprio Torino come sede ufficiale per la celebrazione è da ricercarsi nella posizione dominante in ambito economico e industriale che la città aveva assunto nel contesto nazionale. Inoltre Torino aveva giocato un ruolo cardine nel processo di unificazione. Attraverso l'interpretazione di questi due fattori si cercò di attribuire un' immagine della città dinamica e moderna ma allo stesso tempo legata alla tradizione. Il compito di celebrare la grandiosità dei cento anni di storia nazionali e cittadini fu affidato alle architetture volutamente monumentali. Il comitato allestito per Italia '61, composto da notabili torinesi, mise a punto un cospicuo programma di iniziative come mostre, congressi, manifestazioni, spettacoli, rassegne cinematografiche, serate pirotecniche e feste popolari[137]. Il progetto venne finanziato dalle maggiori istituzioni locali pubbliche e private come il Comune, la Cassa

99

S.M la regina Elisabetta accolta a Torino da Gianni Agnelli per Italia 61. (in Savoia Bagni, Dino Ramella, 2019, p. 206)

100

Torino. Maggio-Ottobre 1961. Italia 61. Celebrazione del Primo Centenario dell'Unita d'Italia. Berann, Heinrich Caesar (1915-1999). (Collezione di David Rumsey)

101

l'Ovovia d'Italia 61. Torino (da guidatorino.it)

99

101

di Risparmio, l'Istituto Bancario San Paolo, la Camera di Commercio, l'Associazione Bancaria Torinese ed anche la società per azioni Torino '61 che intercettava capitali dell'industria privata[138]. L'edificazione, diretta sulla base del piano urbanistico di Nello Renacco, avvenne in tempi celeri ed eclissò il programma di riuso delle costruzioni. L'esperienza dell'Esposizione del 1961 venne interpretata nella sua dimensione simbolica e le difficoltà di gestione di un patrimonio così maestoso suscitarono sin da subito dure critiche e dibattiti aperti ancora oggi. In poco tempo si realizzarono tutti i padiglioni delle regioni, conservati solo in parte, il Museo dell'Automobile, il Palazzo delle Mostre e il Palazzo del Lavoro degli ingegneri Pier Luigi e Antonio Nervi. Ad oggi restano le tracce di altre strutture come la fontana luminosa e la monorotaia che sorvolava le acque del Po per giungere sulle colline di Cavoretto. L'ovovia[139] di Ugo Carlevaro, che dall'attuale zona della Scuola di Amministrazione Aziendale, collegava con 61 cabine la zona dell'Expo con il Parco Europa Cavoretto, venne demolita. Così pure il Circarama dell'ingegnere Vittorio Bonadè Bottino, concepito per ospitare la proiezione di un lungometraggio sull'Italia realizzato con la tecnologia della Walt Disney. Le visite di personaggi illustri come Edward Kennedy e Sophia Loren contribuirono a regalare una veste patinata all'evento anche se non mancarono momenti di tensione scaturiti tra le diverse forze del panorama politico.

Balere e Sale da ballo.

Nel corso del Novecento il ballo si attesta come uno dei tanti svaghi praticati dalla classe operaia durante il tempo libero[140] . Tra la borghesia non riceve particolare attenzione proprio perchè ritenuto un costume tipico delle classi popolari. Le prime balere si presentavano come costruzioni provvisorie attive nella stagione estiva e composte da piste di terra battuta o legno ricoperte da frasche o tendoni. Il ballo, consideranto un passatempo per recuperare le forze sul finire di una giornata lavorativa, era utilizzato anche come mezzo per trovare un consorte[141]. Sulla pedana, circondata da una corda similarmente ad un ring, si susseguivano danze alimentate da piccoli gruppi musicali o suoni di fisarmoniche. La corda era utilizzata per organizzare i turni di ballo dei partecipanti. Per ogni turno, soggetto ad una quota di partecipazione di alcuni centesimi, si svolgevano tre giri di danza e al loro scadere i custodi che gestivano gli ingressi, afferrando i due capi della corda, liberavano la pista per i nuovi ballerini[142]. Le sale da ballo si sviluppano negli anni Cinquanta come pista per balli di contaminazione americana quali lo swing e il boogie-woogie riservato a personalità sofisticate apparteneti ad un ceto sociale più elevato. Intesi come luoghi di ritrovo e socializzazione per una clientela abitudinaria, hanno la prerogativa di avere un'atmosfera familiare e confortevole. La loro collocazione si attestava nelle zone più centrali della città in antitesi con il modello superato

102

103

delle balere che si articolavano in aree periferiche o addirittura rurali. L'esigenza di avere grandi superfici in un'area quasi del tutto satura di costruzioni come il centro città portò le sale da ballo a servirsi degli spazi dismessi delle sale cinematografiche che costellavano le vie principali. I primi anni del Novecento erano stati fiorenti per il cinematografo ma un'offerta più cospicua di attività nel panorama del tempo libero stava portando alla chiusura di numerose sale.

Sono gli anni di un ritrovato ottimismo espletato nel boom consumistico. La disposizione interna delle sale da ballo era organizzata in maniera rigida e utilizzava elementi costanti in ogni locale. L'ambiente si costituiva di una sala principale dove si sviluppava la pedana rialzata sulla quale si esibiva l'orchestra dal vivo e una pista da ballo. Le consumazioni si tenevano ai tavoli disposti lungo il perimetro della sala e per questo motivo il bar era generalmente posto in un angolo poco visibile. La pavimentazione in legno fu sostituita ben presto dal marmo che necessitava di una meno attenta manutenzione. L'illuminazione contribuiva a creare un'atmosfera rilassante con luci diffuse e basse su tutta la sala ad eccezione della pedana che veniva messa in evidenza dai riflettori.

Un esempio di questa tipologia è rappresentato

102

Balli.
(da youparti.com)

103

Veglia di carnevale al Plateau Dansant Lutrario.
(da leroi.torino.it)

dalla sala danze il Castellino. I suoi locali vengono inaugurati nel 1950 nei sotterranei del Cinema Corso in Corso Vittorio Emanuele 48. Le serate di divertimento vedevano la partecipazione di uomini e donne: giovani, pensionati, professionisti e impiegati[143]. Un altro locale molto in voga in quel periodo è il Danze Le Roi, opera del progettista Carlo Mollino. La sua fondazione risale al 1926 quando l'imprenditore Attilio Lutrario di ritorno dagli Stati Uniti decide di allestire una sala per il ballo e una sala per il cinematografo in un edificio ex sede del dopolavoro ferroviario in prossimità della stazione di Porta Dora. La balera dopolavoro riscosse un tale successo che ben presto non riuscì ad accogliere tutto il pubblico che vi si presentava. Lutrario decise così di espandersi con l'acquisto di un terreno adiacente al lotto della balera[144]. Dapprima viene commissionato Bordogna per la progettazione della distribuzione interna, mentre nel 1959 fu chiamato Mollino ad occuparsi del progetto definitivo e dell'arredo interno. L'inaugurazione avvenne nel novembre del 1960[145]. Con la sistemazione della sala da ballo Mollino ha la possibilità di sperimentare attraverso giochi di luce, forme e colori, ambientazioni teatrali e scenografiche seguendo la sua naturale inclinazione. Lo spazio viene pensato come un progressivo climax, articolato da sinuose decorazioni e illuminazioni, che culmina nello slargo della pista da ballo[146]. Gli ambienti si susseguono fluidamente ricostruendo, attraverso il rivestimento delle pareti in maioliche di Vietri e specchi, una realtà ironica e fantastica. La firma del progettista si

104

104

Gli interni del Le Roi anni 60.
Foto Saglimbene, courtesy Casa Mollino.
(da leroi.torino.it)

105

Promozione delle sale da ballo.
(da "StampaSera" del 27 dicembre 1975, p. 6)

Il locale di classe

LE ROI LUTRARIO

IL RE DEI DANCINGS, IL DANCING DEI RE
Via Stradella 8 - Telefono 279.952

★

MERCOLEDI' 31
VEGLIONE DI CAPODANNO

TUTTI I MERCOLEDI', GIOVEDI' E VENERDI'
BAL MUSETTE - Valzer - Polke - Mazurke

VENERDI' 2 GENNAIO
VITTORIO BORGHESI

★

"NOI CI RINNOVIAMO SEMPRE"

Ieri, oggi, domani e sempre solo attrazioni di successo internazionale

aspetta che nasca l'anno nuovo!..

---

danze LA PERLA

Mercoledì ore 21,30
Super veglionissimo

★

con le orchestre
Gigi + 5 - Enea
ritmi per giovani
e Raoul Pisani
Cotillons - Panettone - Premi

★

INFORMAZIONI:
Tel. 58.59.28

danze CASTELLINO

Mercoledì ore 21,30
Maxi veglionissimo

★

con
New Company
Nella Colombo
Rosanna Canavero
Cotillons - Panettone - Premi

★

INFORMAZIONI:
Tel. 54.42.77

danze ARLECCHINO

Mercoledì ore 21,30
Gran veglione di S. Silvestro

★

con
Guido Monge
Nella Colombo
Rosanna Canavero
Cotillons - Panettone - Premi

★

INFORMAZIONI:
Tel. 59.71.37

danze CLUB 84

Mercoledì ore 21,30
Indimentic veglionissi

★

con
New Compan
Raoul Pisani
Gigi + 5
Cotillons - Panettone

★

INFORMAZIONI:
Tel. 65.95.60

RISTORANTE
L★E C★A★S★C★I★N★E

veglionissimo con cenone di capodanno

Orchestra **IL QUADRIFOGLIO** - **Stupinigi** - **Prenot. tel. 90.02.581**

---

la birreria
WUHRER

augura alla sua affezionata clientela
FELICE ANNO NUOVO
Nella notte di San Silvestro
servizio continuato
con le proprie specialità

Via Lagrange 42 - Telef. 513.425

BIG APPLE

Via Rossini 14 - Telef. 741.822 - 832.917

GRAN VEGLIA DI FINE ANNO

UNA NOTTE PIENA DI SORPRESE
COTILLONS E GRAN DIVERTIMENTO

---

giardino delle
BELLE AR

MERCOLEDI' 31 DICEMBRE

Gran Veglione di Capodanno

una... not
calda
con gioch
premi co
e balli p

Parco del Valentino - Telef

CIRCUS club

LA DIREZIONE AUGURA A TUTTI
FELICISSIMO 1976

mercoledì 31
veglionissimo di Capodanno
giochi cotillons show ecc.

Via Avet 3 (Piazza Statuto) - Telefono 481.748

EDEN
e
NUOVO PRINCIPE

★

La Direzione dei 2 locali
augura alla sua affezionata clientela
i migliori auguri di un felice Anno Nuovo
ed ha il piacere di annunciare i

veglionissimi di fine anno

giochi, cotillons, buon umore
e le orchestre
BOCCACCIO 71 e **ACCORSI**

Prenotazioni in sala

---

swing club

Via Botero 15

Mercoledì 31 **Cenone e Veglio**
JONES ● Jazz tradizionale +
primo al 9 gennaio folklor
CIQUINHO, chitarra - **ERIK**

Sala Gay

"La classic
sala da ba

MERCOLEDI' 3
VEGLIONISSIMO DI CAP

VIA POMBA 7 - TELEFONO

Trocadero

Via Andrea Doria 9

---

le grillon

Via Cuneo 16 - Nichelino
Telef. 663.994

---

il colosso delle discoteche

GOO MUS

riconosce nelle forniture e nelle soluzioni più creative come il disegno delle balaustre e delle ringhiere in ferro battuto o la sceltà dell'illuminazione con cilindri colorati in vetro di Murano sospesi (concetto poi ripreso per l'illuminazione del la sala del Teatro Regio). L'insieme di questi elementi conferisce al dancing un'atmosfera vibrante, un'energia che si manifesta anche nel tratto di matita ininterrotto degli schizzi preparatori del progettista. La città, oltre ad ospitare locali di punta come Il Roi Dancing, vanta moltissime sale da ballo che si fanno largo nel panorama dell'intrattenimento in quel periodo. L' Arlecchino Danze, in via San Secondo 56, viene aperto al pubblico nel 1959, come ampliamento del piano interrato del cinema Imperiale. Dal 1995 ospita una discoteca. Il Moulin Rouge in Via Des Ambrois 3. Il palazzo, dove era sita la sala da ballo, aveva visto cambiare destinazioni d'uso nel corso degli anni ma mai la sua funzione di spazio per il divertimento. Nei suoi albori ospitava il settecentesco teatro Gianduia Guglielmone. Chiuso nel 1936, in attesa di essere convertito in cinema, fu sopraffatto da due bombe incendiarie che risparmiano solamente il prospetto neoclassico in Via Principe Amedeo 26. La ricostruzione viene affidata nel 1946 all'ingegner Ottorino Aloiso che progetta l'interno in due sale sovrapposte. La sala inferiore era adibita a cinematografo mentre la sala soprastante, articolata in palchi e balconate tipici del teatrino, ospitava spettacoli di varietà e serate danzanti che si tenevano in un'antesignana pista da ballo. Il Moulin Rouge chiude le sue porte nel 1983 quando la sala cinema Orfeo, con cui era gemellato, interrompe le proiezioni. Attualmente l'edificio ospita negozi ed alloggi.

Nella metà degli anni Cinquanta sotto la spinta di Alberto Rossi, autore di alcuni testi interpretati da Mina, vengono aperti spazi chiamati Whisky a go-go seguendo il modello di importazione americana del club privato arredato con tappezzerie scozzesi e sedute realizzate con barilotti. A Torino, come avviene in tutta la penisola, viene inaugurato l'omonimo nel 1960. La musica viene proposta dal disc-jockey e lo spazio per ballare viene circoscritto ad un'area ristretta a favore di una zona più comoda per tavolini e separè. La diversa organizzazione spaziale rispetto alle sale da ballo tradizionali indica una funzione secondaria della pista da ballo che fa da sottofondo all'attività di socializzazione che avviene tra i posti a sedere.

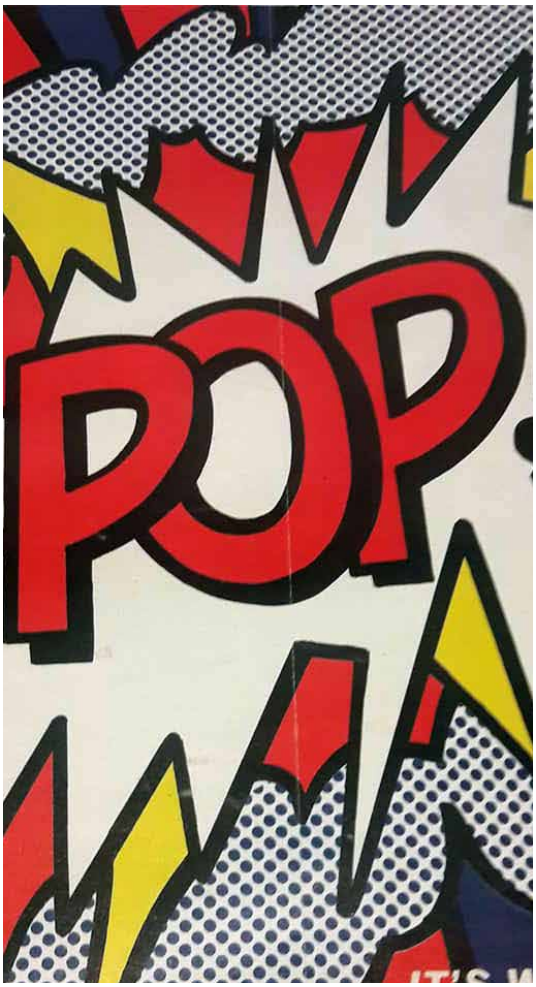
106

Gli interni del Le Roi anni 60.
Fotografia di Saglimbene, courtesy Casa Mollino.
(da leroi.torino.it)

106

La cultura degli anni '60

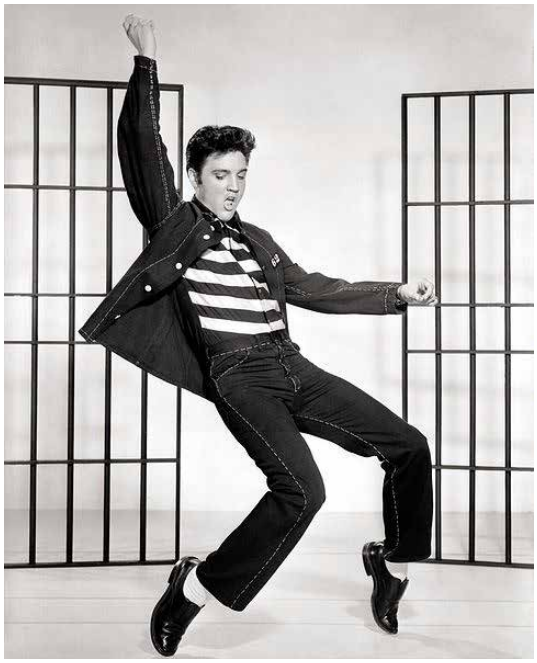
Durante gli anni Sessanta il bisogno di una trasformazione investe anche le arti che vedono l'architettura e le arti grafiche caricarsi di valori concettuali e impegni sociali mai visti fino a quel momento, oltre all'utilizzo di mezzi di comunicazione inconsueti, gli 'extra-media'. La fotografia, il cinema, la musica, la moda divennero ben presto strumenti a servizio di un impegno etico svincolato dai codici della tradizione[147]. La società inizia a muoversi in massa verso un'adeguazione confortevole che sfocerà ben presto in conformismo. Anche le immagini prodotte dal consumo saranno uno strumento che i creativi faranno propri. Sono gli anni della cultura Pop e dei movimenti di protesta da parte della sottocultura che condanna gli aspetti più negativi del capitalismo. Il sistema universitario, che fino a quel momento si prefigurava fortemente elitario, è disorientato dalle crescenti iscrizioni frutto dell'aumento dei redditi pro capite e della domanda di cultura. Tra i giovani della nuova generazione nasce una nuova consapevolezza più attenta alle tematiche sociali come la giustizia e la partecipazione politica. A partire dal 1967 in molti paesi europei e in Italia si espandono agitazioni studentesche che prendono vita dalle università per poi toccare la classe operaia e il mondo del lavoro. Una profonda frattura generazionale segna la perdita dei valori culturali seguiti fino a quel momento e l'affermarsi di nuovi ideali incentrati sulla libertà individuale espressi da correnti artistiche come quella del rock and roll. Gli idoli cinematografici e musicali come



107

Roy Lichtenstein, quadro POP
(da glitchmagazine.eu)

107



108

Metro-Goldwyn-Mayer, Inc.
Fotografia che promuove il film Jailhouse Rock e raffigura il cantante Elvis Presley.
(da doctormacro.com)

Elvis Presley, James Dean e Marlon Brando divendano incarnazioni ed interpreti di uno stile di vita trasgressivo. Anche in Italia, come nel resto del mondo, dalla metà degli anni Sessanta il termine *beat* entra a far parte del linguaggio dei giovani. Utilizzato per descrivere in maniera coincisa lo stato d'animo della generazione stanca e sconfitta, raccontata nelle pagine di "Sulla strada" di Jack Kerouac nel 1952, il termine viene presto associato ai nuovi strumenti espressivi.

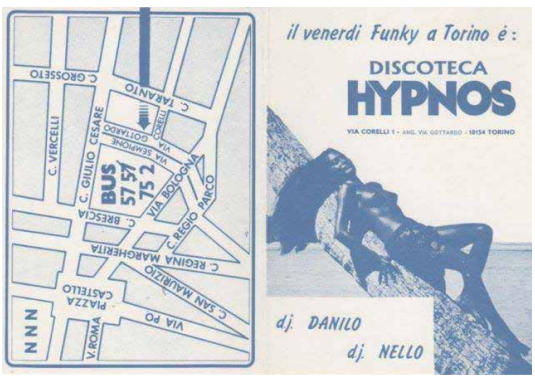
109

Balli anni 60
(da youparti.com)

Le discoteche

Il passaggio che vedrà le sale da ballo trasformarsi in discoteche in Italia avviene in maniera graduale nel corso degli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Anche per la città di Torino, che disponeva già agli inizi degli anni sessanta di molteplici spazi dedicati allo svago notturno, il cambiamento sarà progressivo. La trasformazione sarà trainata dalla nuova modalità di diffusione della musica. Infatti l'orchestra che prima animava le serate danzanti sarà sostituita dai dischi su grammofono amplificati da casse e dalla figura del *disc-jockey,* incaricato di scegliere i brani da proporre. I nuovi locali sono pensati come un prodotto commerciale. La qualità dei programmi e lo stile dell'arredamento da proporre diventano una condizione necessaria per attirare una clientela di consumo di classe medio-alta. Sono spazi mutevoli e concepiti in maniera non convenzionale così da rendere il fruitore libero di condurre i movimenti in maniera autonoma. L'obiettivo è quello di stimolare la sensorialità degli utenti attraverso ambientazioni scenografiche ed effetti sonori e visivi. Gli spazi che restano fissi sono il guardaroba e la biglietteria, collocati in prossimità dell'ingresso. La pedana centrale, sulla quale si disponeva l'orchestra nelle sale da ballo, viene sostituita da una cabina paragonabile a quella di registrazione posta in un angolo della pista. Quando la figura del *disc-jockey* acquisirà più rilevanza la cabina lascerà il posto ad una vera e propria consolle rialzata, disposta

110



111

110

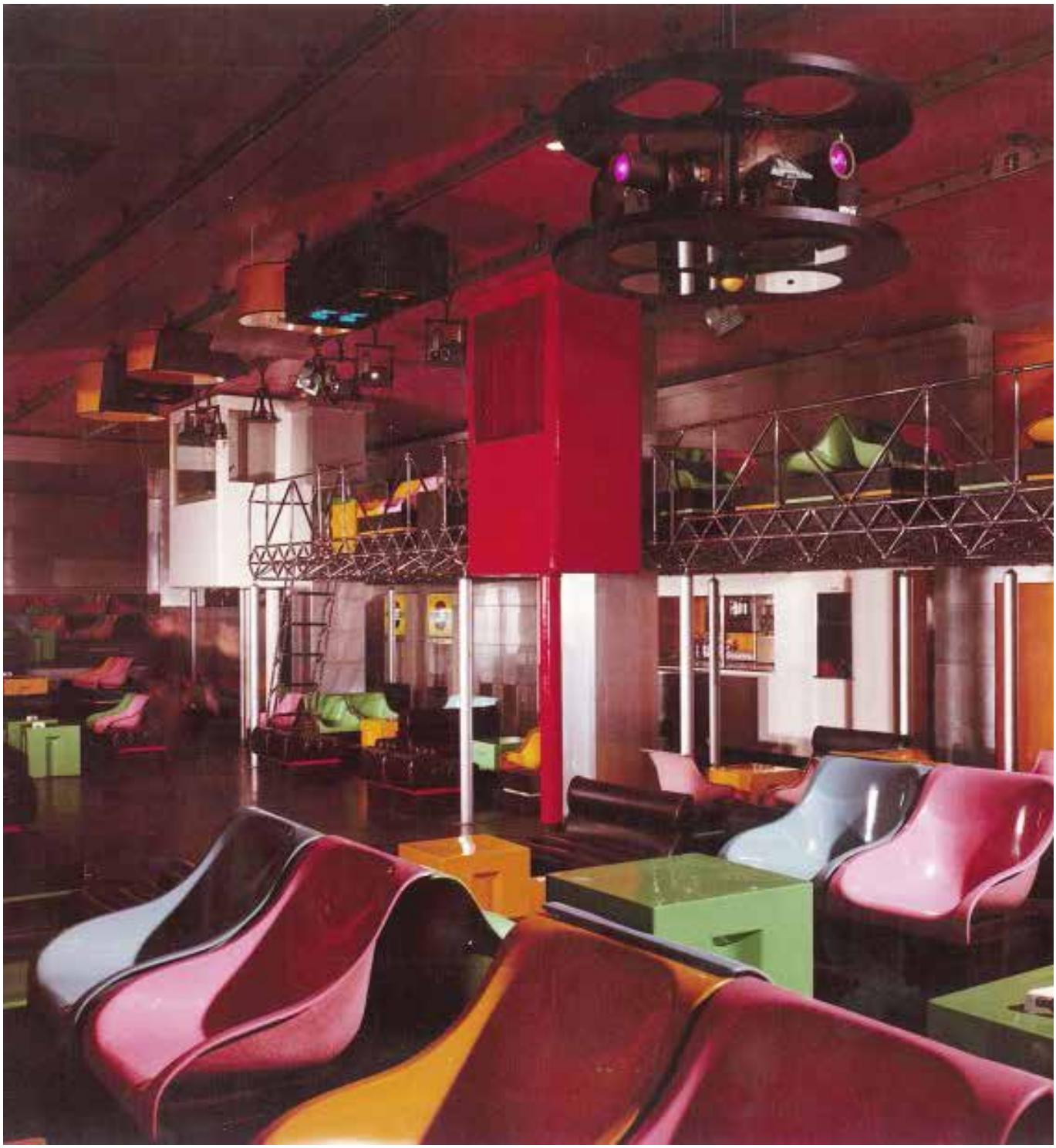
Dj's."La Torino Disco a bordo del Turin Dancefloor Express" (da torinostoria.com)

111

Volantino della Discoteca HYPNOS, Torino (da Archivio Nightclub Torino, Facebook)

112

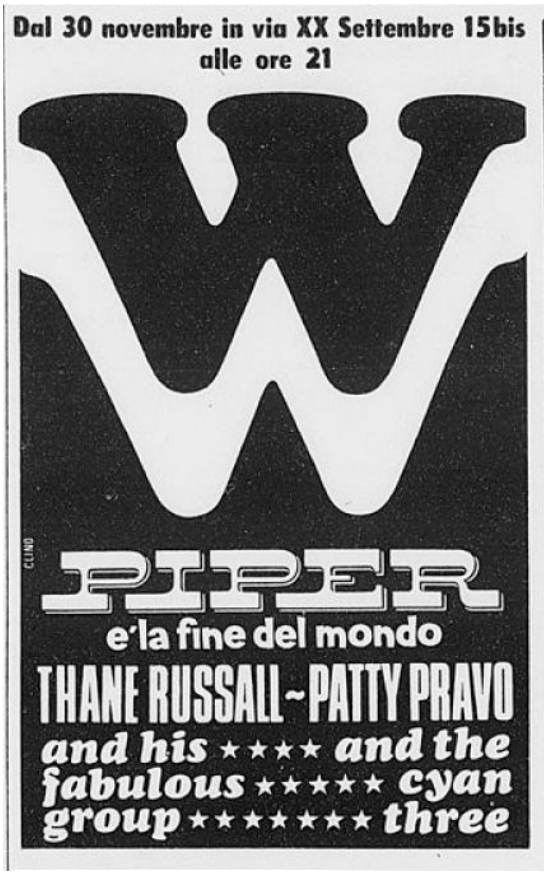
Interni del Piper (Archivio del Piper Disco a Torino, fini anni '60, Guffram)



112

113

114


Dal 30 novembre in via XX Settembre 15bis
alle ore 21
W
PIPER
e' la fine del mondo
THANE RUSSALL ~ PATTY PRAVO
and his ★★★★ and the
fabulous ★★★★★ cyan
group ★★★★★★★ three

115

al centro della sala principale. Il modello della discoteca, in antitesi con quello delle sale da ballo, non prevede la presenza di molti posti a sedere. Le poche sedute disponibili sono fornite da divanetti in zone appartate. La pista da ballo non è più limitata ad un punto prestabilito ma si articola su tutta la superficie libera del locale ed è scandita dalla presenza di cubi e pedane, dei micropalchi a disposizione degli ospiti. La consumazione al bar è inclusa nel prezzo del biglietto ma non prevede un servizio al tavolo. Per questo motivo i banconi diventano più ampi e si estendono solitamente contro una parete in una zona facilmente raggiungibile. L'illuminazione è una componente che gioca un ruolo fondamentale nel nuovo modello di sala da ballo. A partire dalla palla di specchietti, diventato uno dei simboli della disco, gli effetti di luce saranno sempre più sfarzosi. Luci stroboscopiche e multicolore, laser, proiettori e macchine di fumo o di bolle di sapone esaltano il ritmo della nuova musica. In un primo momento, si configurano come dei club collocati in locali interrati delle zone centrali. Quando il fenomeno della disco music cavalcherà l'onda del successo promosso dal film 'La febbre del sabato sera', i locali andranno a situarsi in aree fuori dal contesto del centro città e facilmente raggiungibili al fine di intercettare un maggior numero di clienti. Anche la comunicazione e promozione delle serate subirà un'evoluzione importante. La pubblicità, assente per le sale da ballo che vedevano la partecipazione di una clientela fissa, per le discoteche viene diffusa dai pieghevoli mentre si sviluppa un ramo delle arti grafiche specializzato nella comunicazione di eventi. La sala dal ballo del Voom Voom viene progettata in sostituzione ad un teatro cinema. Sito in via Barge 10, lo stabile ospitava un circolo socialista che includeva teatro, biblioteca e una sala da ballo. Nel 1966 in seguito alla chiusura del cinema, il nuovo affittuario ha intenzione di trasformare l'ambiente sul modello del Piper romano. Il programma della serata si divideva in due parti articolate da spettacoli di cabaret e momenti di ballo. Una componente importante era rappresentata dalla musica dal vivo. Così come accadeva al celebre Piper di Roma, anche al Voom Voom si esibivano gruppi musicali provenienti dall'Inghilterra. L'arredamento era stato ideato con materiali di recupero provenienti da un'industria metalmeccanica. L'affittuario, Ivo Lunardi trasferendosi nell'edificio adiacente, apre il Pick up nel 1971. Il nuovo locale, ristrutturato nel 2002, si sviluppa su un piano terra dove viene collocata la cassa e su un piano interrato dell'altezza di 9 metri destinato alla discoteca al quale si accede tramite una scala dall'andamento circolare. Prima che la ristrutturazione rinnovasse gli arredi, si potevano individuare i caratteri tipici della tipologia: pedane, contrasti cromatici, divanetti in stoffa di colore giallo oro. Nel 1966 apre le sue porte il Piper[148]. Oggi ricovertito in una sala del cinema Reposi, fu proposto in riferimento al progenitore romano e concepito come un luogo di sperimentazione predilegendo la dimensione dell'*happening.* All'inaugurazione una rinomata *kermesse* di artisti, da Patty Pravo agli Equipe 84, si esibisce nel locale dando subi-

113

Interni del Piper
(Archivio del Piper Disco a Torino, fini anni '60, Guffram)

114

Discoteca
(dall' articolo "La Torino Disco a bordo del Turin Dancefloor Express", torinostoria.com)

115

Volantino della Discoteca PIPER, Torino
(in Archivio Nightclub Torino, Facebook)

to inizio ad una ricercata programmazione di serate. Intorno al Piper ruotano personalità di spicco dell'avanguardia torinese ed internazionale. Si tengono sfilate, rappresentazioni e spettacoli plurisperimentali come quello del 1968 di Marisa Merz e del compagno Michelangelo Pistoletto. Progettato dagli architetti Pietro Derossi, Giorgio Ceretti e Riccardo Rosso, il Piper non viene definito come un'ambiente fisso bensì come un contenitore dove il corpo costruisce uno spazio conforme alla sua sensibilità. Anche le attrezzature sono pensate come elementi flessibili e mutevoli. Dall'ingresso si percorre un tunnel rivestito da laminati di polivinile, nel quale si articolano due rampe di scale per l'entrata e l'uscita. I gradini sono collegati ad una macchina musicale che riproduce una combinazione infinita di effetti sonori cosicchè il fruitore ha la possibilità di riprodurre effetti sonori personalizzati. I piani del pavimento sono trasformabili e permettono di realizzare all'occorrenza dei soppalchi mediante un sistema di parallelepipedi mobili. Su questa scia si fanno spazio nel panorama dell'intrattenimento notturno numerosi locali come il Taboga (1978) e lo Studio Due (1979) il primo sostituito da un bingo e il secondo da una nuova palazzina residenziale.

SCENOGRAFIA «SPAZIALE» PER I BALLI DEGLI ARRABBIATI

Piper: paradiso del «beat» (ma con divieto di spaccare)

Si apre anche a Torino un locale destinato agli svaghi dei minorenni (non è obbligatorio presentare l'atto di nascita) dove ognuno può dimenarsi come gli pare meno che a tempo di tango - Orchestra e cantanti vagano per la sala sopra cubi semoventi mentre sulle pareti si proiettano racconti d'amore

Da stasera Torino, come Roma e Milano, ha il suo Piper. La «missione» del Piper è quella di dare ai giovani un paradiso musicale di tipo «beat». Naturalmente è anche un locale per i giovani non «arrabbiati» i quali, comunque, difficilmente potranno ballarvi il tango. Il Piper di Torino, opera degli architetti Derossi, Ceretti e Rosso, è una sala di foggia fantascientifica, pareti di argentea lamiera, riflettori che scorrono su monotonale acree, una macchina, ideata da Bruno Munari, che non solo decora con le sue luci le pareti ma anche le persone (talmente misterioso è all'apparecchio che maggiori spiegazioni su di esso non potremmo darvi).

Su grandi cubi, colorati con colori da Modesty Blaise, si piazzeranno orchestra e cantanti; e i cubi sono semoventi, li puoi trovare in mezzo alla pista o ai tavoli. Sul capo dei ballerini penderanno due cabine da base missilistica, dentro alle cabine stanno i comandi delle luci; Sei macchine da proiezione proietteranno su di una parete-schermo racconti d'amore: amore beat. Gli ideatori di queste storie sono il fotografo Giorgio Bergami, il grafico Giancarlo Bignardi, lo sceneggiatore Tonino Conte.

Alla sala si accede per mezzo d'una scala che ricorda quella di una metropolitana. E, ad ogni scalino, corrisponde una fotocellula; la persona scende, la fotocellula fa agire un nastro magnetico, dal nastro esce una musica: composizioni originali di Liberovici.

Cinquecento persone ingresso 1500 lire, compresa una consumazione) potranno ballare nel Piper. E, a proposito di balli, sarà bene ricordare che il celeberrimo shake è già passato di moda. Il tempo dei giovani scorre velocissimo: oggi si danza l'happening-shake che non prevede regole, ognuno può dimenarsi come vuole, può metterci dentro tutte le idee che gli saltano in testa: un po' come fanno i provos in Olanda i quali, però, l'happening lo realizzano sulla pubblica piazza e la trovata più geniale che viene loro in mente è quella di spaccare le vetrine.

Al Piper di Torino (via XX Settembre 15) non si spaccherà nulla (almeno, lo spera il suo ideatore, l'ingegnere Caretta): è costato circa ottantacinque milioni. Di grande attualità anche lo shake-bossanova. Gli esperti dicono addirittura che c'è un ritorno ai temi orientali, una rivalutazione della danza del ventre. Per stasera alle 21,30, dunque, inaugurazione (soltanto ad inviti: domani apertura ufficiale). Minigonne, parrucche, (non tutti i capelloni sono originali) stivaletti e cinturoni sono già pronti nei guardaroba dei giovani; e non soltanto dei giovani.

Gianni Ranieri

Per le ragazze yé-yé qualsiasi posto è buono per ballare, anche le scale del Piper

Decoratori, elettricisti, tecnici del suono sono stati mobilitati per allestire il «Piper» di Torino

116

116

Articolo "Piper; paradiso del "beat" (ma con divieto di spaccare), Stampa Sera (dalla "Stampa Della Sera" del 30 novembre 1966, p. 5)

117

Lotta degli operai della Fiat, 1969
(da thevision.com)

1.3 Torino e il turismo:

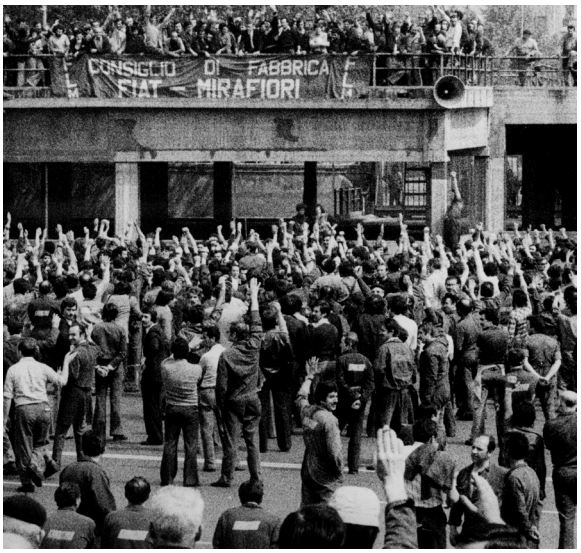
le nuove infrastrutture e servizi

La crisi come occasione per la città

Già agli albori degli anni Settanta Torino è interessata da una crisi del sistema sul quale si fondavano gli equilibri politici. Il dissesto era aggravato dalle notevoli difficoltà dovute a fattori politici, culturali, sociali ed economici[149] . Questi anni sono stati interpretati come un passaggio dal miracolo industriale degli anni Sessanta e la città postfordista degli anni Ottanta che aveva reso la città un 'deserto postindustriale'[150]. Il gruppo Fiat, che trainava ancora l'economia cittadina, stava puntando verso una strategia di sviluppo che prevedeva investimenti verso il mercato estero dove si indirizzavano le principali iniziative di promozione commerciale[151].

La crisi perolifera del 1973 , con il conseguente aumento del prezzo internazionale del petrolio, generò un'atmosfera di incertezza nei confronti del futuro. Le difficoltà maggiori si ebbero quando l'11 settembre 1980 la casa automobilistica Fiat comunicò il licenziamento di quindicimila dipendenti. Le organizzazioni sindacali proclamarono uno sciopero ad oltranza e l'occupazione dello stabilimento di Mirafiori. A seguito di una profonda mobilitazione che sfociò nella marcia silenziosa dei quarantamila, i sindacati firmarono l'accordo che sanciva la cassa integra-

117



zione per 23.000 dipendenti[152]. Da quel momento la città subì forti conseguenze a causa del declino del paradigma economico-produttivo[153]. Nel decennio seguente furono dismessi sei milioni di metri quadrati provenienti dagli impianti industriali. Il dimezzamento dei 139.000 operai Fiat, determinò una regressione della popolazione residente del 12,8%, scendendo sotto il milione. In questo sensibile momento storico si cerca di sostituire velocemente l'identità industriale della città che era stata per lungo tempo la componente principale del tessuto sociale ed economico. Un esempio emblematico è la riconversione dell'impianto del Lingotto in un edificio polifunzionale. La crisi viene vista come opportunità per un intervento radicale.

Lo strumento adottato è quello del P.R.G. a cui viene affidato il compito di guidare il mutamento della matrice economica e sociale: tra gli anni Ottanta e Novanta ha luogo un dibattito che porterà all'approvazione del nuovo Piano nel 1995, a cura della Gregotti Associati. I temi affrontati ruotano intorno alla rete del trasporto pubblico con il passante della linea ferroviaria e metropolitana, il ridisegno dei tessuti industriali e storico-ambientali come il sistema delle residenze sabaude, la Corona Verde e i fiumi. L'accento è posto anche sull'offerta culturale e sulla sfera del tempo libero rappresentato dai musei e dalle istituzioni universitarie. La nuova immagine della Torino postindustriale è sorretta dalla reinterpretazione degli strumenti morfologici storici come i grandi assi barocchi, i *boulevards* e la Corona delle Delizie. Il viale della Spina rievoca i valori fisici della città storica mettendo a sistema lungo il passante ferroviario le aree industriali dismesse. Il territorio fisico e naturale, composto dalla collina e dai fiumi, che il periodo fordista aveva considerato materia superficiale, diventa parte integrante del progetto della città[154]. L'esigenza è quella di rendere la forma urbana appetibile alle nuove aziende e ai mercati culturali, proponendo una pluralità di identità oltre a quella di città d'arte con vocazione turistica. La fase di avvio della trasformazione fu guidata dal recupero delle piazze centrali che dovevano portare la città a competere sul territorio internazionale. La pedonalizzazione di Piazza Castello (1999) che fino a quel momento era stata la maggiore rotatoria veicolare della città e la successiva definizione dei confini della zona limitata al traffico veicolare saranno strumenti utili alla riconoscibilità di luoghi, edifici, e caratteri dello spazio che prima risultavano indefiniti. L'espressione 'distretto culturale' già edita dalle esperienze internazionali come Pittsburg, Lione, Berlino o Vienna, stava per entrare a far parte del lessico toponomastico del cittadino torinese.

Su questa scia si inserisce la trasformazione della porzione di tessuto urbano che insiste nell'area di fondazione romana, il Quadrilatero, e le infrastrutture ottocentesche, i Murazzi. La strategia adottata è quella di recuperare gli isolati degradati e introdurre attività commerciali e ludico-ristorative al fine di creare una nuova socialità urbana. L'attività dell'amministrazione dei settori culturali permetterà la fruizione pubblica delle residenze sabaude aprendo nuovi teatri e

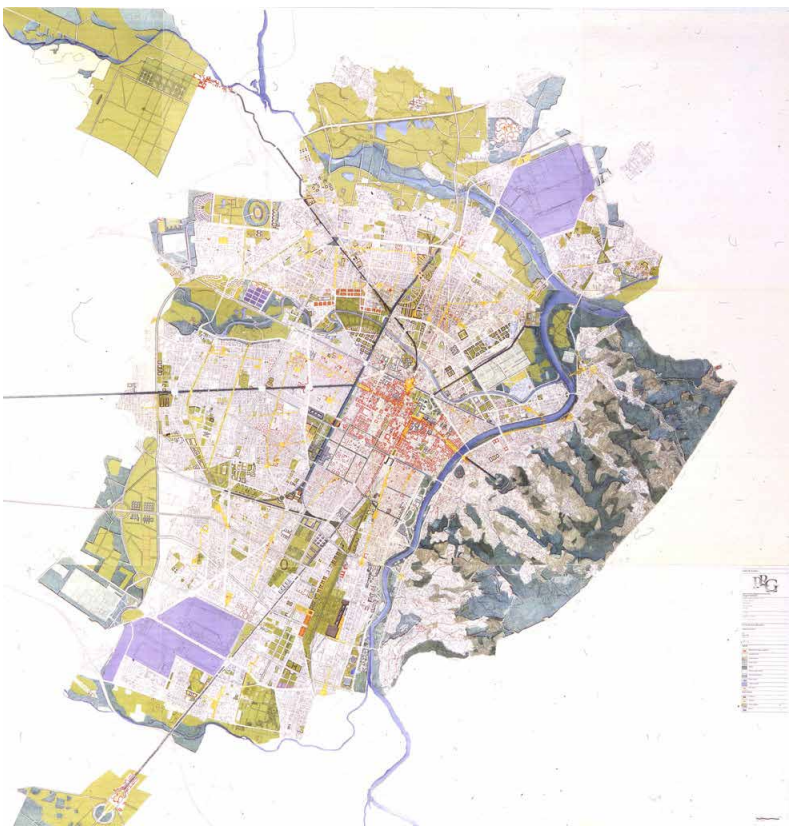
118

Marcia dei Quarantamila a Torino. 1980
(dall' articolo "Quei 40 mila che cambiarono l'Italia", ilfoglio.it)

118

119

Piano Regolatore Generale Comunale di Torino, progetto definitivo (approvato 1995); schema di struttura.
(da museotorino.it)



119

musei come quello del cinema nella Mole Antonelliana (2000), oltre a proporre iniziative di successo come Luci d'Artista (1997).

I Murazzi

Il clima di trasformazione della metà degli anni Novanta aveva dato il via ad un nuova tendenza che vedrà in pochi anni la riconversione di fabbriche in disuso in laboratori utilizzati da creativi o come sede di locali notturni alternativi. Fino al 1950 i locali sottesi dalle arcate dei Murazzi fungevano da rimesse per barche, ma il crescente inquinamento delle acque ne provocò il graduale abbandono da parte dei pescatori. A partire dalla metà degli anni Settanta la municipalità tenta di riconvertire l'originaria vocazione del luogo in attrattore per la vita notturna attraverso la concessione di licenze per l'apertura di locali e offrendo un servizio di navigazione su Po. L'area acquista popolarità tra i giovani diventando un punto di aggregazione importante all'interno della città[155]. La stampa riconduce la nascita della vera movida torinese all'estate del 1994 quando ai Murazzi si radunò una folta folla di giovani: «Basta partire da Torino, forse il più bell' esempio di risveglio notturno degli anni Novanta. Soffia sotto il Valentino un vento di jazz, uno dei posti migliori è lo "Storyville", ricavato in un vecchio palazzo, atmosfera d' antan. Tutto è nato quest' estate ai "Murazzi" che sarebbero il lungo Po torinese, un' area restituita alla città diventata punto d' incontro, quando non fa troppo freddo, di immense tribù di nottambuli riscaldati dal vino e dal rhum, pensando, perchè no, ai Beatnik di Kerouac e ai fasti alcolici di Bukowsky»[156]. Nel processo di costruzione della nuova identità della città, a partire dal primo impulso dei Murazzi, anche i locali notturni situati in aree 'marginali' giocano un ruolo importante.

120

120

Articolo sulla Stampa. L'inaugurazione del Tabac.
(da "La Stampa" del 26 marzo 1999, p. 98)

121

Vita notturna ai Murazzi. Forografia.
(da yelp.be)

122

Adriano Bacchella. Alcatraz, Torino: disco club.
(da adrianobacchella.com)

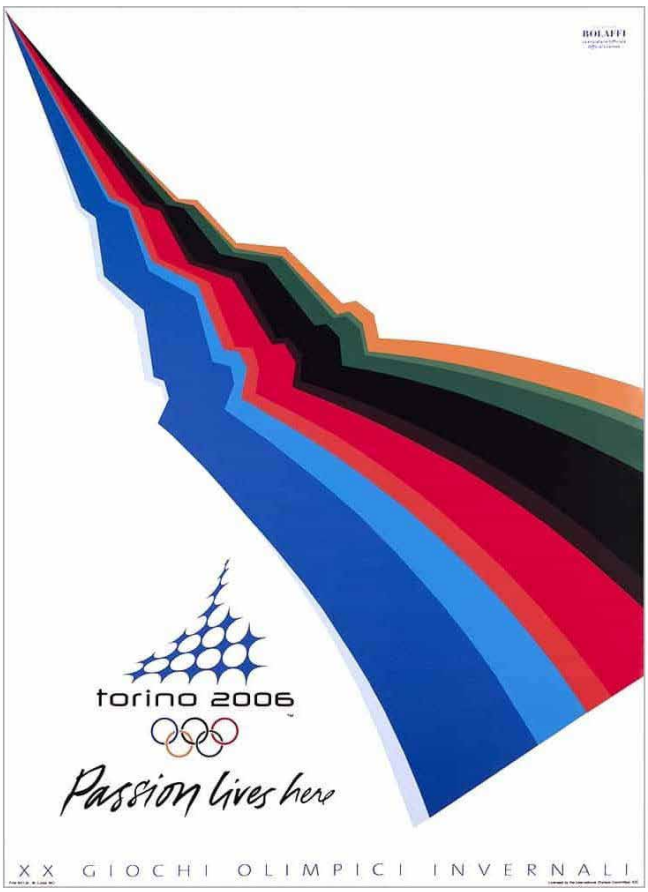
121

122

si iniziano ad elaborare le prime riflessioni sul rapporto di Torino e il contesto territoriale limitrofo. L'occasione che verrà sfruttata per pensare a nuove vocazioni su ampia scala sarà quella delle Olimpiadi Invernali del 2006. Sarà proposta una polarizzazione all'interno della città attraverso le attrezzature sportive e infrastrutturali e dall'altra parte i campi di gara verranno situati nel territorio delle Valli di Susa e Chisone[157]. L'evento sarà controllato per rilanciare il turismo invernale richiamando all'antica identità di Torino come capitale alpina. La lungimiranza con cui venne affrontata la progettazione delle 65 opere connesse alle Olimpiadi, gestite dall'Agenzia Torino 2006, aveva la finalità di inserire gli interventi anche in un contesto di programmazione urbanistica futura[158]. Al piano Regolatore generale subentrò il Piano strategico del 2000-2010. Simbolicamente il taglio che attraversava la città e che aveva diviso l'area urbana da quella ex industriale venne ricucito dall'arco iperbolico inclinato di 40 metri. Ai due lati di questo asse si andarono ad inserire la maggior parte delle sedi olimpiche continuando il processo di rivitalizzazione dell'area iniziato con la rifunzionalizzazione dell'ex stabilimento Fiat del Lingotto. A sud dei Mercati generali Moi si andava a collocare il villaggio Olimpico ufficiale, progettato seguendo i parametri di sostenibilità energetica. Si recuperano strutture esistenti come il Palavela di Gae Aulenti e si pensano nuovi servizi come la stazione ferroviaria di Porta Susa, il Palahockey

della piazza d'Armi, il palazzetto per il pattinaggio Oval. Il quarto Villaggio Media, inserito nell'area lungo la Dora, dove era in progetto la collocazione della nuova sede universitaria, fu riconvertito a residenza studentesca così come il Villaggio Media di Grugliasco. In contemporanea si procedeva alla realizzazione della Spina centrale che avrebbe ridisegnato la viabilità e sulla quale si andavano ad inserire ulteriori interventi architettonici.

123



123

Manifesto delle Olimpiadi a Torino 2006.
(da amazon.com)

124

Fotografia della passerella Olimpica.
(da cronacaqui.it)

125

Gare di sci alpino durante Olimpiadi a Torino 2006.
(da sport.sky.it)

124

125

2007 nell'elenco delle opere da completare in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia del 2011. Costituisce un elemento cardine tra le trasformazioni delle aree industriali in quanto si attesta al centro di uno dei più grandi ex poli industriali della città riconvertito in luogo di *loisir*[159]. L'area di circa un milione di metri quadri sulla quale si condensava la lavorazione di materiale per l'industria automobilistica aveva lasciato un 'vuoto' in realtà ricco di segni e immagini, eredità del passato cittadino. La maggior parte degli interventi di recupero su zone industriali analoghe, fino a quel momento era stata volta alla cancellazione delle testimonianze della storia produttiva, mentre il progetto per il Parco Dora integra l'architettura industriale in una nuova connotazione d'uso di carattere ludico. L'intenzione è quella di dichiarare l'identità passata in maniera autentica, definendo un paesaggio postindustriale nella città, che possa entrare a far parte dell'immaginario collettivo. Uno degli elementi protagonista del progetto è l'acqua che qualifica e connette le varie zone del parco in un alternarsi di cisterne, bacini, canali restituendo una dimensione naturale all'area urbana.

126

Piloni arena Vitali in Parco Dora.
(da tripadvisor.it)

La porzione di città decretata luogo per l'edonismo nel corso dell'Ottocento è tornata ad essere

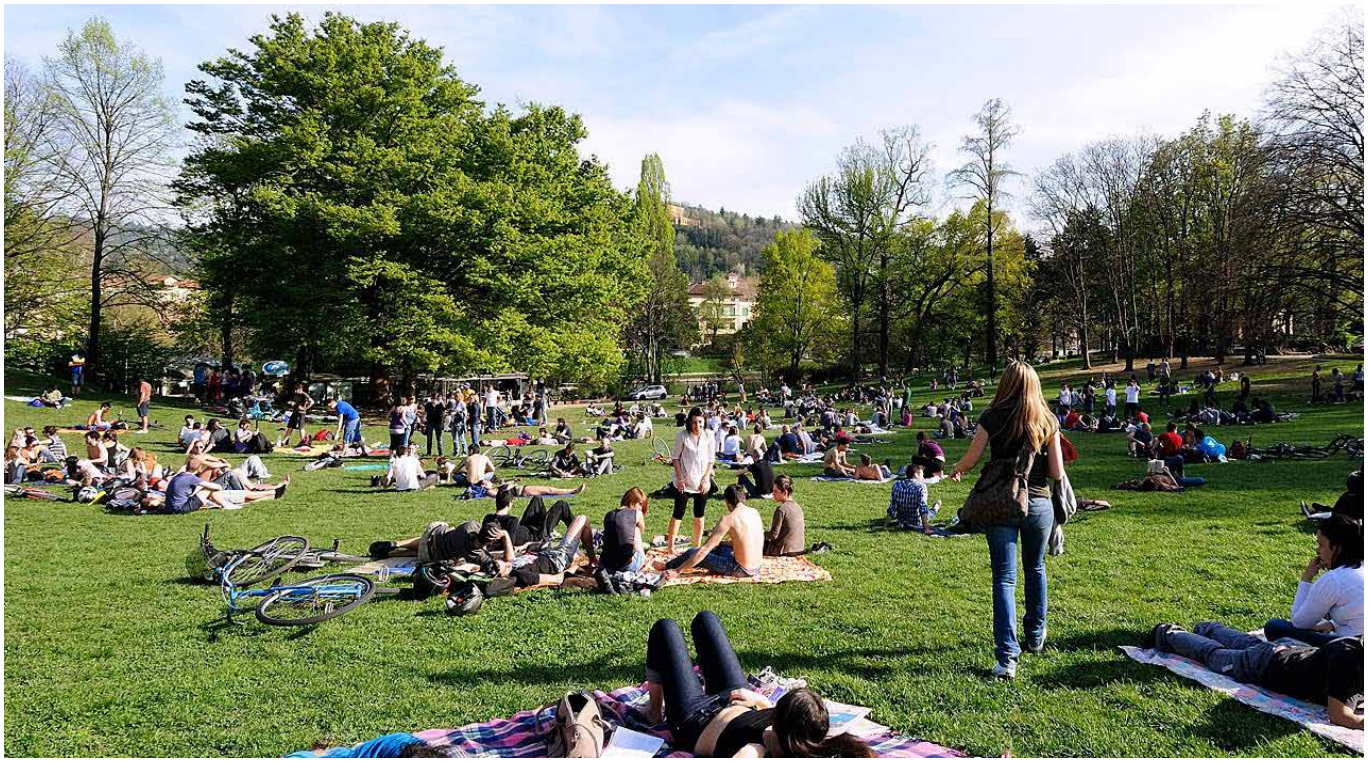
127

Kappa FuturFestival in Parco Dora. Torino. 2019 (da articolo" Il Kappa Futur Festival vince i Dj Awards", torinotoday.it)

128

128

Marco Anfossi.
Capannone in Parco
Dora.
(dall'articolo" Una Mole
di immagini: Parco Dora"
lamiatorino.it)



1.4 Torino oggi:

nuove prospettive per il benessere urbano

teatro di stimoli ricreativi dopo la pausa inflitta dall'industria. Negli ultimi anni, la cittadinanza ha stabilito un riavvicinamento con la porzione di territorio interessata dai fiumi grazie ai numerosi locali ricreativi che sono sorti in prossimità delle sponde fluviali e alle intenzioni dell'attore pubblico che inserisce sempre più frequentemente programmi di valorizzazione del contesto naturalistico-ambientale come obiettivi da attuarsi.

L'offerta che Torino propone ad oggi però sembra non coincidere con la domanda dei nuovi fruitori della città (studenti, turisti, lavoratori inseriti nel settore terziario...).

Questo dato è emerso alla luce del lavoro svolto nel corso Atelier di Progettazione urbana frequentato durante il primo anno di laurea magistrale e portato avanti in sede di ricerca in questa tesi.

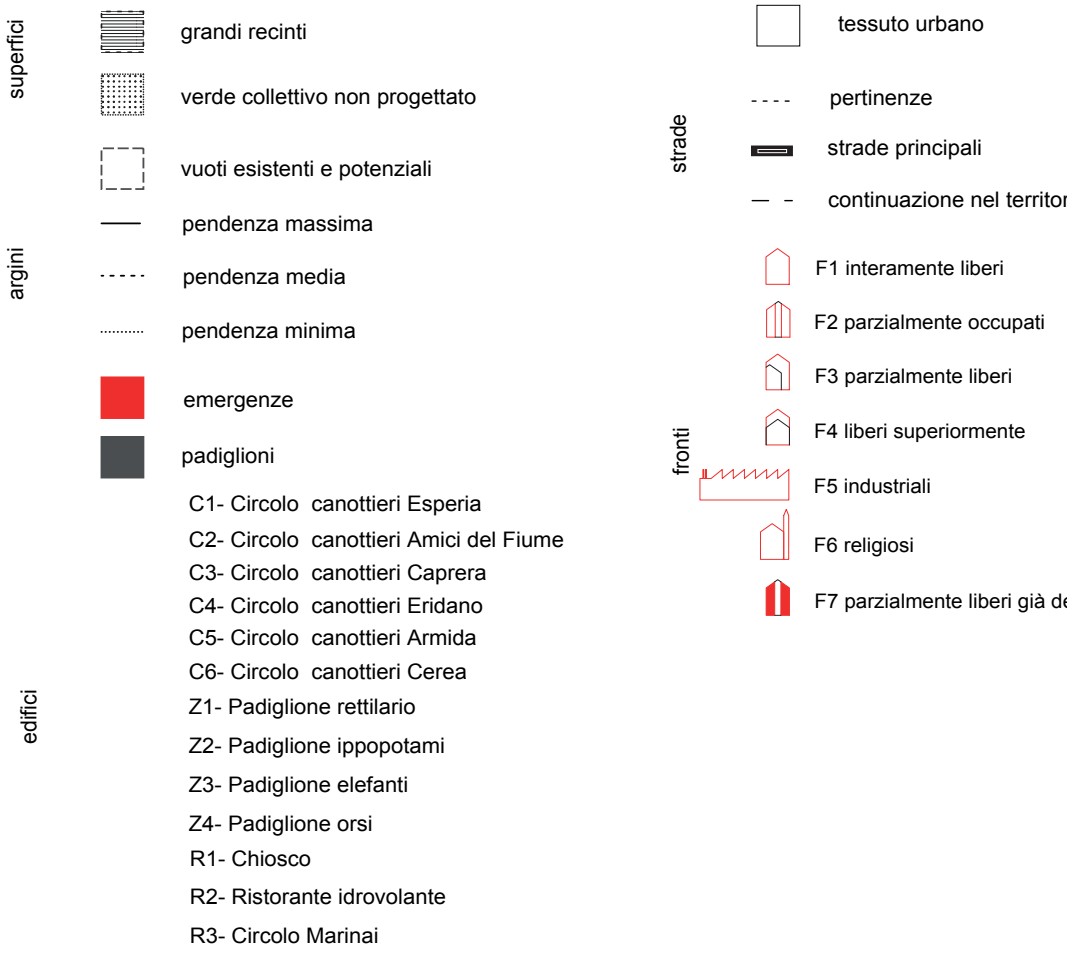
All'interno dell'Atelier di Progettazione urbana si è dato inizio ad un investigazione dei fronti d'acqua attraverso dei sopralluoghi in situ tenendo conto degli aspetti morfologici, ambientali, delle pratiche e degli usi e dei vincoli. A partire da queste macro categorie sono state sviluppate delle sotto categorie di ricerca utili ad elaborare un ridisegno critico delle cartografie esistenti.

In sede di tesi le carte sono state utili a definire l'immagine della città odierna in relazione ai suoi fiumi evidenziando le pluralità di occasioni progettuali del territorio delle sponde tenendo conto delle caratteristiche intrinseche ed estrinseche delle aree.

Ove non specificato, fotografie, disegni ed elaborati presenti in questo paragrafo sono da considerarsi prodotti durante il corso dell' Atelier di Progettazione urbana A.A 2017/2018 frequentato dalle due autrici.

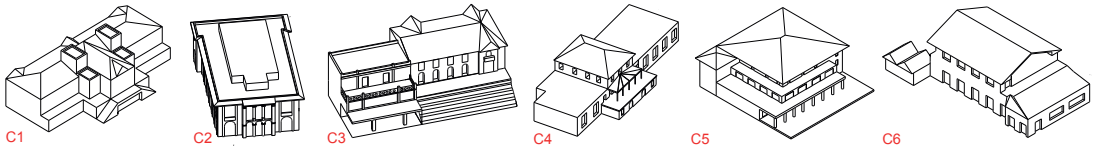
Morfologia

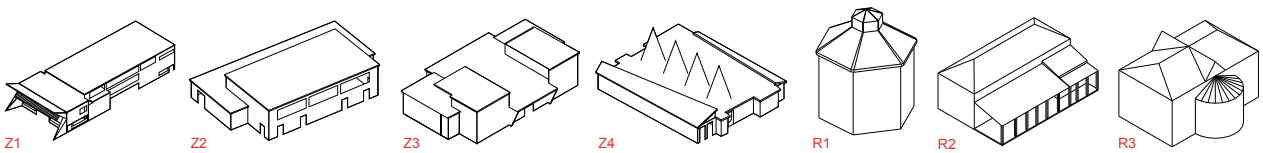
Legenda



0
150
750m

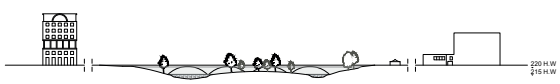
L'indagine espletata dalla carta 'Morfologica' tiene conto delle superfici, argini, edifici, strade e fronti che si affacciano sui corsi d'acqua.
Inoltre sono stati mappati e riportati sulla carta sottoforma di disegno schematico tutti i ponti e gli edifici. Le superfici delle grandi piazze torinesi come Piazza Vittorio Veneto e Piazza della Repubblica, e dei parchi pubblici come il parco del Valentino, sono state intese come spazi collettivi ad uso pubblico per diverse occasioni.
I grandi recinti sono stati intesi come superfici ospitanti complessi architettonici che si elevano in prossimità dei fiumi come l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino oppure il comprensorio industriale di Fiat Mirafiori. Come viene evidenziato dalla carta, queste aree racchiudono delle fette consistenti di città che si affaccia sul fiume non percorribile dal pubblico.
Il verde pubblico non progettato si riferisce a tutte quelle aree caratterizzate da vegetazione spontanea, un contesto urbano-naturalistico dove è semplice incontrare la fauna locale come accade nelle aree verdi protette. In queste aree ci sono frequenti abusi di suolo, baraccamenti o orti abusivi come si vedrà in dettaglio nella carta tematica delle Pratiche e degli Usi. I parchi protetti, come il parco del Meisino all'altezza della confluenza dello Stura di Lanzo e il Po, sono l'habitat adatto agli aironi cenerini e a circa un centinaio di specie ornitologiche. Interessante è constatare la presenza di vuoti urbani sui quali insistono impianti dismessi. Questi sono spesso collocati nell'immediate vicinanze della sponda, come accade sul lungofiume Stura di Lanzo, e potrebbero essere più appetibili nell'ottica di un processo di rigenerazione urbana proprio per il loro essere luoghi in attesa di una potenziale funzione. Nella carta gli argini sono stati classificati dal un punto di vista della pendenza: massima, media, minima semplificando così la gerarchia delle altezze rilevate. Lungo il fiume Stura prevale una pendenza massima su tutto l'argine, il fiume Dora mostra una pendenza discontinua della sponda. Il Po possiede un'altezza della sponda frammentaria ma allo stesso tempo si è riscontrata una predominanza della pendenza media. Il fiume Sangone non presenta argini di pendenza minima. Per quanto riguarda il tessuto costruito sono stati individuate e segnalate sulla mappa, con una campitura in rosso, gli edifici definiti "emergenze" assilabili parzialmente al significato del "landmark" inglese. Sotto questa dicitura sono stati rilevati tutti quegli edifici definiti ab attratori dal punto di vista culturale, storico, economico e infrastrutturale.
Inoltre sono stati mappati tutti gli edifici aventi una riconoscibilità architettonica denominandoli "padiglioni". Questi ultimi sono stati restituiti graficamente in maniera concettuale per rendere immediatamente visibile la loro singolarità e per confrontare le loro tipologie di forma.
Le strade che sono state ridisegnate sono quelle di pertinenza, principali e continuazioni del territorio. Quello che emerge dalla carta è un sistema di reti viarie conseguenza dei vuoti di risulta della maglia ottocentesca e un sistema di strade frutto dell'urbanistica del Novecento. Entrambi i


C1
C2
C3
C4
C5
C6

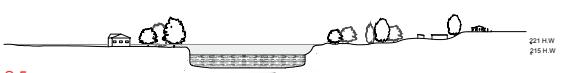

Z1
Z2
Z3
Z4
R1
R2
R3

S.1
216 H.W

S.3
222 H.W
215 H.W


S.2
220 H.W
215 H.W

S.4
221 H.W
215 H.W


S.5
221 H.W
215 H.W

S.7
250 H.W
246 H.W

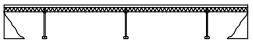
S.6
226 H.W
223 H.W

S.8
227 H.W
223 H.W

sistemi collegano la città ‘fluviale’ con il tessuto urbano più distante dalle acque. L’ultima categoria rilevata riguarda i fronti che si riflettono sulle acque.

Sono stati classificati in base al rapporto con le facciate degli edifici confinanti (liberi, parzialmente liberi, parzialmente liberi già decorati, liberi superiormente, parzialmente occupati) e in base alla tipologia di funzione ospitata nell’architettura (industriale o religiosa).

Ponti sul Po

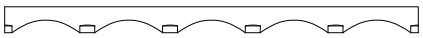


P.1 Passerella Italia '61 1961,1963

P.2 Ponte Balbis, già ponte Vittorio Emanuele III 1928

P.3 Ponte Principessa Isabella 1880

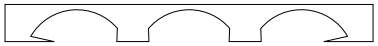
P.4 Ponte Umberto I 1907



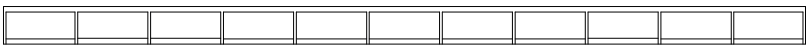
P.5 Ponte Vittorio Emanuele I 1813

P.6 Ponte Regina Margherita 1882, 1972

P.7 Passerella di Piazza Chiaves 2011



P.8 Ponte Sassi, già Principe di Piemonte 1928



P.9 Ponte-diga 1969

Ponti sulla Dora

P.10 Passerella Parco della Colletta 1986

P.11 Ponte Washington 1932

P.12 Ponte Emanuele Filiberto 1919

P.13 Ponte Carlo Emanuele I detto del Colombaro 1885,1902

P.14 Passerella Franco Mellano 2016

P.15 Ponte Rossini 1928

P.16 Ponte del Regio Parco, detto "delle Benne" 1840,1967

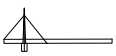
P.17 Ponte Bologna 1911

P.18 Ponte del carbone 1870

P.19 Ponte Mosca 1830

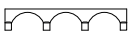
P.20 Ponte della linea ferroviaria di Lanzo 1869

P.21 Ponte ex Principessa Clotilde, ora Ponte Carpanini 1882, 2001



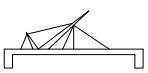
P.22 Passerella di via Mondovì 1981,1982

P.23 Ponte Duca degli Abruzzi 1909



P.24 Ponte Alberto del Belgio 1872

P.25 Ponte della linea ferroviaria Torino-Milano sulla Dora 1958



P.26 Ponte Amedeo IX il Beato 1913, 2011

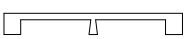
P.27 Ponte Carlo Emanuele III 1931

P.28 Ponte Candido Ramello 1880

P.29 Ponte di corso Potenza 1969

P.30 Ponte-Canale 1871,1999

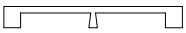
P.31 Ponte sulla Dora di Corso Regina Margherita 1970



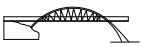
P.32 Ponte Cascina Marchesa 1936

P.33 Passerella del Parco della Pellerina 1937, 2012

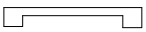
P.31 Ponte sulla Dora di Corso Regina Margherita 1970



P.32 Ponte Cascina Marchesa 1936



P.33 Passerella del Parco della Pellerina 1937, 2012



P.34 Nuovo Ponte Pietro II 1818,1965

P.35 Ponte di Corso Marche 1986

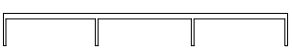
Ponti sulla Stura

P.36 Ponte Amedeo VIII

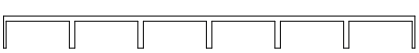
P.37 Ponte Ferdinando di Savoia 1928, 1966

P.38 Ponte Vittorio Emanuele II 1884,1964

P.39 Ponte della linea ferroviaria Torino-Milano sulla Stura 1958,1988

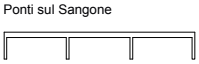


P.40 Ponte della Direttissima per Caselle 1979



P.41 Ponte della Strada dell'Aeroporto 1963

Ponti sul Sangone



P.42 Ponte sella Strada di Stupinigi 1964

P.43 Ponte della Tangenziale Sud 1971

Ambiente

Legenda

sistema delle acque

- sistema idrico principale
- sistema idrico secondario
- rete irrigua
- salti idrici
- centrali idroelettriche
- scarichi produttivi
- scarichi civili non trattati
- scarichi civili trattati

tassonomia degli argini

- argini naturaliformi permeabili
- argini naturaliformi non permeabili
- argini sabbiosi
- argini artificiali
- punti di accesso al fiume

sistema agro-ambientale

- parchi fluviali
- parchi urbani
- aree agricole
- aree boschive
- sistemi arborei urbani
- percorsi collinari
- orti regolamentati
- orti spontanei
- aree fluviali residuali
- aree di concentrazione avifaunistica

0
150
750m

Nella carta 'Ambientale' vengono evidenziati due sistemi principali: il sistema delle acque e il sistema agro-ambientale . Inoltre è stata mappata e classificata la tassonimia degli argini. L'elaborato grafico è stato delineato a partire dalla documentazione illustrata presente sul sito web ufficiale dell'Arpa Piemonte (L'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale del Piemonte). Sotto la definizione di sistema idrico principale vengono indicati i quattro corsi d'acqua : Dora, Po, Sangone e Stura di Lanzo. Il sistema idrico secondario è riferito alla rete di torrenti, canali e corsi d'acqua minori che interessano soprattutto l'area collinare e l'area del Parco della Mandria nella zona a nord-ovest della città di Torino. Inoltre è stato segnalato la presenza del sistema delle acqua che serve i campi per l'irrigazione, i salti idrici e di una sola centrale idroelettrica sul fiume. Il canale di derivazione AEM , nato insieme all'isolone di Bertolla, svolge un ruolo importante in tema di salvaguardia ambientale in quanto utilizza una risorsa rinnovabile e pulita senza emissione di sostanze inquinanti. L'energia idroelettrica consente di ridurre il ricorso ad altre forme di produzione a più elevato impatto ambientale. Gli scarichi sono stati riportarti sulla carta e ordinati per produttivi, civili trattati e civili non trattati. Gli scarichi produttivi si concentrano principalmente lungo il fiume Stura di Lanzo. La regione fluviale, a valle di Venaria Reale fino alla confluenza con il Po in Torino, è caratterizzata dalla presenza di vaste aree in avanzato stato di dissesto idrogeologico e dall' elevato grado di inquinamento idrico. Inoltre presenta la diffusione di detrattori ambientali (discarica comunale di rifiuti solidi urbani, inceneritore di rifiuti industriali, auto demolitori, orti urbani, discariche non autorizzate, ecc.) spesso a ridosso delle aree edificate[160]. Il Sistema Agro Ambientale comprende i parchi fluviali e i parchi urbani. Nell'area Stura di Lanzo si intervallano insediamenti produttivi che interferiscono fortemente con aree agricole ad evoluzione naturaliforme. Il parco fluviale del Sangone, inaugurato nel 2007, vanta una superficie di 120000 mq ed è stato restituito alla città in seguito al progetto di riqualificazione che ha interessato le sponde[161]. Un'area del parco è stata adibita a orti pubblici regolamentati. Il parco urbano Colonnetti è contiguo alla zona anche se risulta separato dalla viabilità. Una passerella pedonale collega il parco con il Boschetto del Mausoleo della Bella Rosin[162] di pertinenza del comune di Nichelino.

Acero
Acer platanoides

Bagolaro
Celtis australis

Ippocastano
Aesculus hippocastanum

Platano
Platanus acerifolia

Tiglio
Tilia platyphyllos

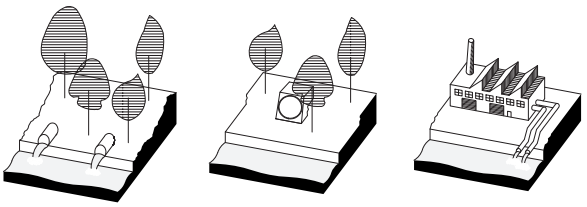
Germano reale
Anas platyrhynchos

Svasso maggiore
Podiceps cristatus

Cormorano
Phalacrocorax carbo

Airone cenerino
Ardea cinerea

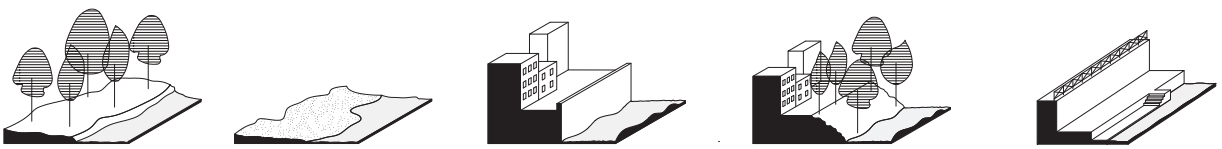
Folaga
Fulica atra



Scarichi
civili trattati

Scarichi
civili non trattati

Scarichi
produttivi



Argine
naturaliforme
permeabile

Argine
sabbioso

Argine
artificiale

Argine
naturaliforme
non permeabile

Accessi
puntuali

Pratiche e Usi

Legenda

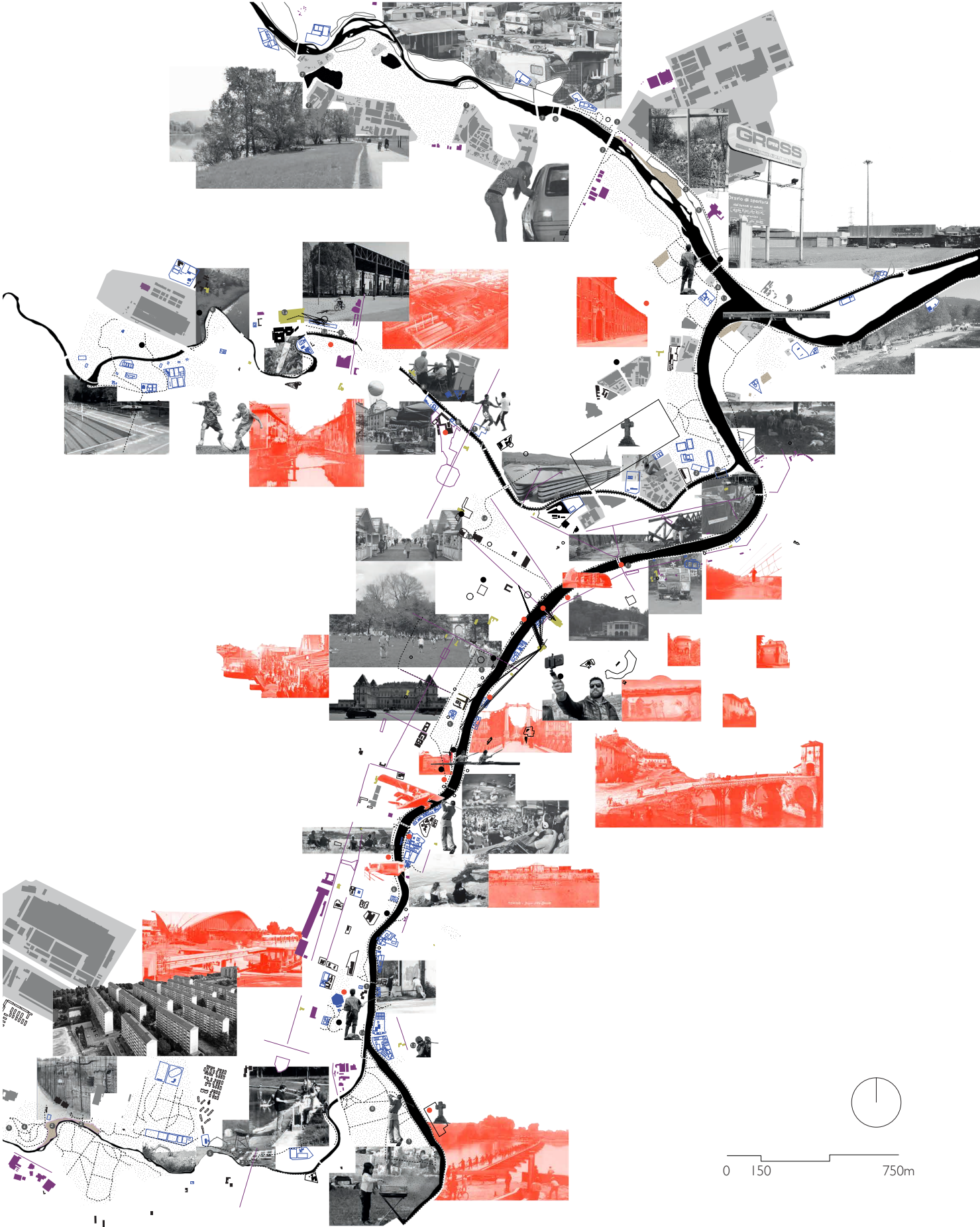
- Punti di aggregazione (discoteche, spazi per eventi temporanei ect)
- Luoghi di culto
- Monumenti
- Luoghi per la cultura (Universita', musei, ect)
- Luoghi per lo sport (Circoli, bocciofile, piscine, campi sportivi ect)
- Luoghi del commercio temporanei
- Grandi locali per commercio
- Aree industriali
- Orti
- Assi commerciali
- Percorsi ciclopedonali
- Selfie

Usi spontanei

1 - Sport
- 1.1 - Pesca
- 1.2 - Pattinaggio su rotelle
- 1.3 - Slackline
- 1.4 - Skate
- 1.5 - Pintball

2 - Orti
3 - Discarica
4 - Pascolo
5 - Campi Rom
6 - Aree pic-nic
7 - Luoghi del consumo di stupefacenti e prostituzione
8 - Luoghi di sosta spontanei
9 - Mercato

Usi passati


GROSS
0
150
750m

La carta delle 'Pratiche e degli Usi' vuole essere una rappresentazione degli scenari che hanno vita in prossimità delle sponde. La mappatura puntuale, prodotta da una rielaborazione dei dati ottenuti in sede di sopralluogo, è stata affiancata da una raccolta di documenti iconografici. Le immagini in bianco e nero si riferiscono alla condizione odierna mentre quelle in rosso ad uno stato passato analogo riconosciuto come il più noto. Questa corrispondenza permette di leggere i cambiamenti del modo di vivere il fiume da parte della collettività: dall'immaginario storicizzato all'attualità. È stata effettuata una mappatura di tutti i punti di aggregazione per il tempo libero di Torino classificandoli per intensità di concentrazione. Si è tenuto conto anche dei luoghi attrattivi che interessano più sfere della vita quotidiana. Sotto la dicitura di luoghi di culto sono state riunite le architetture che ospitano riti religiosi. I monumenti, intesi come opere architettoniche di valore artistico e storico, sono stati considerati elementi riconoscibili del paesaggio urbano e simboli per la città, meta di visita per turisti e punti di riferimento per i cittadini. I grandi contenitori della cultura come sedi universitarie, musei e teatri sono stati valutati luoghi rilevanti per la città in quanto crocevia di migliaia di persone ogni giorno. I luoghi per lo sport comprendono bocciofile, circoli, campi sportivi e piscine che sorgono in prossimità dei fiumi. Come si rende visibile nella carta, molti dei circoli sportivi privati sorgono sul fiume Po interrompendo per alcuni tratti la fruizione delle sponde. Sotto la dicitura di 'luoghi per il mercato temporaneo' si riuniscono tutte le aree mercatali che ospitano commercianti ambulanti quotidinamente o con cadenza settimanale. I luoghi del commercio, centri commerciali o grandi store, sono stati segnalati poichè offrendo servizi di intrattenimento attraggono grandi folle.

È stato osservato che le aree industriali si comportano come delle grandi superfici recintate. Sono state evidenziate in grigio chiaro mentre i fabbricati interni sono in grigio scuro. Una porzione importante di città è rappresentata dagli ex quartieri operai come quello di Mirafiori Sud. Oggi molti di questi, non subendo modifiche del tessuto costruito, sono diventati quartieri residenziali. Molti degli orti urbani incontrati in fase di sopralluogo sono stati identificati come non regolamentati.

Sono stati segnalati gli assi stradali su cui insistono notevoli attività commerciali e i percorsi ciclopedonali. Molto interessante è stato il lavoro di individuazione degli scorci panoramici più popolari tra i *social,* utilizzati come sfondo per selfie e fotografie. Sulla carta sono state disegnate la traiettoria della messa a fuoco e il luogo da cui vengono scattate le foto.

Inoltre sono stati segnalati gli utilizzi 'spontanei' che si sovrappongono agli usi 'progettati' della città. Le pratiche autogestite della collettività sono state suddivise per tipologia. Le attività sportive riscontrate sono la pesca non regolamenta, il pattinaggio su rotelle, lo slackline, lo skate e il paintball). Accanto agli orti non regolamentati troviamo discariche in prossimità delle sponde come avviene sul fiume Stura. La pre-

129

Dario Lanzardo.
Lungo Po Antonelli.
(in "La città dei quattro fiumi. Torino lungo le sponde di Po, Dora, Stura, Sangone. Con una passeggiata letteraria in compagnia di Giovanni Tesio", Edizioni del Capricorno, Torino, 1995, pag.42)

130

Picnic al parco. Simona Lorenzetti
(da articolo "*B*arbecue abusivi, controlli nei parchi: famiglia multata con salsicce nel piatto", La Stampa. 20 agosto 2017)

senza di pascoli nel parco Europa sul Sangone rappresenta un uso particolare dell'area verde urbana. Nelle zone 'd'ombra' intorno allo Stura è stato riscontrato consumo di stupefacenti e prostituzione.

Alla luce dei risultati evidenziati dalla carta si sono definite molteplici 'situazioni' che ruotano intorno alla dimensione delle acque e dello spazio per la collettività.

131

Bagnanti nel fiume Po. (da articolo "Un bagno nel Po, come vuole la tradizione: ecco il tuffo gelido degli "Orsi polari"" torinooggi.it)

132

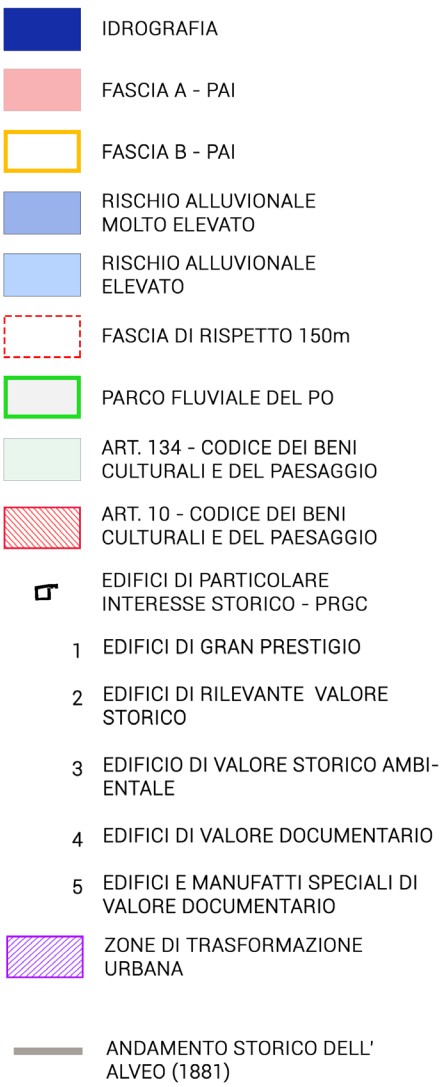
Anziani che giocano a scacchi lungo fiume Dora.
(Fotografia di Darya Khacukayeva)

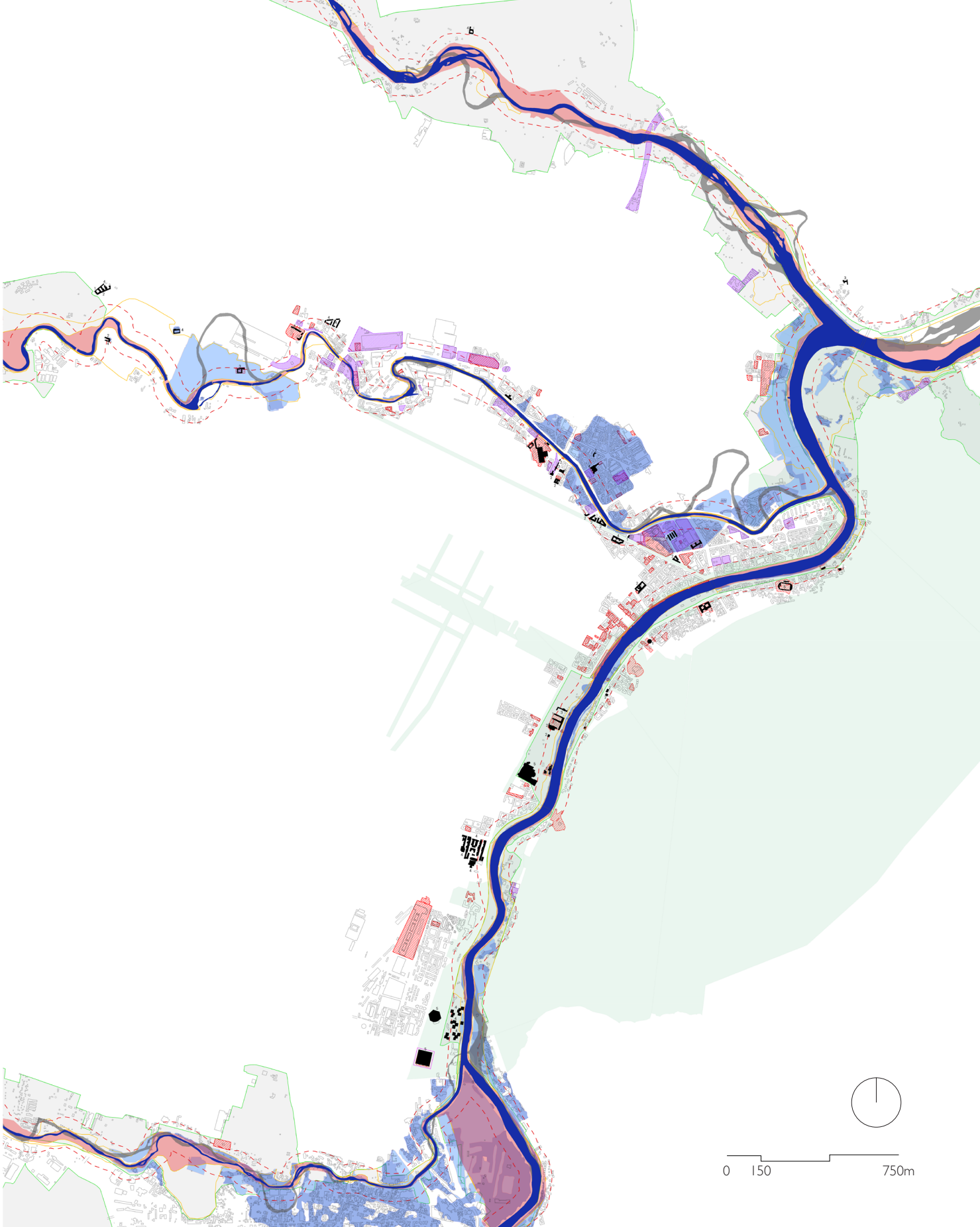
131

132

Vincoli

Legenda




0
150
750m

La carta dei 'Vincoli ambientali' evidenzia le aree soggette a limiti progettuali o operativi dovuti alla presenza dei corsi d'acqua. Alla base idrografica sono state segnalate le fasce PAI A e B: «Il PAI è lo strumento giuridico per la difesa idrogeologica del territorio da frane e alluvioni. [...] consolida e unifica la pianificazione di bacino per l'assetto idrogeologico: esso coordina le determinazioni assunte con i precedenti stralci di piano e piani straordinari, apportando in taluni casi le precisazioni e gli adeguamenti necessari a garantire il carattere interrelato e integrato proprio del piano di bacino»[163].

Il rischi alluvionali (molto elevato ed elevato) sono stati indicati dopo aver preso visione delle mappe di pericolosità e di rischio del Piano di gestione rischio alluvione (PGRA) aggiornate al 2015. Con una linea rossa tratteggiata è stata segnalata la fascia di rispetto a 150 metri dalle acque. Il piano dell'area del Parco Fluviale del Po è applicato «sull'intero territorio del Sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po, [...] suddiviso in Riserve naturali, Aree attrezzate e Zone di salvaguardia» con «norme di tutela previste dagli articoli 10, 11 e 12 della legge regionale»[164]. L'articolo 136 del codice dei beni culturali al comma 2 asserisce di interesse paesaggistico «i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna»[165].

Facendo fede al Piano Regolatore Vigente sono stati segnalati edifici di particolare interesse storico, di gran prestigio, di rilevante valore storico ambientale oltre che gli edifici e manufatti speciali di valore documentario.

133
Murazzi del Po 2019

134
Ingresso del Club Cacao in occasione dell'occupazione del 24 giugno 2019
(da TorinoToday.it)

133

134

Il tempo libero lungo i fiumi

In sede di tesi è stata elaborata una nuova carta che esamina 'il tempo libero lungo i fiumi'. È emerso come sulla sponda destra del Po, nel tratto delimitato da corso Moncalieri, la forte privatizzazione abbia escluso il pubblico e come siano sempre più frequenti utilizzi spontanei da parte della cittadinanza che assolve alle sue esigenze ricreative in maniera autonoma. Un altro dato importante è rappresentato dalle numerose aree spente che si inseriscono all'interno di un circuito di circoli e club privati che corre lungo tutta la sponda citata.

Il trend che registra la chiusura di un sempre maggior numero di locali ricreativi lungo il fiume ha avuto origine da un vero e proprio processo alla movida torinese. L'inchiesta è partita dalle accuse di disturbo del riposo delle persone, dall'apertura abusiva di luoghi di pubblico spettacolo o intrattenimento e dalla violazione dei sigilli. Ciò ha portato alla chiusura nel 2012 di numerose attività attrattive notturne lungo le sponde[166]. Come una reazione a catena anche le discoteche situate nel parco del Valentino come lo Chalet, il Cacao e il Club 84[167] sono state chiuse a causa della costruzione di strutture non autorizzate. La municipalità ha cercato di intervenire attraverso la formulazione di piano per la valorizzazione del parco del Valentino che ad oggi risulta in fase di elaborazione[168]. L'assenza di una strategia progettuale ha portato all'incuria e al successivo abbandono anche di porzioni di territorio fluviale che venivano 'autogestite' dalla collettività. Un esempio è rappresentato dalla

Il tempo libero lungo i fiumi

Legenda

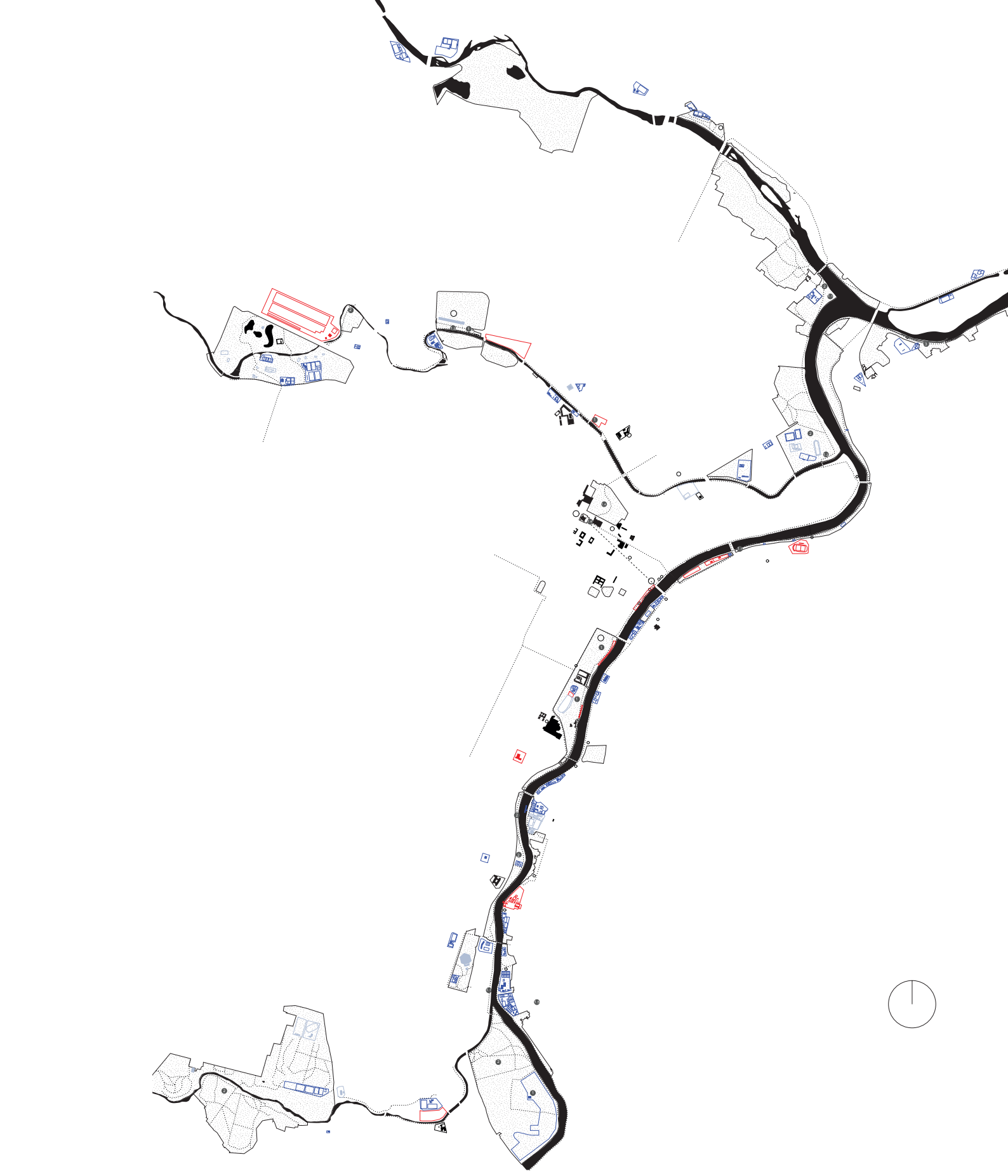
- Luoghi per lo sport **Pubblici** (circoli, piscine, campi sportivi)
- Luoghi per lo sport **Privati**
- Luoghi per la cultura (musei, teatri ect)
- Punti di aggregazione (discoteche, spazi per eventi temporanei ect)
- Parchi e giardini
- Percorsi ciclopedonali
- Portici commerciali
- Usi spontanei
  - 1 - Sport
    - 1.1 - Pesca
    - 1.2 - Pattinaggio su rotelle
    - 1.3 - Slackline
    - 1.4 - Skate
    - 1.5 - Pintball
  - 2 - Aree pic-nic
  - 3 - Spiaggia
- Luoghi in abbandono

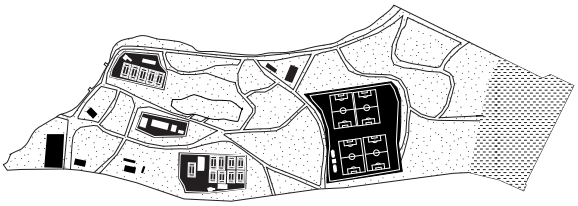
Privatizzazione delle sponde

Numero degli impianti sportivi in percentuale

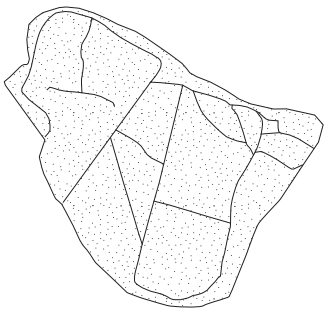
Totale 72

Disegni delle due autrici.

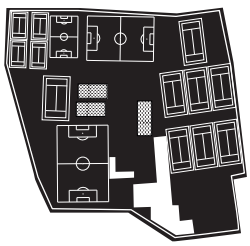




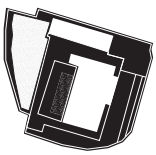
1 Parchi con impianti sportivi pubblici e privati e attività varie



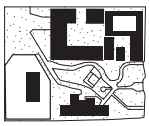
2 Parchi non attrezzati



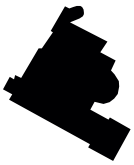
3 Circoli e Club sportivi privati



4 Impianti sportivi pubblici



5 Giardini legati alle residenze



6 Grandi strutture per le attività temporanee

7 Architetture per lo spettacolo e Musei

8 Impianti in abbandono

Disegni delle due autrici.

spiaggia allestita nel Parco del Meisino, nei pressi della confluenza del Po con la Stura, distrutta dagli atti vandalici[169] . Il lido, attivo negli anni Cinquanta, era stato recuperato dalla volontà di alcuni cittadini e ad oggi attende una bonifica da parte della municipalità[170]. La chiusura di diverse piscine pubbliche, molte delle quali frutto di una riconversione dei lidi fluviali dei primi anni del novecento, ha sollevato un'ulteriore questione intorno all'offerta ricreativa estiva. Attualmente la richiesta viene soddisfatta da nuovi poli attrattivi che si collocano al di fuori del perimetro fluviale come le O.g.r[171] .

La formulazione di un abaco degli spazi per il tempo libero che oggi insistono in prossimità delle sponde è stata utile per evidenziata un'area dismessa su Corso Moncalieri che riflette molte delle questioni affrontate in fase di ricerca.

Il sito nei primi anni del novecento ospitava un lido fluviale, i Bagni Diana.

Successivamente il lotto e l'impianto, che comprendeva cinque piscine, passò alla proprietà del Gruppo Sportivo FIAT ed utilizzato dai bambini iscritti alla Mutua. Nel 1978 il Gruppo adotta la denominazione Sisport e nel 1988 si avviano i primi corsi di canottaggio e nuoto per i giovani all'interno dei locali dell'impianto. L'impianto è stato dismesso per motivi relativi all'onerosità nel 2014 in seguito alla cessata attività della sezione canottaggio della società. Il sito ad oggi è testimonianza delle trasformazioni sociali, culturali e architettoniche che hanno investito la città e nello specifico le sponde fluviali.

L'elaborazione di un modello di strategia progettuale applicata a quest'area nasce dalla volontà di riconnettere il fiume con la sua dimensione edonistica in un'ottica di valorizzazione del patrimonio architettonico e ambientale.

135

L'Ex impianto Sisport in stato di abbandono. (Fotografia di Darya Khacukayeva)

135

Note

1 Ghisleni P.L., Maffioli M. (a cura di), *Il verde nella città di Torino,* Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1971, p. 69.
2 Comba R. et al.*, Progettare la città. L'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative*, a cura di Comoli V., Roccia R., Comba R., Torino, Archivio storico, 2001, p. 159.
3 Cardoza, A. L., Symcox G., *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 2006, p.156.
4 Ibidem pp. 207-216.
5 Associazione Piemonte Italia, *Il verde nella città di Torino,* a cura di P. L. Ghisleni, M. Maffioli, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1971, p. 68.
6 Accati E. et al., *Torino città di loisir : viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento,* a cura di Comoli V., Roccia R., Accati E., Torino, Archivio storico della Città di Torino, 1996, p. 53.
7 Comba R. et al.*, Progettare la città. L'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative,* a cura di Comoli V., Roccia R., Comba R., Torino, Archivio storico, 2001, pp. 207-216.
8 *Torino città di loisir : viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento*, a cura di V. Comoli, R. Roccia, E. Accati, Torino, Archivio storico della Città di Torino, 1996, p. 59.
9 Ibidem*,* p.6.4
10 Comba R. et al., *Progettare la città. L'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative,* a cura di V. Comoli, R. Roccia, R. Comba , Torino, Archivio storico, 2001, pp. 199-201.
11 Accati E. et al., *Torino città di loisir : viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento,* a cura di Comoli V., Roccia R., Accati E., Torino, Archivio storico della Città di Torino, 1996, p. 46.
12 Bassignana P. L et al., *Di parchi e di giardini*, Torino, Centro congressi Torino Incontra, 2004, pp. 257-258.
13 Cesare B., *Il Valentino, storia di un parco*, Il Piccolo, Torino, 1984, p. 51
14 Ibidem
15 Bassignana P. L. et al., *Di parchi e di giardini, Torino*, Centro congressi Torino Incontra, 2004, p. 264.
16 Accati E. et al., *Torino città di loisir : viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento,* a cura di Comoli V., Roccia R., Accati E., Torino, Archivio storico della Città di Torino, p. 123.
17 Bassignana P. L. et al., *Di parchi e di giardini, Torino*, Centro congressi Torino Incontra, 2004, pp. 264-265.
18 Comba R. et al.*, Progettare la città. L'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative*, a cura di Comoli V., Roccia R., Comba R., Torino, Archivio storico, 2001, pp. 207-216.
19 Atti del Municipio di Torino, Annata 1859, Torino, Botta, 1859, p.75, verbale seduta 21 dicembre 1858, n.13, par. 2.

20 Accati E. et al., *Torino città di loisir : viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento,* a cura di Comoli V., Roccia R., Accati E., Torino, Archivio storico della Città di Torino, 1996, p.288.
21 Alphand J. C. A., *Les promenades de Paris*, Parigi, J. Rothschild, 1867-1873, I, p. LIII.
22 Ernouf de Verclives A. A. , *L'art des Jardins, Parcs-Jardins-Promenades. Etude Historique. Principes de la composition des jardins. Plantations. Décorations pittoresques et artistiques des Parcs et Jardins publics* [...], troisième édition, entierèment refondue, avec le concours de A. Alphand, Paris, Rothschils, 1886.
23 Accati E. et al., *Torino città di loisir : viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento,* a cura di Comoli V., Roccia R., Accati E., Torino, Archivio storico della Città di Torino, 1996, p. 194.
24 G. Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 34.
25 Accati E. et al., *Torino città di loisir : viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento,* a cura di Comoli V., Roccia R., Accati E., Torino, Archivio storico della Città di Torino, 1996, p.197.
26 Ibidem, p.288.
27 Doglio M. L. et al., *La città raccontata: Torino e le sue guide tra Settecento e Novecento*, a cura di Roccia Rossana, Roggero Bardelli Costanza, Doglio Maria Luisa, Torino, Archivio storico della Città di Torino, 1997.
28 Accati E. et al., *Torino città di loisir : viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento,* a cura di Comoli V., Roccia R., Accati E., Torino, Archivio storico della Città di Torino, 1996, p. 230.
29 Ibidem
30 Ibidem*,* p. 234
31 Ibidem, p. 304
32 Strumia E., *Canottieri in un mondo plebeo : circoli remieri e chalet sul Po (Torino, 1863-1908)*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura; relatore Sergio Pace, a.a. 2002-2003, pp. 135-139.
33 *La latteria svizzera*, in «*Torino, L'Esposizione Italiana 1884*», n. 35, pp. 275-274 e 280.
34 vedi Saragat G., *I chioschi all'Esposizione,* in *«Torino. L'Esposizione Italiana 1884», n. 44,* pp. 346; 378-379.
35 *L'illuminazione,* articolo anonimo in *«Torino. L'Esposizione Italiana 1884»,* n.9, p. *66*
36 Luzzato A., *La gondola*, in «*Torino. L'Esposizione Italiana 1884*», n.13, pp. 102-103; Il *Vaporino* cit.
37 E. Strumia, *Canottieri in un mondo plebeo: circoli remieri e chalet sul Po (Torino, 1863-1908)*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura; relatore Sergio Pace, a.a. 2002-2003, p.68.
38 Camanni E. et al.*, Torino e lo sport: storie luoghi e immagini,* a cura di Camanni E., Crosetti M., Sistri A., Tesio G., Torino, Archivio storico della Città di Torino, 2005, pp.157-158
39 Strumia E., *Canottieri in un mondo plebeo : circoli remieri e chalet sul Po (Torino, 1863-1908)*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura; relatore Sergio Pace, a.a. 2002-2003, pp. 25-26.
40 http://www.atlanteditorino.it/zone/sansalvatore.html?fbclid=IwAR3dXWIYEa-uAV8DmEDv_

H7nmOLJKgEX_ygt-Xoio8UXqspDZ1OzuAfWUKI, consultato il 1/12/2019.

41 Si veda sulle società remiere torinesi la tesi di Silvia Gron, L'Architettura nel Parco del Valentino (1865-1912) nel periodo della sua formazione. Tesi della Scuola di Specializzazione in Storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali, relatori Luciano Re e Ferruccio Zorzi, Politecnico di Torino, a.a. 1991-1992.

42 Cecchetto W., Fabrizio F., Maza P., *Lo sport nasce a... : 1833-1940 : un secolo di sport a Torino*, catalogo della mostra (Torino, Sport uomo Torino '80), Torino, Citta di Torino, Assessorato allo sport, 1980

43 Camanni E., Crosetti M., Sistri A., Tesio G. (a cura di), *Torino e lo sport: storie luoghi e immagini,* Torino, Archivio storico della Città di Torino, 2005, p.169

44 Ibidem, pp. 147-148

45 Ibidem, pp. 147-148

46 Ibidem, p. 276

47 E. Strumia, *Canottieri in un mondo plebeo : circoli remieri e chalet sul Po (Torino, 1863-1908)*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura; relatore Sergio Pace, a.a. 2002-2003, pp. 135-139

48 Gilodi G., *La reale società ginnastica di Torino : sport e cultura nel tempo*, Torino, MAF Servizi, 1994, p. 19

49 Umberto L. (a cura di), *Storia di Torino, Da capitale politica a capitale industriale, 1864-1915,* 7 voll., Torino, Einaudi, 2001, p. 1073

50 Camanni E., Crosetti M., Sistri A., Tesio G. (a cura di), *Torino e lo sport: storie luoghi e immagini,* Torino, Archivio storico della Città di Torino, 2005, p. 162

51 Manzo L., Peirone F. (a cura di), *Sport a Torino: luoghi eventi e vicende tra Ottocento e Novecento nei documenti dell'Archivio Storico della città*, catalogo della mostra (Torino, Archivio Storico 19 dicembre 2005- 3 marzo 2006), Torino, Archivio storico della Città di Torino, 2005.

52 Umberto L. (a cura di), *Storia di Torino, Da capitale politica a capitale industriale, 1864-1915,* 7 voll., Torino, Einaudi, 2001, p. 1075

53 Camanni E., Crosetti M., Sistri A., Tesio G. (a cura di), *Torino e lo sport: storie luoghi e immagini,* Torino, Archivio storico della Città di Torino, 2005, p. 59

54 Umberto L. (a cura di), *Storia di Torino, Da capitale politica a capitale industriale, 1864-1915,* 7 voll., Torino, Einaudi, 2001, p. 1073

55 Ibidem, 1083

56 Camanni E., Crosetti M., Sistri A., Tesio G. (a cura di), *Torino e lo sport: storie luoghi e immagini,* Torino, Archivio storico della Città di Torino, 2005, p. 155

57 Musso S., *La città industriale*, in *Il sogno della città industriale : Torino tra Ottocento e Novecento*, Mila-

no, Fabbri, 1994, p.14.

58 Sica P., *Storia dell'urbanistica*, l'Ottocento, 2 voll, Roma-Bari, Laterza, 1991, p.533

59 Musso S., *La città industriale*, in *Il sogno della città industriale : Torino tra Ottocento e Novecento*, Milano, Fabbri, 1994, p.19

60 Magone A., Papuzzi A., *Storia e memoria in sessanta fotografie* in *Torino industria : persone, lavoro, imprese* a cura di Berta G., Torino , Archivio Storico, 2008, p. 196

61 Lupo G. M., Paschetto P., *La città fra Otto e Novecento: la trasformazione urbana*, in *Torino città viva : da capitale a metropoli, 1880-1980 : cento anni di vita cittadina, politica, economia, società, cultura,* Torino, Centri Studi Piemontese, 1980, p. 264-265

62 Ibidem

63 Gribaudi M., *Mondo operaio e mito operaio: spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Torino, Einaudi, 1987

64 Abrate M., *Una interpretazione dello sviluppo Torinese*, in *Torino città viva : da capitale a metropoli, 1880-1980 : cento anni di vita cittadina, politica, economia, società, cultura,* Torino, Centri Studi Piemontese, 1980, p.176

65 Cardoza, A. L., Symcox G., *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 2006, p. 218

66 Robotti D., *«Fuori barriera di...». Le società di mutuo soccorso dei sobborghi torinesi*, in *Il sogno della città industriale :Torino tra Ottocento e Novecento*, Milano, Fabbri, 1994, p.179

67 Jona A., *Il café-chantant e il salotto di fine secolo fra edere, ebbrezze e passioni automobilistiche*, in *Il sogno della città industriale :Torino tra Ottocento e Novecento*, Milano, Fabbri, 1994, p.153

68 De Angelis R., in De Matteis S. (a cura di), *Café-Chantant. Personaggi e interpreti*, Firenze, La Casa Usher, 1984, p.35

69 Rampone G., *Musica e Spettacolo a Torino fra Otto e Novecento Il Teatro Regio e i teatri torinesi (1895-1905)*, catalogo della mostra (Torino, Archivio Storico della Città di Torino 22 maggio - 30 settembre 2009) a cura di Manzo L., Peirone F., Cuneo, L'Artistica Savigliano, 2009.

70 Imarisio M. G., Marcellino M., Surace D., *Una città al cinema. Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995)*, Torino, Neos, 1996, p. 34-35

71 Ibidem, p. 10

72 Ibidem, p. 5

73 «LaStampa», 29 giugno 1898 (articolo non firmato).

74 Imarisio M. G., Marcellino M., Surace D., *Una città al cinema. Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995)*, Torino, Neos, 1996, p.157-158

75 «La Stampa», 8 novembre 1896.

76 «La Stampa», 8 novembre 1896.

77 «La Stampa», 8 novembre 1896.
78 Imarisio M. G., Marcellino M., Surace D., *Una città al cinema. Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995)*, Torino, Neos, 1996, p.12
79 Ibidem, p.14
80 Ibidem, p.24.
81 Tamburini L., *I teatri di Torino: storia e cronache,* Torino, Edizioni dell'Albero, 1966
82 Ibidem, p.31
83 Ibidem, p.35
84 Carver Paszkowswi R., *Cinema ed architettura a Torino*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore Giovanni B. Rondolino G., 1978
85 Savagnini S., *Luoghi dello spettacolo e immaginario urbano tra Otto e Novecento in Italia*, Firenze, La Casa Usher, 1983
86 Umberto L. (a cura di), *Storia di Torino, Da capitale politica a capitale industriale, 1864-1915,* 7 voll., Torino, Einaudi, 2001, p. 1084
87 Camanni E., Crosetti M., Sistri A., Tesio G. (a cura di), *Torino e lo sport: storie luoghi e immagini,* Torino, Archivio storico della Città di Torino, 2005, p. 296
88 Ibidem
89 Ibidem
90 Dogliani P., *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale,* Torino, Utet, 2008, p. 21
91 «*Lo sport proletario*», in «*Comunismo*», 1922, n. 10
92 Canella M., Giuntini S., *Sport e fascismo,* Milano, Angeli, 2009.
93 Fabrizio F., *Sport e fascismo : la politica sportiva del regime, 1924-1936,* Firenze, Guaraldi, 1976, p. 32
94 Ferretti L., *Il libro dello sport*, Roma-Milano, Libreria del Littorio, 1928, p. 133
95 Ibidem
96 Società Fiat, *Il dopolavoro : le istituzioni "FIAT", a favore dei propri addetti*, Torino, Camiciotti, 1929, p.8
97 Ibidem, p.16
98 Canella M., Giuntini S., *Sport e fascismo*, Milano, Angeli, 2009, p. 337
99 https://it.wikipedia.org/wiki/Sistema_Bedaux, consultato il 17/12/2019
100 *La casa dei 30 mila dopolavoristi Fiat*, «LaStampa», 30 settembre 1929
101 Fiat, *Il dopolavoro : le istituzioni "FIAT", a favore dei propri addetti*, Torino, Camiciotti, 1929, pp. 57-64
102 *La casa dei 30 mila dopolavoristi Fiat ,* «LaStampa», 30 settembre 1929
103 https://www.fiatcares.com/CEDAS/Il%20Cedas/LaStoria/Pages/IlperiodoFascista.aspx, consultato il 11/12/2019

104 Fiat, *Il dopolavoro : le istituzioni "FIAT", a favore dei propri addetti*, Torino, Camiciotti, 1929, p.68
105 De Grazia V., *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 86-88
106 ASCT, Editti e manifesti, vol. LIV,n. 65
107 ASCT, Editti e manifesti, vol. LIV,n. 65
108 Ramella D., *Savoia Bagni. La torino fluviale del principe di Piemonte* ,Torino, Daniela Piazza Editore, 2019, pp. 155-156
109 *La leggiadra festa dei bambini sulle rive del Po*, «La Stampa della Sera», 7 Luglio 1931
110 *Torino balneare,* «La Stampa», 24 Luglio 1933
111 Ramella D., *Savoia Bagni. La torino fluviale del principe di Piemonte* ,Torino, Daniela Piazza Editore, 2019, p. 161
112 «La Stampa», 24 Luglio 1933
113 *Grande stabilimento Lido Diana*, «La Stampa», 9 Agosto 1931
114 Ibidem
115 *Torino balneare,* «La Stampa», 24 Luglio 1933
116 Parella M., *Spiaggia, quando anche a Torino era possibile andarci*, in Moleventiquattro, 6 Settembre 2013 (https://mole24.it/2013/09/06/spiaggia-torino/)
117 Ramella D., *Savoia Bagni. La torino fluviale del principe di Piemonte* ,Torino, Daniela Piazza Editore, 2019, p. 165
118 *Torino balneare,* «La Stampa», 24 Luglio 1933
119 *Tre giorni al Savoia Bagni*, «La Stampa», 15 Agosto 1930,
120 *I divertimenti Savoia Bagni*, «La Stampa», 28 Luglio 1936,
121 Ferrigo N., *Il mare di Torino, le spiagge di chi non è partito,* in La Stampa, 17 Agosto 2014 (https://www.lastampa.it/torino/2014/08/17/news/il-mare-di-torino-le-spiagge-di-chi-non-e-partito-1.35624177
122 Redazione di Torino, *Tornano gli Orsi Polari: domenica il tuffo nel Po dei torinesi più temerari,* in Diario di Torino, 26 Gennaio 2018 (https://torino.diariodelweb.it/torino/articolo/?nid=20180126-482001)
123 Tropea S., *Le buone società: Torino*, Genova, Costa e Nolan, 1986, pp.75-76
124 Camanni E., Crosetti M., Sistri A., Tesio G. (a cura di), *Torino e lo sport: storie luoghi e immagini,* Torino, Archivio storico della Città di Torino, 2005, pp. 299-300
125 http://www.aurumhotels.it/hotel-torri/la-storia-delle-torri.html (consultato il 15/12/2019)
126 Alfani G. et al., T*orino industria : persone, lavoro, imprese,* a cura di Giuseppe Berta, Torino, Archivio Storico, 2008, p. 145
127 Bermond C. et al., *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940),* Torino, Archivio Storico, 2004, pp. 59-60

128 Ibidem, p. 138

129 Tranfaglia N. (a cura di), S*toria di Torino, Gli anni della Repubblica*, 9 voll, Torino, Einaudi, 1998, pp.58-59

130 Berta L., R*iqualificazione urbana e ambientale del Parco Michelotti a Torino,* tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore. Mellano Paolo,a.a. 2010-2011, p.19

131 Maschietti G., Muti M., Passerin d'Entrèves P., *Giardini zoologici : vicende storico- politiche degli zoo torinesi (1851-1989)*, Torino, Allemandi, 1990, p.69

132 Ibidem, pp. 86-87

133 Giudici G., *Parco Michelotti : dallo zoo all' osservatorio naturalistico : problemi di riqualificazione funzionale e fisica del patrimonio edilizio*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore Re L., a.a 1991-1992, p. 32

134 Redazione TorinoToday, *Michelotti, via gli immobili e spazio al verde: sarà il parco dei torinesi, in* TorinoToday, 23 gennaio 2019 (http://www.torinotoday.it/green/progetto-parco-michelotti.html)

135 Ufficio Stampa della Giunta comunale, *Il futuro del Parco Michelotti nelle sue "linee d'indirizzo,* pubblicato il 22 gennaio 2019 , aggiornato il 25 gennaio 2019, (http://www.comune.torino.it/verdepubblico/2019/il-futuro-del-parco-michelotti-linee-indirizzo.shtml)

136 Levi F. e Maida B. (a cura di), *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970,* , Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 13, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 526

137 Ibidem, p.559

138 Capellini L., Comoli V., Olmo C. (a cura di), *Guide di architettura Torino*, Torino, U. Allemandi, 1999, p. 214

139 Perino I., *Italia '61: storia di un panorama che non c'è più,* in Moleventiquattro, 21 febbraio 2013 (https://mole24.it/2013/02/21/italia-61-storia-panorama/)

140 Bordone E., *Luoghi di svago a Torino tra le due guerre (1918-1940): le sale da ballo,* tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 2004-2005, relatori Comuzio Chiara, Dellapiana Elena.

141 Benelli B., *Avanzi di balera*, Bologna, Il Mulino, 2001.

142 Montemagni V., *Dalle sale da ballo alle discoteche a Torino*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatori Comuzio Chiara, Ferrari Fulvio, a.a. 2004-2005, p. 36

143 Mondini F., *Sulla strada con Chet Baker e tutti gli altri : cronache degli anni '50 e '60,* Torino, Lindau, 2003

144 Montemagni V., *Dalle sale da ballo alle discoteche a Torino*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 2004-2005, relatori Comuzio Chiara, Ferrari Fulvio, p. 62

145 Chiorino C., D'Attore R., Milan L. (a cura di), *I luoghi di Carlo Mollino,* catalogo della mostra *(*Torino, Archivio di Stato, 12 ottobre- 7 gennaio 2007*),* Torino, Archivio di Stato ,2005, p.42

146 *Carlo Mollino 1905-1973*, catalogo della mostra (Torino, Mole Antonelliana, 5 aprile - 30 luglio 1989), Milano, Electa, 1989, p.269

147 Belpoliti M., Canova G. (a cura di), *Annisessanta: il decennio lungo del secolo breve*, catalogo della mostra (Milano, Triennale di Milano, 27 ottobre - 30 marzo 2008), Chiodi S., Skira, Ginevre-Milano, 2007, p. 193

148 Ferrari F., *Discoteca 1968 : l'architettura straordinaria*, Torino, Allemandi, 1989, p.30

149 Tranfaglia N. (a cura di), *Storia di Torino,Gli anni della Repubblica,* 9 voll, Torino, Einaudi, 1998, p. 829

150 Alfani G., *Torino industria : persone, lavoro, imprese,* a cura di Berta G., Torino, Archivio Storico, 2008, p. 158

151 Tranfaglia N. (a cura di), *Storia di Torino,Gli anni della Repubblica,* 9 voll, Torino, Einaudi, 1998, p. 829

152 Tropea S., *I 40.000 trent'anni dopo la marcia che cambiò il Paese,* «La Repubblica»*,* 7 ottobre 2010

153 Gambarotta B. et al., *Torino: il grande libro della città,* voll 1*,* a cura di Gambarotta B., Ortona S., Roccia R., Tesio G., Torino, Edizioni del Capricorno, 2004, p.81

154 De Rossi A., Durbiano G., *Torino 1980-2011 : la trasformazione e le sue immagini*, Torino, Allemandi, 2006, p.44

155 Rossi C., *Ri-immaginare i Murazzi : ipotesi di rifunzionalizzazione dei Murazzi del Po*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore Camasso M., a.a 2013-2014, p.64

156 De Luca M. N., *L' Italia s'è movida,* in La Repubblica, 5 dicembre 1995 (https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/12/05/italia-movida.html)

157 Segre A., Scamuzzi S., *Aspettando le olimpiadi : Torino 2006 : primo rapporto sui territori olimpici*, Roma, Carocci, 2004

158 Giusti M. A., Tamborrino R. (a cura di), *Guida all'architettura del Novecento in Piemonte (1902-2006)*, Torino, Allemandi, 2008, p.68

159 Cornaglia P. (a cura di), *Parchi pubblici, acqua e città. Torino e l'Italia nel contesto europeo*, Torino, Celid, 2010, p.186

160 Azienda Energetica Metropolitana Torino S.p.A , Prospetto informativo, (http://www.privatizationbarometer.com/PUB/PC/1/2/0/AEMTO.PDF), consultato il 15 luglio 2019

161 Autorità di Bacino del Fiume Po, Linee generali di assetto idrogeologico e quadro degli interventi bacino dello stura di lanzo, (http://www.adbpo.it/PAI/3%20-%20Linee%20generali%20di%20assetto%20idraulico%20e%20idrogeologico/3.3%20-%20Elaborato%20Piemonte/Stura_di_Lanzo.pdf),

consultato il 15 luglio 2019

162 Comune di Torino, Inaugurato il Parco del Sangone, (http://www.comune.torino.it/verdepubblico/patrimonioverde/curaverde/parcosangone.shtml), consultato il 7 agosto 2019

163 https://www.regione.piemonte.it/web/temi/protezione-civile-difesa-suolo-opere-pubbliche/difesa-suolo/strumenti-per-difesa-suolo/piano-per-lassetto-idrogeologico-pai, consultato il 5 novembre 2019

164 Regione Piemonte, Relazione generale progetto territoriale operativo del Po, (http://www.regione.piemonte.it/parchi/piano-area-po/piemonte/PDF/norme/norme.pdf), consultato il 15 luglio 2019

165 Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004

166 Giustetti O., *Torino, processo alla movida: 11 locali dei Murazzi a processo per il troppo rumore*, in Torino Repubblica, 03 marzo 2015, (https://torino.repubblica.it/cronaca/2015/03/03/news/murazzi_in_tribunale_11_gestori_a_processo_per_la_movida_rumorosa-108602418/)

167 Assandri F., *L'estate dei locali appesa al Valentino,* in La Stampa, pubblicato il 03 aprile 2018, ultima modifica

16 giugno 2019, (https://www.lastampa.it/torino/2018/04/03/news/l-estate-dei-locali-appesa-al-valentino-1.34000543)

168 Poletto L., *La promessa del Comune: "In 20 giorni il piano per i locali del Valentino",* in La Stampa, pubblicato il 20 gennaio 2020, (https://www.lastampa.it/torino/2020/01/20/news/la-promessa-del-comune-in-20-giorni-il-piano-per-i-locali-del-valentino-1.38355568)

169 Redazione Moleventiquattro, *Distrutta la "spiaggia di Torino": la spiaggia del Parco del Meisino rovinata dai vandali, niente da fare per il signor Mario, che la cura da anni,* in Moleventiquattro, 7 settembre 2018, (https://mole24.it/2018/09/07/distrutta-la-spiaggia-di-torino-la-spiaggia-del-parco-del-meisino-rovinata-dai-vandali/)

170 Redazione Moleventiquattro, *Torna la spiaggia del Meisino, l'amato lido di Torino versa in stato di abbandono da più quarant'anni,* in Moleventiquattro, 13 aprile 2019, (https://mole24.it/2019/04/13/torna-la-spiaggia-del-meisino-il-lido-di-torino-in-arrivo-una-maxi-bonifica/)

171 Chiappori A., *Ogr torino: al via la stagione estiva tra nuovi spazi, mostre e musica jazz,* in Mentelocale Torino, 21 giugno 2018, *(https://www.mentelocale.it/torino/articoli/76143-ogr-torino-via-stagione-estiva-nuovi-spazi-mostre-musica-jazz.htm)*

02

L’impianto sportivo Sisport

2.1 L'indagine storica del sito

Le prime informazioni reperite dell'impianto fanno riferimento al 1925. La fotografia in bianco e nero è una veduta a volo d'uccello che raffigura in primo piano il lotto interessato, privo di fabbricati con argini sabbiosi e bassi, e in secondo piano lo stabilimento Fiat del Lingotto.

Dall'archivio storico della Stampa sono stati reperiti diversi articoli riguardanti i lidi torinesi. Il primo articolo in cui vengono citati porta la data del 1931 dal titolo "Chiare, fresche e dolci acque: alla scoperta dei lidi torinesi"[1]. L'articolo è un racconto dell'estate torinese, delle abitudini dei cittadini rimasti in città, sulla 'terra ferma'. Il giornalista cita i luoghi che con l'arrivo della calura estiva venivano presi d'assalto da chi non era partito alla volta del mare.

«Davanti ai nostri occhi ammirati sfilavano il lido Diana e il lido Barbaroux [...]si può andare a piedi fino a Moncalieri. [...] Si osserva subito, in questi lidi d'acqua dolce, che è possibile trovare delle ondine ma mai delle...onde. Ma tuttavia hanno anch'essi il vanto di regalare il vanto di regalare quella patinatura bronzina che al mare si paga un occhio della testa. In quanto alla sabbia, non sarà mai come quella marina ma certamente è migliore. Tanto vero che con quella di fiume ci puoi fare la calce e con quella di mare, no». Da quest'ultima frase, un pò ironica, si evince che durante i mesi estivi si riversava in questi lidi quella fetta di popolazione che non poteva accedere ai servizi ricreativi presenti sui litorali Italiani.

L'autore poi continua descrivendo gli stabilimenti che ospitavano una clientela abbiente: «Il Savoia è un lido che si da molte arie! E non soltanto perchè raccoglie nelle sue..braccia tutti gli effluvi freschi della collina a cui s'appoggia, ma anche perchè ha una vera spiaggia, vere cabine collocate graziosamente in modo da formare una esedra, seguendo col loro arco armonioso la curva grande del Po al di là del bellissimo ponde del Littorio. Frequentano questo lido (e un'altra volta degli altri) gli aristocratici del fiume: tutti coloro che son costretti dai loro affari, in estate a non muoversi dalla città».[2]

Attraverso le fotografie comprese in un articolo del 4 Luglio del 1933 si è riuscito ad assimilare lo Stabilimento Diana all'area odierna di proprietà Sisport. Infatti dalla foto panoramica sono ben riconoscibili le piscine e il paesaggio limitrofo .

Si legge: «Lo stabilimento Piscine Diana di Corso Moncalieri, nuova attrattiva che d'estate si aggiunge alle tante che vanta la nostra città, è già frequentata da una folta folla di bagnanti» [3]. Da un articolo del 7 Luglio 1933 si legge: «Più completo successo non poteva desiderarsi per la meravigliosa festa di bimbi, organizzata dalle Dame della "Carità del Sabato" del nostro giornale; festa alla quale hanno partecipato anche circa un migliaio fra signorine e signori, accorsi in gran folla alla pittoresca spiaggia...marina che si adagia sulle sponde del Po, lungo il corso Moncalieri, e nota sotto il nome di Stabilimento Piscine Diana. [...] Una giornata festosa che si è protratta fino a tarda sera e che grandi e piccini non dimenticheranno facilmente » [4]

Si evince che le piscine Diana erano popolari

136

Veduta panoramica delle Officine Fiat Lingotto. Torino 1925
(da museotorino.it)

137

Fotografia in “La Stampa”
(Archivio Storico La Stampa, La Stampa della Sera, 42 Luglio 1933)

nella comunità torinese di quegli anni tanto da essere scelte come ritrovo per feste. All'articolo si allegavano fotografie di bagnanti festosi in primo piano ma non riconoscono i caratteri compositivi architettonici dello stabilimento.

In un articolo del 7 Luglio 1934 della Stampa, il giornalista presenta il programma di uno spettacolo benefico organizzato all'interno dello stabilimento. Cogliendo l'occasione pubblicizza il sito: «le sue 600 cabine, le sue ampie terrazze dalle quali si domina lo specchio d'acqua purissimo delle cinque piscine e la distesa di sabbia sulla quale spiccano gli ombrelloni multicolori e dove si adagiano i bagnanti a godere i benefici dei raggi solari costituiscono la più perfetta illusione di trovarsi trasportati su di una delle tante magnificante spiaggie della Liguria»[5]. I clienti vengono definiti come un' «elegante folla di signorine e signori e nel contempo di persone di medio ceto o di famiglie di lavoratori» [6].

Continuando la lettura dell'articolo sappiamo ancora che le folle «trascorrono il pomeriggio del sabato e l'intera domenica poichè nel vasto ed ombreggiato parco, senza aumento di spesa esse trovano panche, sedie e tavoli su cui consumare i pasti». Lo stabilimento possedeva anche «un intero campo di giuoco» per bambini e una «piscina esclusivamente a loro disposizione, mentre possono disporre di viali e vialetti per correre»[7]. Interessante è constatare dalla stessa fonte che «a tutto ciò si aggiunge che le più scrupolose norme dell'igiene sono osservate in modo superlativo perchè tutti i giorni le piscine, nelle quali l'acqua si rinnova perennemente sono vuotare, pulite e disinfettate e che lo stabilimento dispone di gruppi dell'energia di 800 HP per il riscaldamento dell'acqua e di 75 HP per l'estrazione»[8]. Ciò fa intendere che questi impianti siano stati molto all'avanguardia rispetto al periodo storico di riferimento. L'articolo riferisce la presenza di un autobus municipale messo in via di sperimentazione per i mesi estivi oltre ai mezzi pubblici già noti dai cittadini per raggiungere lo stabilimento.

Si legge ancora in un articolo datato 12 luglio 1934: «Letizia di bimbi sulla spiaggia del Diana. Questa sera, sulla veranda sfarzosamente illuminata, un fantasioso spettacolo benefico e la grande veglia danzante con vistosi premi»[9]. Ancora una volta attraverso la descrizione dell'autore è stata accertata la presenza di alcune architetture che compongono lo stabilimento e al loro aspetto funzionale.: «Oltre un migliaio di persone sono disseminate in questa vasta area, così vasta da permettere a chiunque lo desidera di trovare un posto isolato [...] sulle ampie terrazze intanto, al suono di una scelta orchestra avranno luogo esibizioni di danza moderne da parte di maestri e maestre di ballo, e le coppie potranno lasciarsi nei vortici del tango cantati da artisti di gran nome»[10]. Da questo testo infatti si riconoscono delle terrazze sul fiume utilizzate per scopi ludici. All'indomani dell'evento si racconta il suo successo in un articolo del 13 Luglio 1934. Nello stesso viene indicato come proprietario il «signor Massano» [11] il quale ha «offerto una ospitalità veramente signorile» [12].

Non è stata rinvenuta documentazione riguar-

138

Fotografia in “La Stampa”.
(Archivio Storico La Stampa, La Stampa della Sera, 7 Luglio 1933

139

Fotografia in “La Stampa”.
(Archivio Storico La Stampa, La Stampa della Sera, 7 Luglio 1933)

140

Fotografia della folla presente in occasione della Festa dei Bimbi alle Piscine Diana, 1934
(Archivio Storico La Stampa)

141

Fotografia in “La Stampa”.
(Archivio Storico La Stampa, La Stampa della Sera, 7 Luglio 1934)

138

139

140

141

dante lo stabilimento fino al 1941 quando in un articolo del 13 giugno si annovera una questione importante per la città di Torino.

Il titolo dell'articolo «I Torinesi alla cerca delle piscine» [13] lascia intendere il senso di turbamento che ha investito la cittadinanza. La vicenda viene annoverata come «un importante problema che merita l'interessamento delle Autorità competenti»[14]. Nel documento si legge che gli stabilimenti Diana, Vasario e Barbaroux sono stati chiusi al pubblico. Nello specifico l'ultimo lido citato era diventato una colonia solare gestita dal dopolavoro Fiat. Ciò che ha destato più sconcerto tra i cittadini è stata la vendita del «grandioso stabilimento Diana»[15]. Lo stabilimento, che fino a quel momento aveva ospitato gran folle di cittadini impossibilitati a recarsi presso le coste nei mesi estivi, era stato sottoposto ad uso privato. Il complesso, che comprendeva vasche, viali, campi da gioco e aree attrezzate, passa alla proprietà Fiat ed utilizzato dai bambini iscritti alla Mutua dell'azienda.

In un articolo del 17 giugno 1941, pochi giorni dopo 'la denuncia' esposta sullo stesso quotidiano, si legge «Un angolo di serenità in riva al Po. Lo stabilimento Diana trasformato in ridente Colonia per i figli dei dipendenti della Fiat» [16]. Nel documento continua: «Ora è bene precisare come queste grandi piscine sottratte al pubblico in conseguenza di un passaggio di proprietà, al pubblico ritornino per altra via, anzi vengano a colmare una lacuna esistente in questo settore della nostra città» [17]. Nel testo si fa riferimento ad un ampliamento in mezzo al verde dei fiori: «in una vasca, che al centro verrà dotata di uno zampillo, verranno messi dei ciprini dorati, quei pesciolini rossi che tanto piacciono ai fanciulli e due maestosi cigni che presto diventeranno amici dei piccoli bagnanti» [18]. Sappiamo ancora dall'autore che era presente una «grandissima» vasca sopraelevata in prossimità dell'ingresso dello stabilimento. Questo bacino era utilizzato per riscaltare naturalmente l'acqua che poi veniva convogliata, tramite tubazioni, in piscine dotate di un sistema di riciclo continuo. Anche le macchine per l'estrazione, citate già in un articolo del 1934, sono state sostituite dai nuovi proprietari da «altre più moderne istallazioni»[19].

Dall'articolo sappiamo ancora che erano presenti due padiglioni nell'area: in uno vi era la cucina mentre l'altro ospitava il refettorio capace di contenere dai 700 agli 800 convitati.

Consultando il materiale cartografico presente nell' Archivio Storico della Città, è stato appreso che l'area oggetto di studio ha subito dei danni gravi conseguenti ai bombardamenti avvenuti tra il 1942 e il 1945. Con la fine della guerra si ha la perdita di potere delle strutture dedicate all'attività sportiva istituite dal fascismo. Lo sport, che durante gli anni della dittatura era stato utilizzato come strumento di «affermazione delle qualità razziali»[20], viene visto dalla società Fiat come «un patrimonio aziendale»[21]. Lo stabilimento viene annoverato poi in un articolo del giornale 'La nuova Stampa' datato 1 luglio 1949. Nel testo si fa riferimento ad una piena del fiume Po di pochi giorni prima che ha danneggiato in maniera disastrosa gli impianti balneari.

142

Stabilimento Diana (da torinostoria.it)

142

L' ESTATE IN CITTA'

I torinesi alla cerca delle piscine

Un importante problema che merita l'interessamento delle Autorità competenti

143

Stralcio del quotidiano " La Stampa". (Archivio storico La Stampa, Stampa Sera 17 giugno 1941)

143

Un angolo di serenità in riva al Po

Lo stabilimento "Diana„ trasformato in ridente Colonia per i figli dei dipendenti della "Fiat„

144

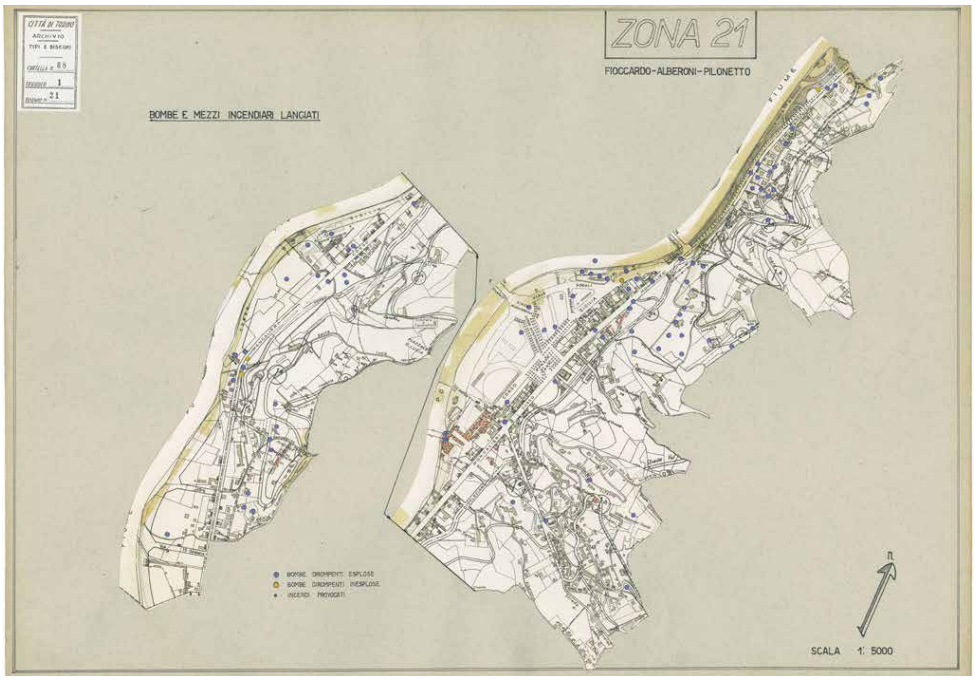
Stralcio del quotidiano " La Stampa" (Archivio storico La Stampa, Stampa Sera 13 giugno 1941)

144

Nello specifico le piscine della Mutua Fiat che «s'erano colmate di melma» stavano subendo delle operazioni di ripristino. Altre notizie vengono poi reperite da un articolo della Stampa Sera datato ottobre 1983. In un trafiletto si legge che la Società Juventus avrebbe spostato la sua sede, sita nei locali della Galleria San Federico, nei locali della proprietà Sisport di Corso Moncalieri[22]. Nella stessa area si annovera la presenza di ristorante, piscina, un campo da tennis e un parco con alberi secolari. Con un articolo del 4 maggio 1988 sul giornale La Stampa Sera si parla dell'iniziativa della Società Sisport di istituire dei corsi di canottaggio e nuoto per i giovani. I corsi di canottaggio si sarebbero tenuti in vasca e sul Po mentre le lezioni di nuoto sarebbero avvenute nelle piscine estive. In un articolo dello stesso anno della Stampa si legge che la piscina Dino Rora di Corso Moncalieri 346 avrebbe ospitato un evento in collaborazione con la società Rari Nantes[23] . Avrebbero partecipato centinaia di nuotatori tra cui famosi campioni europei di nuoto. Gli sviluppi della sezione canottaggio della società Sisport Fiat sono resi noti nei locali di Corso Moncalieri fino al 2014 anno in cui la pluripremiata società di canottieri ha cessato la sua attività e l'impianto è stato dismesso per motivi relativi all'onerosità[24].

145

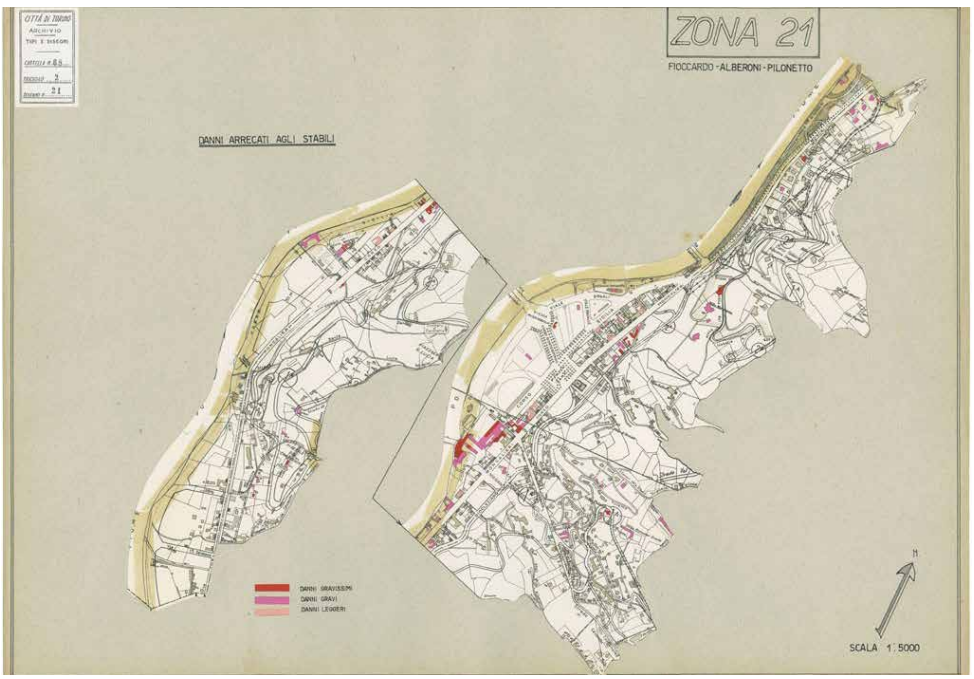
Bombe e mezzi incendiari lanciati 1:5000, 1942-1945. Zona 21: Fioccardo - Alberoni - Pilonetto.
(ASCT, Tipi e disegni, cart. 68, fasc. 1 disegno 21, quadrante 1)



145

146

Danni arrecati agli stabili 1:5000, 1942-1945. Zona 21: Fioccardo, Alberoni, Pilonetto.
(ASCT, Tipi e disegni, cart. 68, fasc. 2 disegno 21.)



146

2.2 Lo sviluppo morfologico dell'area (1953 - 2016)

In sede di rielaborazione dei documenti si ci è rivolti all'ufficio per la consultazione delle pratiche edilizie EdificaTO istituito dal Dipartimento di Architettura e Design in collaborazione con l'Archivio Edilizio Comunale di Torino. Il primo documento, ritenuto pertinente ai fini della ricerca, porta come data di presentazione il 3 settembre 1953 da parte della Società FIAT. Il sito aveva come ubicazione il n° 334-336 di Corso Moncalieri mentre ad oggi risulta essere al n° 346. La pratica illustra un'operazione di demolizione delle cabine dello stabilimento della Colonia Solare e la loro ricostruzione. L'abbattimento aveva come oggetto cinque stecche in muratura di lunghezza circa 20 m. La ricostruzione prevedeva un fabbricato in muratura a corte aperta verso il fiume composto da tre maniche di lunghezza 50 m, 39,50 m, 38 m che avrebbero ospitato nuove cabine. La commissione ha concesso l'autorizzazione solo in modalità precaria e revocabile in quanto viene illustrato che il suolo di pertinenza era ad uso pubblico e destinato all'apertura della Via Vasari, in conformità con il piano regolatore vigente in quegli anni. Nella Tav. 2 si indica anche un fabbricato di nuova costruzione che non viene citato nella relativa pratica. Viene precisato che l'area è interessata dal vincolo delle bellezze naturali e panoramiche detto della "Sponda del Po" e quindi sarebbe stato necessario il nullaòsta della Soprintendenza ai Monumenti.

In una pratica dell'anno successivo, presentata tra il gennaio e il febbraio del 1954, si chiedeva il permesso di costruire un nuovo fabbricato in muratura in continuazione dell'edificio a corte. Il suddetto avrebbe ospitato dei servizi igienici e sarebbe sorto sul suolo di proprietà Fiat. In una pratica edilizia visionata il 13 febbraio 1956 dal sindaco della città di Torino si chiedeva la costruzione di tre fabbricati.

Un fabbricato sarebbe sorto all'interno della corte costituita dagli spogliatoi realizzati successivamente al 1953. Avrebbe ospitato anche esso degli spogliatoi e un deposito. Le carte riportano una struttura in muratura di forma rettangolare 16,20m x 23 m di altezza 3.90 m con copertura piana.

Il secondo fabbricato di forma trapezioedale avrebbe ospitato una biglietteria, un ufficio e un ripostiglio.

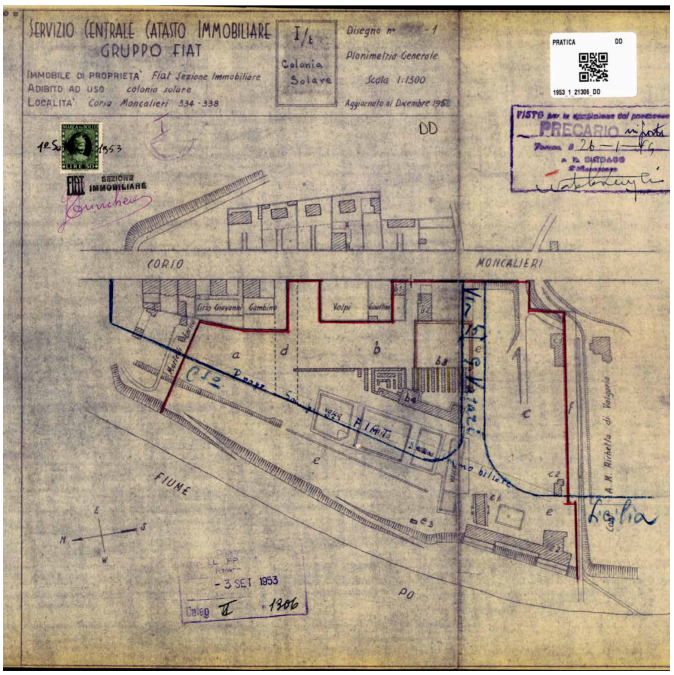
Il terzo fabbricato è in aggiunta ad un edificio preesistente a stecca di manica 7,90 m e altezza 3, 46 m. L'edificio preestistente si configurava come un passaggio coperto con pilastri in muratura e copertura calpestabile adibita a terrazzo. In chiusura della manica a sud su Via Vasari si ospitavano dei locali. Nel progetto si presentava un'aggiunta di 21 m in continuità con il passaggio coperto. In chiusura della manica a nord, si proponeva una costruzione a stecca trasversale di manica 6,80 m e di lunghezza di 17,30 m, che si sarebbe andata a congiungere con i fabbricati che ospitavano gli spogliatoi. La manica trasversale avrebbe ospitato dei servizi di ristoro, una cucina e una dispensa. Nella documentazione

datata 1969 si chiedeva il permesso di costruire una piscina olimpionica. La piscina di dimensioni 21 m x 50 m avrebbe occupato parte delle cabine adibite a spogliatoi costruite dopo il 1953. Si legge dagli elaborati grafici che queste ultime sarebbero state demolite e ricostruite in aderenza al lato nord della nuova vasca. Il pelo libero dell'acqua sarebbe stato a +1.10 m rispetto alla quota 0.00 di riferimento. In aderenza al lato sud della vasca si propone l'edificazione di un fabbricato ad uso spogliatoi, servizi igienici, magazzini ad una quota di + 0.15 m di altezza 3.15 m. La quota massima dell'altezza della costruzione sarebbe stata di circa 1 m superiore rispetto al viale di ingresso su Corso Moncalieri. Al di sopra dell'opera appena descritta sarebbero state edificate le tribune aperte e scoperte di altezza 4.20 m. Inoltre si chiedeva l'edificazione di basso fabbricato indipendente adibito a biglietteria e servizi al pubblico.

L'ultima documentazione, utile a ricostruire le trasformazioni del costruito che ha interessato l'area, ricorre all'anno 1976. Nella pratica si illustra un progetto di ampliamento del locale adibito a ricovero per le imbarcazioni sito in prossimità della sponda del Po. L'edificio compare nella planimetria generale dell'area già dal 1953 ma dalla documentazione pervenuta non era mai stato citato come oggetto di opere edilizie. Analizzando gli elaborati grafici si è visto che tra il 1956 al 1976 era già stata effettuata un operazione di sbancamento al fine di far fluire le acque del fiume in prossimità della manica centrale dell'edificio così che le imbarcazioni potessero accedere all'area. Da questa pratica si è venuto a conoscenza che l'edificio ospitava una vasca coperta e gli spogliatoi femminili.

La trasformazione comprendeva un ampliamento della manica a sud verso il fiume e la costruzione di un nuovo volume in aderenza con la preesistenza.

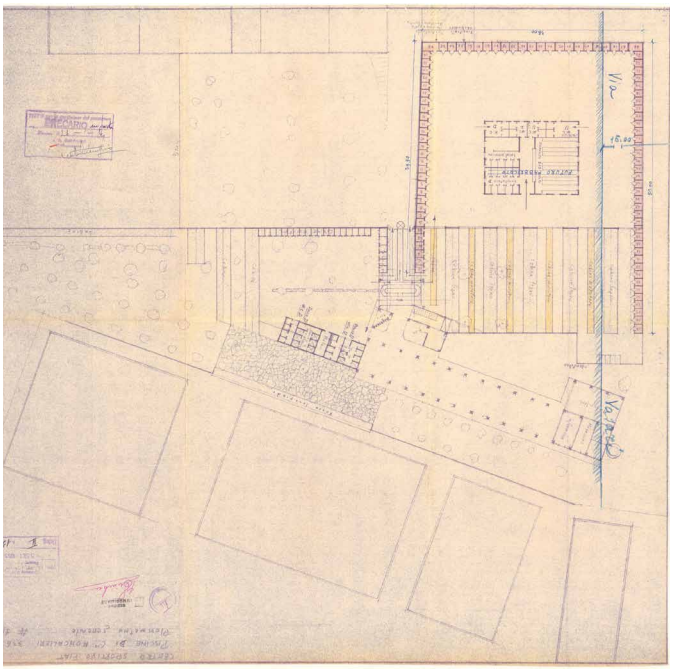
Planimetrie storiche 1953



147

147

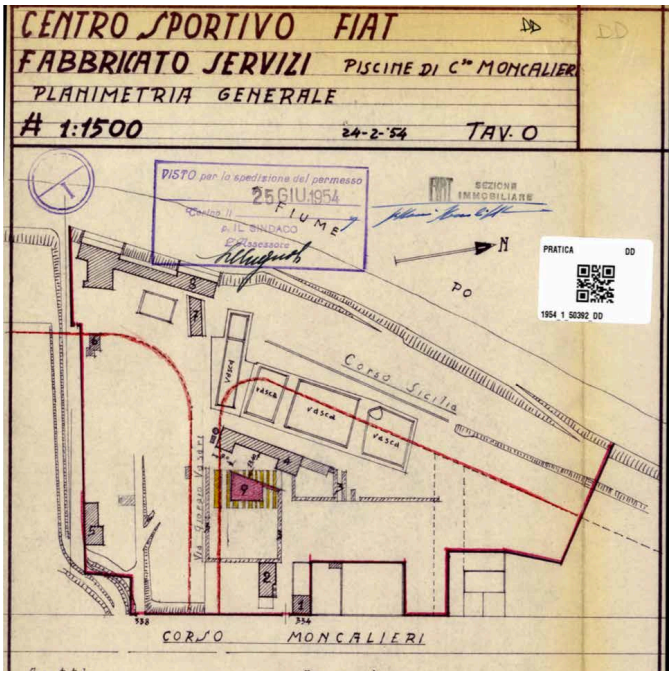
Tav. 1, Planimetria generale 1953, Corso Moncalieri n° 336, protocollo IICat:1306, provvedimento: ristrutturazione cabine (Archivio Edilizio Comunale di Torino)



148

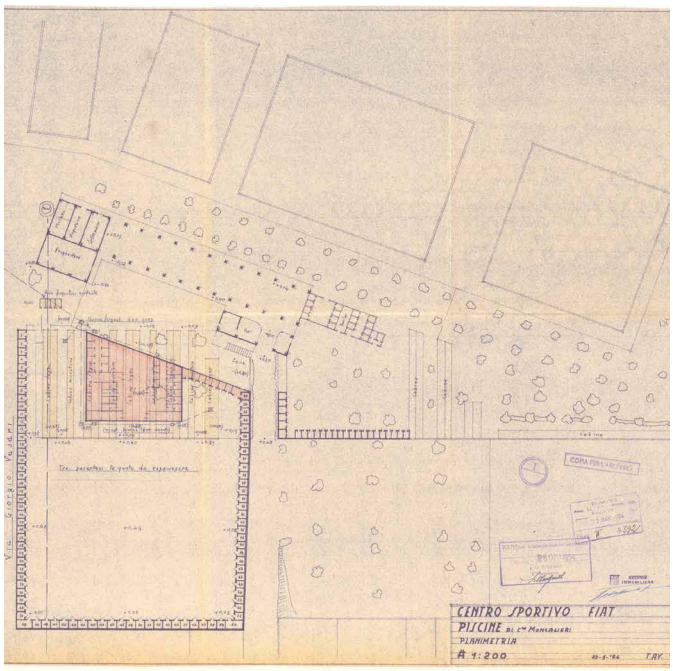
148

Tav. 2, Dettaglio planimetria generale 1953, Corso Moncalieri n° 336, protocollo IICat:1306, provvedimento: ristrutturazione cabine (Archivio Edilizio Comunale di Torino)



149

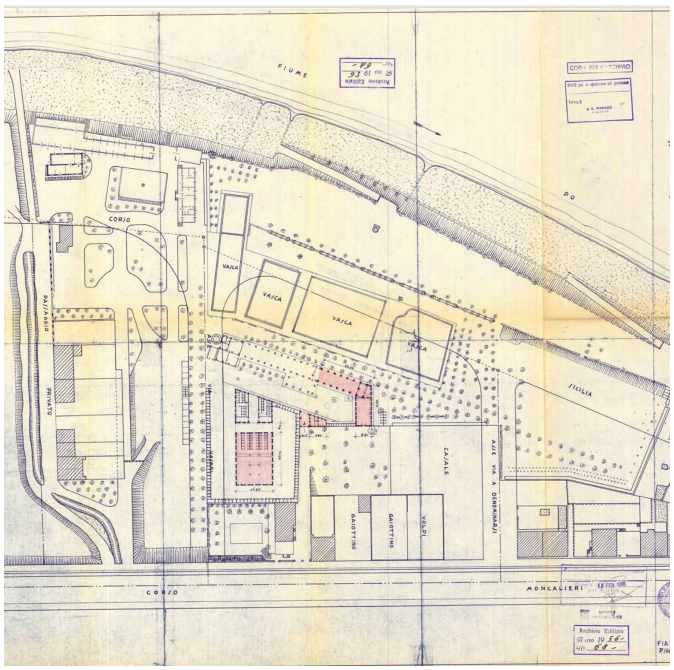
Tav. 1, Planimetria generale 1954, Corso Moncalieri n° 336, protocollo II Cat:392 F, provvedimento: costruzione cabine (Archivio Edilizio Comunale di Torino)



150

Tav. 2, Dettaglio planimetria generale 1954, Corso Moncalieri n° 336, protocollo II Cat:392 F, provvedimento: costruzione cabine
(Archivio Edilizio Comunale di Torino)

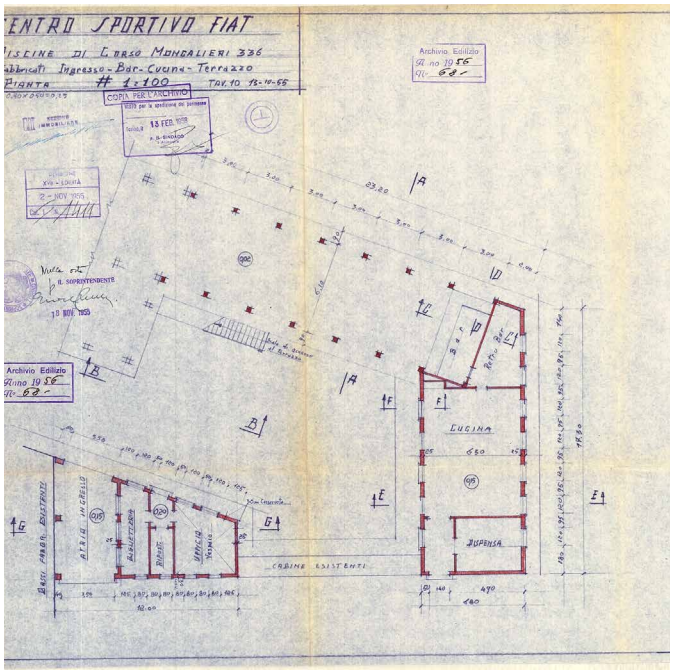
Planimetrie storiche 1956



151

151

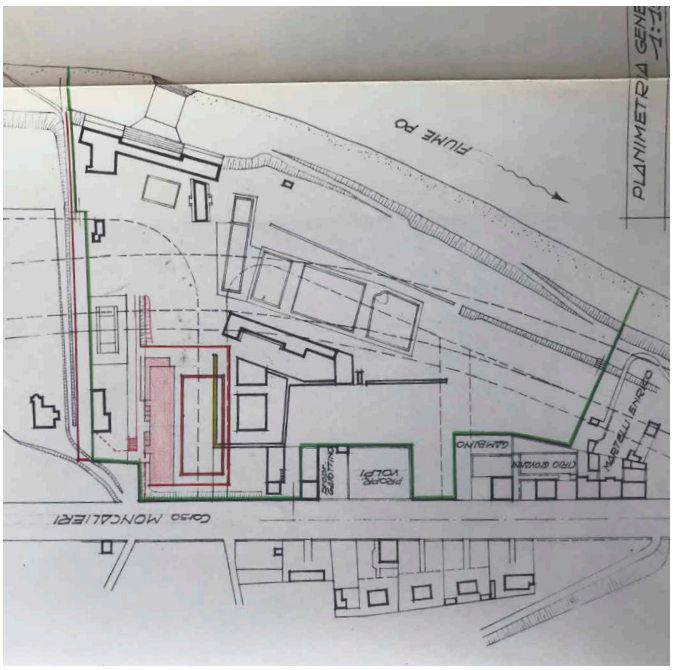
Tav. 1, Planimetria generale 1956, Corso Moncalieri n° 336, protocollo I Cat 68:, provvedimento: costruzione cabine (Archivio Edilizio Comunale di Torino)



152

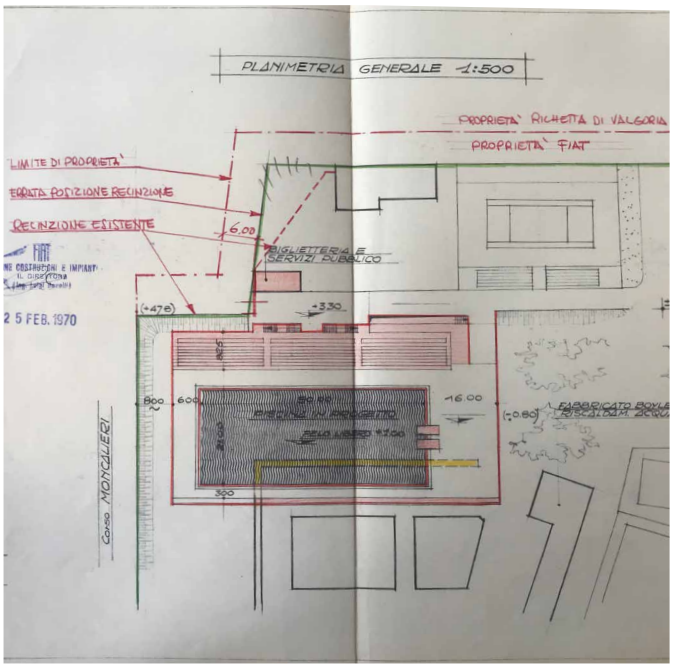
152

Tav. 1, Planimetria generale 1956, Corso Moncalieri n° 336, protocollo I Cat: 68, provvedimento: costruzione cabine, Archivio Edilizio Comunale di Torino



153

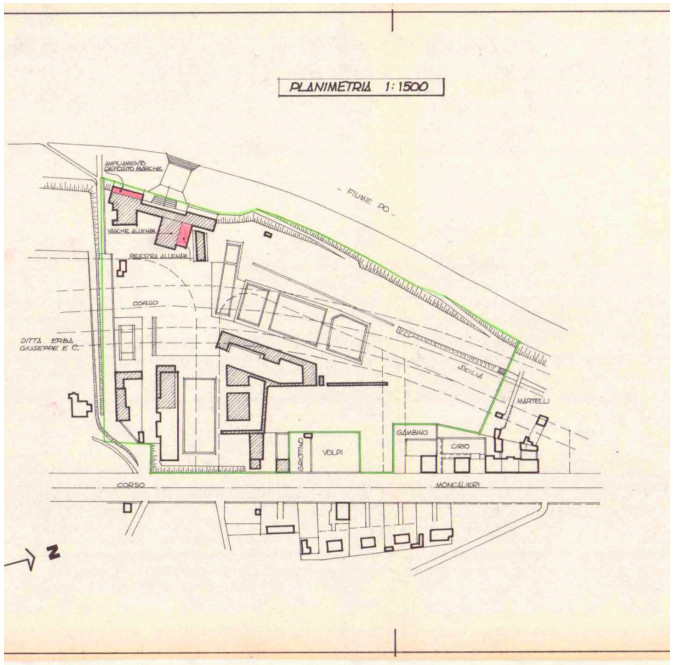
Planimetria generale 1:500, 1969, Corso Moncalieri n° 336, protocollo II Cat:1709 F, provvedimento: costruzione piscina olimpionica, bassi fabbricati e tribuna (Archivio Edilizio Comunale di Torino.)



154

Dettaglio planimetria generale 1:500, 1969, Corso Moncalieri n° 336, protocollo II Cat:1709 F, provvedimento: costruzione piscina olimpionica, bassi fabbricati e tribuna (Archivio Edilizio Comunale di Torino)

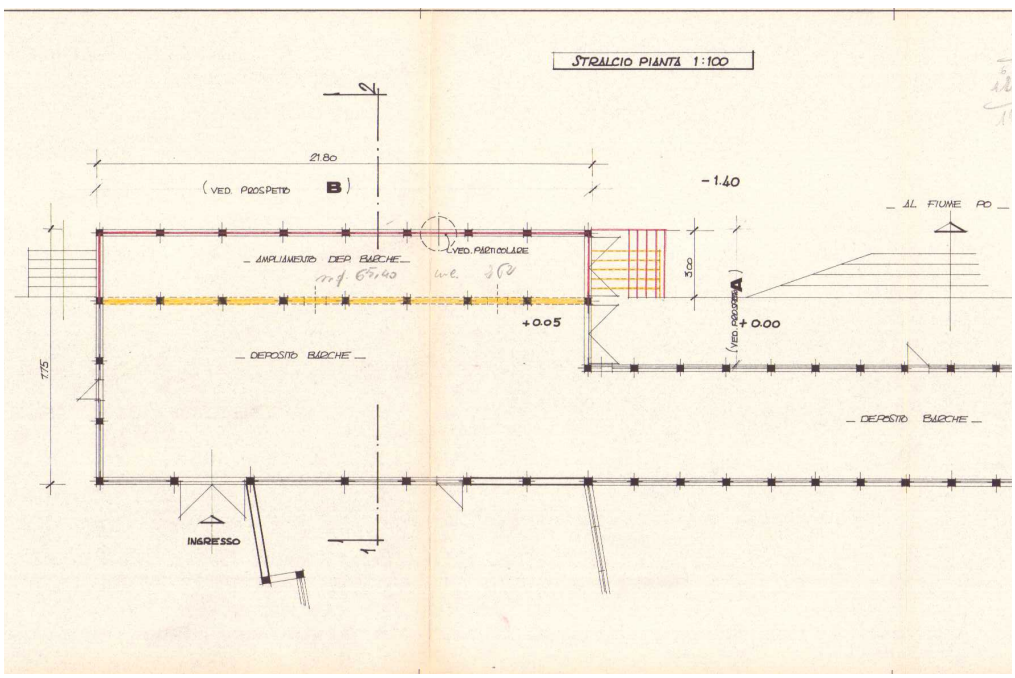
Planimetrie storiche 1976



155

155

Planimetria generale 1:500, 1976, Corso Moncalieri n° 336, protocollo II Cat:308/F, provvedimento: ampliamento ricovero barche per allenamento canottieri Fiat
(Archivio Edilizio Comunale di Torino.)



156

156

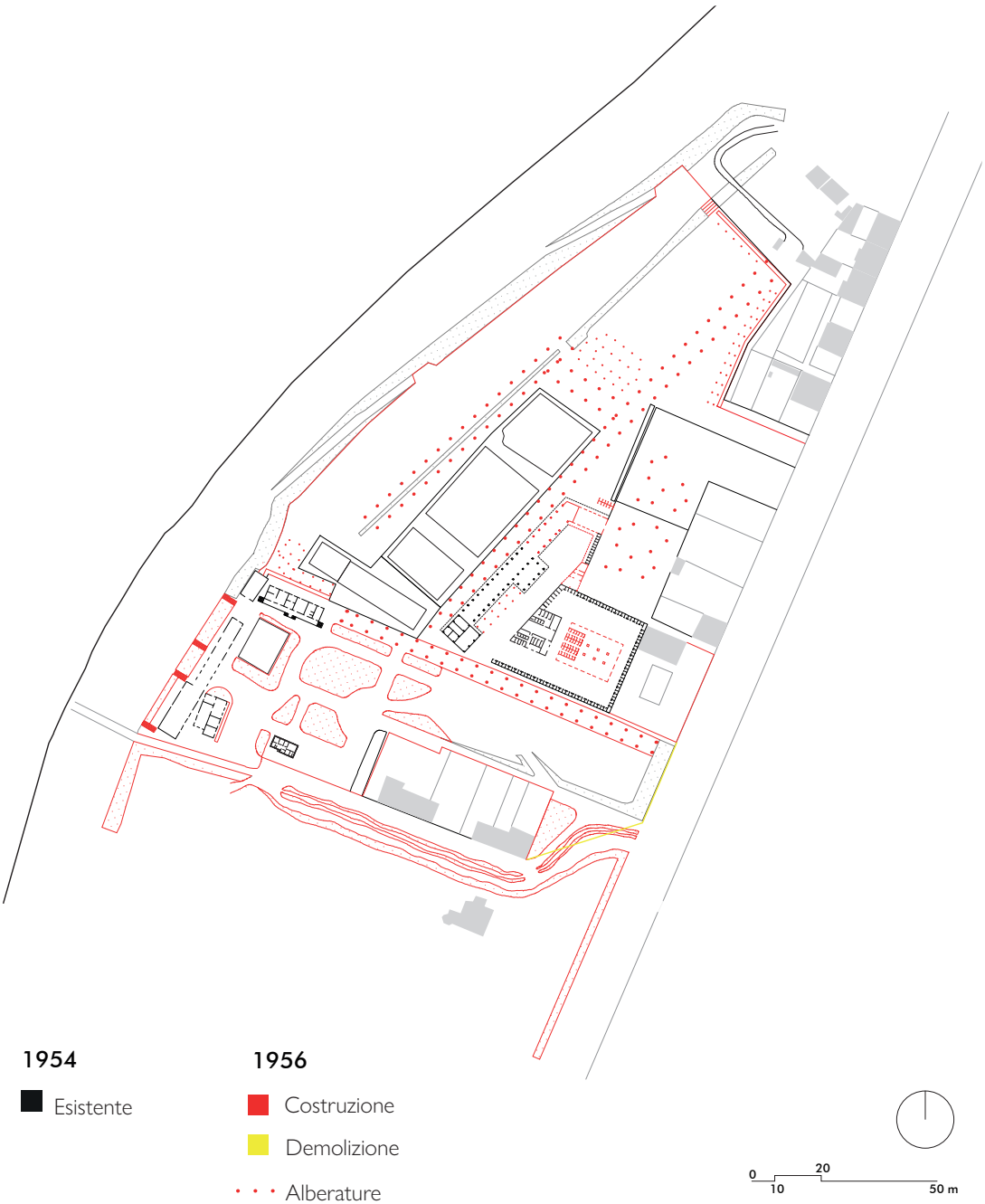
Planimetria generale 1:500, 1976, Corso Moncalieri n° 336, protocollo II Cat:308/F, provvedimento: ampliamento ricovero barche per allenamento canottieri Fiat
(Archivio Edilizio Comunale di Torino)

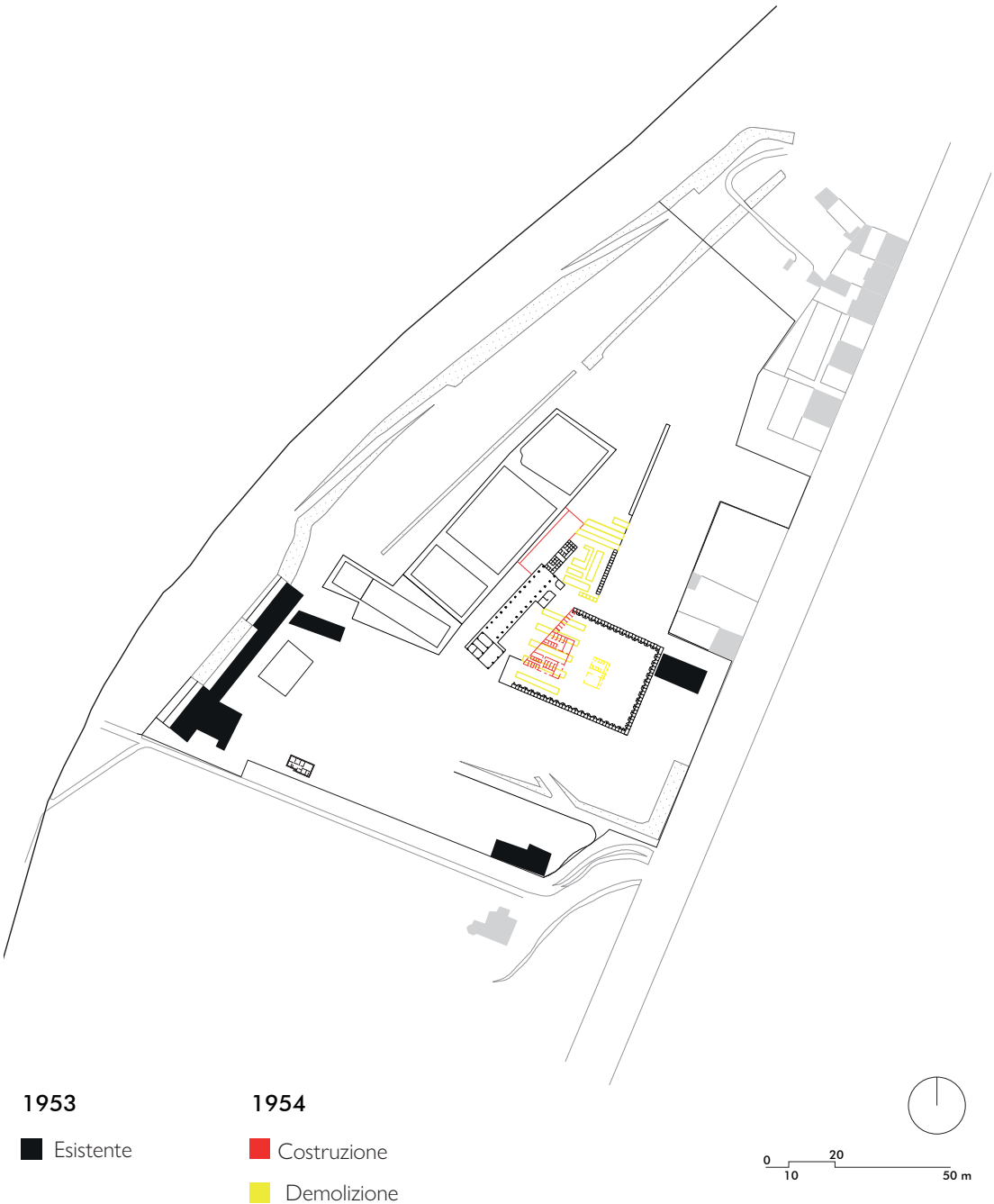
Carta tecnica 2016

157

Carta tecnica di Torino. Allestimento cartografico del db topografico della Città di Torino aggiornato al giugno 2016.
(Geoportale di citta' di Torino)

Sviluppo morfologico


1954
Esistente
1956
Costruzione
Demolizione
Alberature
0
10
20
50 m


1953
Esistente
1954
Costruzione
Demolizione
0
10
20
50 m

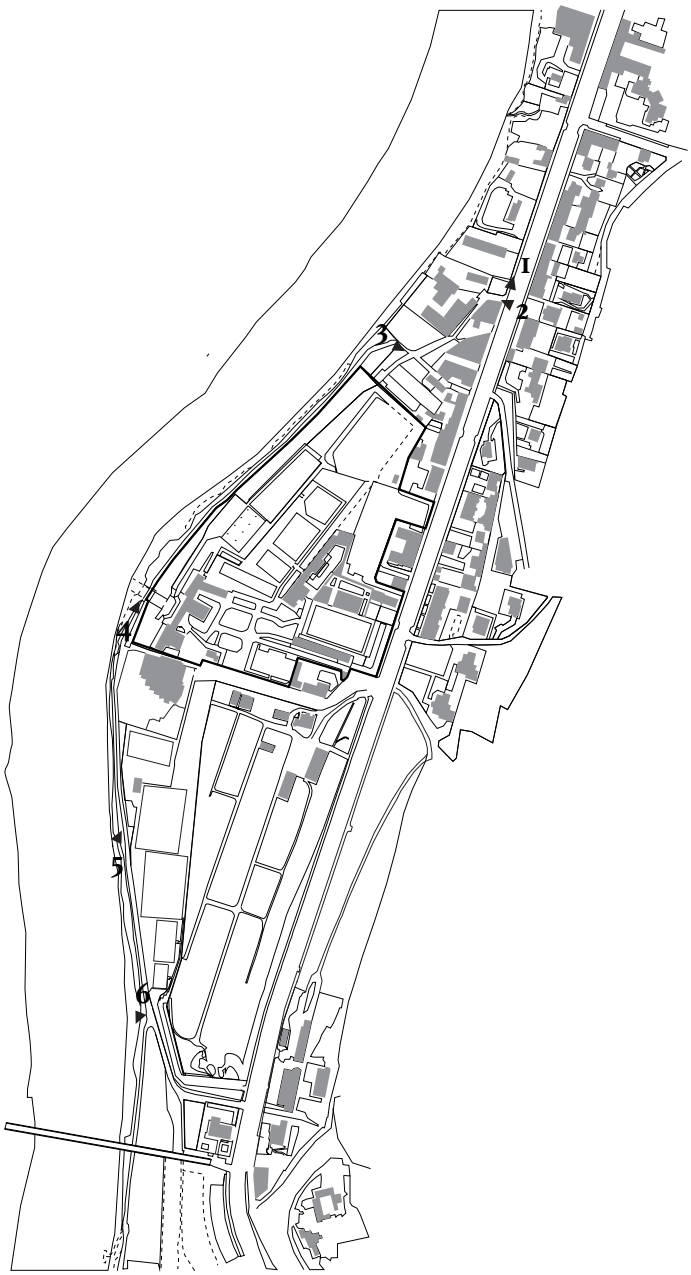
1956
Esistente
1969
Costruzione
Demolizione
0
10
20
50 m

1969
Esistente
1976
Costruzione
Demolizione
0
10
20
50 m

1976
Esistente
2019
Costruzione
Demolizione
Pecorso ciclopedonale
Diminuzione della sponda
0
10
20
50 m

2.3 L'area e il suo contesto

Rilievo fotografico



1 Pista ciclabile lungo Corso Moncalieri

4 Attraversamento sull'ingresso dell'impianto riservato alle imbarcazioni

2 Ingresso alla sponda su Corso Moncalieri

5 Club sportivi privati adiacenti all'area dismessa

3 Interruzione della pista ciclabile lungo la sponda

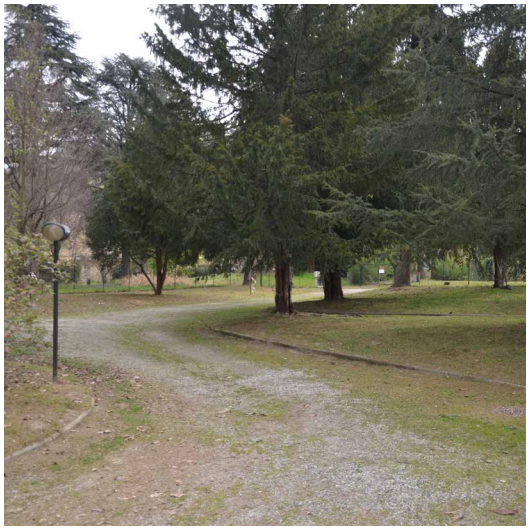
6 Pista ciclabile lungo la sponda

2.4 Stato di fatto dell'area

Rilievo fotografico

I Ingresso all'area da Corso Moncalieri

2 Ingresso alla piscina olimpica



3 Giardino romantico

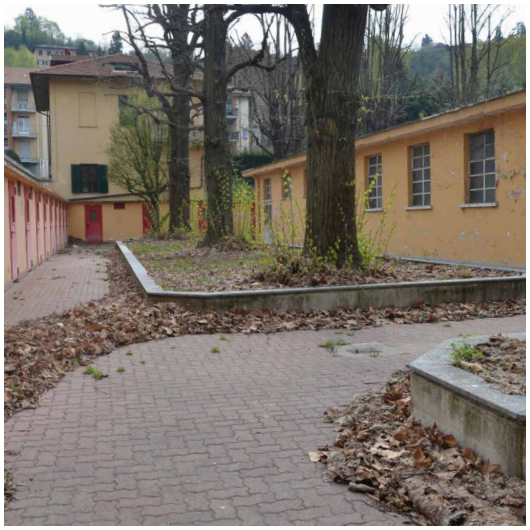
4 Ex abitazione del custode

5 Aberatura davanti l'edificio sede dei canottieri

6 Ballatoio dell'edificio sede dei canottieri

7 Porticato del solarium

8 Cortile tra il solarium e le cabine



9 Cortile interno alle cabine

10 Bassi fabbricati ospitanti le cabine annesse alla piscina olimpica

11 Vasca della piscina olimpica

12 Prima piscina da sud

13 Seconda e terza piscina da sud

14 Piscina per bambini. Quarta da sud

15 Facciata nord edificio sede dei canottieri

16 Facciata ovest edificio sede dei canottieri

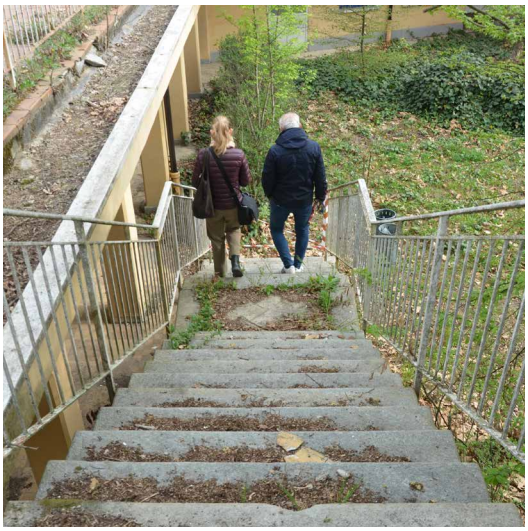
17 Ingresso dal fiume all'edificio sede dei canottieri

18 Terrazza davanti all'edificio sede dei canottieri

19 Terrazza del solarium

20 Rimessa per le imbarcazioni

21 Vista sulle tribune dalla terrazza del solarium



22 Scala di accesso alla terrazza del solarium

23 Area picnic

24 Area campi sportivi

25 Viale alberato tra il solarium e l'area delle piscine

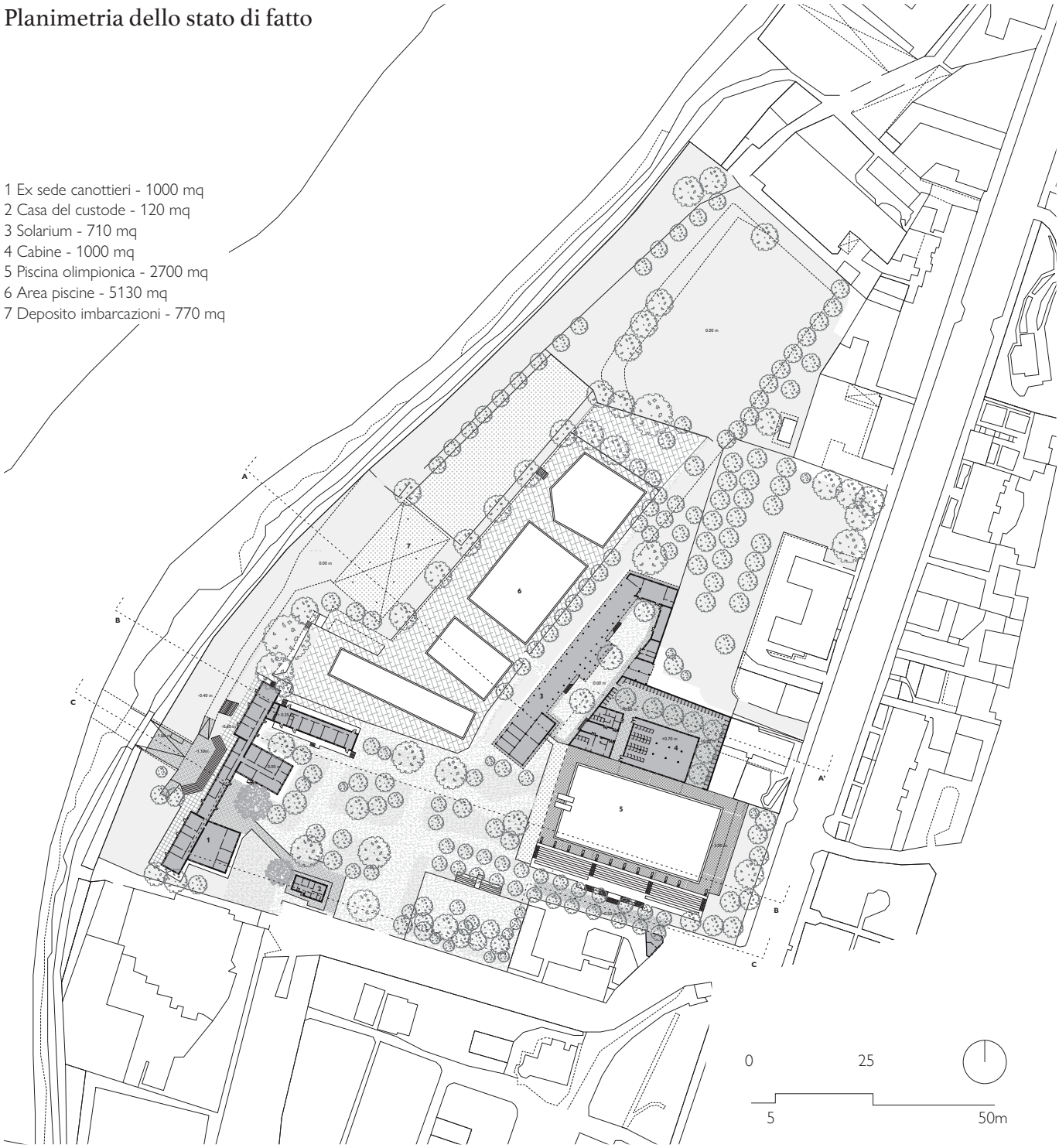
26 Area picnic

27 Viale di accesso per le imbarcazioni all' edificio sede dei canottieri

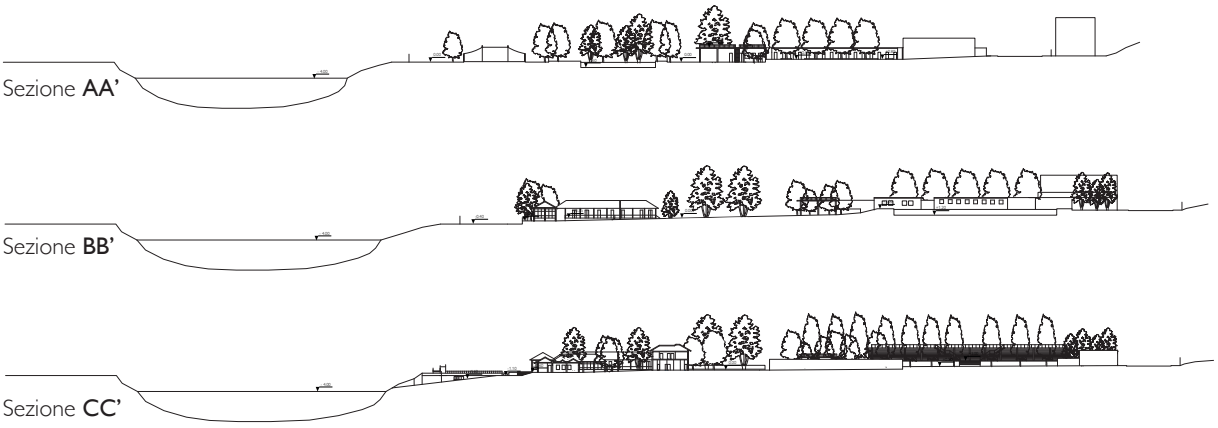
28 Vista sulla pista ciclabile lungo la sponda

Planimetria dello stato di fatto

1 Ex sede canottieri - 1000 mq
2 Casa del custode - 120 mq
3 Solarium - 710 mq
4 Cabine - 1000 mq
5 Piscina olimpionica - 2700 mq
6 Area piscine - 5130 mq
7 Deposito imbarcazioni - 770 mq

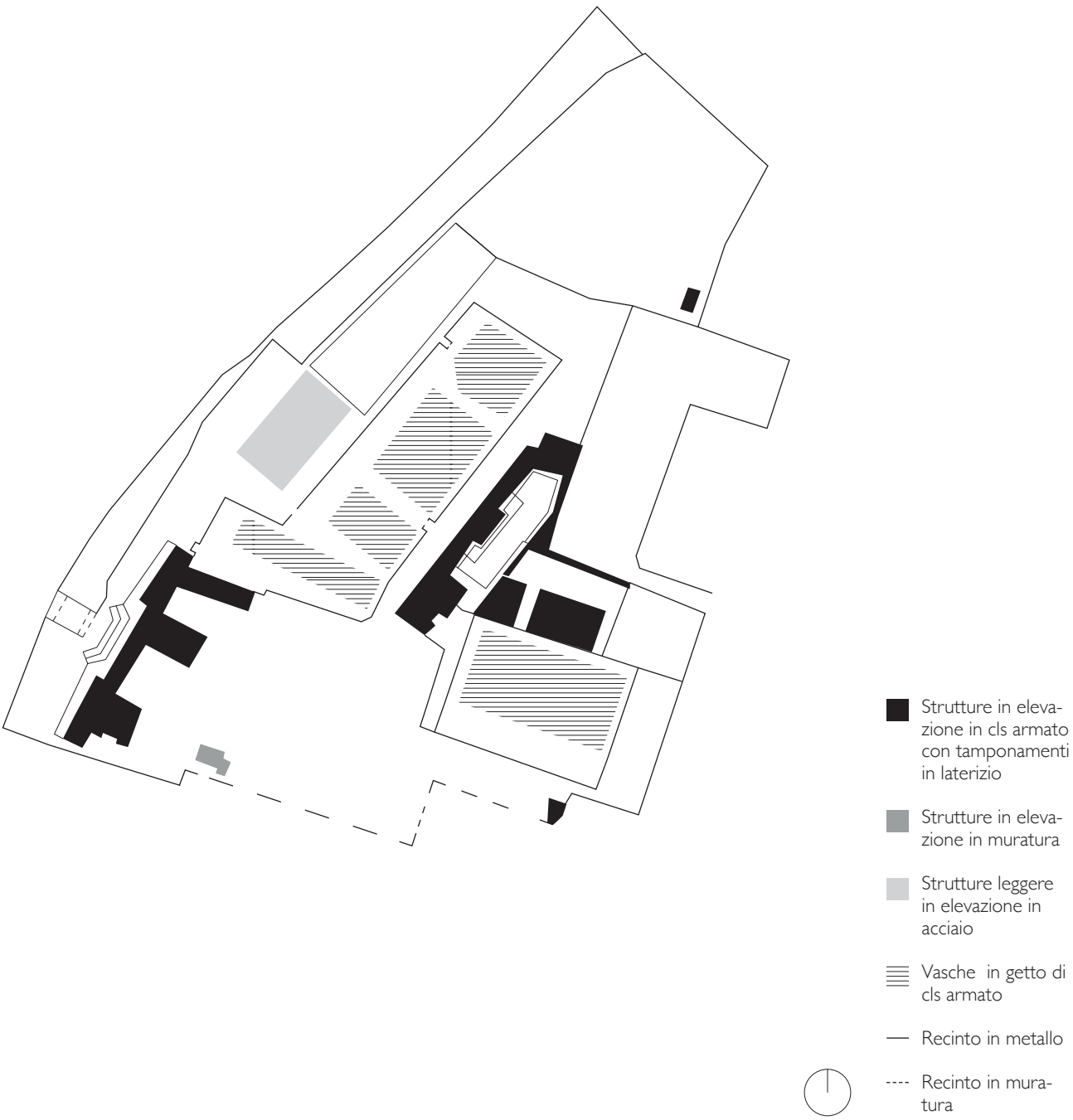


Sezioni territoriali

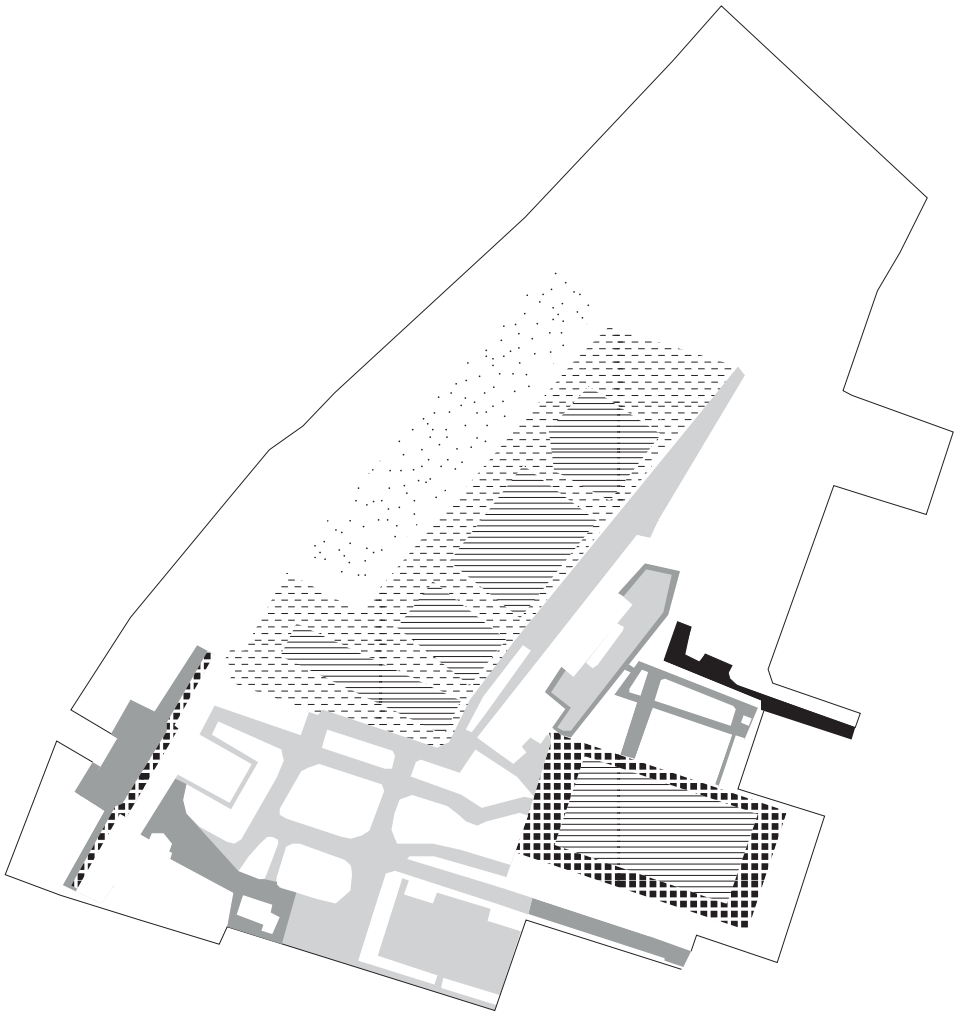


0 25
5 50m

Tipologia del costruito



Suolo pavimentato



Terra battuta

Blocchi in cls

Ceramica smaltata

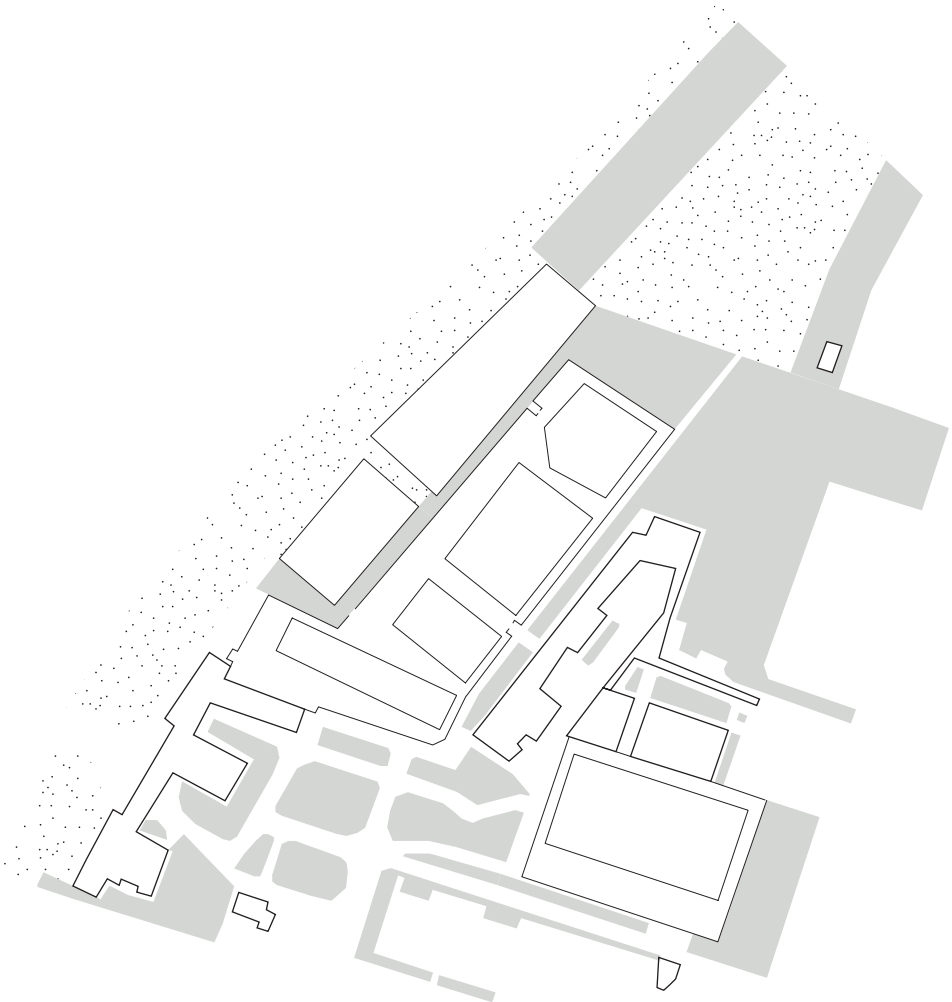
Lastre di Pietra

Asfalto

Getto di Cls

Getto di Cls verniciato

Suolo naturale



Tessuto con alberature

Tessuto a prato

Note

1 *Chiare, fresche e dolci acque*, *Alla scoperta dei lidi torinesi*, Torino, La Stampa Della Sera, 7 luglio 1931, (// http://www.archiviolastampa.it/).

2 ibidem.

3 *Spiagge, bagnanti e aria di Riviera a due passi da Torino,* Torino, La Stampa Della Sera , 4 luglio 1933, (// http://www.archiviolastampa.it/).

4 *La leggiadra festa dei bambini sulle rive del Po. Torino*, La Stampa Della Sera, 7 Luglio 1933, (// http://www.archiviolastampa.it/).

5 ibidem.

6 ibidem.

7 ibidem.

8 ibidem.

9 *La festa dei bambini alle Piscine Diana*, Torino, La Stampa, 7 luglio 1934 (// http://www.archiviolastampa.it/).

10 ibidem.

11 ibidem.

12 ibidem.

13 *Giovedi prossimo sulla "spiaggia" del Po. La festa dei bimbi organizzata da "La Stampa" allo stabilimento Diana*, Torino, La Stampa Della Sera, 7 Luglio 1934, (// http://www.archiviolastampa.it/).

14. *L'estate In Citta', I torinesi alla cerca delle piscine,* Torino, La Stampa Sera , 13 Giugno 1941, (// http://www.archiviolastampa.it/).

15 ibidem.

16 *Un angolo di serenita; in riva al Po., Lo stabilimento "Diana" trasformato in ridente Colonia per i figli dei dipendnti della "Fiat"*, Torino, La Stampa Sera, 17 Giugno 1941, (// http://www.archiviolastampa.it)

17 ibidem.

18 ibidem.

19 ibidem.

20 https://www.fiatcares.com/CEDAS/Il%20Cedas/LaStoria/Pages/IlperiodoFascista.aspx, consultato il 3 settembre 2019.

21 ibidem.

22 La società polisportiva Sisport viene istituita con il nome di Gruppo Sportivo Fiat il 5 febbraio 1922 dalla nota casa automobilistica. Sotto il regime fascista muta il nome in Dopolavoro FIAT. Alla fine della guerra con la caduta del regime riacquista la denominazione originaria nel 1945.

23 La società, fondata nel 1899, è stata negli anni ed è tuttora un punto di riferimento per lo sport piemontese e uno dei principali team italiani di nuoto, arrivando a conquistare due bronzi olimpici, quattro medaglie mondiali e numerosissimi risultati di rilievo a livello europeo e nazionale.

24https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/08/06/fiat-lascia-torino-anche-in-riva-al-po-chiude-la-sisport-di-corso-moncalieriTorino06.html.

03

Il Progetto

Il primo scenario di investigazione progettuale ha come obiettivo quello di comprendere le potenzialità di rigenerazione di un'area sotto utilizzata o abbandonata.

Il lotto, in riferimento all'area delle piscine dismesse di corso Moncalieri, si presenta in aderenza e contiguità con il percorso del fiume, costeggiato da una pista ciclopedonale, all'interno di un macro-contesto potenziato dalla presenza del Museo dell'Automobile e a poca distanza dai 'resti' dell'esposizione di "Italia '61".

Il percorso ciclopedonale si interrompe risalendo verso nord, questo ha generato una distanza tra il fiume e la città, appesantita da un'edilizia poco rispettosa della fascia fluviale. Il fulcro centrale dell'area è l'impianto sportivo composto da cinque piscine dismesse, un fabbricato sede dell'ex circolo di canottaggio, un solarium, un basso fabbricato adibito a locali per cabine, e una rimessa per le imbarcazioni. L'intento è quello di ricucire la fascia fluviale su cui insiste l'impianto con l'area urbana che si concentra lungo corso Moncalieri.

La **strategia** individuata si compone di una premessa che prende in esame le criticità dello stato di fatto:

- l'**elevato rischio di inondazione** individuato dallo studio della carta di sintesi della percolosità geomorfologica e dell'idoneità all'utilizzazione urbanistica (vedi allegati 2,3,4. Pagine 201 e 203)
- lo stato di **abbandono** in cui verte l'area

- l'**assenza di permeabilità del sito** a causa della recizione che corre su tutto il perimetro
- la **scarsa accessibilità alle sponde**

Gli obiettivi prefissati sono:
- proteggere l'area dalle inondazioni
- restituire uno spazio a disposizione della città
- rendere permeabile il sito
- recuperare i fabbricati esistenti

La strategia può essere applicata attraverso l'investimento del privato con la concessione del 70% dell'area all'attore pubblico e attraverso la ridefinizione delle fasce di rischio ambientale. La traccia dell'alluvione del 2016 ha permesso di attribuire al lotto tre stati di rischio relativi alle inondazioni (alta, medio, bassa) utili a tracciare delle linee guida di progetto.

Nella **prima fascia** (rischio di inondazione alta) è stata individuata una **zona umida** che prevede la realizzazione di un bacino che devia il percorso attuale del corso d'acqua al fine di limitare i danni relativi ai fenomeni di inondazione. Il bacino viene poi 'naturalizzato' mediante la formazione di isole di riporto su cui insistono piante acquatiche capaci di purificare l'acqua del fiume (vedi paragrafo 3.2).

La **seconda fascia** (rischio medio di inondazione) è un'area destinata alla realizzazione di un **parco fluviale**. Gli interventi per questa zona prevedono il recupero e la rifunzionalizzazione dei fabbricati e delle piscine dismesse, a cui è stato attribuita valenza storica, la realizzazione di un percorso ciclopedonale che percorre l'area e la progettazione del verde ad uso della collettività. Dalle quattro vasche, prima utilizzate come piscine, sono stati ricavati campi da gioco ed aree attrezzate che si prestano ad usi flessibili. Nel fabbricato che ospitava il circolo dei Canottieri è stato inserito un centro polivalente che ospita anche locali a supporto della gestione della zona umida.

La **terza fascia** (rischio basso di inondazione) ricade nella zona di pertinenza privata ed occupa circa il 30% della superficie totale del lotto preso in esame. Questa stima è stata effettuata sulla base delle osservazioni della fascia di rispetto fluviale (vedi allegato 3, p. 203). Gli interventi prevedono il recupero e la conseguente riapertura al pubblico di una delle cinque piscine (in previsione di una gestione privata) e la realizzazione di nuovi fabbricati il cui piano terra è destinato a **servizi e spazi per associazioni**a mentre i piani superiori sono destinati a **residenze**. L'introduzione di volumi residenziali è stata prevista al fine di riattivare il tessuto urbano esistente su Corso Moncalieri. Inoltre l'intervento può intendersi come una prima verifica di una possibile valorizzazione dell'area in termini commerciali per favorire il recupero e il restauro degli edifici e degli spazi oggi inutilizzati. L'introduzione dei volumi residenziali non emerge da un'indicazione del Piano Regolatore Generale vigente (vedi allegato 1, p. 201). L'indice di volumetria è una risultante di una visione progettuale che potrà essere utile per sviluppare eventuali varianti di piano e dunque definire gli indici di edificabilità e le regole morfologiche.

Studio degli strumenti di governo e gestione del territorio

In relazione alle informazioni relative alla Tavola 1 e Tavola n.3 del PRGC di Torino - Azzonamento, al lotto vengono assegnate le seguenti:

Zona/Area Normativa
- Zona Consolidata Collinare di tipo R7 (ZCCR7) (Art. 16)
- Aree a verde privato di interesse pubblico (Art. 8)
- Indice di edificabilità fondiario (I.F.): 0.2 - mq/mq
- Aree a parco: Parchi urbani e fluviali: P32 (Art 21)

Aree per servizi
- Impianti e attrezzature sportive private (Art. 19)

Interventi (Art. 4)
I tipi di intervento consentiti sono:
- Completamento f1
- Completamento f2
- Manutenzione ordinaria
- Manutenzione straordinaria
- Nuovo impianto
- Restauro e risanamento conservativo
- Ristrutturazione edilizia d1
- Ristrutturazione edilizia d2
- Ristrutturazione edilizia d3
- Ristrutturazione edilizia d4
- Sostituzione edilizia

Variante geologica
Dalla lettura della tavola "Carta di sintesi della pericolosità geomorfologica e dell'idoneità all'utilizzazione urbanistica" (Allegati tecnici P.R.G.C. Tavola 3 - scala 1 : 5.000), approvata con la variante strutturale n. 100 al P.R.G.C., risulta che il lotto ricade in:

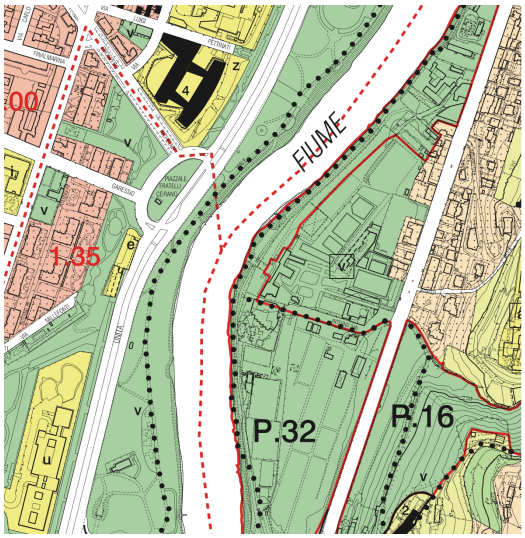
Parte Piana: Classe di stabilità IIIb4(P)

L'ambito risulta essere compreso:
- nel PTO
- nel PAI
- in zona gamma

Allegato 1
Nuovo PRG Generale. Azzonamento. Aree normative e destinazione d'uso. Tavola n. 1. Foglio n. 17A.

Allegato 2
PRG Generale. Allegati tecnici. Carta di sintesi della pericolosita' geomorfologica e dell'idoneita' all'utilizzazione urbanistica. Tavola n.3. Foglio n. 17A.

Allegato 1



Aree normative

Area residenziale R7

Zone normative

Zona urbana consolidata residenziale mista

Zone a verde privato con preesistenza edilizia

Aree per servizi - servizi privati SP

V Impianti e attrezzature sportive private

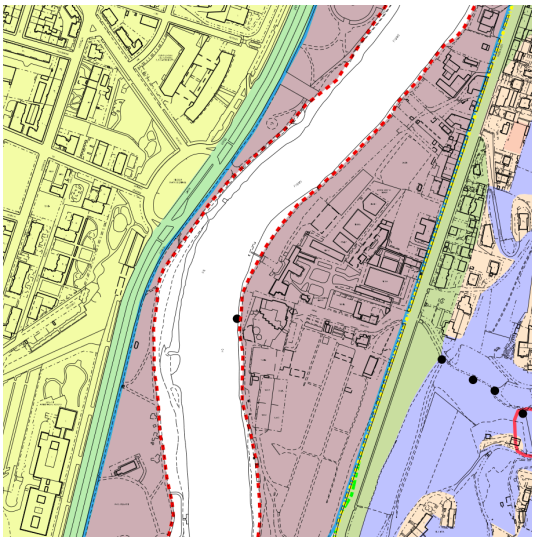
Aree a parco

Parchi urbani e fluviali: P32

Altre prescrizioni

Percorso pedonale

Allegato 2



Parte Piana
Classi e sottoclassi

IIIb4 (P)

Piano stralcio per L'Assetto idrogeologico PAI approvato con DPCM il 24/05/2001 e s.m.i.

Limite tra la fascia A e fascia B

Limite tra la fascia B e fascia C

Dividente tra le classi geologiche dell'area di pianura e dell'area di collina

La seconda parte del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I) al punto 2.1.1 definisce "le classi di rischio idrogeomorfologico". La **Classe III(P)** viene così definita al punto 4:

Aree soggette ad allagamento o a inondazione da parte di acque anche ad alta energia e con battente superiore a 0.50 m. La delimitazione di tali aree è stata ottenuta in base ai risultati del modello numerico. Alcune di queste aree presentano una morfologia artificiale molto irregolare; ne consegue che il grado di pericolosità è estremamente variabile. Tali situazioni sono riconducibili a quelle corrispondenti alla fascia B dell'Autorità di Bacino del Fiume Po.
Entro le aree raggruppate nella Classe III sono stabilite le seguenti distinzioni:

II Sottoclasse di stabilità IIIb4(P):
Comprende aree edificate, appartenenti alla Fascia B, che sono state parzialmente inondate e sono considerate attualmente inondabili. Il grado di pericolosità è da considerarsi elevato.

Il punto 2.1.2 del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I) indica "Disposizioni specifiche per le zone sottoposte a classificazione idrogeomorfologica - parte piana (p)". Per la sottoclasse IIIb4(4) sono i seguenti:

Sottoclasse IIIb4(P)
62 Comprende aree collocate prevalentemente all'esterno del perimetro del centro abitato, ai
sensi dell'art. 81 della L..R. 56/77 e s.m.i., comprese nei territori della fascia B.
Interventi ammessi prima e dopo la realizzazione delle opere di riassetto territoriale di tipo
strutturale a difesa dell'abitato
Opere pubbliche e di interesse pubblico e private

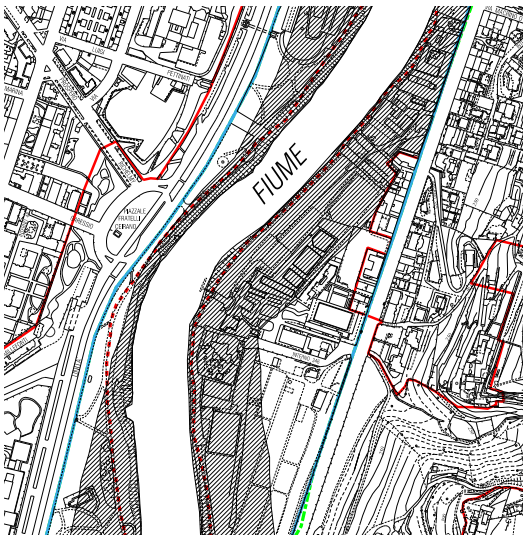
63 Sull'esistente sono consentiti interventi fino al restauro e risanamento conservativo senza
cambio di destinazione d'uso.

63bis Per gli edifici pubblici o di interesse pubblico, esistenti alla data della presa d'atto degli studi idrogeomorfologici del 27.5.2003, il cambio di destinazione d'uso è ammesso subordinatamente a specifica verifica idraulica dalla quale risulti che non vi sono criticità tali da impedire il mantenimento degli stessi, evidenziando altresì la quota di sicurezza, gli interventi e le cautele da adottare; deve essere inoltre previsto un piano di emergenza. Le attività comportanti la presenza continuativa di persone dovranno in ogni caso essere collocate al di sopra della quota di sicurezza.
64 Per le attività esistenti, con presenza continuativa di persone, poste al di sotto della quotamdi riferimento - potenzialmente allagabili - la relativa SLP può essere trasferita al di sopra di tale quota mediante interventi di ristrutturazione edilizia anche comportanti sopraelevazione. In tal caso la SLP posta al di sotto della quota, dovrà essere contestualmente dismessa dall'uso. Al progetto dovrà essere allegata apposita dichiarazione da parte di professionista abilitato. Gli interventi di cui sopra sono in ogni caso subordinati a specifico Studio di valutazione dell'ambiente circostante, finalizzato a garantirne il corretto inserimento nel contesto architettonico ambientale.
65 Gli interventi di cui al comma precedente sono soggetti al rispetto dei parametri edilizi
lettere a) e b) e urbanistici lettera d) di cui all'art. 2 punto 34 delle N.U.E.A.
66 Per le opere infrastrutturali pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali, non altrimenti localizzabili, vale quanto indicato all'art. 38 delle N.d.A. del PAI e all'art. 31 della L.R. 56/77 e s.m.i. Prescrizioni derivanti dalla variante alle Fasce Fluviali del fiume Dora Riparia. Nelle "aree inondabili" presenti nei territori della fascia C situati a tergo della delimitazione definita cartograficamente "limite di progetto tra la fascia B e C", individuate con apposito segno grafico nella "Carta di Sintesi", fino alla avvenuta realizzazione e collaudo delle opere previste nella Variante al P.A.I. del Fiume Dora Riparia , il rilascio dei titoli abilitativi edilizi è subordinato alla sottoscrizione di apposito atto liberatorio, di cui al capitolo 1 comma 8 del presente allegato, ed alla presentazione di apposita relazione, da redigersi a cura di tecnico competente incaricato dalla proprietà. Tale documentazione dovrà dimostrare la compatibilità degli interventi previsti con le condizioni di dissesto e con il livello di rischio esistente, anche in funzione della possibilità di mitigazione, in modo da garantirne la sicurezza. Sono comunque fatte salve le ulteriori disposizioni del presente allegato più restrittive.

Allegato 3
PRG Generale. Allegati tecnici. Fasce fluviali e fasce di rispetto fluviale. Tavola n. 7bis. Foglio n. 17A.

Allegato 4
Dati presenti sulla carta "Campo di inondazione ed effetti indotti dalla piena del 13-16/10/2000 Fiume Po". I tratti considerati sono: 1) Tratto compreso nell'area comunale di Torino (e confluenze con T. Stura di Lanzo, Sangone e Dora Riparia). Curato da Arpa Piemonte

Allegato 3



Perimetrazione del centro abitato ai sensi dell'art.81 L.R. 56/77sensi

Fasce di rispetto fluviale art. 29 L.R. 56/77

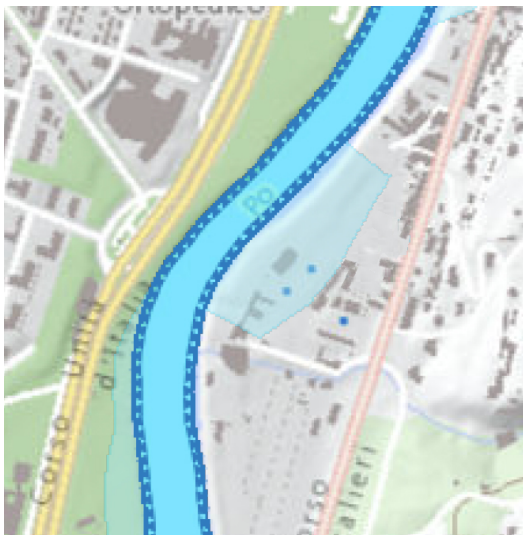
Piano stralcio per L'Assetto idrogeologico PAI approvato con DPCM il 24/05/2001 e s.m.i.

Limite tra la fascia A e fascia B

Limite tra la fascia B e fascia C

Dividente tra le classi geologiche dell'area di pianura e dell'area di collina

Allegato 4



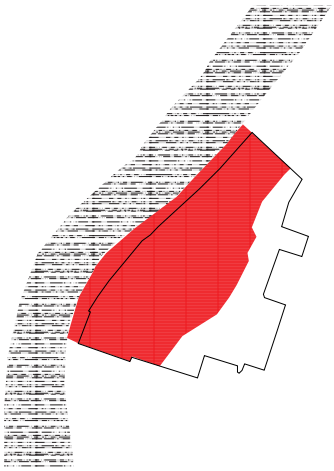
Effetti al suolo ed elementi morfologici areali

Alveo non differenziato

Area allagata in modo discontinuo o di incerta interpretazione

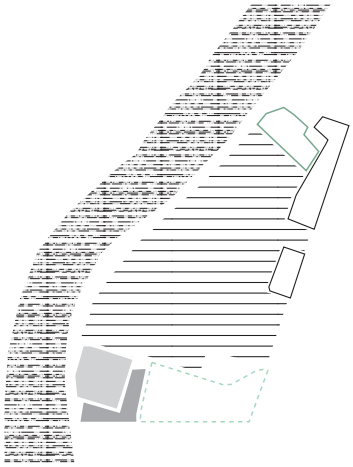
3.1 Strategia

Premessa



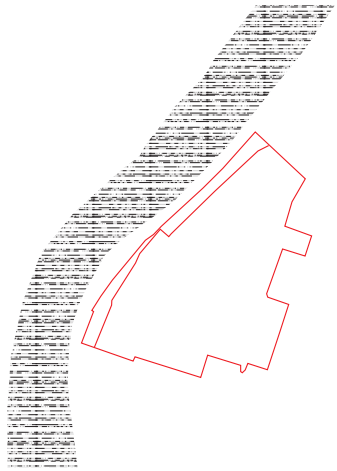
Rischio d'inondinondazione

Traccia dell'alluvione del 2000
(vedi allegato 4)



Area in abbandono

Club
Residenze
Vivaio
Campi sportivi
Orti abusivi

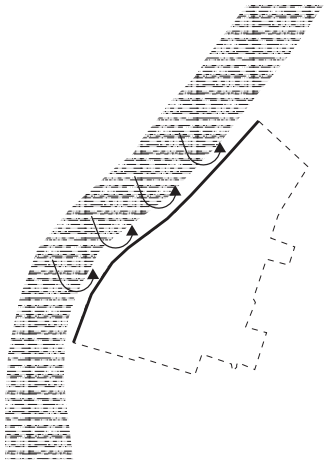


Recinzione su tutto perimetro

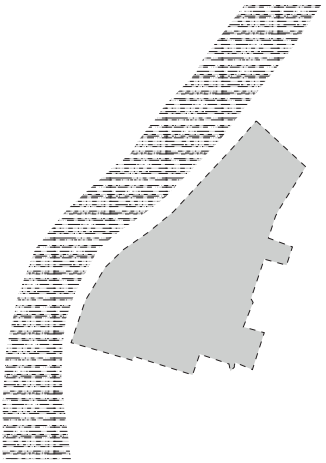
Scarsa accessibilita'

Percorsi carrabili
Accessi all'area

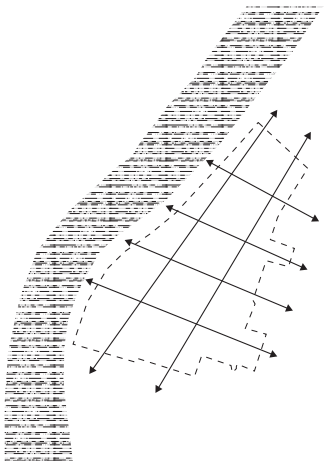
Obiettivi



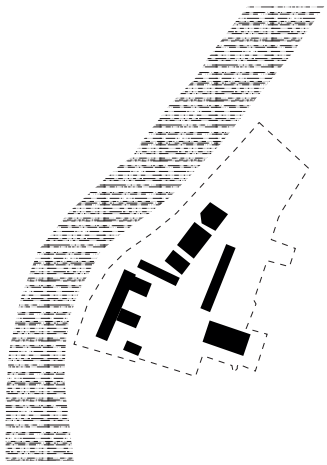
Proteggere l'area dalle inondazioni



Restituire uno spazio a disposizione della citta'

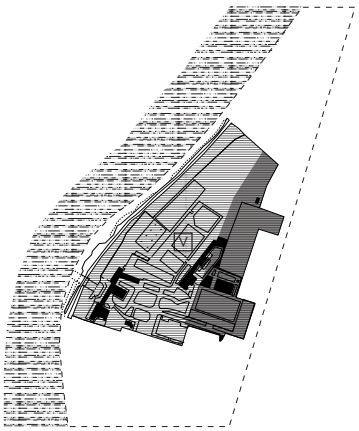


Rendere area permiabile



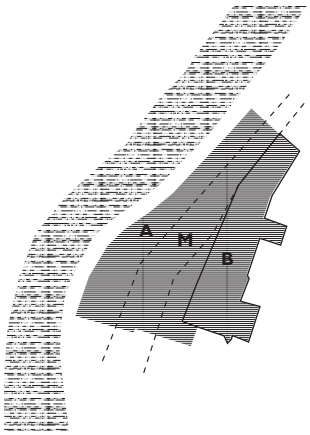
Recuperare i fabbricati esistenti

Come

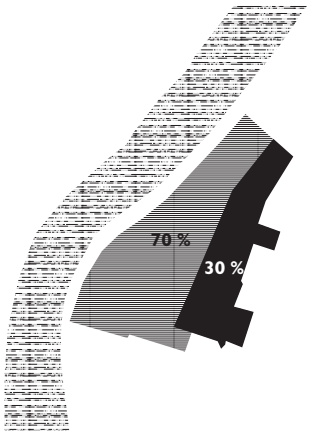


Variazione del PRG attuale
(vedi proposta di variazione allegato 5)
55 000 mq

- V Impianti e attrezzature sportive privati
- Area parco fluviale protetta **P32**
- Area non inondabile

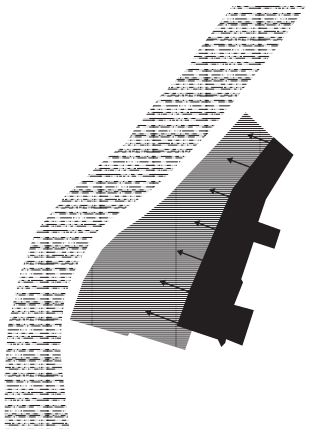


Definizione delle fasce di rischio ambientale
A - Alta
M - Medio
B - Bassa
Attribuzione alle fasce delle **linee guide di progetto** definite sulla base delle quote raggiunte nell'alluvione del 2000 e della fascia di rispetto fluviale (vedi allegati 3 e 4)

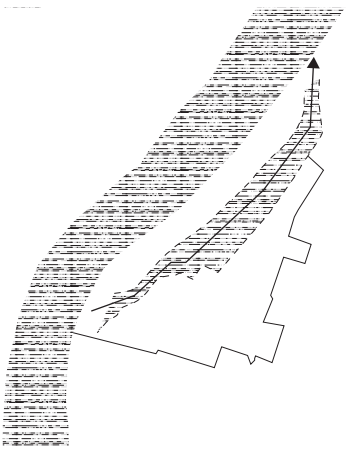


Permuta privato e pubblico definite sulla base della fascia di rispetto fluviale (vedi allegato 3)

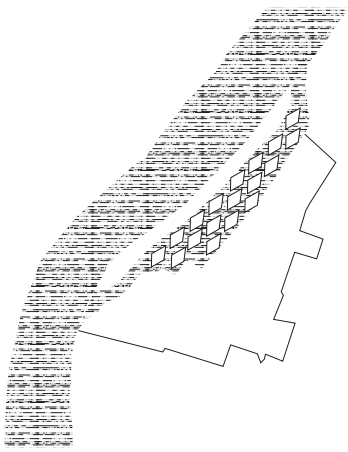
- Area destinata al pubblico - 39 000 mq
- Area destinata al privato - 16 000 mq



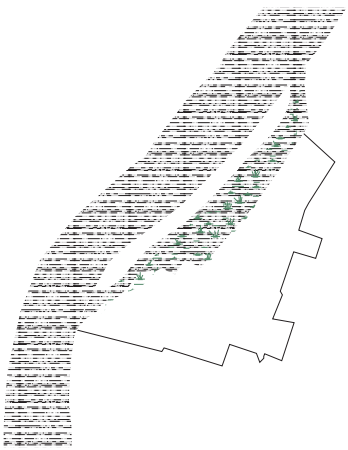
Investimento privato sul pubblico



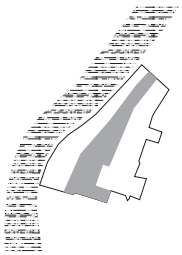
Realizzazione del bacino che devia il fiume

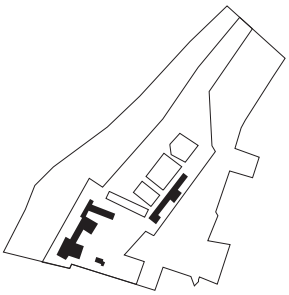


Formazione delle isole di riporto per naturalizzare il bacino

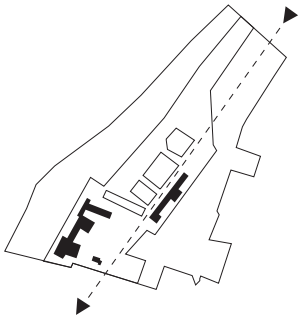


Piantumazione di piante acquatiche che purificano l'acqua del fiume

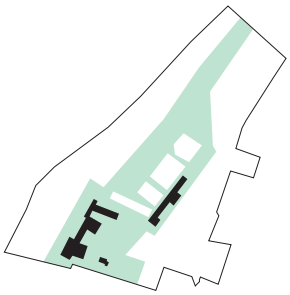




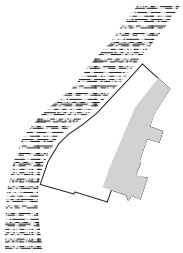
Rifunzionalizzazione dei fabbricati e delle vasche esistenti di valenza storica

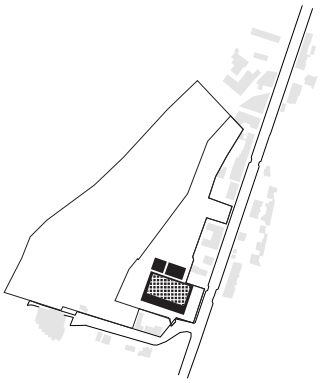


Realizzazione di un percorso ciclopedonale che percorre l'area

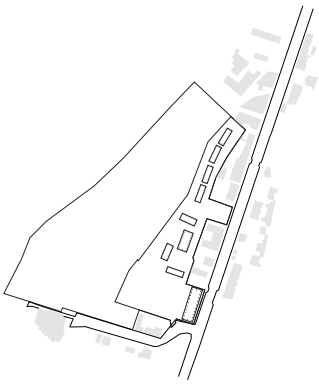


Progettazione del verde ad uso della collettivita'

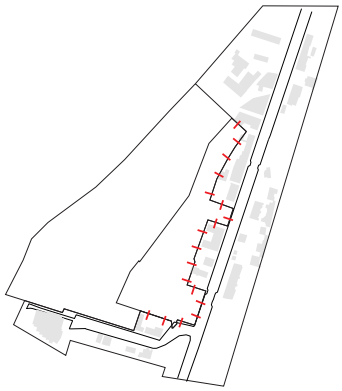




Recupero dell'impianto dismesso



Progettazione di nuovi fabbricati residenziali in rapporto con il contesto



Riattivazione del tessuto urbano

Al fine di restituire fattibilità al progetto è stata ipotizzata una variazione del piano regolatore vigente in conformità con le norme previste dal P.R.G e dal P.A.I indicate.

L'Art 15.4 del PRG indica che:

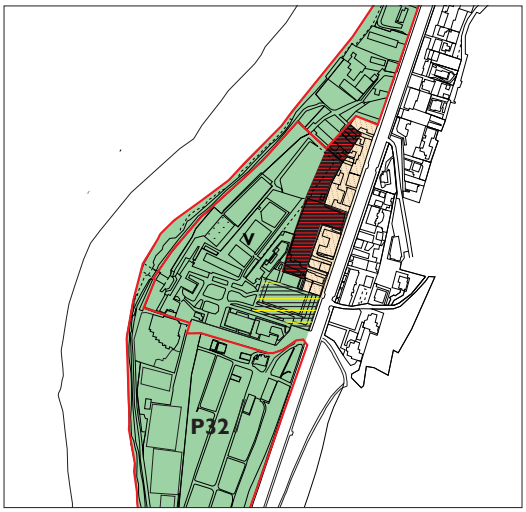
L'indice di edificabilità territoriale massimo è 0,7 mq SLP/mq ST (salvo quanto diversamente specificato nelle schede normative), elevabile dove consentito sino a 0,8 mq SLP/mq ST, per la realizzazione della SLP generata dalle utilizzazioni edificatorie dei parchi urbani e fluviali (v. art.21), collinari (v. art. 22) e tessuti ad alta densità della zona urbana centrale storica (v.art. 10).

L'art 2.41 del PRG definisce:

Fascia A: Fascia di deflusso della piena costituita dalla porzione di alveo che è sede prevalente del deflusso della corrente per la piena di riferimento.
Fascia B: Fascia di esondazione, esterna alla precedente, costituita dalla porzione di territorio interessata da inondazione al verificarsi della piena di riferimento.
Fascia C: Area di inondazione per piena catastrofica costituita dalla porzione di territorio esterna alla precedente (Fascia B), che può essere interessata da inondazione al verificarsi di eventi di piena più gravosi di quella di riferimento.
Limite di progetto tra Fascia B e Fascia C: Corrisponde alle opere idrauliche programmate per la difesa del territorio.
Quota di riferimento: Quota della piena di riferimento incrementata di un valore di sicurezza, calcolata secondo il metodo riportato nell'allegato B al capitolo 4 "Quote di riferimento: metodo di calcolo".

L'art 39.4.a (Interventi urbanistici e indirizzi alla pianificazione urbanistica) del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I) indica che:

Nei territori della Fascia B, sono inoltre esclusivamente consentite:
a) opere di nuova edificazione, di ampliamento e di ristrutturazione edilizia, comportanti anche aumento di superficie o volume, interessanti edifici per attività agricole e residenze rurali connesse alla conduzione aziendale, purché le super-



Allegato 5
Proposta di variazione del Piano Regolatore vigente a cura delle due candidate in conformità con le norme previste dal PRG e dal P.A.I

Aree normative

Area residenziale R7

Zone normative

Zone urbane di trasformazione

Impianti sportivi

Residenze

Aree per servizi - servizi pubblici S

V Spazi pubblici a parco, per il gioco e lo sport

Aree a parco

Parchi urbani e fluviali: P32

Altre prescrizioni

Percorso pedonale

fici abitabili siano realizzate a quote compatibili con la piena di riferimento, previa rinuncia da parte del soggetto interessato al risarcimento in caso di danno o in presenza di copertura assicurativa;

Inoltre il punto 6 chiarisce che:

Fatto salvo quanto specificatamente disciplinato dalle precedenti Norme, i Comuni, in sede di adeguamento dei rispettivi strumenti urbanistici per renderli coerenti con le previsioni del presente Piano, nei termini previsti all'art. 27, comma 2, devono rispettare i seguenti indirizzi:

a) evitare nella Fascia A e contenere, nella Fascia B la localizzazione di opere pubbliche o di interesse pubblico destinate ad una fruizione collettiva;

b) favorire l'integrazione delle Fasce A e B nel contesto territoriale e ambientale, ricercando la massima coerenza possibile tra l'assetto delle aree urbanizzate e le aree comprese nella fascia; Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico 53

c) favorire nelle fasce A e B, aree di primaria funzione idraulica e di tutela naturalistico-ambientale, il recupero, il miglioramento ambientale e naturale delle forme fluviali e morfologiche residue, ricercando la massima coerenza tra la destinazione naturalistica e l'assetto agricolo e forestale (ove presente) delle stesse.

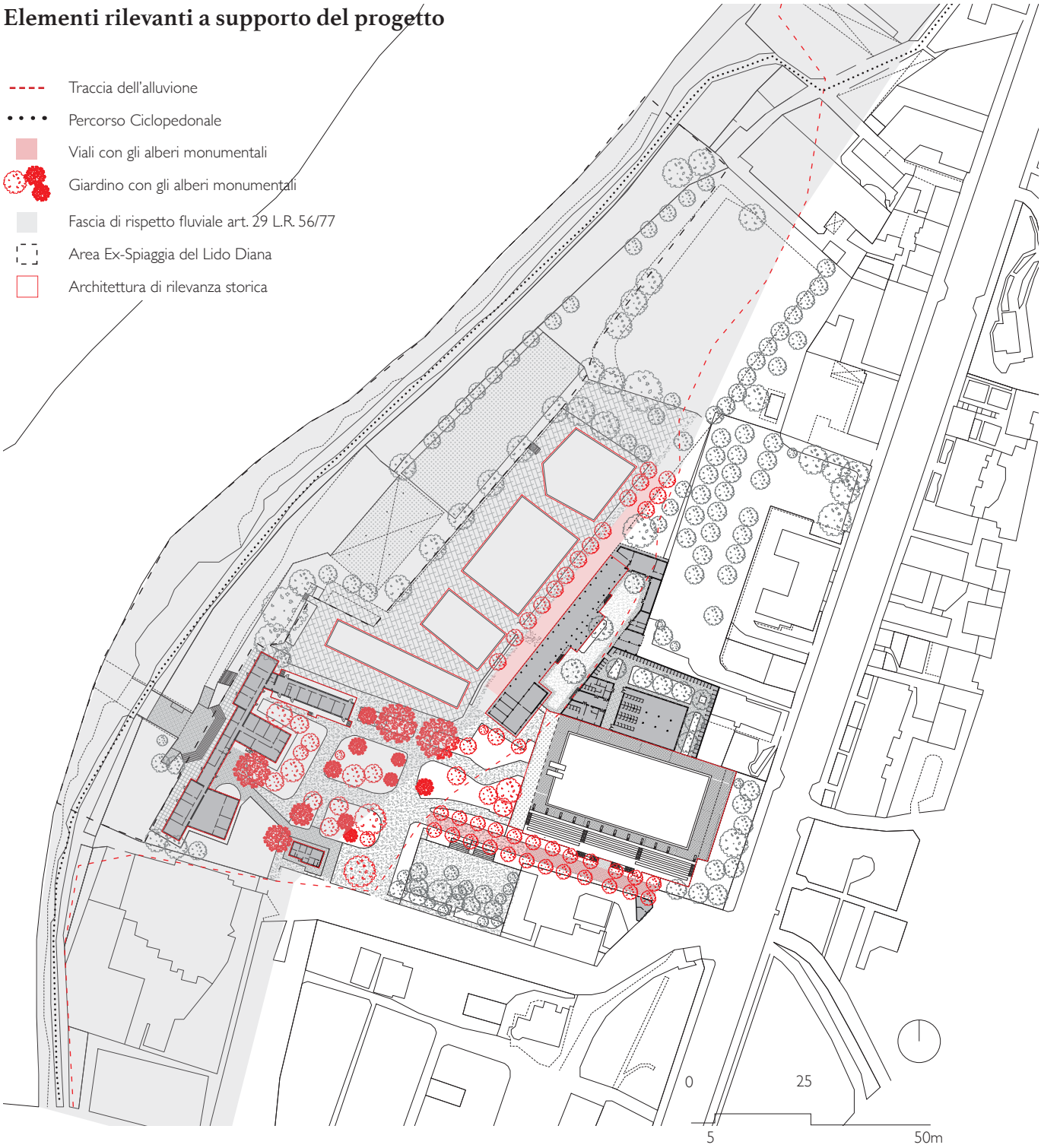
Inoltre l'art. 40 (Procedure a favore della rilocalizzazione degli edifici in aree a rischio) del P.A.I indica che:

1. I Comuni, anche riuniti in consorzio, in sede di formazione dei rispettivi P.R.G. o dei Piani particolareggiati e degli altri strumenti urbanistici attuativi,anche mediante l'adozione di apposite varianti agli stessi, **possono individuare comprensori di aree destinate all'edilizia residenziale, alle attività produttive e alla edificazione rurale, nei quali favorire il trasferimento degli insediamenti siti nei territori delle Fasce A e B**. Negli strumenti di pianificazione esecutiva comunale tali operazioni di trasferimento sono dichiarate di pubblica utilità. I trasferimenti possono essere operati con convenzioni che assicurino le aree e i diritti edificatori già spettanti ai proprietari. I valori dei terreni espropriati ai fini della rilocalizzazione sono calcolati sulla base delle vigenti leggi in materia di espropriazione per Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico 54 Autorità di bacino del fiume Po pubblica utilità. Le aree relitte devono essere trasferite al demanio pubblico libere da immobili.

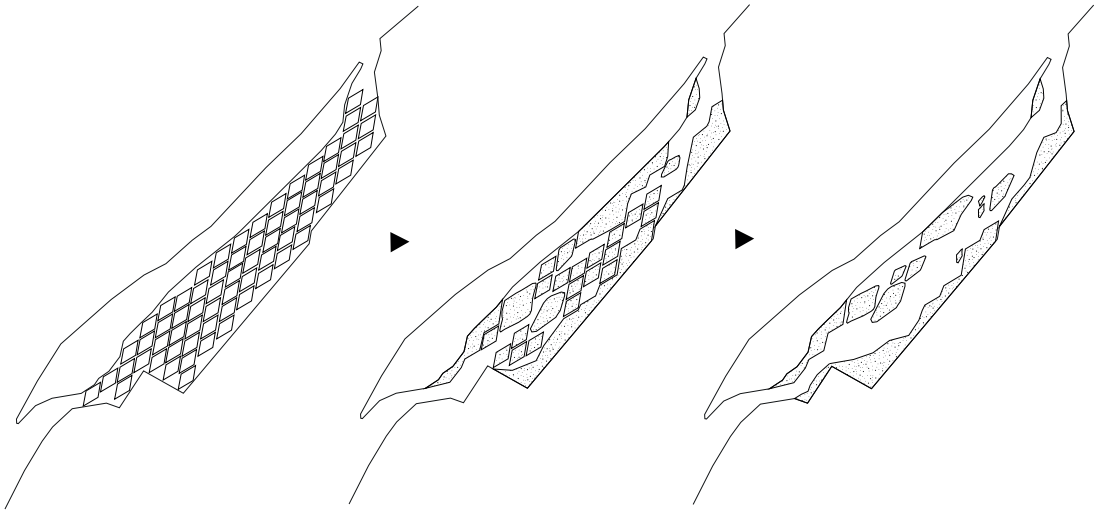
Alla luce di quanto espresso l'area di 'Impianti e attrezzature sportive private' muterebbe in 'Spazi pubblici a parco per il gioco e lo sport' e parte della stessa area muterebbe in Zona urbana di trasformazione (Art. 15) per Residenze e Impianti sportivi (vedi allegato 5).

L'indice di edificabilità territoriale ipotizzato nella zona urbana di trasformazione per residenze e servizi è di **0,33 mq SLP/mq ST**.

Elementi rilevanti a supporto del progetto



3.2 Zona umida



Fase I

Preparazione del letto del bacino con schema a diamante per facilitare il flusso del fiume

Fase 2

Ridisegno del bacino da parte delle acque

Fase 3

Configurazione temporanea del bacino

Progetto di Atelier Descombes Rampini Superpositions. "Renaturation of the River Aire" Geneva. 2006 (da landezine.com)

Definizione di fitodepurazione:

Sistema di depurazione di acque di rifiuto realizzato in zone umide artificiali sfruttando i meccanismi naturali di rimozione degli inquinanti da parte della vegetazione.

Gli impianti di f. sono formati da bacini poco profondi, dotati di adeguata impermeabilizzazione e riempiti con un letto di ghiaia o di terreno sabbioso che costituisce il supporto per l'apparato radicale di una copertura vegetale composta da macrofite (Phragmites australis, Canna flaccida ecc.). L'azione depurativa è dovuta a una complessa catena di interazioni fra acque di rifiuto, macrofite e microrganismi. La f. rappresenta, di fatto, uno stadio intermedio fra gli impianti tradizionali di depurazione e gli interventi di ripristino delle potenzialità autodepurative degli ambienti naturali. Presenta i vantaggi della semplicità di gestione e, dal punto di vista paesaggistico, di un ridotto impatto ambientale, però richiede la disponibilità di vaste superfici ed è molto sensibile ai fattori climatici e alle caratteristiche delle acque da depurare[1].

1 Definizione di Fitodepurazione, in Enciclopedia Treccani

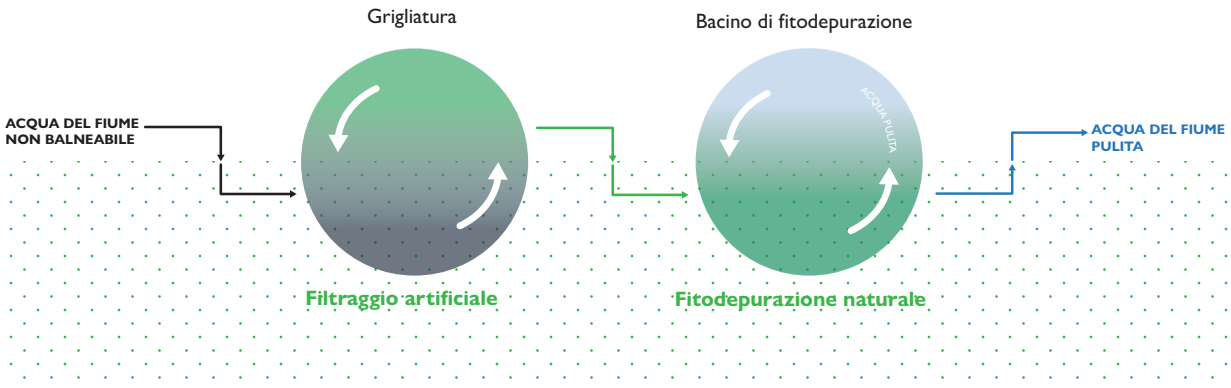
Gli impianti di fitodepurazione sono ricreati artificialmente, in modo da poter svolgere nel modo migliore ed efficiente la loro funzione e i processi depurativi che avvengono al loro interno. Oltre ad essere un supporto per la vegetazione, il suolo ha un ruolo attivo nella filtrazione meccanica e chimica, infatti costituisce un unico complesso sistema di competizione biologica verso i batteri presenti nelle acque reflue. Inoltre, componenti come l'argilla hanno una grande capacità di assorbire alcuni composti come il fosforo e l'azoto ammoniacale. La microfauna del suolo degrada il carico organico delle acque reflue (processi come la rimozione del carbonio, la nitrificazione dell'azoto ammoniacale, la denitrificazione dell'azoto nitrico) trasformandolo in nutrienti per le specie vegetali nel sistema. La vegetazione porta l'ossigeno in profondità attraverso le radici (permettendo l'avvio dei processi ossidativi e degradativi), assorbe i nutrienti dal suolo, riducendo la concentrazione nel deflusso dell'acqua. Attraverso meccanismi di evapotraspirazione riduce il quantitativo complessivo delle acque che vengono erogate al ambienti esterni, sia esso terreno o corso d'acqua.

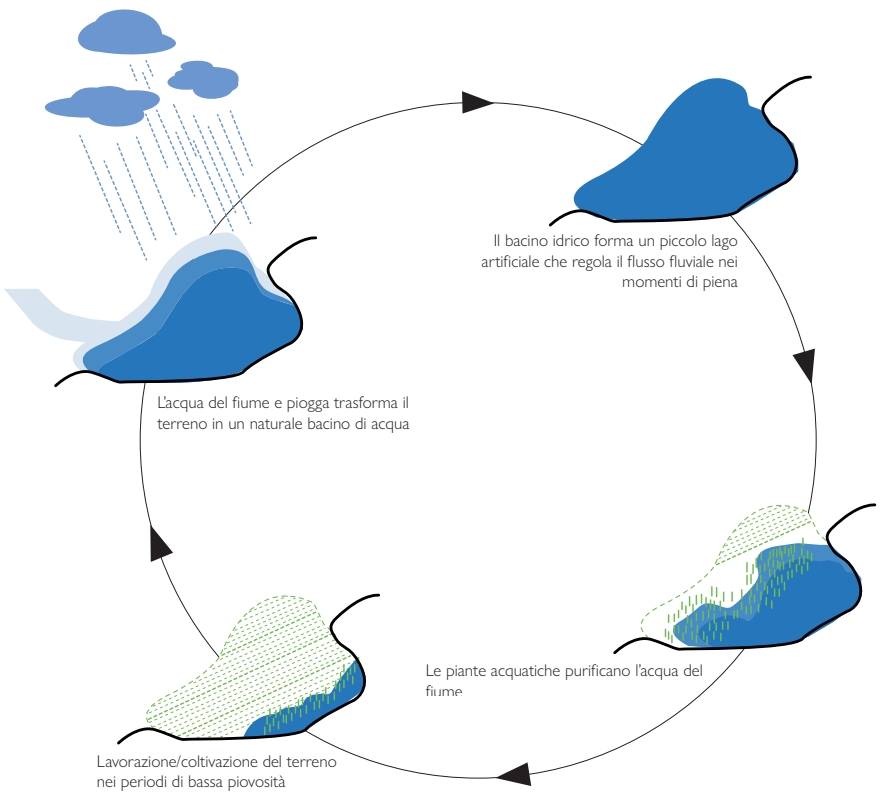
La fitodepurazione potrebbe essere utilizzata in diversi campi. Come per esempio trattare l'inquinamento delle acque dei sistemi estesi, diffusi o localizzati. I sistemi estesi consistono nel riutilizzo di acqua inquinata in terreni vegetati. Invese il sistema diffuso consiste la creazione di zone umide con boschi zone cuscinetto dove diverse specie di piantevengono utilizzati per eliminare diversi tipi di inquinanti.

Tra i sistemi localizzati o costruiti zone umide possiamo avere tre diversi tecniche (Regelsberger 2005):

- Sistemi con flusso orizzontale sotterraneo;
- Sistemi con flusso del sottosuolo verticale;
- Sistemi con superficie d'acqua libera.

Per la nostra area di progetto e' stato scelto il sistema diffuso di fitodepurazione che consiste di realizare un bacino artificiale che regola il flusso


Grigliatura
Bacino di fitodepurazione
ACQUA DEL FIUME
NON BALNEABILE
ACQUA PULITA
ACQUA DEL FIUME
PULITA
Filtraggio artificiale
Fitodepurazione naturale


Il bacino idrico forma un piccolo lago artificiale che regola il flusso fluviale nei momenti di piena
L'acqua del fiume e pioga trasforma il terreno in un naturale bacino di acqua
Le piante acquatiche purificano l'acqua del fiume
Lavorazione/coltivazione del terreno nei periodi di bassa piovosità

del fiume nei momenti di piena attorno quale si forma una zona umida grazie alle piantumazione delle piante acquatiche. Le zone umide sono zone palustri inclusi facoltativamente lungo il corso del torrente o fiume, che in primis devono essere separate dal corso d'acqua maggiore attraverso una diga naturale. Succesivamente bisogna realizzare una sorta di barriera del sottosuolo per previene infiltrazioni dal terreno o altro mezzo adatto da sostenere la vegetazione emergente. La barriera protettiva di sottosuolo nel nostro caso potrebbe essere realizzata in materiali naturali di basso impatto come per esempio giaia, ciotollato o sabbia.

Invece per quanto rigaurda la scelta delle piante acquatiche purificanti sono presi in considerazione i 4 fattori :

- Contesto;
- Profondità di impianto rispetto al livello dell'acqua;
- Lughezza delle radici delle piante;
- Crescita della pianta;

È stato possibile definire la famiglia delle piante adatte alle zone umide di media profondita e di flusso regolare. Il nome di questi piante sono microfite acquatiche che rappresentano una componente del ramo vegetale degli ecosistemi fluviali. Possono essere parzialmente emerse o completamente sommerse.

Per le specie che appartengono alle microfite acquatiche radicate sommerse possono essere scelti: *Myriophyllum spicatum, Elodea canadensis, Ceratophyllum demersum.* Invece per le macrofite acquatiche radicate emergenti possono essere scelti: *Carex riparia, Sparganium, Pontederia cordata 'Alba'.*

Radicate sommerse

1 *Myriophyllum spicatum*

2 *Elodea canadensis*

3 *Ceratophyllum demersum*

Radicate emergenti

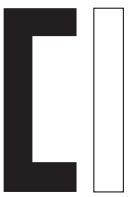
4 *Carex riparia*

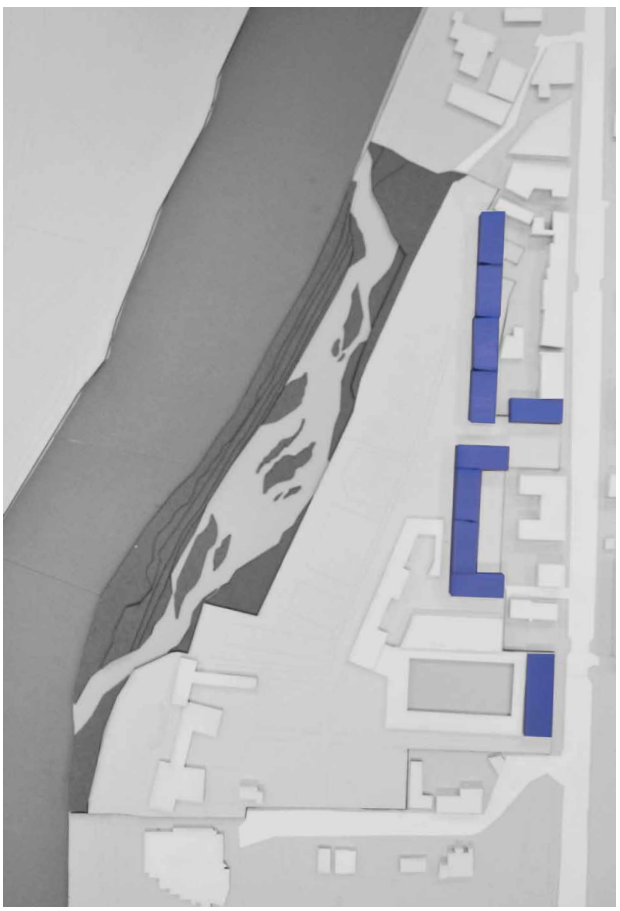
5 *Sparganium*

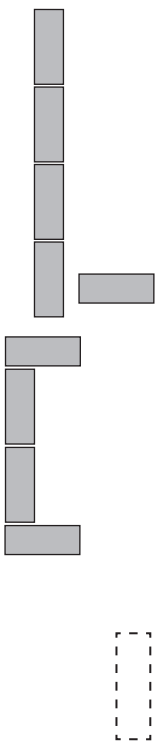
6 *Pontederia cordata 'Alba'*

3.3 Studio dei modelli insediativi e densità

Soluzione 1:
Disposizione a corte



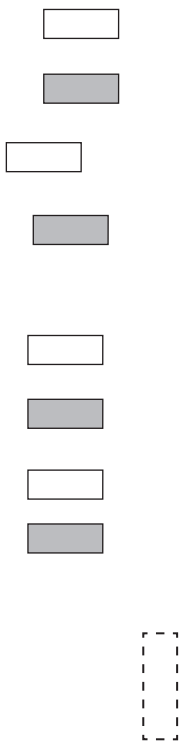


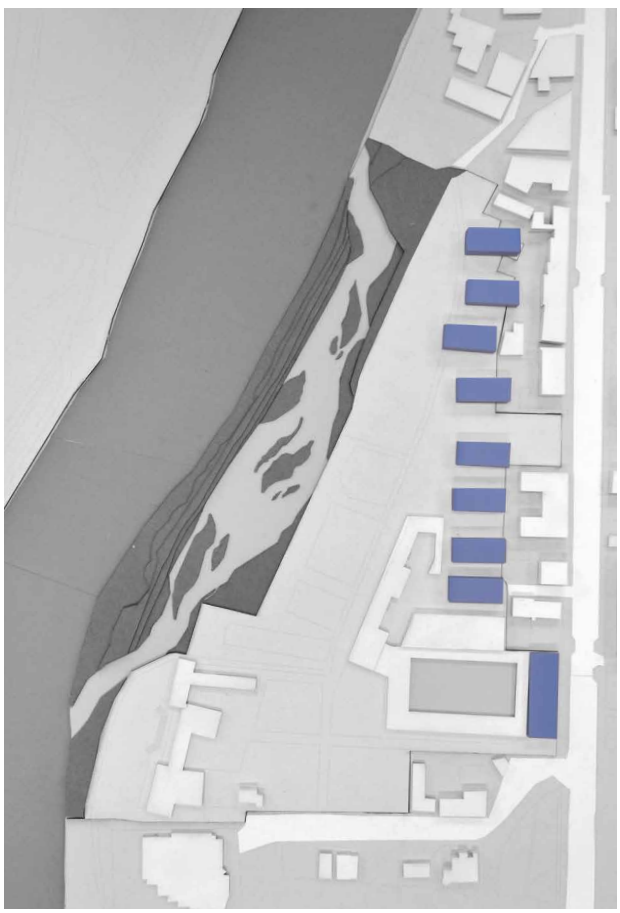


Parametri:
Superficie territoriale (ST): 16 000 mq
Superficie lorda di pavimento (SLP): 7 496 mq
Indice di edificabilità territoriale: 0,46 mq SLP/ mq ST

Residenze
Servizi
2 piani fuori terra
3 piani fuori terra

Soluzione 2:
Disposizione a schiera

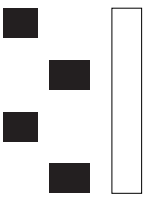


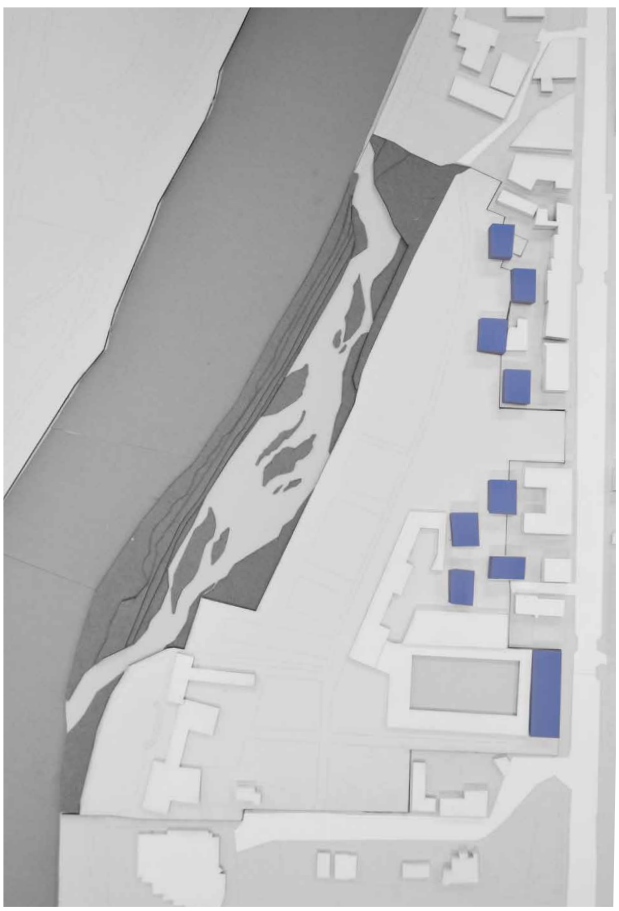


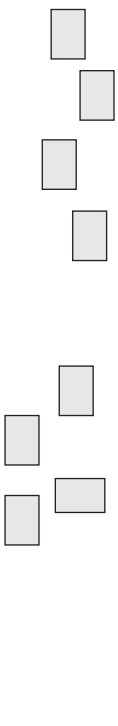
Residenze
Servizi
2 piani fuori terra
3 piani fuori terra

Parametri:
Superficie territoriale (ST): 16 000 mq
Superficie lorda di pavimento (SLP): 5 441 mq
Indice di edificabilità territoriale (UT): 0,34 mq SLP/ mq ST

Soluzione 3:
Disposizione a scacchiera



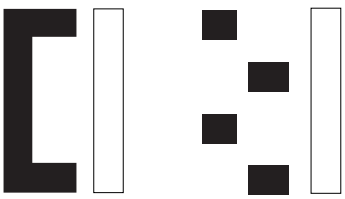


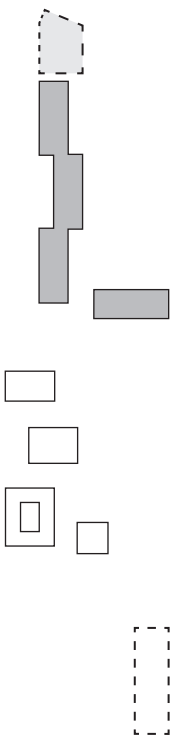


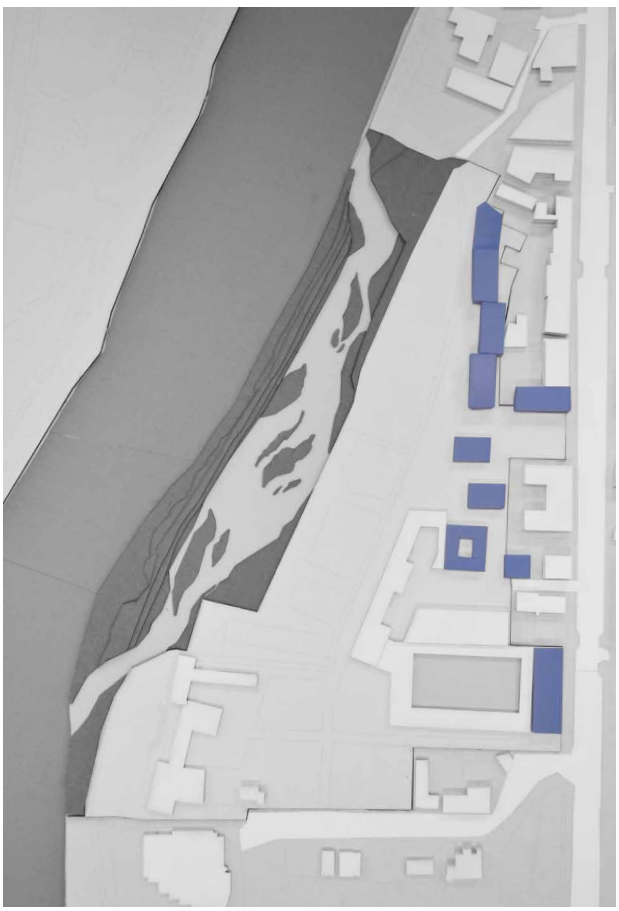
Parametri:
Superficie territoriale (ST): 16 000 mq
Superficie lorda di pavimento (SLP): 2 816 mq
Indice di edificabilità territoriale (UT): 0,176 mq SLP/ mq ST

Residenze
Servizi
1 piani fuori terra
2 piani fuori terra

Soluzione 4 - Proposta progettuale:
Disposizione mista





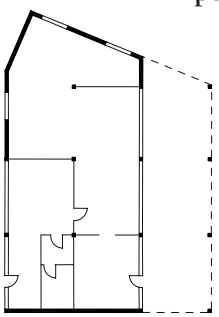


Residenze
Servizi
1 piano fuori terra
2 piani fuori terra
3 piani fuori terra

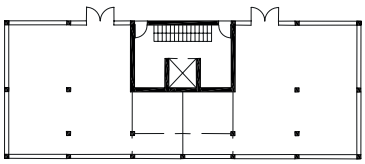
Parametri:
Superficie territoriale (ST): 16 000 mq
Superficie lorda di pavimento (SLP): 5 350 mq
Indice di edificabilità territoriale (UT): 0,33 mq SLP/ mq ST

Tipologie residenziali e di servizio

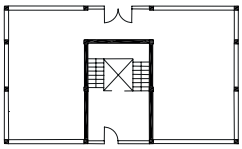
Piano terra



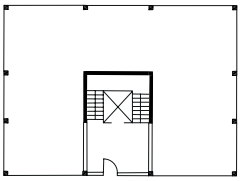
1 - 291 mq



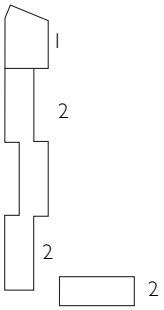
2 - 261 mq

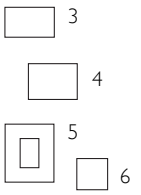


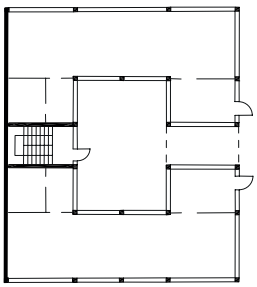
3 - 171 mq



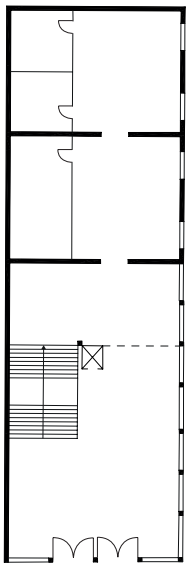
4 - 211 mq



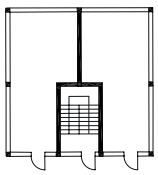




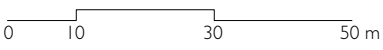
5 - 281 mq



7 - 848 mq



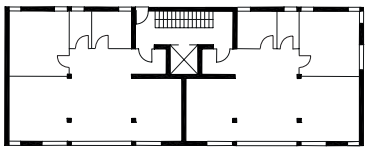
6 - 116 mq



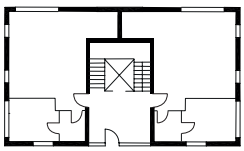
Scala 1:500

Tipologie residenziali e di servizio

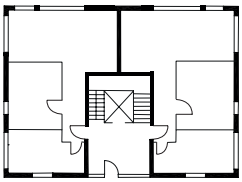
Piano tipo



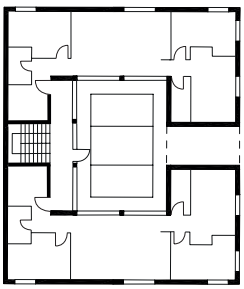
2 - 261 mq



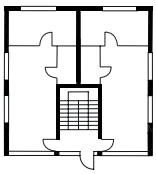
3 - 171 mq



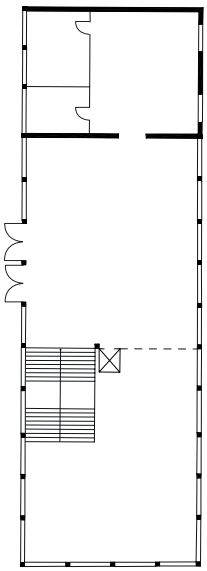
4 - 211 mq



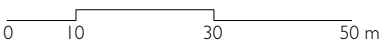
5 - 281 mq



6 - 116 mq



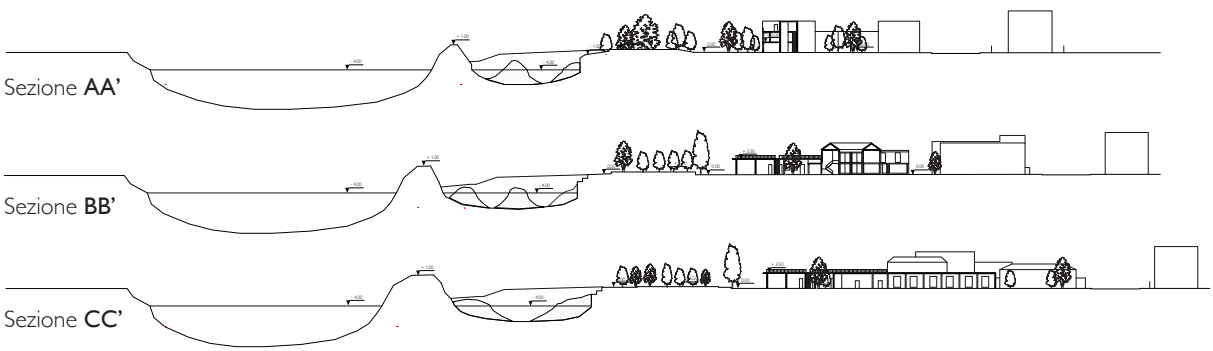
7 - 320 mq



Scala 1:500

3.4 Definizione dello scenario di rigenerazione

Sezioni territoriali

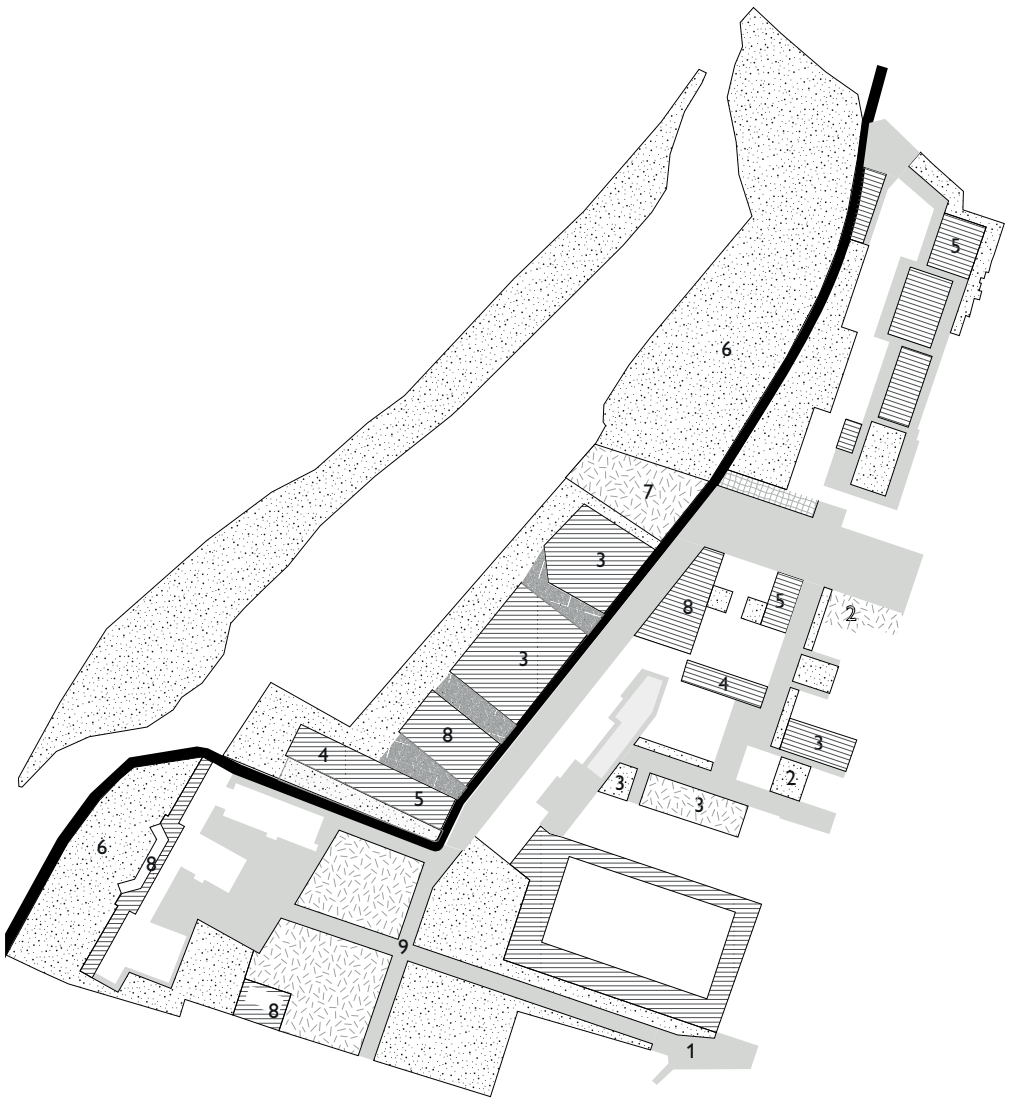


0 25
5 50m

Schemi progettuali

Programma

Superfici aperte



Area pavimentata di collegamento

Area pavimentata attrezzata

Area verde

Area in terra battutta

Percorso ciclopedonale pavimentato

1. Piazza d'ingresso
2. Giardino
3. Area sportiva
4. Skate park
5. Area bimbi
6. Prato
7. Area picnic
8. Area tavoli
9. Giardino romantico

3.5 Suggestioni

L'investigazione storica che ha interessato la sfera del tempo libero della città di Torino oltre ad evidenziare i principali cambiamenti sociali ed economici del territorio, ha sollevato spunti di riflessione intorno alla città futura.

Lo studio di una strategia progettuale per rigenerare l'area di proprietà Sisport è stata l' occasione per esprimere una matrice di sviluppo e delle invarianti specifiche da poter applicare in previsione di prossime strategie di pianificazione. L'obiettivo è stato quello di utilizzare i vincoli legati all'area come un mezzo per conoscere le sue criticità e potenzialità. Esaminando la parte di città che si affaccia al fiume è stato possibile proporre uno scenario progettuale da poter utilizzare come stimolo per i futuri progetti di rigenerazione urbana.
Attraverso l'elaborazione di nuovi parametri di edificabilità e di nuove funzioni per l' utilizzo dell'area sono stati coinvolti in maniera sinergica l'attore pubblico e privato.

L'assonometria e le seguenti viste vogliono offrire un'idea di come gli spazi pubblici possano essere organizzati rimettendo al centro le funzioni condivise del pubblico con le necessità del privato. Funzioni ed esigenze si fondono in un panorama nuovo ed organizzato nel rispetto dell'inclusione sociale.

Vista assonometrica

Suggestioni

Ingresso alla palestra

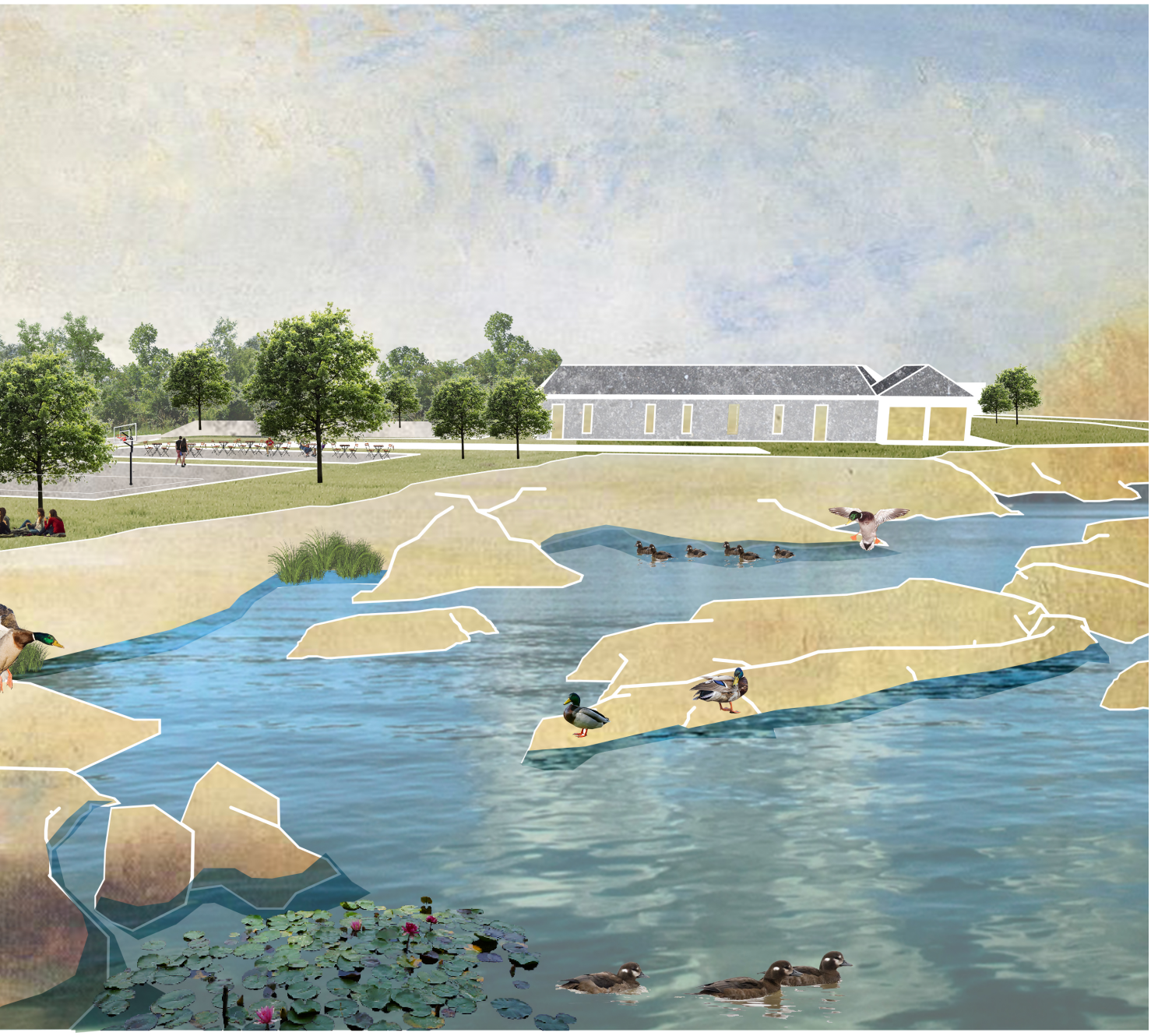
Piscina

Centro polivalente

Cortile residenziale

Viale del giardino romantico

Zona umida



Bibliografia

- Abrate Mario et al., *Torino città viva : da capitale a metropoli, 1880-1980: cento anni di vita cittadina, politica, economia, società, cultura*, Torino, Centri Studi Piemontese, 1980.
- Adorni Daniela et al., *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il miracolo economico (1950-1970)*, a cura di Bracco Giuseppe, Comoli Vera, Torino, Archivio Storico, 2004.
- Alfani Guido et al., T*orino industria : persone, lavoro, imprese,* a cura di Giuseppe Berta, Torino, Archivio Storico, 2008.
- Bassignana P. L. et al., *Di parchi e di giardini,* Torino, Centro congressi Torino Incontra, 2004.
- Belpoliti Marco, Canova Gianni, Chiodi Stefano (a cura di), *Annisessanta: il decennio lungo del secolo breve*, catalogo della mostra (Milano, Triennale di Milano, 27 ottobre- 30 marzo 2008), Skira, Ginevre-Milano, 2007.
- Benalli Beatrice, *Avanzi di balera*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Berta Laura, *Riqualificazione urbana e ambientale del Parco Michelotti a Torino*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Torino, Politecnico di Torino, a.a. 2010-2011, relatore Mellano Paolo.
- Bermond Claudio et al., *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940),* 1 voll*,* a cura di Bracco Giuseppe, Comoli Vera, Torino, Archivio Storico, 2004.
- Bianchi Cesare, *Il Valentino, storia di un parco,* Storia Piemontese 5*,* Torino, Il Piccolo, 1984.
- Bordone Elisabetta, *Luoghi di svago a Torino tra le due guerre (1918-1940): le sale da ballo,* tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 2004-2005, relatori Comuzio Chiara, Dellapiana Elena.
- Canella Maria, Giuntini Sergio, *Sport e fascismo,* Milano, Angeli, 2009.
- Cardoza Anthony Loyola, Symcox, Geoffrey, *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 2006.
- *Carlo Mollino 1905-1973*, catalogo della mostra (Torino, Mole Antonelliana, 5 aprile- 30 luglio 1989), Milano, Electa, 1989.
- Carver Paszkowswi Riccardo, *Cinema ed architettura a Torino,* tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Torino, Politecnico di Torino, 1978, relatori Giovanni Brino, Gianni Rondolino.
- Castronovo Valerio, *Torino dal Fascismo alla Repubblica, Storia illustrata di Torino*, 7 voll, a cura di Castronovo Valerio, 1992-1995.
- Cecchetto Walter, Fabrizio Felice, Maza Pierpaolo, *Lo sport nasce a... : 1833-1940 : un secolo di sport a Torino*, catalogo della mostra (Torino, Sport uomo Torino '80), Torino, Citta di Torino, Assessorato allo sport, 1980.

- Chiorino Cristiana, Rita D'Attore, Laura Milan (a cura di), *I luoghi di Carlo Mollino, catalogo della mostra (Torino, Archivio di Stato, 12 ottobre- 7 gennaio 2007*) Torino, Archivio di Stato, 2005.
- Comoli Vera e Olmo Carlo (a cura di), *Guide di architettura Torino*, Torino, U. Allemandi, 1999.
- Cristina Casula, Cristina Poli, *Il parco Michelotti e le sponde di Po : progetto di riuso e riqualificazione ambientale,* tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1990-1991, relatore Bruno Andrea.
- Daprà Claudio et al., *Il parco del Valentino*, Torino, Capricorno-Kosmos, 1995.
- De Grazia Victoria, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro,* Roma-Bari, Laterza, 1981.
- De Rossi Antonio, Durbiano Giovanni, *Torino 1980-2011: la trasformazione e le sue immagini,* Torino, Allemandi, 2006.
- Dogliani Patrizia, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale,* Torino, Utet, 2008.
- Doglio Maria Luisa et al., *La città raccontata: Torino e le sue guide tra Settecento e Novecento*, a cura di Roccia Rossana, Roggero Bardelli Costanza, Doglio Maria Luisa, Torino, Archivio storico della Città di Torino, 1997.
- Dragone Angelo, Rebaudengo Dina, *Torino 100 anni : una preziosa raccolta di documenti fotografici ... di Torino dal 1845 al 1945,* Torino, Grafiche alfa editrice, 1977.
- Fabrizio Felice, *Sport e fascismo: la politica sportiva del regime, 1924-1936*, Firenze, Guaraldi, 1976.
- Ferrari Fulvio, *Discoteca 1968 : l'architettura straordinaria, Torino*, Allemandi, 1989.
- Gambarotta Bruno et al., *Torino: il grande libro della città*, a cura di Gambarotta Bruno, Ortona Sandro, Roccia Rosanna, Tesio Giovanni, Torino, Edizioni del Capricorno, 2004.
- Gambino Leonardo et al., *Il sogno della città industriale: Torino tra Ottocento e Novecento,* Milano, Fabbri, 1994.
- Ghisleni Pier Luigi, Maffioli Marisa (a cura di), *Il verde nella città di Torino,* Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1971.
- Gilodi Renzo, *La reale società ginnastica di Torino: sport e cultura nel tempo*, Torino, MAF Servizi, 1994.
- Giudici Giovanna, P*arco Michelotti: dallo zoo all' osservatorio naturalistico : problemi di riqualificazione funzionale e fisica del patrimonio edilizio,* tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1991-1992, relatore Re Luciano.
- Gribaudi Maurizio, *Mondo operaio e mito operaio: spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Torino, Einaudi, 1987.

- Gron Silvia, *L' architettura nel Parco del Valentino, 1865-1912 : nel periodo della sua formazione*, Tesi Scuola di specializzazione in Storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali, Torino, a.a 1991-1992, relatori Luciano Re, Ferruccio Zorzi.
- Imarisio Maria Grazia, Marcellino Marica, Surace Diego, *Una città al cinema. Cent'anni di sale cinematografiche a Torino (1895-1995),* Torino, Neos, 1996.
- Levi Fabio, Maida Bruno (a cura di), *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970,* Milano, Franco Angeli, 2002.
- Levra Umberto (a cura di), *Storia di Torino, Da capitale politica a capitale industriale, 1864-1915,* 7 voll, Torino, Einaudi, 2001.
- Maggi, Stefano, Massimo, Taborri, *Le società di mutuo soccorso. Un patrimonio tra passato e presente,* Fondazione Cesare Pozzo per la mutualità, 2017.
- Manzo Luciana, Peirone Fulvio (a cura di), *Sport a Torino: luoghi eventi e vicende tra Ottocento e Novecento nei documenti dell'Archivio Storico della città*, catalogo della mostra (Torino, Archivio Storico 19 dicembre 2005- 3 marzo 2006), Torino, Archivio storico della Città di Torino, 2005.
- Maschietti Gabriele, Muti Marina, Passerin d'Entrèves Pietro, *Giardini zoologici : vicende storico-politiche degli zoo torinesi (1851-1989)*, Torino, Allemandi, 1990.
- Mazza Luigi, Olmo Carlo*, Architettura e urbanistica a Torino 1945-1990,* Torino, Allemandi, 1991.
- Mondini Franco, *Sulla strada con Chet Baker e tutti gli altri : cronache degli anni '50 e '60 Torino*, Lindau, 2003.
- Montemagni Valeria, *Dalle sale da ballo alle discoteche a Torino*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 2004-2005, relatori Comuzio Chiara, Ferrari, Fulvio.
- Moriondo Carlo, *Torino tempi d'oro*, Torino, D. Piazza, 1982.
- Monteleone, Renato, *Cortili, osterie e circoli: la solidarieta operaia,* in Storia illustrata di Torino, voll 6, a cura di Valerio Castronovo, 1992-1995.
- Nori Enrico, Passoni Aldo, *Torino anni '20: 104 fotografie di Mario Gabinio,* Torino, Editoriale Valentino, 1974.
- Obermann Rodolfo, *Atlante degli attrezzi di ginnastica educativa,* Torino, Doyen, 1865.
- Pace Sergio, Chiorino Cristiana, Rosso Michela, *Italia '61: la Nazione in scena : identità e miti nelle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia*, Torino, U. Allemandi, 2005.
- Ramella Dino, *Savoia Bagni. La torino fluviale del principe di Piemonte,* Torino, Daniela Piazza Editore, 2019.
- Rampone Giorgio, *Musica e Spettacolo a Torino fra Otto e Novecento Il Teatro Regio e i teatri torinesi (1895-1905)*, catalogo della mostra (Torino, Archivio Storico della Città di Torino 22 maggio - 30 settembre 2009) a cura di Manzo Luciana, Peirone Fulvio, Cuneo, L'Artistica Savigliano, 2009.

- Rossi, Carolina, *Ri-immaginare i Murazzi : ipotesi di rifunzionalizzazione dei Murazzi del Po,* tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 2013-2014, relatore Camasso Massimo.
- Savagnini Silvia, *Luoghi dello spettacolo e immaginario urbano tra Otto e Novecento in Italia*, Firenze, La Casa Usher, 1983.
- Segre Anna, Scamuzzi Sergio, *Aspettando le olimpiadi : Torino 2006 : primo rapporto sui territori olimpici,* Roma, Carocci, 2004
- Sica Paolo, *Storia dell'urbanistica, l'Ottocento,* 2 voll, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- Società Fiat, *Il dopolavoro : le istituzioni "FIAT", a favore dei propri addetti,* Torino, Camiciotti, 1929.
- Strumia, Emanuela, *Canottieri in un mondo plebeo : circoli remieri e chalet sul Po (Torino, 1863-1908)*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 2002-2003, relatore Pace Sergio.
- Tamburini Luciano, *I teatri di Torino: storia e cronache,* Torino, Edizioni dell'Albero, 1966.
- Tranfaglia Nicola (a cura di), *Storia di Torino, Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945),* 8 voll, Torino, Einaudi, 1998.
- Tranfaglia Nicola (a cura di), *Storia di Torino, Gli anni della Repubblica*, 9 voll, Torino, Einaudi, 1999.
- Tropea Salvatore, *Le buone società: Torino*, Genova, Costa e Nolan, 1986.
- Zucconi Guido, *La città dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

Articoli

- *La fotografia animata*, La Stampa, 8 novembre 1896, (// http://www.archiviolastampa.it/)
- *La casa dei 30 mila dopolavoristi Fiat*, «LaStampa», 30 settembre 1929 (// http://www.archiviolastampa.it/)
- *100 Mila torinesi hanno lasciato la città*, in La Stampa, 15 agosto 1930, (// http://www.archiviolastampa.it/)
- *Chiare, fresche e dolci acque*, *Alla scoperta dei lidi torinesi*, Torino, La Stampa Della Sera, 7 luglio 1931, (// http://www.archiviolastampa.it/)
- *Grande Stabilimento Lido Diana*, La Stampa, 9 Agosto 1931, (// http://www.archiviolastampa.it/)
- *Spiagge, bagnanti e aria di Riviera a due passi da Torino,* Torino, La Stampa Della Sera , 4 luglio 1933, (// http://www.archiviolastampa.it/)
- *La leggiadra festa dei bambini sulle rive del Po. Torino*, La Stampa Della Sera, 7 Luglio 1933, (// http://www.archiviolastampa.it/)
- *Torino Balneare. Migliaia di affezzionati clienti delle piscine sul Po e sul Sangone*, La Stampa, 24 Luglio 1933
- *La festa dei bambini alle Piscine Diana*, Torino, La Stampa, 7 luglio 1934 (// http://www.archiviolastampa.it/)
- *Giovedi prossimo sulla "spiaggia" del Po. La festa dei bimbi organizzata da "La Stampa" allo stabilimento Diana*, Torino, La Stampa Della Sera, 7 Luglio 1934, (// http://www.archiviolastampa.it/)
- *Le iniziative de La Stampa pro carita' del Sabato. Letizia di bimbi sulla spiaggia del "Diana"*. Torino, La Stampa Della Sera, 12 Luglio 1934, (// http://www.archiviolastampa.it/)
- *Piscine Diana*, Torino, La Stampa Della Sera, 27 Luglio 1935, <http://www.archiviolastampa.it>
- I *I torinesi alla cerca delle piscine.* Torino, Stampa Sera, Giugno 1941 (// http://www.archiviolastampa.it/)
- *Il successo della festa dei bambini organizzata da "La Stampa" alle Piscine Diana,* Torino, La Stampa, 13 Luglio 1934, (// http://www.archiviolastampa.it/)
- *I divertimenti, Savoia Bagni*, La Stampa, 28 Luglio 1936, (http://www.archiviolastampa.it/)
- *Un angolo di serenita; in riva al Po., Lo stabilimento "Diana" trasformato in ridente Colonia per i figli dei dipendnti della "Fiat"*, Torino, La Stampa Sera, 17 Giugno 1941, (// http://www.archiviolastampa.it)
- *La stagione balneare è cominciata sul Po*, Torino, La Nuova Stampa, 1 Luglio 1949, (// http://www.archiviolastampa.it/)
- *La Juventus cambia casa* , Torino, La Stampa Sera, Ottobre 1983, (// http://www.archiviolastam-

pait/)

- *Dal 13 giugno al 29 luglio, per i ragazzi canottaggio e nuoto corsi alla Sisport fiat*, Torino, La Stampa Sera, 4 Maggio 1988, (// http://www.archiviolastampa.it/)
- *Piscina Sisport con le Rari Nantes Nuoto, tre giorni* , Torino, La Stampa Torino Sette, 1988 (// http://www.archiviolastampa.it)
- De Luca Maria Novella, *L' Italia s'è movida,* in La Repubblica, 5 dicembre 1995 (https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/12/05/italia-movida.html)
- Perino Irene, *Italia '61: storia di un panorama che non c'è più,* in Moleventiquattro, 21 febbraio 2013 (https://mole24.it/2013/02/21/italia-61-storia-panorama/)
- Cardina Laura, *Torino città d'acque valorizza i suoi fiumi*, Torino, in Rotta su Torino, Dicembre 2013, (https://www.rottasutorino.it/2013/01/torino-citta-dacque-valorizza-i-suoi.html
- Parella Marco, *Quando a Torino si andava in spiaggia*, in Moleventiquattro, 13 Giugno 2014 (https://mole24. it/2014/06/13/la-spiaggia-di-torino/)
- Guccione Gabriele, *Fiat lascia Torino anche in riva al Po Chiude la Sisport di corso Moncalieri*, in La Repubblica, 6 agosto 2014, (https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/08/06/fiat-lascia-torino-anche-in-riva-al-po-chiude-la-sisport-di-corso-moncalieriTorino06.html)
- Ferrigo Nadia, *Il mare di Torino, le spiagge di chi non è partito,* in La Stampa, 17 Agosto 2014 (https://www.lastampa.it/torino/2014/08/17/news/il-mare-di-torino-le-spiagge-di-chi-non-e-partito-1.35624177)
- Giustetti Ottavia, *Torino, processo alla movida: 11 locali dei Murazzi a processo per il troppo rumore*, in Torino Repubblica, 03 marzo 2015, (https://torino.repubblica.it/cronaca/2015/03/03/news/murazzi_in_tribunale_11_gestori_a_processo_per_la_movida_rumorosa-108602418/)
- *A Torino non c'è il mare, ma una volta c'era il porto,* in Torino Storia, 16 Maggio 2016, (https://torinostoria.com/a-torino-non-ce-il-mare-ma-una-volta-cera-il-porto/)
- *L'epoca d'oro delle spiagge in città*, in Torino Storia, 1 Agosto 2016 ,(https://www.torinostoria.com/lepoca-doro-delle-spiagge-in-citta-2/)
- Cini Mauro, *93 anni fa la prima linea aerea commerciale in Italia, la Torino -Trieste*, in Moleventiquattro, 1 Aprile 2016, (http://mole24.it/2016/04/01/90-anni-la-linea-aerea-commerciale-italia-la-torino-trieste/)
- Angi Daniele, *Un bagno nel Po, come vuole la tradizione: ecco il tuffo gelido degli "Orsi polari"*, in Torino Oggi, 28 gennaio 2018, (http://www.torinoggi.it/2018/01/28/leggi-notizia/argomenti/eventi-11/articolo/circolo-caprera-gli-orsi-polari-fanno-il-tradizionale-tuffo-invernale-nel-po.html)
- Redazione di Torino, *Tornano gli Orsi Polari: domenica il tuffo nel Po dei torinesi più temera-*

ri, in Diario di Torino*,* 26 Gennaio 2018 (https://torino.diariodelweb.it/torino/articolo/?-nid=20180126-482001)

- Chiappori Alessandra, *Ogr torino: al via la stagione estiva tra nuovi spazi, mostre e musica jazz,* in Mentelocale Torino, 21 giugno 2018, *(https://www.mentelocale.it/torino/articoli/76143-ogr-torino-via-stagione-estiva-nuovi-spazi-mostre-musica-jazz.htm)*
- Redazione Moleventiquattro, *Distrutta la "spiaggia di Torino": la spiaggia del Parco del Meisino rovinata dai vandali, niente da fare per il signor Mario, che la cura da anni,* in Moleventiquattro, 7 settembre 2018, (https://mole24.it/2018/09/07/distrutta-la-spiaggia-di-torino-la-spiaggia-del-parco-del-meisino-rovinata-dai-vandali/)
- Redazione TorinoToday, *Michelotti, via gli immobili e spazio al verde: sarà il parco dei torinesi, in* TorinoToday, 23 gennaio 2019 (http://www.torinotoday.it/green/progetto-parco-michelotti.html)
- Ufficio Stampa della Giunta comunale, *Il futuro del Parco Michelotti nelle sue "linee d'indirizzo,* pubblicato il 22 gennaio 2019 , aggiornato il 25 gennaio 2019, (http://www.comune.torino.it/verdepubblico/2019/il-futuro-del-parco-michelotti-linee-indirizzo.shtml)
- Marascio, Manuela, *Sangon Blues: il recupero delle sponde fa rinascere la spiaggia di Gipo Farassino*, in Torino Oggi, 11 aprile 2019, (http://www.torinoggi.it/2019/04/11/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/sangon-blues-ilrecupero-delle-sponde-fa-rinascere-la-spiaggia-di-gipo-farassino.html)
- Redazione Moleventiquattro, *Torna la spiaggia del Meisino, l'amato lido di Torino versa in stato di abbandono da più quarant'anni,* in Moleventiquattro, 13 aprile 2019, (https://mole24.it/2019/04/13/torna-la-spiaggia-del-meisino-il-lido-di-torino-in-arrivo-una-maxi-bonifica/)
- Assandri, Fabrizio, *L'estate dei locali appesa al Valentino,* in La Stampa, pubblicato il 03 aprile 2018, ultima modifica 16 giugno 2019, (https://www.lastampa.it/torino/2018/04/03/news/l-estate-dei-locali-appesa-al-valentino-1.34000543)
- Poletto Lodovico, *La promessa del Comune: "In 20 giorni il piano per i locali del Valentino",* in La Stampa, pubblicato il 20 gennaio 2020, (https://www.lastampa.it/torino/2020/01/20/news/la-promessa-del-comune-in-20-giorni-il-piano-per-i-locali-del-valentino-1.38355568)

Ringraziamenti

Ho iniziato questo percorso accademico spinta dal cuore e dalla mente. Ora che il periodo universitario sta per concludersi sono felice di sentirmi arricchita professionalmente ed umanamente.
Gli anni trascorsi tra i banchi del Castello del Valentino sono stati fondamentali per la mia crescita e sostanziali per il disegno del mio futuro.
Grazie alle persone che mi sono state accanto ho raggiunto questo traguardo piena di luce.

Grazie a coloro che direttamente o indirettamente hanno contribuito alla mia formazione.
Ai professori che, prima delle nozioni, hanno saputo trasmettere passione e dedizione.
Grazie agli architetti Marialuce Reyneri e Carlo Amedeo Reyneri, per i vostri insegnamenti e la vostra gentilezza.

Grazie a tutti i colleghi, il confronto con voi è stato importante.
In particolar modo ringrazio Darya perchè non avrei saputo immaginare una compagna di viaggio migliore: la nostra intesa è speciale.

Grazie a tutti i miei amici, che mi hanno sostenuta nei momenti più intensi. Da quando ci siete voi ho una seconda famiglia da cui tornare.
A tutti i coinquilini del Cappel Verde. Grazie ad Alice, Lucia, Giorgio e Marco che hanno vissuto insieme a me questa bellissima fase di cambiamento.

A Sara, tutti i gelati mangiati insieme sono stati fondamentali per la stesura di questa tesi.
A Sara e Alessio, grazie a voi ho una cospicua serie di avventure da poter raccontare e altrettante da vivere.
A Chiara, un pò mamma e un pò sorella; il nostro incontro è stato un evento profetico.
A Davide, i tuoi pricipi mi hanno ispirata tante volte.
Grazie a Micol, per esserci dal primo giorno con amicizia sincera.

Alle mie radici, di cui saprò prendermi cura, e a questa città a cui mi sento ormai legata profondamente.

A Vincenzo che, tenendomi per mano, mi ha insegnato a camminare a qualche centimetro più in alto dal terreno.

Alla dolcezza dei miei nonni, fieri di me da sempre.

Alla mia famiglia e ai miei genitori che mi hanno resa indipendente proteggendo tutte le mie scelte con amore e fiducia.

Con sincera gratitudine,
Maristella

Concludere questa tesi è stato come voltare l'ultima pagina di un libro fondamentale per la mia vita. Quando, ancora ragazzina, decisi di lasciare la mia città e trasferirmi in Italia per iniziare l'università, non ero ancora consapevole di ciò che mi aspettava ma non aveva importanza perchè a guidarmi con sicurezza c'era la passione per l'architettura.

Ricordo ancora quando da piccola rubavo i libri dalla librereria di mia nonna e posandoli l'uno su l'altro immaginavo di costruire delle case. Da quel momento la mia famiglia mi ha sempre sostenuta affinchè che io diventassi ciò che avevo sempre sognato: un architetto.

Devo tutto ai miei genitori che mi hanno permesso di essere ciò che sono grazie ai loro insegnamenti, all'amore e al tanto sacrificio che spero di poter ricambiare un giorno.

Ringrazio Maristella, mia collega di tesi e mia dolcissima amica, che mi ha sempre spinta a mirare più in alto. Siamo state in grado di migliorarci a vicenda coltivando le nostre ambizioni insieme. Spero di avere ancora la possibilità di lavorare insieme in futuro perchè con te mi trovo davvero a mio agio.

Ringrazio i miei amici dell'università. Soprattutto Ele, Nat e Daria per aver condiviso con me una parte di questa formazione e averla resa piena di emozioni profonde e momenti speciali.

Grazie alla mia amica Letizia con cui ho iniziato l'avventura torinese: con i tuoi abbracci e le tue parole, dette al momento giusto, hai saputo starmi vicina.

Grazie a Lisa e Igor, per esserci stati sempre nei successi, nelle fatiche e per aver creduto in me dal primo giorno.

Grazie a tutte le persone che ho incontrato in questi importanti anni della mia vita con le quali ho condiviso nuove conoscenze ed esperienze magnifiche.

Darya

Un dimanche après-midi:
rigenerare la città del loisir a partire dal sistema delle sue acque

Maristella Fraiese | Darya Khachukayeva